

LA SITUAZIONE ECONOMICA DEL VENETO

RAPPORTO ANNUALE 2015



Unioncamere
Veneto

Centro studi e ricerche economiche e sociali

LA SITUAZIONE ECONOMICA DEL VENETO

RAPPORTO ANNUALE 2015



Unioncamere
Veneto

Centro studi e ricerche economiche e sociali



Il presente Rapporto è stato curato dal Centro studi Unioncamere Veneto, coordinato da Serafino Pitingaro, sulla base delle informazioni e dei dati disponibili al 31 maggio 2015.

Al gruppo redazionale hanno partecipato:

Rina Camporese, Nicola Camatti, Alberto Cestari, Carlo Declich, Stefan Marchioro, Marco Mazzarino, Susi Osti, Giulia Pavan, Arianna Pittarello, Serafino Pitingaro, Luigi Poletto, Diego Rebesco, Alessandro Rinaldi, Luca Salmasi, Monica Sandi, Andrea Taddei, Roberto Tommasi Jan Van der Borg.

Si ringrazia per la collaborazione:

Banca d'Italia - Divisione Analisi e Ricerca Economica Territoriale della Sede di Venezia, Centro Studi Sintesi, Confartigianato Imprese Veneto, Edilcassa Veneto, Istat - Sede per il Veneto, MM-ONE Group - Centro Studi, Regione del Veneto - Dipartimento Turismo, Università Ca' Foscari di Venezia, Università di Genova, Veneto Lavoro - Osservatorio & Ricerca.

Progetto grafico, impaginazione, infografiche e visual report sono stati curati da Quantitas srl, Padova.

La situazione economica del Veneto. Rapporto annuale 2015

Copyright © Unioncamere Veneto, Venezia, Italy

Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Unioncamere del Veneto - Area Studi e Ricerche
Via delle Industrie, 19/d - 30175 Venezia
Tel: 041 0999311 - Fax: 041 0999303
centrostudi@ven.camcom.it www.unioncamereveneto.it

1a edizione giugno 2015
ISBN 978-88-902310-3-2 (pdf)

LA SITUAZIONE ECONOMICA DEL VENETO

RAPPORTO ANNUALE 2015

Presentazione

Sintesi. Nel segno della discontinuità: il Veneto cambia passo

SEZIONE 1. IL QUADRO MACROECONOMICO

1. L'economia italiana riparte ma la crescita è da consolidare	21
2. L'economia regionale pronta a voltare pagina	35

SEZIONE 2. L'ECONOMIA E LA SOCIETÀ REGIONALE

1. Le imprese	47
2. Gli scambi con l'estero	61
3. Il mercato del lavoro	77
4. La scuola e i giovani	95
5. Le famiglie e i consumi	107
6. I trasporti e la logistica	119
7. Le banche e il credito	131
8. La finanza pubblica	143

SEZIONE 3. I FATTORI DI SVILUPPO E LE CRITICITÀ DA SUPERARE

1. Il sistema agroalimentare veneto e la sfida dell'Expo: analisi e strategie	157
2. Organizzare e gestire le destinazioni turistiche del futuro: l'Osservatorio turistico come strumento di programmazione regionale	169
3. Il Veneto digitale: un'analisi delle performance di cittadini, imprese e istituzioni	181
4. Il sistema produttivo culturale in Veneto: dimensione e ruolo economico	197
5. Le mani sul Veneto: mafie e criminalità dentro l'economia regionale	209

PRESENTAZIONE

Con il 2014 l'economia regionale ha chiuso la crisi più lunga della sua storia. I segnali registrati nei primi mesi del 2015 confermano che il Veneto è pronto a voltare pagina e che l'economia italiana è ripartita.

Pochi giorni fa, sulla base degli ultimi dati disponibili, l'Istat ha certificato infatti che l'Italia è fuori da recessione e deflazione. Nel primo trimestre 2015 il Pil ha registrato una crescita dello 0,3 per cento su base congiunturale, l'aumento più significativo da quattro anni, e la proiezione per il secondo trimestre indica un incremento quasi analogo. Anche la Banca d'Italia, nell'ultima relazione finale del Governatore, ha ratificato che la ripresa c'è ed è destinata a consolidarsi nel corso dei prossimi trimestri, ma invita a proseguire con le riforme, da portare avanti senza indugi, perché di cose da fare ce ne sono molte. Scuola e pubblica amministrazione sono indietro rispetto agli altri Paesi europei, l'innovazione è scarsa e le imprese devono recuperare, soprattutto nei settori industriali a più elevato contenuto tecnologico. A ciò poi, si aggiunge il fatto che corruzione e criminalità pesano sullo sviluppo.

In tale contesto anche l'economia regionale sta registrando un'inversione di tendenza. I dati che giungono dal territorio, infatti, riflettono, più che in altre regioni, la buona vitalità del comparto produttivo regionale, sostenuto non solo dall'export ma anche da una vivace ripresa del mercato interno. La politica regionale, da poco confermata dal voto uscito dalle urne, deve oggi concentrarsi soprattutto sul dato che vede un netto miglioramento delle aspettative degli imprenditori. Non assecondare questa propensione all'ottimismo con interventi in grado di trasformare le attese in elementi reali potrebbe frenare lo slancio che caratterizza la nuova fase ciclica, con conseguenze negative.

Tutto questo significa che l'economia regionale attraversa una fase di discontinuità. E in questo senso, una spinta in favore di un consolidamento della crescita potrebbe ragionevolmente giungere anche dalle potenzialità offerte dalla Rete. Esiste, ed è dimostrato, un nesso molto stretto tra sviluppo delle competenze digitali e performance aziendali. Le imprese oggi attive sulla Rete hanno una propensione ad assumere pari al doppio di quelle non attive e quando utilizzano professionalità legate alla crescita dell'economia digitale, vedono un incremento della produttività, un aumento del fatturato, una più diffusa presenza sui mercati internazionali.

Il digitale è quindi uno dei principali fattori di accelerazione per la crescita economica, così come l'aumento e la qualificazione dell'occupazione. Da un lato può contribuire al rinnovamento delle competenze tipiche delle professioni della 'old economy', dall'altro rappresenta uno sbocco privilegiato per i nostri giovani. Ma prima di tutto è necessario accrescere la cultura digitale delle

imprese, specialmente quelle di micro e piccole dimensioni, che non riescono ancora a cogliere appieno le opportunità offerte da Internet, spesso a causa della mancanza di competenze interne in grado di coniugare tecnologie digitali e vendita attraverso i canali tradizionali.

Se la rivoluzione tecnologica, che il Governo ha annunciato di voler portare avanti con un programma di 6,2 miliardi di investimenti con l'obiettivo di sviluppare la banda larga, non sarà accompagnata da una rivoluzione culturale in grado di stimolare anche le imprese più scettiche ad intraprendere un percorso di digitalizzazione dei processi aziendali, difficilmente il sistema economico nazionale e regionale riuscirà a consolidare la crescita.

La sfida del digitale riguarda naturalmente anche le pubbliche amministrazioni. Le Camere di Commercio rappresentano uno degli esempi più avanzati della digitalizzazione dei rapporti tra imprese e Pubblica amministrazione: il Registro delle Imprese, la Comunicazione Unica e lo Sportello Unico sono risposte concrete alle esigenze di semplificazione e di efficienza necessarie per tornare a crescere. Risposte che hanno trovato in Unioncamere del Veneto non solo un punto di riferimento importante ma anche uno stimolo per far sì che l'intero sistema camerale regionale sia oggi più vicino alle imprese del territorio, sostenendo e rafforzando la campagna nazionale di digitalizzazione delle piccole e medie imprese, avviata dal sistema camerale insieme a Google. Ancora una volta con il Rapporto annuale "La situazione economica del Veneto", giunto oramai alla sua 48° edizione, abbiamo raccontato lo stato di salute delle imprese, del mercato del lavoro, della scuola, delle famiglie, dei trasporti, della finanza pubblica, del credito. Ma abbiamo voluto approfondire alcuni fattori di sviluppo del modello economico regionale e alcune criticità che ancora ostacolano la crescita del sistema economico e che vanno affrontate e superate.

La ripresa, seppur debole e seppur non ancora arrivata a gratificare tutti i segmenti dell'economia regionale, è oggettivamente in atto. Per accelerarne i benefici, servono dosi massicce di innovazione e di cultura digitale. Se saremo davvero in grado di cogliere le opportunità della Rete e coniugarle con il design e la creatività che rendono unici i prodotti del "made in Italy" nel mondo (magari sostituendolo con un più deciso ed orgoglioso "prodotto in Italia"), per il Veneto e per l'intero Paese la strada della crescita potrebbe essere spianata.

Fernando Zilio

Presidente Unioncamere Veneto

SINTESI*

NEL SEGNO DELLA DISCONTINUITÀ: IL VENETO CAMBIA PASSO

Zero virgola... zero. Tale è stata la variazione del Pil regionale nel 2014. Esattamente un anno fa avevamo immaginato che davvero il 2014 sarebbe stato per il Veneto l'anno della svolta, della risalita, della ripartenza. L'anno si era aperto con grandi aspettative e il tanto sospirato rimbalzo sembrava a portata di mano. Ma nel corso dell'anno il sistema produttivo regionale non è riuscito ad agganciare quella ripresa che a livello europeo si stava già consolidando, dopo un biennio di contrazione (-0,8% nel 2012 e -0,4% nel 2013).

Oggi, ad un anno di distanza, possiamo però affermare che la ripresa c'è e non è azzardato pensare ad una prospettiva davvero favorevole per l'economia italiana e regionale, più di quanto non fosse nell'ultimo scorcio del 2014, quando il quadro era più incerto e le previsioni più dubbie. Oggi guardando i numeri e leggendo i segnali che arrivano dalle imprese e dalle famiglie, abbiamo qualche certezza in più.

Come certificato dall'Istat a fine maggio, nel primo trimestre 2015 il Pil dell'Italia è tornato a crescere, con un aumento dello 0,3 per cento rispetto all'ultimo trimestre 2014, chiudendo la fase recessiva più lunga dal Dopoguerra. Il miglioramento del clima congiunturale è ascrivibile non solo al ciclo economico internazionale, ma a tre principali fattori: il deprezzamento dell'euro, la forte caduta del prezzo del petrolio, l'azione di politica monetaria della Banca Centrale Europea (BCE). Tali fattori rappresentano un mix in grado di fornire un impulso per un solido recupero dell'attività economica e per un apprezzabile miglioramento dello scenario dell'inflazione nei prossimi mesi.

Tra la fine del 2014 e i primi mesi del 2015 anche l'attività industriale ha registrato due trimestri consecutivi positivi (+0,2% e +0,3% rispettivamente), sostenuti da rialzi nella produzione di beni di consumo e di beni intermedi. Altre indicazioni positive riguardano l'andamento delle esportazioni, che, beneficiando del deprezzamento del cambio, nel primo trimestre 2015 hanno registrato una tendenza positiva (+1,2%), ma anche la dinamica delle importazioni (+1,9%), sospinta da una forte ripresa degli acquisti di beni intermedi e strumentali da parte delle imprese.

Altri dati ci vengono in supporto. Il 2015 si è aperto con un'espansione della domanda interna, sostenuta dalla spesa in beni durevoli (+0,8%) e semi-durevoli (+0,5%), ma anche dagli investimenti (+1,5%), così come altre indicazioni favorevoli possono ricavarsi anche dal clima di fiducia di famiglie e imprenditori, che mostrano un deciso miglioramento.

* A cura di Serafino Pitingaro, Centro Studi Unioncamere Veneto.

Se non basta, proviamo ad analizzare i dati relativi al mercato del lavoro, che nei primi mesi del 2015 hanno mostrato chiari segnali di inversione di tendenza. Nel primo trimestre 2015 il numero di occupati è cresciuto su base annua dello 0,6 per cento, e dopo quattordici trimestri di crescita, è diminuito il numero di persone in cerca di occupazione (-4,2%), così come il tasso di disoccupazione, sceso su base annua (-0,6 punti percentuali), dopo una crescita ininterrotta dal terzo trimestre 2011.

Abbiamo quindi la certezza, almeno per ora, che l'economia italiana sia ripartita e la speranza che il 2015 sia veramente l'anno buono, fatte salve alcune condizioni. Innanzitutto che il sistema di incentivi e detrazioni messo a punto dal Governo venga garantito ed esteso nei prossimi mesi e che l'azione di politica monetaria della BCE si trasmetta attraverso il sistema bancario al canale del credito al consumo delle famiglie e agli investimenti delle imprese, in modo che crescita e inflazione possano trarne un impulso significativo.

Mentre sul versante economico, come documentato, appaiono ben visibili i primi effetti di tali interventi a sostegno della ripresa, le condizioni di vita degli italiani presentano ancora elementi di sensibile difficoltà. Secondo una recente indagine condotta da Swg per Unioncamere, il 27 per cento delle famiglie dichiara, infatti, di vivere in condizioni di forte disagio economico, con un 10 per cento che dichiara di sentirsi povero un 17 per cento che afferma chiaramente di non riuscire ad arrivare a fine mese. Il dato medio nasconde inevitabilmente tendenze assai differenziate tra le diverse aree del Paese. La situazione è meno grave nelle regioni del Nord, dove le famiglie in difficoltà rappresentano circa il 20 per cento (18% nel Nord Ovest, 23% nel Nord est), ma al Centro la quota sale al 30 per cento fino ad attestarsi al 35 per cento nel Mezzogiorno del Paese, dove è vera emergenza.

Se le condizioni di vita delle famiglie del Veneto presentano elementi di minor difficoltà rispetto al resto del Paese, ciò potrebbe dipendere dalla presenza di segnali di risveglio del sistema economico più evidenti e incoraggianti, sia nel confronto con altre regioni sia rispetto al corrispondente periodo del 2014, come confermano i dati congiunturali relativi ai primi mesi del 2015.

Anche quest'anno, con il consueto Rapporto sulla situazione economica del Veneto, abbiamo voluto ripercorrere il 2014, descrivendo le dinamiche intercorse, ed evidenziare i risultati positivi registrati nel primo scorcio del 2015, mettendo in luce i fattori che potrebbero consolidare la crescita nei prossimi anni. Anche quest'anno il Rapporto annuale ha voluto dedicare un'attenzione particolare ad alcuni fattori di sviluppo spesso latenti, sulle quali occorre puntare ed investire per migliorare la competitività del sistema, ma anche alle criticità che frenano l'economia regionale, da affrontare e superare.

Lo abbiamo fatto partendo, come è consuetudine, dai numeri, che descrivono la nuova fase ciclica, nella quale imprese e famiglie, lavoratori e disoccupati, banche e istituzioni, stanno credendo con un po' più di speranza rispetto al passato.

Cambio di passo per l'economia regionale: +1,1 per cento nel 2015

Il 2014 si è chiuso con un bilancio in pareggio per il Veneto. Il Pil regionale infatti ha registrato una variazione nulla rispetto all'anno precedente, chiudendo la seconda fase recessiva (dopo quella del 2008-2009). Tra le principali regioni competitor il Veneto ha spuntato un risultato migliore della Toscana (-0,2%) e pari a quello del Piemonte ma peggiore rispetto a quello di Lombardia ed Emilia Romagna, che hanno segnato performance di poco superiori (rispettivamente +0,2% e +0,1%).

Ma tra la fine del 2014 e l'inizio del 2015 il sistema economico ha dato segni evidenti di risveglio: gli indicatori economici hanno mostrato prima una timida poi una chiara inversione di tendenza, che è proseguita anche nei primi mesi del nuovo anno. Le previsioni più recenti sul Pil regionale mostrano un incremento su base annua dello 1,1 per cento, che dovrebbe consolidarsi nel corso del biennio 2016-2017 (+1,8% la crescita media).

Il tessuto produttivo ha accusato un nuovo ridimensionamento nel 2014, con la chiusura delle imprese meno redditizie e con scarso potenziale di crescita. Sebbene il bilancio tra imprese iscritte e cessate sia tornato positivo, per effetto principalmente di una contrazione delle cessazioni (-14,8%), accompagnata da una lieve riduzione delle iscrizioni (-3,1%), il sistema imprenditoriale del Veneto a fine anno si è attestato poco sopra 439 mila unità, con circa 3 mila attività produttive in meno rispetto al 2013. Calcolando la variazione in termini di stock tra il 2008 e il 2014, la crisi ha lasciato sul campo quasi 22.300 imprese (pari al 5% delle imprese attive).

Nel 2014 l'attività industriale ha evidenziato un incremento medio annuo del +1,8 per cento, evidente cambio di marcia rispetto allo scorso anno (-0,8%). I livelli produttivi hanno evidenziato uno sprint in avvio d'anno, che poi si è attenuato nel corso dell'anno per poi tornare sul livello medio annuo. La dinamica positiva è proseguita con lo stesso ritmo anche nel primo trimestre del 2015, mettendo a segno un ulteriore incremento del +1,7 per cento. L'attività produttiva è stata sostenuta dalle imprese che producono beni strumentali mentre meno marcata è stata la dinamica nella produzione di beni intermedi e di consumo. La ripresa dei livelli produttivi ha interessato tutte le dimensioni aziendali, con incrementi più marcati per le medie imprese e soprattutto per le microimprese.

Elemento portante del manifatturiero regionale, le esportazioni hanno confermato anche nel 2014 il loro importante ruolo di traino, con un'espansione del 2,7 per cento, in linea con quanto rilevato l'anno precedente (2,9%), ma con una vivacità maggiore della media italiana (+2%). Il Veneto si è così riproposto al secondo posto della classifica delle regioni esportatrici, contabilizzando vendite oltreconfine per oltre 54 miliardi di euro correnti e mantenendo pressoché invariata (13,6%) la quota di partecipazione alle esportazioni nazionali. Nel 2014 la maggiore dinamicità dei flussi commerciali ha riguardato i mercati di sbocco europei, verso i quali l'export ha segnato un incremento del 3,9 per cento rispetto al 2013 (con Germania +3,6% e Francia +12,4%), a fronte di una decelerazione delle vendite nei Paesi non Ue (+1,1%) e in particolare nei Paesi emergenti (-6,3%), interessati nel 2014 da un rallentamento della crescita.

Per il mercato delle costruzioni è stato un anno di ulteriore crisi, che permane e prosegue nella sua spirale negativa. Nell'insieme il settore ha perso il 5,9 per cento degli investimenti rispetto al 2013, con una flessione del -13,7 per cento nella nuova costruzione, bilanciata parzialmente dalla crescita del +3,3 per cento del mercato del recupero residenziale, unico dato positivo, dovuto in gran parte alle opportunità del piano casa e agli incentivi fiscali per le ristrutturazioni e la riqualificazione energetica degli edifici.

Dopo il calo dei fatturati registrato nel 2013, il commercio al dettaglio ha chiuso il 2014 con una dinamica delle vendite ancora negativa. La contrazione media annua del fatturato è stata pari al -1 per cento su base tendenziale, mostrando tuttavia un miglioramento rispetto al biennio precedente.

Al lieve miglioramento dei consumi ha contribuito indubbiamente la fase di deflazione, che sta attraversando l'intera economia italiana ed europea. Secondo l'Istat, in media d'anno l'indice regionale dei prezzi al consumo ha registrato una variazione nulla, in calo di un punto percentuale rispetto al 2013, per effetto del diffondersi delle spinte al ribasso dei prezzi a un'ampia gamma di prodotti acquistati dalle famiglie. Il risveglio della domanda interna è confermato anche dai dati dell'Osservatorio Findomestic, secondo il quale l'aumento del reddito disponibile registrato nel 2014 ha influito positivamente sui consumi delle famiglie venete, contribuendo a riportare su variazioni positive la spesa complessiva per l'acquisto dei beni durevoli.

La fase di recupero che ha caratterizzato nel 2014 buona parte dell'economia regionale ha interessato anche l'industria turistica, dopo le variazioni negative accusate negli ultimi anni. Stando ai dati provvisori, ancorché relativi ai primi dieci mesi dell'anno, il comparto ha contabilizzato un incremento delle presenze (+0,6%) e degli arrivi (+1,6%), con il turismo culturale nel ruolo di traino con un numero sempre maggiore di visitatori attratti dalle città d'arte (+3,2%). Inoltre il forte grado di apertura internazionale del Veneto è stato fondamentale per

mitigare le performance negative dei connazionali: tra gennaio e ottobre 2014 infatti gli stranieri hanno registrato variazioni positive sia sul versante degli arrivi (+1,2%) che dei pernotti (+1%).

Nel 2014 i flussi di traffico e la movimentazione di merci sulla rete infrastrutturale regionale hanno evidenziato un incremento generalizzato rispetto allo scorso anno, pur in presenza di altrettante generalizzate e marcate differenze rispetto al periodo pre-crisi. In particolare, tale dinamica ha riguardato soprattutto il traffico autostradale, che ha evidenziato un recupero dei flussi per quasi tutte le direttrici, e il traffico merci ferroviario gestito dall'interporto di Verona. Positiva la dinamica relativa ai flussi aeroportuali del sistema Venezia-Treviso, a fronte di una flessione dei flussi portuali, interessati da un calo ormai strutturale della movimentazione generale.

Anche il settore agricolo nel 2014 ha smesso di fare i conti con la crisi, per quanto il settore sia caratterizzato da un andamento anticiclico rispetto alle attività produttive e finanziarie. In termini di valore prodotto l'annata agraria è da considerarsi positiva con un aumento della produzione lorda di circa il 2 per cento rispetto al 2013, raggiungendo i 5,6 miliardi di euro. Traino della produzione agricola sono state le coltivazioni erbacee che hanno realizzato una variazione della produzione a prezzi correnti pari a +13 per cento, al contrario delle coltivazioni legnose (-2,4%) e dei prodotti dell'allevamento (-2,2%).

Se il 2013 ha segnato un nuovo peggioramento della situazione economica delle famiglie, ascrivibile al prolungarsi della recessione, con la progressiva riduzione del potere d'acquisto e un graduale impoverimento, le stime per il 2014 sembrano indicare un'inversione di tendenza. Il rallentamento dell'inflazione infatti ha contribuito ad arrestare la caduta del reddito disponibile delle famiglie, che per la prima volta dal 2008 dovrebbe registrare in termini correnti pro capite una variazione non negativa (+0,8 per cento media d'anno). Sebbene il benessere medio regionale si ponga ancora ben al di sopra della media italiana, il quadro che emerge è quello di una regione dove la crescente disoccupazione e la difficoltà nell'inserimento lavorativo hanno pesato sulle famiglie in misura maggiore rispetto ad altre regioni: prova ne è la crescita dell'incidenza della povertà relativa (6,0%), che si è rivelata essere il secondo valore più alto tra le regioni del Nord.

Anche nel 2014 la crisi ha avuto un impatto rilevante sull'occupazione. Per quanto riguarda il lavoro dipendente, l'anno si è chiuso con un bilancio occupazionale ancora negativo, sebbene con una leggera attenuazione del ritmo di caduta rispetto al 2013. Secondo i dati di Veneto Lavoro il saldo tra assunzioni e cessazioni ha determinato infatti una riduzione di posizioni lavorative che sfiora le 13mila unità. Nel 2014 si è registrata tuttavia una riattivazione della domanda di lavoro, con le assunzioni che hanno mostrato un incremento pari al 7,8 per

cento, una dinamica che però non è stata sufficiente a modificare il segno del saldo, stante l'aumento delle cessazioni del 7,4 per cento.

L'incremento delle assunzioni registrato nel 2014 risulta aver interessato prevalentemente la componente maschile (10,4%) e quella italiana nel suo complesso (+8,9%), mentre per la componente straniera il complessivo minor dinamismo dei flussi sia in entrata che in uscita determina un saldo appena positivo. Tutta la perdita occupazionale è concentrata nell'industria, con ancora le costruzioni e il made in Italy a segnare i più consistenti cali (rispettivamente -5mila e -4mila unità). Stabile il terziario, grazie alla crescita dei servizi alla persona, e il comparto agricolo.

I dati amministrativi relativi ai primi mesi del 2015 hanno mostrato una dinamica in corso chiaramente positiva: tra gennaio e marzo il volume complessivo di assunzioni è risultato in significativa crescita (+13,2%), superiore a quella comunque registrata anche per le cessazioni (+11,5%), trainata dai contratti a tempo indeterminato, per effetto indubbiamente del consistente incentivo alle imprese previsto dalla Legge di stabilità 2015.

Nel 2014 il calo dei prestiti bancari si è attenuato, grazie al moderato miglioramento delle condizioni di domanda di finanziamento da parte di imprese e famiglie e alla stabilizzazione delle condizioni di offerta delle banche. Lo scorso dicembre i prestiti alle imprese risultavano in diminuzione dell'1,4 per cento (-3,6% alla fine del 2013); l'attenuazione del calo è stata più pronunciata nel comparto industriale, grazie anche a una lieve ripresa degli investimenti, mentre è proseguita con ritmo invariato la diminuzione dei prestiti al settore delle costruzioni. Le condizioni di offerta di credito alle imprese sono migliorate, specialmente per le imprese non rischiose, con una diminuzione dei tassi d'interesse e un ampliamento della quantità di credito offerta, che dallo scorso autunno beneficia delle operazioni mirate di finanziamento a più lungo termine poste in atto dalla Banca Centrale Europea. I prestiti alle famiglie sono rimasti pressoché invariati (-0,1%), anche se il numero di nuovi mutui per l'acquisto della casa è tornato ad aumentare per la prima volta dall'inizio della crisi, favorito dalla ripresa delle transazioni nel mercato degli immobili residenziali e dal calo dei tassi d'interesse; il credito al consumo è rimasto stazionario.

Anche nel 2014 l'Italia ha rispettato il principale parametro europeo di finanza pubblica: il rapporto deficit/Pil nell'ultimo anno si è attestato infatti al 3 per cento. Per l'anno in corso la Commissione Europea prevede un rapporto deficit/Pil in miglioramento (2,6%), mentre il debito pubblico dovrebbe rallentare sensibilmente la propria crescita (133,1% sul Pil).

Nel contempo la spesa statale in Veneto è leggermente aumentata: il totale dei pagamenti effettuati dallo Stato nel territorio regionale ammontava nel 2013 a 14.061 milioni di euro (+2,8%), tuttavia, la spesa per trasferimenti verso le Amministrazioni locali è diminuita del 3,7 per cento. Nel 2014 il conto delle manovre finanziarie per i Comuni del Veneto è salito ulteriormente fino a superare i 503 milioni di euro: in quattro anni le Amministrazioni comunali del Veneto hanno perso il 47 per cento dei trasferimenti statali.

Ripartire dai fattori di sviluppo: agroalimentare, turismo, cultura

In una fase di ripartenza come quella che sta attraversando l'economia regionale, occorre puntare sui fattori di sviluppo che hanno rappresentato gli elementi di forza del sistema produttivo. Se i nostri imprenditori e i nostri lavoratori si distinguono nel mondo per creatività, genialità, talento in ogni settore, flessibilità, allora vuol dire che il nostro territorio possiede tutte le peculiarità necessarie per ripartire e reinventarsi.

Tra i settori portanti dell'economia del Veneto, il sistema agroalimentare rappresenta l'esempio più evidente della capacità di resistere e di innovare, occupando indubbiamente una posizione di primo piano nel panorama nazionale. La crisi economica ha spinto le imprese del settore agroalimentare regionale ad adottare strategie di vario tipo in grado di mantenere o accrescerne la competitività in una situazione generalizzata di difficoltà. Tra queste l'innovazione, sia essa di prodotto che di processo, l'integrazione tra imprese e l'aumento dimensionale delle strutture produttive, il consolidamento dal punto di vista patrimoniale attraverso una maggior capitalizzazione aziendale, tramite l'intervento diretto dei soci o la partecipazione di istituti di credito.

La necessità di confrontarsi con mercati nuovi ha spinto le imprese ad intervenire strategicamente sul proprio assetto organizzativo e ad intraprendere percorsi di internazionalizzazione, ma anche la multifunzionalità è diventata uno degli elementi strategici di valorizzazione e sviluppo del settore primario, coniugando l'offerta non solo beni alimentari ma anche servizi di varia natura, diversificando la propria attività, con l'obiettivo di incrementare in modo significativo il reddito aziendale e ridurre il rischio di impresa.

Principale asse portante dell'economia regionale, il turismo è sicuramente tra i pochi settori che negli ultimi dieci anni ha registrato una forte crescita a livello mondiale. La spesa dei turisti per viaggi all'estero è raddoppiata e si prevede che nei prossimi dieci anni aumenterà di un ulteriore 50 per cento. La competizione turistica è diventata una sfida globale che richiederà un sostanziale cambiamento culturale, tanto da parte di chi è responsabile delle politiche pubbliche turistiche quanto da parte degli operatori privati.

Anche in Veneto, prima regione italiana per arrivi e presenze, l'approccio al turismo del futuro sta cambiando: non solo politiche di promozione e commercializzazione dell'offerta, ma più complessive strategie di Destination Management accompagnate da nuove soluzioni normative e di programmazione economica nonché da un più efficiente sistema di monitoraggio dei fenomeni turistici globali e locali in atto. In questa direzione vanno alcune delle più recenti iniziative avviate dalla Regione del Veneto: la legge regionale sul turismo n. 11/2013, che consente oggi di operare secondo i moderni precetti del Destination Management favorendo una promozione per ambiti tematici, e l'Osservatorio Turistico Regionale, realizzato in collaborazione con Unioncamere Veneto e il Dipartimento di Economia dell'Università Ca'Foscari, inteso come strumento a supporto della programmazione regionale e delle scelte strategiche dell'industria turistica.

Un terzo asse portante è rappresentato dal sistema produttivo culturale regionale, che rappresenta un modello di sviluppo che fa del connubio tra innovazione e valorizzazione dei territori la chiave della produzione di ricchezza e occupazione. Secondo uno studio recente di Unioncamere e Fondazione Symbola, che perimetra i settori culturali e creativi in Italia, oggi il sistema produttivo culturale del Veneto può vantare oltre 38 mila imprese, pari al 7,7 per cento del tessuto imprenditoriale, che danno luogo complessivamente a 8,3 miliardi di euro di valore aggiunto, pari all'11,1 per cento del totale nazionale nonché a 160mila posti di lavoro.

Da questi numeri emerge con chiarezza il ruolo fondamentale giocato nell'economia veneta dal sistema produttivo culturale, stante le diverse peculiarità che contraddistinguono la regione rispetto al resto della Penisola. Innanzitutto, la spiccata attitudine del Veneto nei confronti della filiera culturale: terza regione italiana per il peso della ricchezza culturale e addirittura la seconda con riferimento al ruolo dell'occupazione. Inoltre il Veneto vede ben quattro delle proprie province nelle prime venti posizioni (Vicenza, Treviso, Verona e Padova) nella graduatoria per quota del valore aggiunto e dell'occupazione prodotte dalla cultura. In secondo luogo, la filiera culturale veneta è trainata in particolare dal comparto delle industrie creative, che nella regione incontrano un patrimonio di tradizioni legate ad una manifattura contraddistinta da una profonda impronta creativa ed occupano, quindi, un peso più accentuato rispetto alla media nazionale. Inoltre la filiera culturale regionale mostra un'elevata capacità di generare occupazione rispetto alla maggior parte delle altre realtà locali nazionali. Infatti dal punto di vista dei posti di lavoro creati il Veneto mostra il maggior distacco dalla maggior parte delle regioni italiane.

Superare le criticità: ritardo digitale e illegalità economica

Tra i fattori che vincolano e/o ostacolano il consolidamento della nuova fase di crescita abbiamo voluto concentrare l'attenzione su due particolari elementi ostativi, tutt'altro che attuali per l'economia nazionale e regionale: il primo riguarda il "ritardo digitale" del tessuto imprenditoriale e istituzionale, il secondo concerne la presenza della criminalità organizzata nel sistema economico.

Il Veneto è una delle regioni italiane che mostra discrete performance digitali: nel confronto tra i livelli di digitalizzazione dei cittadini, il Veneto si colloca in decima posizione, tra le imprese si colloca all'ottava posizione, mentre tra le amministrazioni locali in sesta posizione.

Tuttavia il Veneto sta scontando un ritardo tutto italiano, frutto di scelte politiche e culturali fatte negli anni passati, che sta penalizzando il sistema regionale, proprio nel momento in cui serve rafforzare l'alleanza tra saper fare tipico del settore manifatturiero e quel sapere terziario e digitale che tanti giovani possiedono e continuano ad accumulare. Esiste, ed è dimostrato infatti, lo stretto legame tra sviluppo delle competenze digitali e performance aziendali. Le imprese oggi attive sulla Rete hanno una propensione ad assumere pari al doppio di quelle offline: e, quando utilizzano professionalità legate alla crescita dell'economia digitale, vedono un incremento della produttività, un aumento del fatturato, una più diffusa presenza sui mercati internazionali.

L'adozione dell'Agenda Digitale del Veneto potrebbe contribuire a colmare il divario digitale infrastrutturale e culturale di imprese e cittadini. Solo sposando la rivoluzione digitale infatti, il Veneto potrà assicurarsi crescita economica e aumento dell'occupazione, nella consapevolezza che la rete e le sue diverse applicazioni (come ad esempio "Internet Of Things") possono essere il vantaggio e l'opportunità per l'intero sistema economico regionale. La vera competizione oggi si gioca nella Rete.

Quello dell'economia illegale rappresenta un altro fattore ostativo allo sviluppo del sistema produttivo del nostro Paese. In pochi anni tale fenomeno ha assunto un ruolo sempre più importante anche all'interno dell'economia regionale, grazie alla crescente presenza della criminalità organizzata. Anche se non sparano, le mafie in Veneto dimostrano di essere in grado di intaccare il tessuto socio-economico del territorio. Come altre regioni del Nord, il Veneto infatti attrae per le possibilità di riciclaggio che le organizzazioni criminali utilizzano per far fruttare i guadagni illegali, mimetizzandoli con investimenti in attività commerciali e imprenditoriali. Preferiscono essere silenziosi e invisibili, ma sono capaci di mutare volto, sono metamorfiche, cangianti nell'aspetto e nelle strategie, ma attive. Emergono quotidianamente nuovi fatti e vecchie attività, che svelano anche l'altra faccia della stessa moneta, quella della corruzione. È

necessario superare gli stereotipi, elaborare le nozioni e le esperienze, cercare e interpretare i segnali nuovi di quella presenza e di quella metamorfosi.

Conoscere, raccontare in tempo reale, elaborare nuove strategie culturali di contrasto, valorizzare le sensibilità impegnate quotidianamente nella realizzazione di percorsi di partecipazione corresponsabile, di giustizia, di legalità, di solidarietà sono ormai obiettivi irrinunciabili. Per una efficace attività di contrasto è quindi necessaria un'altrettanto efficace attività di "conoscenza", studio ed analisi e quindi di diffusione e di "educazione", come quella che stanno portando avanti le Camere di Commercio del Veneto in stretta collaborazione con Libera.



SEZIONE 1

IL QUADRO MACROECONOMICO

1. L'ECONOMIA ITALIANA RIPARTE, MA LA CRESCITA È DA CONSOLIDARE*



1.1 Le quattro determinanti dei recenti sviluppi dell'economia mondiale

Secondo l'ultimo World Economic Outlook del Fondo Monetario Internazionale l'economia mondiale nel 2014 è cresciuta ad un ritmo modesto (3,4%) riverberando una accelerazione dei ritmi espansivi nei Paesi avanzati e un rallentamento dei Paesi emergenti e in via di sviluppo.

Il dipanarsi delle dinamiche globali negli ultimi mesi del 2014 e nei primi mesi del 2015 è stato contraddistinto da quattro determinanti fondamentali.

In primo luogo la crescita ha presentato marcate asimmetrie tra aree geografiche. Se da un lato l'impulso espansivo negli Stati Uniti si è rivelato più robusto delle attese, grazie all'andamento favorevole delle dinamiche di consumo; dall'altro lato nell'Area Euro ad una parte centrale del 2014 connotata da deludenti livelli prestazionali dell'attività economica è succeduta una ultima parte dell'anno di sensibile ripresa. In Cina nella seconda metà del 2014 si è verificato un declino della crescita degli investimenti. In America latina sono da segnalare la debolezza dell'attività in Brasile e la perdita di vigore dell'impulso espansivo in altre economie. Infine l'economia russa rimane indebolita da tensioni geopolitiche e calo del prezzo del greggio.

In secondo luogo si è accentuato il ritmo di declino del prezzo dei prodotti petroliferi, un fenomeno a cui ha concorso una pluralità di fattori tra cui performances globali dell'attività economica inferiori alle previsioni e un crescente squilibrio nel mercato petrolifero tra domanda cedente (anche a causa dei miglioramenti nell'efficienza energetica) e offerta crescente (per l'aumento della produzione statunitense di shale oil e la decisione assunta dei Paesi OPEC di mantenere inalterati i livelli produttivi).

In terzo luogo si è verificato un sensibile incremento dei movimenti del tasso di cambio: all'apprezzamento del dollaro, del renminbi e della rupia è corrisposto un deprezzamento dell'euro e dello yen e un fenomeno simile ha interessato le monete di altri Paesi tra cui il rublo. Gli effetti di questi movimenti dei tassi di cambio possono essere virtuosi in termini di redistribuzione della domanda e negativi per i Paesi importatori la cui moneta è in deprezzamento.

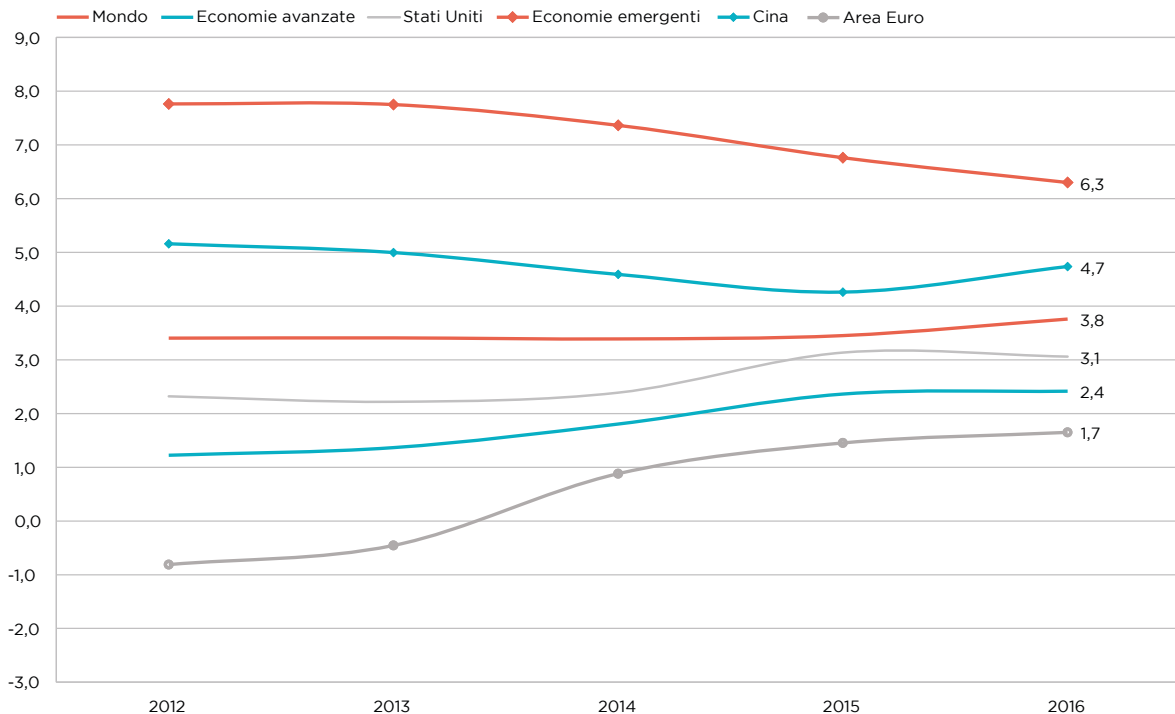
* A cura di Luigi Poletto, Ufficio studi Cciaa di Vicenza

In quarto luogo i rendimenti dei tassi dei bond governativi sono calati ulteriormente nelle maggiori economie avanzate quale conseguenza delle aspettative di una inflazione cedente, del cospicuo restringimento del prezzo del greggio e - nell'Area Euro e in Giappone - della debole domanda interna. Ma decisivi si sono rivelati anche gli interventi della BCE e della Banca del Giappone: il declino dei tassi e la riduzione dei differenziali dei rendimenti oltre a condizioni di politica monetaria distese hanno sostenuto la ripresa e determinato favorevoli impatti sulle dinamiche debitorie.

1.2 Profilo di crescita moderatamente espansivo per l'economia globale, ma permangono divergenze tra Paesi e regioni.

Le proiezioni previsionali del Fondo Monetario Internazionale indicano un lieve incremento del tasso di crescita che passerà dal 3,4 al 3,5 per cento per poi salire al 3,8 per cento nel 2016; le traiettorie di sviluppo saranno diseguali anche perché le componenti che stanno ora modellando l'economia globale - in primo luogo il declino dei prezzi dei prodotti oil e non oil - operano in senso asimmetrico avvantaggiando i paesi importatori e nuocendo ai Paesi esportatori (graf. 1.1). Driver espansivo nel 2015 saranno le economie avanzate (previste in crescita del 2,4%, sei decimi di punto in più rispetto al 2014) che trarranno beneficio dai contenuti prezzi dei prodotti energetici e da una gestione moderata della politica fiscale; i Paesi emergenti e in via di sviluppo saranno invece contraddistinti da una decelerazione per il quinto anno consecutivo: dal 4,6 per cento dell'anno scorso al 4,3 per cento di quest'anno. Vari fattori saranno alla base di tale rallentamento: l'impatto negativo della riduzione del prezzo del greggio sulle economie dei Paesi esportatori, la traslazione della Cina verso un modello di crescita più sostenibile meno legata agli investimenti, l'infragilirsi dell'attività nell'America Latina per il ribasso del prezzo delle commodity non oil.

Grafico 1.1 – Andamento e previsioni del Pil mondiale e delle principali economie (var. % su anno prec.). Anni 2012-2016



Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Fondo Monetario Internazionale

Nel 2016 il tasso di crescita delle economie avanzate si confermerà al 2,4 per cento, mentre nell’insieme dei paesi emergenti le proiezioni indicano una sollecitazione accelerativa al 4,7 per cento. Dal 2017 in poi le stime previsionali indicano l’inalvearsi dell’economia globale entro un sentiero di accresciuto dinamismo, esito diagrammatico di una più robusta espansione dei Paesi emergenti e in via di sviluppo e di ritmi accrescitivi più modesti dei Paesi avanzati riflettenti tra l’altro gli effetti dell’evoluzione demografica su offerta di lavoro e output potenziale.

Per gli Stati Uniti si prospetta una spinta espansiva solida (+3,1% nel prossimo biennio) e in accelerazione di sette decimi di punto rispetto al 2014 alimentata da ottimi propellenti: consumi vivacizzati da un mercato di lavoro dinamico e da redditi disponibili in ampliamento, bassi prezzi dell’energia, inflazione contenuta, ridotta stretta fiscale, favorevoli condizioni finanziarie, bilancio in salute di famiglie, aziende e banche, mercato immobiliare in miglioramento, tutti fattori che controbilanciano positivamente l’effetto frenante che il rafforzamento del dollaro esercita sulle esportazioni nette. Per la Cina le attese vanno nel senso di una decelerazione: dal 7,4 per cento del 2014 al 6,8 quest’anno e al 6,3 per cento nel 2016. Non si tratta dell’innesco di una stagione di declino ma di un ritracciamento dell’economia cinese verso ritmi di crescita più sostenibili dopo gli eccessi di attività creditizia e di investimento: la continua implementazione

delle riforme strutturali finalizzate a ridurre le vulnerabilità e i bassi prezzi di oil e commodity porteranno ad una espansione delle attività orientate al consumo. In Giappone, dove l'aumento della tassazione indiretta ha esercitato un'azione frenante sui consumi e il 2014 si è chiuso con un regresso di -0,1 per cento, l'output è previsto crescere all'1 per cento nel 2015 e all'1,2 per cento nel 2016, un trend accrescitivo favorito da uno yen più debole da più elevati salari reali, e dagli interventi di alleggerimento quantitativo e qualitativo della Banca del Giappone. L'India è destinata a irrobustire il proprio trend di crescita passando dal 7,2 al 7,5 per cento nel biennio grazie alla spinta delle recenti riforme politiche, alla ripresa degli investimenti e al basso costo del greggio. Il previsto rallentamento dell'America Latina (dall'1,3% del 2014 allo 0,9% del 2015) è in larga parte riconducibile al cedimento dei prezzi delle commodity particolarmente gravose per i Paesi esportatori (Bolivia, Cile, Colombia, Ecuador e Perù), all'intensificarsi della recessione in Venezuela (-7%), al permanere delle difficoltà in Argentina e al mancato superamento dei problemi in Brasile (-1% le attese per quest'anno) dove persistono arretratezze deficit di competitività. Nell'intera area peraltro nel 2016 è prevista una ripresa con un tasso di crescita del 2 per cento. Se l'economia russa appare avvitarsi in una spirale recessiva con una contrazione del PIL del 3,8 per cento quest'anno e dell'1,1 per cento l'anno prossimo a causa dell'intreccio tra problemi strutturali e impatto negativo delle sanzioni e dell'assottigliarsi degli introiti di origine petrolifera, nella fascia del Medio Oriente, del Nord Africa, dell'Afghanistan e del Pakistan la crescita si irrobustirà dal 2,6 per cento nel 2014 al 2,9 per cento quest'anno e al 3,8 per cento nel 2016. Infine nell'area dell'Africa subsahariana il forte impulso accrescitivo si attenuerà quest'anno segnatamente nei Paesi caratterizzati da una forte proiezione esportativa dei prodotti oil per poi riprendere vigore: 4,5 per cento e 5,1 per cento le prefigurazioni previsionali rispettivamente nel 2015 e nel 2016 dal 5,0 per cento dell'anno scorso.

1.3 Rischi e problematiche aperte nell'economia internazionale

Rispetto alle simulazioni previsionali di base sono possibili alcune deviazioni sia nel breve che nel medio termine, in senso più dinamico o più involutivo, anche se prevalgono i rischi al ribasso e riconducibili a sei fattori di perturbazione.

In primo luogo certamente i bassi prezzi del petrolio potrebbero alimentare la domanda più intensamente del previsto; peraltro il prezzo del petrolio potrebbe rimbalzare verso l'alto in misura inaspettata.

In secondo luogo potrebbero ingenerarsi perturbazioni nel prezzo dei titoli e turbolenze nei mercati finanziari tra cui un troppo rapido processo di normalizzazione delle politiche monetarie accomodanti negli Stati Uniti con conseguenze negative soprattutto sui Paesi emergenti, e l'ingenerarsi nell'Area

euro di stress finanziari correlati all'incertezza politica o alla situazione della Grecia nello snodo delle connessioni tra credito, titoli del debito sovrano ed economia reale.

In terzo luogo un ulteriore rafforzamento del dollaro penalizzerebbe maggiormente alcune rilevanti economie emergenti caratterizzate da un elevato grado di internazionalizzazione finanziaria e da una elevata esposizione verso l'estero.

In quarto luogo continua a destare preoccupazione il protrarsi di una inflazione troppo bassa nelle economie avanzate. Il calo del prezzo del greggio ha ancora di più allontanato molte economie dal rispetto degli obiettivi di inflazione prefissati: nel breve termine tale situazione porta ad un aumento dei tassi di interesse, a danneggiare la ripresa e ad esasperare i problemi di eccesso del debito.

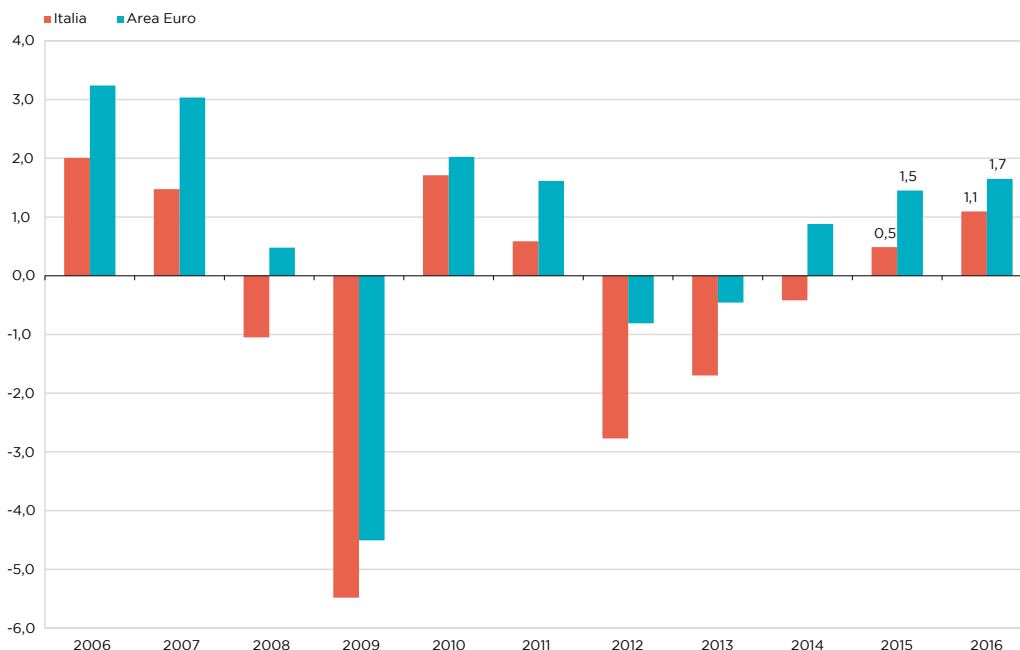
Inoltre il peggiorare della situazione in Ucraina, nel Medio Oriente e in parte dell'Africa potrebbe portare ad una intensificazione delle perturbazioni nel commercio globale e nelle transazioni finanziarie: turbolenze nei mercati delle materie prime energetiche e delle altre commodity potrebbero verticalizzare i prezzi, abbassare i redditi reali e la domanda tra gli importatori; in generale determinerebbe un calo di fiducia.

Infine se il rallentamento della crescita degli investimenti in Cina fosse più intenso del previsto sarebbe più difficile per quel Paese trovare un equilibrio tra riduzione delle vulnerabilità legate a credito e investimenti, sostegno alla crescita e implementazione delle riforme.

Sul più lungo termine i rischi riguardano quattro aspetti: il basso potenziale di crescita delle economie avanzate su cui pesano tanto gli effetti delle dinamiche demografiche (invecchiamento e declinante tasso di fertilità) quanto le conseguenze della crisi (debolezza del settore finanziario, elevato debito pubblico, alto indebitamento delle famiglie), la stagnazione secolare nelle economie avanzate, la diminuzione della crescita potenziale nelle economie emergenti e infine l'acuirsi delle vulnerabilità dell'economia cinese.

Al fine di contrastare questi rischi la Banca Mondiale suggerisce - per le aree ad elevato reddito - di affrontare la sfida sulla base di tre pilastri: politiche monetarie accomodanti, politiche fiscali flessibili e orientate alla crescita e riforme strutturali.

Grafico 1.2 – Andamento e previsioni del Pil in Italia e nell’Area Euro (var. % sua anno prec.) Anni 2006-2016



Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Fondo Monetario Internazionale

1.4 Per l’Europa prospettive di crescita moderata, grazie al ruolo decisivo della BCE

L’Area euro è cresciuta meno del previsto nel 2014 (+0,9%) e gli investimenti privati sono rimasti deboli con l’eccezione di Irlanda, Spagna e Germania. A zavorrare gli investimenti sono state la persistente fiacchezza delle attività economiche, le declinanti aspettative di crescita, le tensioni geopolitiche e le restrizioni creditizie, al contrario hanno funzionato da carburante la più contenuta stretta fiscale, il miglioramento dei consumi e le esportazioni nette. Le proiezioni previsionali del F.M.I. indicano nel 2015 e nel 2016 una crescita -definita “moderata” e comunque tutti i principali istituti previsionali parlano di “cambio di passo” - dell’1,5 per cento e dell’1,6 per cento poiché i bassi prezzi del petrolio, i bassi tassi di interesse, le decise politiche monetarie della BCE e il deprezzamento dell’euro contribuiranno ad inalveare le economie dell’area in un sentiero espansivo nel biennio: +1,6 per cento e +1,7 per cento in Germania, +1,2 per cento e +1,5 per cento in Francia, +2,5 per cento e +2,0 per cento in Spagna, +0,5 per cento e +1,1 per cento in Italia.

L’inflazione sarà attorno allo 0,1 per cento nel 2015 per poi crescere all’1,1 per cento l’anno prossimo, sotto i target stabiliti. La disoccupazione scenderà dal 10,2 per cento al 9,3 per cento (graf. 1.3)

La Banca Centrale Europea ha intensificato i suoi interventi non convenzionali - precedentemente limitato agli asset-backed securities e ai covered bond - includendo gli acquisti di titoli privati e pubblici al fine di riportare l'inflazione eccessivamente bassa su livelli compatibili con uno sviluppo equilibrato e stimolare la concessione di credito all'economia reale e le stime preliminari indicano che tale scelta ha arrestato la caduta delle aspettative di inflazione, sostenuto il riequilibrio delle condizioni finanziarie e assecondato il deprezzamento dell'euro. A seguito di tale intervento la BCE ha rivisto al rialzo le proiezioni di crescita del prodotto dell'area all'1,5 per cento nel 2015 e all'1,9 per cento nel 2016, tre decimi di punto in più rispetto al F.M.I..

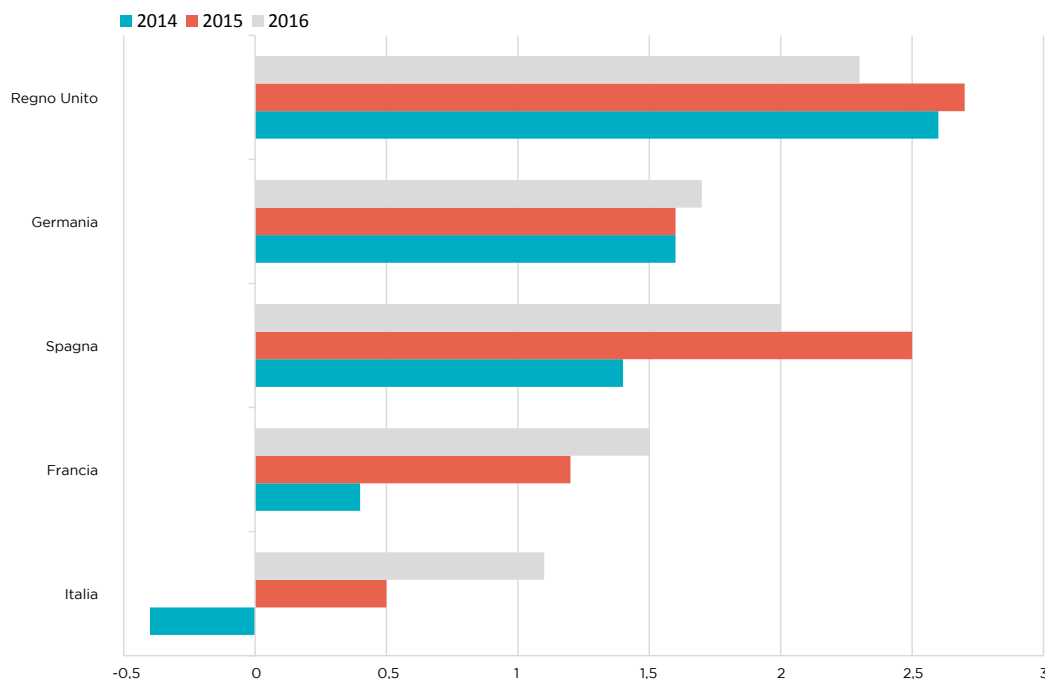
La crescita nell'Area Euro potrebbe essere più robusta, ma pesano le conseguenze della crisi sistemica: il debito pubblico, gli squilibri di bilancio, l'elevata disoccupazione e il pessimismo degli investitori circa le prospettive continueranno a pesare sulla domanda. Nonostante l'azione di miglioramento della trasparenza e della solidità delle banche, i flussi di credito rimarranno abbastanza deboli fino al consolidamento degli asset patrimoniali e alla ripresa della domanda di credito. Influiscono negativamente sulla fiducia e quindi sulla ripresa anche il permanere di crisi politiche (l'Ucraina) ed economico-finanziarie (la Grecia). I rischi sono legati essenzialmente alla possibilità di stagnazione e all'eventualità che - nonostante gli sforzi della BCE - l'inflazione rimanga su livelli troppo bassi.

Il Fondo Monetario Internazionale per contrastare i processi deflazionistici e la stagnazione indica una strategia complessiva articolata in tre dimensioni oltre all'espansione del bilancio da parte della BCE:

- in primo luogo l'aumento degli sforzi per ridurre prima ed eliminare poi i "prestiti non performanti" che appesantiscono il sistema bancario, alterano il corretto esercizio del credito e determinano un razionamento dei flussi;
- in secondo luogo l'adozione di politiche espansive inclusi gli investimenti infrastrutturali e l'utilizzo della nuova flessibilità offerta dal Patto di stabilità e crescita per promuovere politiche fiscali orientate alla crescita;
- in terzo luogo l'attuazione di riforme strutturali al fine di aumentare la produttività, espandere gli investimenti, rendere più flessibile il mercato del lavoro e dei prodotti, rimuovere le barriere agli investimenti e costruire un mercato comune più integrato.

La BCE - nelle sue indagini più recenti - propende a confermare il profilo espansivo dell'attività economica nell'Area Euro e prevede il consolidamento della ripresa economica nell'anno in corso.

Grafico 1.3 – Andamento e previsioni del Pil nelle principali economie europee (var. % sua anno prec.) Anni 2014-2016



Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Fondo Monetario Internazionale

1.5 L'Italia fuori dalla recessione, ma la crescita dipenderà dall'attuazione delle riforme

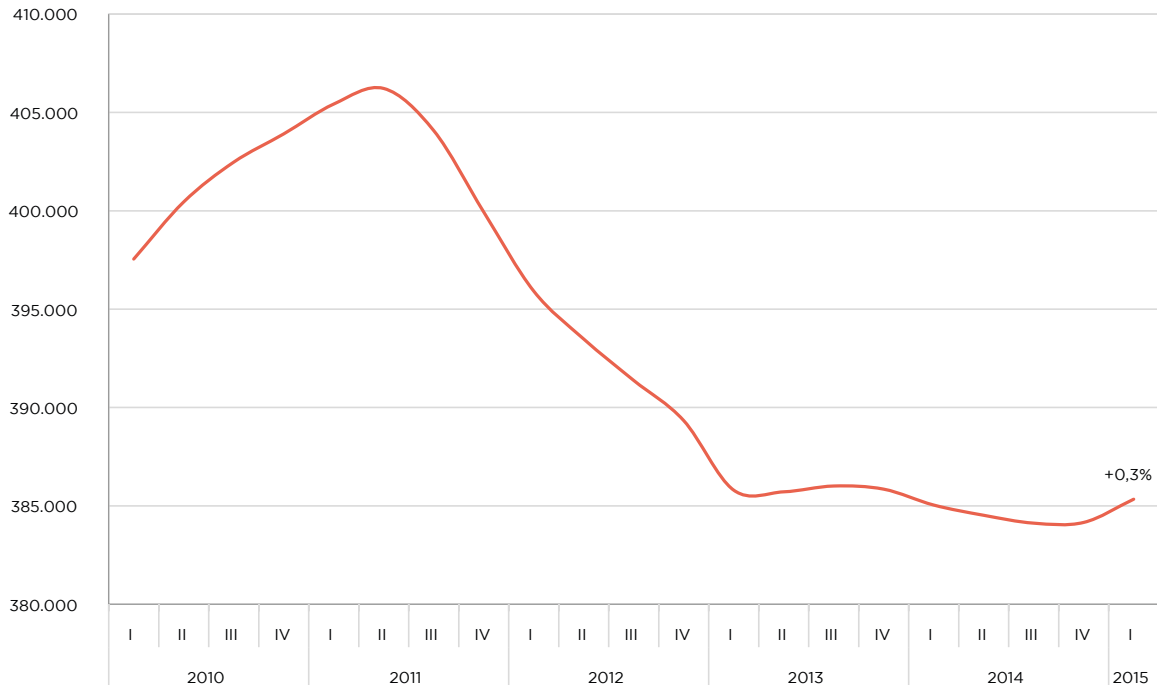
Il Fondo Monetario Internazionale prefigura dunque per l'Italia l'uscita dalle spirali recessive con una crescita dello 0,5 per cento nel 2015 (-0,4% nel 2014) e dell'1,1 per cento l'anno seguente¹. Altre proiezioni riguardano l'inflazione (nessun incremento nel 2015 e +0,8% nel 2016) e il tasso di disoccupazione destinato - pur con una curvatura discendente - a rimanere su livelli elevati: dal 12,8 per cento dell'anno scorso al 12,6 per cento di quest'anno e al 12,3 per cento l'anno prossimo. Dopo la flessione del 2014 (-0,4%), attribuibile al cedimento degli investimenti fissi lordi (-0,6% quale contributo alla variazione) e alle scorte (-0,2%) a fronte del contributo positivo della domanda estera netta (+0,3%), tutti i segnali mostrano un'inversione di tendenza del ciclo.

Anche gli ultimi dati Istat confermano l'uscita dalla recessione. Nel primo trimestre 2015 il prodotto interno lordo è aumentato dello 0,3 per cento rispetto al trimestre precedente, mettendo fine alla fase di declino più lunga dal Dopoguerra. La variazione, per quanto modesta, è risultata superiore

¹ Mentre chiudiamo il presente rapporto, si apprende che nell'ultimo World Economic Outlook Update, datato maggio 2015, il FMI ha rivisto al rialzo le previsioni di crescita dell'Italia, stimando una variazione del prodotto pari a +0,7 per cento nel 2015 e a +1,2 per cento nel 2016.

alle attese degli analisti e la più marcata da inizio 2011. Nei primi tre mesi di quell'anno, infatti, il Pil era aumentato dello 0,4 per cento. Per la verità anche nel terzo trimestre del 2013 l'economia italiana era risultata in crescita, ma solo di un flebile +0,1 per cento e nei mesi successivi il dato era tornato negativo. Inoltre la "variazione acquisita" del prodotto per il 2015, ovvero la crescita che si registrerebbe se di qui a fine anno nulla cambiasse, è pari allo 0,2 per cento (graf. 1.4).

Grafico 1.4 - Italia. Andamento trimestrali del Pil (dati destagionalizzati, valori concatenati con anno di riferimento 2010, milioni di euro) Anni 2006-2016



Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Istat

Anche il Documento di economia e Finanza (DEF) - argomentando a partire dai primi dati del 2015 - ipotizza la cessazione della fase ciclica involutiva e l'inizio di un ciclo moderatamente espansivo. Sono prospettati due scenari previsivi diversi: il primo tendenziale e fortemente influenzato dalle esogene delle previsioni ed il secondo programmatico in quanto incorpora quanto contenuto nel Programma di Stabilità e nel Piano Nazionale delle Riforme.

Nel quadro macroeconomico tendenziale il PIL dovrebbe crescere dello 0,7 per cento quest'anno, dell'1,3 per cento l'anno prossimo, dell'1,2 per cento nel 2017 e dell'1,1 per cento nel 2018 e 2019. Motore della ripresa sarebbero le esportazioni trainate dalla svalutazione del cambio e dalla dinamica favorevole del commercio internazionale, mentre la reattività della domanda interna alle mutate condizioni sarebbe più lenta: la componente dei consumi dovrebbe irrobustirsi gradualmente (+0,8 per cento nel 2015 e 2016) grazie all'ampliamento

dei redditi e la componente degli investimenti subirebbe sollecitazioni al rialzo passando dalla flessione registrata l'anno scorso (-3,3 per cento) ad una lievitazione dell'1,1 per cento e del 2,1 per cento nel biennio in corso e del 2,3 per cento nel 2017. Infine il mercato del lavoro: il tasso di disoccupazione dovrebbe passare dal 12,7 per cento del 2014 al 12,3 per cento del 2015 per poi scendere gradualmente negli anni seguenti, ma la flessione potrebbe ridimensionarsi se dovesse dilatarsi la partecipazione al mercato del lavoro.

Le previsioni programmatiche scontano l'implementazione delle riforme strutturali che il Governo elenca nel DEF e che riguardano tre assi strategici fondamentali:

1. l'ampliamento della produttività sistemica attraverso la valorizzazione del capitale umano (Jobs Act, la Buona Scuola);
2. la diminuzione dei costi indiretti per le imprese connessi alla semplificazione delle procedure burocratiche e alla trasparenza ed efficientamento degli apparati amministrativi (riforma della Pubblica Amministrazione, programmi anti-corruzione, riforma fiscale);
3. la riduzione dell'incertezza gravante sull'impianto giuridico di alcuni settori (nuove regole sul licenziamento, riforma della giustizia civile) a cui si aggiungono le riforme costituzionali e la modifica della legge elettorale finalizzate alla fluidificazione del processo decisionale.

In questo scenario la crescita sarebbe dello 0,7 per cento quest'anno, dell'1,4 per cento l'anno prossimo, dell'1,5 per cento nel 2017 e dell'1,4 per cento e dell'1,3 per cento nel biennio successivo (tab.1.1).

Tabella 1.1 - Italia. Previsioni DEF del Pil e delle principali componenti. Anni 2014-2017

	2014	2015	2016	2017
PIL reale	-0,4	0,7	1,4	1,5
PIL nominale	0,4	1,4	2,6	3,3
COMPONENTI DEL PIL REALE				
Consumi privati	0,3	0,8	1,2	1,4
Spesa della P.A.	-0,9	-1,3	-0,5	0,0
Investimenti fissi lordi	-3,3	1,1	2,7	3,0
Scorte (in % del PIL)	-0,1	0,0	0,1	0,1
Esportazioni di beni e servizi	2,7	3,8	4,0	3,9
Importazioni di beni e servizi	1,8	2,9	3,8	4,6
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL REALE				
Domanda interna	-0,6	0,4	1,1	1,3
Variazione delle scorte	-0,1	0,0	0,1	0,1
Esportazioni nette	0,3	0,4	0,2	0,0

Fonte: Documento di Economia e finanza (DEF)

Anche la Banca d'Italia ha registrato l'intensificazione dei segnali congiunturali favorevoli. Nell'ultimo trimestre del 2014 i conti nazionali hanno dato conto di un ritrovato il dinamismo dei consumi delle famiglie, di un trend favorevole delle vendite all'estero e di un recupero dei meccanismi di accumulazione del capitale e nei primi mesi dell'anno è cresciuta la fiducia di famiglie e imprese; inoltre le indagini più recenti segnalano un leggero recupero dell'occupazione su cui potrebbero avere influito positivamente la decontribuzione per i neo assunti.

Anche il Centro Studi della Confindustria parla di innesco della ripresa da parte di potenti sollecitazioni esogene come segnalato concordemente numerosi indicatori; complessivamente il PIL italiano per il Centro Studi della Confindustria crescerà dello 0,5 per cento quest'anno e dell'1,1 per cento il prossimo. La cautela è obbligatoria per le debolezze strutturali del nostro Paese e perché la crisi ha condensato una serie di fattori (elevata disoccupazione, restrizione del credito, capacità produttiva inutilizzata, comparto immobiliare bloccato, riduzione dei margini di profittabilità) che obiettivamente ostacolano la ripresa della domanda interna; ma ognuno di questi problemi è accompagnato ora da segnali ottimistici. L'importante è che il Governo - senza discostarsi dalla strada maestra delle riforme - permanga nella scelta di attenuare la rigidità delle politiche fiscali e inauguri una stagione più focalizzata sull'accumulazione del capitale.

Infine anche l'ISTAT (tab.1.2) ha rivisto al rialzo le previsioni del PIL che dovrebbe crescere dello 0,7 per cento nel 2015 e dell'1,2 e dell'1,3 per cento rispettivamente nel biennio successivo. Nel 2015 l'aumentato reddito disponibile trainerà la spesa delle famiglie (+0,5%) e tale processo si consoliderà nel 2016 (+0,7%) e nel 2017 (+0,9%). I processi di accumulo del capitale saranno invece alimentati dal migliorato accesso al credito e dall'innesco di aspettative favorevoli circa l'espansione delle attività produttive: dal +1,2 per cento di quest'anno si passerà a +2,5 per cento e al +2,8 per cento negli anni seguenti. Il contributo della domanda estera sarà allineato con quello dell'anno scorso (0,4%) grazie ad un irrobustimento dei flussi esportati maggiore dell'incremento delle importazioni. In declino anche il tasso di disoccupazione che si posizionerà nel 2015 al 12,5 per cento per poi scendere al 12,0 per cento l'anno prossimo e all'11,4 per cento nel 2017. Il quadro delineato dall'ISTAT conferma comunque che il 2015 è il tanto atteso anno della svolta, l'anno di uscita dalla fase recessiva del triennio precedente. Si aprono scenari positivi, tanto più favorevoli quanto più le progettate riforme saranno implementate con rigore, rapidità e coerenza.

Tabella 1.2 - Italia. Previsioni Istat del Pil e delle principali componenti. Anni 2014-2017

	2014	2015	2016	2017
Prodotto interno lordo	-0,4	0,7	1,2	1,3
Importazioni di beni e servizi fob	1,8	2,8	3,8	5,0
Esportazioni di beni e servizi fob	2,7	3,7	4,6	4,9
Spesa delle famiglie residenti e ISP	0,3	0,5	0,7	0,9
Spesa delle AP	-0,9	-0,8	-0,5	0,1
Investimenti fissi lordi	-3,3	1,2	2,5	2,8
Deflatore della spesa delle famiglie residenti	0,2	0,2	1,4	1,5
Deflatore del prodotto interno lordo	0,8	0,8	0,9	1,2
Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente	1,2	1,0	1,1	1,3
Unità di lavoro	0,2	0,6	0,9	1,0
Tasso di disoccupazione	12,7	12,5	12,0	11,4

Fonte: Istat

Bibliografia e sitografia

Banca d'Italia: "Bollettino economico n° 2" - Aprile 2015
 Centro Studi Confindustria: "Congiuntura flash" - Aprile 2015
 Circolo Ref Ricerche: "Un deludente 2014. Le speranze del 2015" - Dicembre 2014
 Commissione europea: "Rilanciare l'occupazione, la crescita e gli investimenti" - Luglio 2014
 Commissione Europea: "Winter Economic Forecast: outlook improved, but risks remain" - Febbraio 2015
 European Central Bank: "Economic Bulletin n° 2" - Marzo 2015
 European Central Bank: "Economic Bulletin n° 3" - Aprile 2015
 International Monetary Fund: "World economic outlook" - Aprile 2015
 IFO-INSEE-ISTAT: "Eurozone Economic Outlook" - Aprile 2015
 ISTAT: "Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana- n° 3" - Marzo 2015
 ISTAT: "Le prospettive dell'economia italiana nel 2015-2017" - Maggio 2015
 Ministero dell'economia e delle finanze : "Documento di economia e finanza 2015 - DEF" - Aprile 2015.
 Prometeia - Rapporto di previsione - Aprile 2015
 The World Bank: "Global Economic Prospects - Having Fiscal Space and using it" - Gennaio 2015

www.bancaditalia.it
www.confindustria.it
www.circolorefriercerche.it
www.ec.europa.eu
www.ecb.europa.eu
www.ilsole24ore.it
www.imf.org
www.istat.it
www.mef.gov.it
www.prometeia.it
www.worldbank.org



2. L'ECONOMIA REGIONALE PRONTA A VOLTARE PAGINA*



2.1 Nel 2014 la caduta si arresta

Il 2014 si era aperto con grandi aspettative. Il tanto sospirato rimbalzo sembrava a portata di mano, ma nel corso dell'anno il sistema produttivo italiano e regionale non sono riusciti ad agganciare quella ripresa che a livello europeo si stava già consolidando.

Nel contempo si è accentuato il dualismo tra le imprese che operano con i mercati esteri (e la rete di fornitori sottostante) e le imprese che operano sul mercato domestico. Le prime hanno beneficiato di una moderata crescita, che ha comunque mostrato un rallentamento nella parte centrale dell'anno; le seconde hanno continuato a trovare grandi difficoltà a causa di consumi interni ancora deboli e investimenti privati calanti.

La combinazione di questi fattori ha portato a una situazione di variazione piatta del PIL regionale rispetto al 2013 (tab. 2.1). Volendo vedere il bicchiere mezzo pieno si può affermare che la seconda fase della recessione si è arrestata. La “grande crisi”, durata sette anni, si può configurare infatti come l'unione di due bienni di forte recessione, il 2008-2009 e il 2012-2013, con cause ed effetti sul territorio italiano disomogenei, interrotti da un biennio di rimbalzo (2010-2011). In effetti nel 2008-2009 la crisi ha causato una contrazione delle esportazioni, colpendo maggiormente le regioni italiane con forte vocazione manifatturiera ed elevata propensione verso i mercati esteri, in particolare l'area settentrionale del Paese. Nel biennio 2010-2011 mentre il Veneto sperimentava un breve ciclo di recupero della produzione e delle quote di mercato, soprattutto le regioni meridionali risentivano maggiormente della debolezza interna e della contrazione dell'intervento pubblico. Nel terzo biennio, quello relativo al 2012-2013, le difficoltà della finanza pubblica e l'ulteriore deterioramento delle condizioni di credito hanno influito sui tessuti produttivi di tutte le regioni italiane anche se con intensità differenziata: maggiormente al Sud e in misura più contenuta in Veneto e nel Nord in generale.

Il 2014, almeno per il Veneto, è stato un anno di progressiva frenata, con qualche elemento positivo. Questa nuova situazione di possibile ripartenza inizia però da un PIL regionale ancora sotto i livelli del 2000 e con un differenziale negativo di ricchezza prodotta tra il 2007 e il 2014 pari a 10,3 punti percentuali e a 15 miliardi di euro.

* A cura di Diego Rebesco, Ufficio Studi e Statistica Cciao di Vicenza.

Come già accennato l'aspetto maggiormente positivo per l'economia veneta è stato l'andamento delle esportazioni cresciute del 3,4 per cento. Il confronto sui mercati esteri finalizzato a conquistare nuovi spazi ha anche un effetto positivo su tutto il tessuto imprenditoriale a causa della concorrenza e della conseguente necessità di recuperare competitività. L'aspetto del "prezzo per prodotto" non è infatti la sola strategia possibile ma anzi la competizione internazionale ha portato necessariamente a miglioramenti di prodotto o di processo produttivo all'interno delle imprese venete.

Tale crescita sui mercati esteri ha avuto un effetto positivo sull'andamento della produzione industriale misurata dall'indagine Veneto Congiuntura: in media d'anno l'indice regionale è aumentato dell'1,8 per cento, mentre la media delle variazioni destagionalizzate è stata pari a un modesto ma positivo +0,7 per cento (imprese manifatturiere con almeno 10 addetti). Altro elemento positivo collegato alla ripresa produttiva è stato il ritorno a un maggior utilizzo degli impianti che ha raggiunto la quota del 72,9 per cento. Tutto questo dovrebbe portare nel medio periodo al riassorbimento di una parte della manodopera che si trova in cassa integrazione e successivamente a un aumento della base occupazionale almeno del manifatturiero.

Il 2014 è stato anche l'anno della svolta per i consumi privati, che hanno determinato un contributo positivo al PIL regionale. Tuttavia la vera ripresa dei consumi non potrà che essere legata all'aumento stabile della base occupazionale e dalla ripartenza di alcune filiere strategiche per il mercato domestico come quella dell'edilizia, della casa e dell'arredo; ma finché non diminuiranno in modo sensibile le incertezze sul credito e sulle prospettive di ritorno economico degli investimenti difficilmente si potrà parlare di uno stabile consolidamento del sentiero di crescita. Anche nel 2014 infatti, nonostante le misure di incentivazione, si è registrato un'ulteriore contrazione degli investimenti privati.

A voler confermare la fine del secondo ciclo di caduta anche le Camere di Commercio del Veneto hanno registrato un saldo leggermente positivo dopo un biennio segnato da una forte riduzione delle consistenze delle imprese.

Tabella 2.1 Veneto. Pil e principali componenti (var.% su anno prec.). Anni 2008-2014

	2008-09	2010-11	2012-13	2013-14	2008-14
Pil	-7,7	3,0	-5,1	0,0	-9,9
Spesa delle famiglie	-3,4	1,3	-6,9	0,6	-8,4
Spesa delle AA.PP. e delle ISP	4,1	-1,0	-1,1	-0,8	1,0
Investimenti fissi lordi	-11,3	-0,1	-14,9	-2,6	-26,5
Domanda interna	-4,0	0,6	-7,6	-0,3	-11,0
Esportazioni di beni	-23,0	20,5	2,7	3,0	-1,8
Importazioni di beni	-20,7	16,9	-6,1	3,4	-10,0

Fonte: elab. Unioncamere Emilia-Romagna e Unioncamere Veneto su dati Prometeia maggio 2015)

2.2 Sette anni di recessione in Veneto: com'è cambiato il sistema produttivo?

L'economia veneta sembra quindi arrivata a un punto di svolta che può preludere a una fase moderatamente espansiva guidata dalle vendite sui mercati esteri. Ma questi anni di recessione come hanno modificato il modo di fare impresa in Veneto?

Negli anni della crisi, la struttura imprenditoriale ha cambiato pelle, come emerge dal confronto tra le due "fotografie" scattate all'inizio (2008) e alla fine (2014) della grande recessione (tab. 2.2). Calcolando la variazione in termini di stock, la crisi ha lasciato sul campo quasi 22.300 imprese (pari al 5% delle imprese attive, da 462 mila a 439 mila), un dato che non si discosta dal saldo cumulato dei flussi di iscrizioni e cessazioni registrate nel periodo osservato (-22 mila). In termini settoriali la contrazione è risultata molto disomogenea¹.

La selezione più forte in termini assoluti ha riguardato il settore industriale nel suo complesso, che ha registrato un saldo negativo di quasi 12.700 imprese, di cui il 60 per cento nel comparto manifatturiero e il restante nel comparto dell'edilizia. Estremamente negativo è anche il saldo del settore agricolo, che ha perso quasi 7.300 imprese: si tratta di una situazione ormai consolidata nel tempo, in quanto lo stock si sta riducendo sia per il progressivo invecchiamento degli addetti del settore, sia per il continuo consumo di territorio legato alle attività umane sia per un supporto economico dell'Unione Europea più indirizzato alle imprese del Nord Europa che risulta di difficile utilizzo per i nostri imprenditori. Meno marcata in termini di chiusure è stata la riduzione del numero di imprese del settore commerciale (-1.300), segnata dalla metamorfosi della rete distributiva e dal crollo della domanda interna, e quello dei trasporti (-1.200), che ha subito

¹ L'impatto sul territorio è stato meno intenso: considerando le unità locali infatti il saldo tra stock 2009 e 2014 risulta leggermente meno marcato (-13 mila unità attive).

in questi anni una concorrenza molto forte di operatori esteri. Gli altri settori legati al terziario hanno invece aumentato la loro consistenza: oltre 9.400 unità tra servizi alle imprese (60%) e alle persone (40%) e quasi 1.400 unità nei servizi turistici di alloggio e ristorazione. Nonostante le difficoltà sul mercato interno è continuato quindi il processo di terziarizzazione dell'economia regionale già registrato prima della crisi: va tuttavia sottolineato che le imprese dei servizi, soprattutto alla persona, oltre a rispondere alla domanda del mercato, abbiano assorbito parte del personale espulso dai settori in difficoltà, che ha valutato l'opzione dell'auto-impiego in settori che richiedono un minore apporto di capitale iniziale.

Tab. 2.2. Veneto. Imprese registrate e attive al 31/12 per forma giuridica e settore di attività. Anni 2008 e 2014

	2008		2014		saldo 2008-attive
	registrate	attive*	registrate	attive	
Forma giuridica					
Società di capitale	102.385	78.097	112.347	85.479	7.382
Società di persone	116.792	98.364	107.577	90.742	-7.622
Ditte individuali	280.801	279.502	261.137	255.874	-23.628
Altre forme	9.399	6.604	9.841	7.212	608
Settore di attività					
Agricoltura	84.543	76.774	69.965	69.501	-7.273
Industria manifatturiera	67.663	61.445	60.845	53.654	-7.791
Costruzioni	79.885	72.544	72.834	67.580	-4.964
Commercio e riparazioni	112.085	101.785	111.449	103.182	1.397
Trasporti	16.309	14.810	14.939	13.646	-1.164
Alloggio e ristorazione	30.639	27.823	33.761	29.222	1.399
Servizi alle imprese	64.586	58.651	70.748	64.639	5.988
Servizi alle persone	25.316	22.990	27.671	26.383	3.393
Totale**	509.377	462.567	490.902	439.307	-23.260

* dato stimato

** Il totale include settori di attività economica non presenti in tabella

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Infocamere

Dal lato della forma giuridica e di governance la crisi ha dato un'accelerazione al processo di consolidamento della struttura produttiva, già in atto prima del 2008, caratterizzato da una progressiva tendenza verso forme societarie più evolute. Se è infatti vero che soprattutto a seguito della riforma del diritto societario è risultato più agevole strutturarsi in forma di srl, è anche vero che questa scelta, oltre ad avere il pregio di limitare la responsabilità, ha comportato maggiori costi agli imprenditori (si pensi solo all'obbligo di deposito annuale del bilancio), per cui tale modifica è stata presumibilmente dettata da vere esigenze gestionali e culturali. In un contesto di forte riduzione del numero di imprese nel periodo considerato, le società di capitali non solo sono aumentate in valore assoluto, passando da 78 mila a oltre 85 mila, ma anche come quota sul totale (dal 17 al 20%), a detrimento delle altre forme giuridiche, che hanno

accusato un crollo di oltre 31 mila imprese, di cui 23 mila ditte individuali. Ancora più significativo è risultato l'incremento di società di capitali nei settori dove la contrazione delle imprese è stata più sensibile, come nel comparto manifatturiero. Analogamente, anche se con evidenze meno forti, anche il commercio, le costruzioni e l'agricoltura nell'arco temporale considerato hanno mostrato un aumento dello stock di società di capitale.

Per quel che concerne il rapporto con i mercati esteri vi è stato un notevole incremento della platea di imprese esportatrici², da poco più di 25 mila a quasi 30 mila, ma se ampliamo l'orizzonte temporale si osserva che tale numero è assai inferiore rispetto al livello raggiunto ad esempio nel 2003. In considerazione del forte incremento dell'export, dal 2009, anno di caduta verticale delle esportazioni regionali, ad oggi vi è stato verosimilmente un rafforzamento delle imprese esportatrici, caratterizzate da fatturati esteri più elevati. Dal lato dei mercati di sbocco è continuata la netta prevalenza di export verso i paesi dell'Unione Europea anche se si è assistito a una moderata diversificazione: all'inizio della crisi l'export verso la Ue rappresentava il 62,4 per cento mentre oggi tale quota risulta attorno al 57,2 per cento. I principali paesi partner restano tuttavia quelli più "tradizionali" come Germania, Francia e Stati Uniti e nella graduatoria dei primi 20 paesi clienti l'unica vera novità è l'ingresso degli Emirati Arabi Uniti. Un altro indicatore di differenziazione dell'export è la quota spiegata dai primi venti mercati di sbocco, passata dal 73,4 per cento al 72,9 per cento: tale variazione è abbastanza limitata per cui si può desumere che il forte recupero dell'export è frutto più di un potenziamento nei mercati "conosciuti" più che nella ricerca di nuovi mercati.

² In questo caso il confronto è con il 2013, ultimo dato disponibile in relazione al numero di operatori con l'estero.

Tabella 2.3. Veneto. Primi 20 Paesi mercati di sbocco delle esportazioni regionali. Anni 2009 e 2014.

	2009			2014	
	valore	comp.%		valore	comp.%
Germania	5.113.406	13,4	Germania	7.001.755	13,3
Francia	4.228.144	11,1	Francia	5.218.703	9,9
Stati Uniti	2.259.691	5,9	Stati Uniti	3.938.578	7,5
Spagna	2.098.172	5,5	Regno Unito	2.851.743	5,4
Regno Unito	1.889.813	5,0	Svizzera	2.317.316	4,4
Austria	1.391.157	3,6	Spagna	2.149.778	4,1
Svizzera	1.292.648	3,4	Russia	1.627.442	3,1
Russia	1.057.584	2,8	Austria	1.515.365	2,9
Romania	1.008.666	2,6	Romania	1.490.378	2,8
Paesi Bassi	988.393	2,6	Cina	1.313.265	2,5
Belgio	970.373	2,5	Polonia	1.287.231	2,4
Cina	891.333	2,3	Paesi Bassi	1.169.278	2,2
Polonia	841.707	2,2	Belgio	1.133.587	2,1
Grecia	762.365	2,0	Hong Kong	1.052.876	2,0
Turchia	621.767	1,6	Turchia	884.874	1,7
Croazia	586.573	1,5	Repubblica ceca	871.773	1,7
Repubblica ceca	533.600	1,4	Emirati Arabi Uniti	758.921	1,4
Portogallo	517.142	1,4	Svezia	671.925	1,3
Svezia	469.281	1,2	Ungheria	604.340	1,1
Slovenia	462.608	1,2	Portogallo	579.024	1,1
Totale primi venti paesi	27.984.424	73,4	Totale primi venti paesi	38.438.152	72,9
Totale esportazioni	38.131.509	100,0	Totale esportazioni	52.725.287	100,0

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Istat, 2014 dato provvisorio

2.3 Cambiamenti di scenario: l'incertezza istituzionale e il cambiamento del mercato del lavoro

Pur con una forte selezione e in situazione di forte debolezza le imprese venete hanno dovuto e saputo mutare atteggiamento verso il mercato e verso il loro interno. In questi anni anche la pubblica amministrazione locale ha dovuto far fronte a forti cambiamenti soprattutto in termini di risorse finanziarie e umane disponibili. Oltre alle riduzioni dei trasferimenti statali, anche in Veneto il patto di stabilità interno ha principalmente limitato gli investimenti e non la spesa corrente lasciando in cassa molte risorse inutilizzate. Non solo, con le ultime manovre finanziarie si è assistito a un ritorno delle risorse dalla periferia verso il centro attraverso versamenti forzosi: è innegabile la necessità di riequilibrare i conti dello Stato, ma rispetto ai principi del federalismo “centri di spesa vicini a chi paga le tasse” si sta assistendo ad un'inversione di tendenza rispetto alla politica degli ultimi decenni. La modifica strutturale più rilevante è la trasformazione delle Province, le cui risorse sono state estremamente ridotte, anche se al momento in cui si scrive non vi è stato ancora il passo principale relativo alla redistribuzione di competenze e di personale provinciali tra i Comuni e la Regione. Oltre al ruolo dell'Ente provincia, non appare ancora chiaro infatti

se la circoscrizione territoriale provinciale rimarrà ancora valida: numerose amministrazioni statali e locali, ma anche associazioni private, hanno struttura principalmente provinciale, si pensi alle Prefetture, alle Camere di Commercio, alle Forze dell'ordine, ma anche alle Associazioni datoriali e sindacali o alle testate giornalistiche locali. Si tratta dei cosiddetti "Corpi intermedi" o "Enti di prossimità" la cui struttura potrebbe evolversi soprattutto a causa delle minori risorse disponibili, ma che potrebbero portare a un mutamento epocale del rapporto tra cittadini e servizi di pubblica utilità che diventerebbero o comunali (e quindi molto prossimi) o regionali (e quindi piuttosto lontani) anche se da un lato i sistemi telematici in alcuni casi rendono la distanza fisica pressoché ininfluyente, dall'altro la vicinanza territoriale non è un fattore irrilevante. Il sistema camerale veneto è già in fase di trasformazione con l'accorpamento tra le Camere di Commercio di Venezia e Rovigo e quelle di Treviso e Belluno: ma le ipotesi in altri ambiti sono differenti e potrebbero risultare aggregazioni geograficamente variabili non necessariamente più logiche e funzionali rispetto alle attuali. Nel "Manifesto per il nuovo manifatturiero", Confindustria Veneto su questo tema pone l'accento sulla necessità di rendere più efficiente la burocrazia anche attraverso la riduzione degli enti locali e dei centri decisionali con una strategia di accorpamento e di riaccentramento delle deleghe regionali. Tra i vari obiettivi descritti nel documento si legge l'ipotesi di riduzione per il Veneto dagli attuali 581 comuni a 300 comuni.

Sullo scenario in cui le imprese e i lavoratori veneti si troveranno ad operare nell'immediato futuro vi sono importanti novità anche sotto l'aspetto delle normative sul lavoro: in particolare la decontribuzione dei contratti a tempo indeterminato (già attiva da inizio 2015) e la previsione dei contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti (in vigore da marzo 2015). Veneto Lavoro ha già provato a valutare un primo impatto di questi provvedimenti, attestando un forte recupero dei primi mesi del 2015, che ha più che bilanciato la flessione degli ultimi mesi 2014, condizionata dalle aspettative connesse alla legge di stabilità. Fermo restando l'atteggiamento delle principali associazioni datoriali regionali, che avevano espresso pareri sostanzialmente favorevoli rispetto alla nuova regolamentazione, innestando speranze di inversione di tendenza verso l'aumento della base occupazionale con contratti più stabili (anche se con meno garanzie rispetto alla precedente versione di contratti a tempo indeterminato), le evidenze empiriche relative ai primi tre mesi del 2015 suggeriscono una serie di domande, che riguardano sostanzialmente le scelte delle imprese rispetto al lavoro: sono aumentate le imprese che assumono o è cambiato il mix di contratti preferito dalle imprese?

Nel primo trimestre 2015 sono state 21.800 imprese venete che hanno attivato contratti a tempo indeterminato o trasformazioni di contratti. Di queste circa il 2 per cento del totale ha realizzato il 19 per cento dei contratti e il 15 per cento delle trasformazioni: sono quindi relativamente poche le imprese che hanno

usufruito in modo consistente dei nuovi strumenti. Va tuttavia rilevato che circa il 10 per cento del totale è tornato sul mercato del lavoro dopo almeno sei anni di “non assunzioni” e che la prevalenza delle imprese che hanno assunto a tempo indeterminato è di piccole dimensioni.

I flussi relativi al primo trimestre descrivono una situazione in miglioramento nella quale il saldo positivo deriva da una significativa crescita delle assunzioni, passate da 166.200 a 188.100 (con un aumento pari al +13% rispetto al 1° trimestre 2014) e una crescita inferiore delle cessazioni (+11%), passate dalle 130.600 del primo trimestre del 2014 a 145.600 nel primo trimestre del 2015. E' stata quindi soprattutto la dinamica pronunciata delle assunzioni ad aver determinato il miglioramento del saldo e tra queste molto rilevante è stato l'incremento delle posizioni di lavoro con contratti a tempo indeterminato, per effetto delle citate modifiche nella regolazione. E' ancora presto per valutare l'effettiva potenzialità degli strumenti normativi e i dati sulle forze di lavoro del mese di marzo hanno in parte attenuato le speranze.

2.4 Nel 2015 il Veneto tornerà a crescere

Dopo un 2014 di sostanziale stabilità, secondo le previsioni più recenti nel 2015 il Veneto tornerà ad avere una variazione positiva del Pil, pari all'1,1 per cento. Tale prospettiva collocherà nuovamente il Veneto tra le regioni che faranno da traino all'economia italiana: i principali istituti di ricerca prevedono infatti una variazione del PIL positiva ma contenuta, compresa tra lo 0,4 e lo 0,7 per cento. Il Veneto sarà comunque in linea con la tendenza del Nord Est, ma alle spalle della Lombardia, che avrà una performance leggermente migliore (+1,3%). Per le principali regioni meridionali invece la ripresa è rinviata.

Dal punto di vista delle componenti del PIL, saranno ancora le esportazioni di beni ad essere la principale leva di sviluppo con un andamento più dinamico rispetto alle già buone previsioni dell'export italiano: le esportazioni venete dovrebbero infatti crescere ad un tasso del 5,4 per cento. Tale prospettiva è possibile grazie ad un periodo che dovrebbe essere caratterizzato da euro debole, da un basso prezzo dei prodotti energetici e da tassi di interesse in discesa grazie all'azione decisa di contrasto alla deflazione della BCE. La crescita legata all'export comporta tuttavia rischi come ben chiaro alle molte imprese venete, soprattutto dell'agro-alimentare e dell'arredo-casa, che lavoravano con la Russia e con l'Ucraina: in effetti l'instabilità geo-politica in alcune aree, i bassi potenziali di crescita nei principali mercati di sbocco, le possibili crisi finanziarie sono fattori di rischio rilevanti.

Dopo aver registrato un modesto incremento nel 2014, i consumi delle famiglie dovrebbero fornire nel 2015 un apporto decisivo all'economia regionale,

nell'ordine di un consistente +1,7 per cento grazie all'auspicato aumento della base occupazionale e a un effetto positivo in Veneto delle spese dei turisti stranieri, anche collegati all'esposizione universale di Milano.

Presumibilmente la spesa pubblica registrerà una contrazione (-0,7%), ma un contributo positivo arriverà finalmente dagli investimenti privati, che forniranno un supporto determinante alla crescita dell'economia regionale nel 2015 (+1,2%). Solo nel 2016 le imprese dovrebbero effettuare scelte di investimento tali da incrementare la loro dotazione di capacità produttiva sia in termini quantitativi sia in termini qualitativi. In effetti stando ai dati relativi ai primi mesi del 2015 non sembra che l'enorme liquidità immessa dalla BCE sia effettivamente arrivata alle PMI: a fine febbraio la consistenza dei prestiti vivi al sistema produttivo veneto è diminuito rispetto a fine 2014, passando da 82,7 miliardi a 82,3 miliardi di euro. La fiducia delle imprese ad aprile è invece cresciuta nel mese di aprile rispetto al mese di marzo raggiungendo quota 103,0.

L'economia regionale quindi ritroverà nel 2015 un sentiero di crescita, con dinamiche rilevanti: più dell'inizio di una fase espansiva di un ciclo si tratta di una ripartenza da una situazione estremamente mutata nella quale non mancano elementi di incertezza sia all'interno del sistema produttivo regionale sia nel sistema istituzionale e soprattutto provenienti dall'esterno.

Bibliografia e sitografia

Banca d'Italia - Economie Regionali - L'economia del Veneto - novembre 2014 in www.bancaditalia.it
 Banca d'Italia - Economie Regionali - L'economia delle regioni italiane- dicembre 2014 in www.bancaditalia.it
 Camera di Commercio di Vicenza - Relazione sullo stato dell'economia vicentina - luglio 2014 in www.vi.camcom.it
 Camera di Commercio di Vicenza - Punti di forza e di debolezza dell'economia vicentina: schema di analisi SWOT - gennaio 2015 in www.vi.camcom.it
 Confindustria Veneto - Il manifesto del nuovo manifatturiero - aprile 2015 in www.confindustria.veneto.it
 Fondazione Nordest - Creare lavoro - la nuova sfida dopo la grande crisi - aprile 2015 documento internet da www.confindustria.veneto.it
 ISTAT: "Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana- n° 3" - Marzo 2015
 Ministero dell'economia e delle finanze : "Documento di economia e finanza 2015 - DEF" - Aprile 2015.
 Prometeia - Rapporto di previsione - Aprile 2015
 Unioncamere Veneto - Relazione sulla situazione economica del Veneto - giugno 2014
 Unioncamere Veneto - Veneto Internazionale 2014 - dicembre 2014 in www.ven.camcom.it
 Veneto Lavoro - La Bussola - novembre 2014 in www.venetolavoro.it
 Veneto Lavoro - La Bussola - maggio 2015 in www.venetolavoro.it
 Veneto Lavoro - La dinamica dei contratti di lavoro a tempo indeterminato nel primo trimestre 2015: l'impatto degli incentivi e del jobs act - aprile 2015 in www.venetolavoro.it

www.ance.it
www.bancaditalia.it
www.confindustria.it
www.confindustria.veneto.it
www.ec.europa.eu
www.ecb.europa.eu
www.ilsole24ore.com
www.imf.org
www.istat.it
www.mef.gov.it
www.prometeia.it
www.refricerche.it
www.regione.veneto.it
www.rer.camcom.it
www.unioncamere.gov.it
www.ven.camcom.it
www.venetocongiuntura.it
www.worldbank.org

SEZIONE 2
L'ECONOMIA E LA SOCIETÀ REGIONALE

1. LE IMPRESE*



1.1 L'industria manifatturiera

Nel 2014 si è assistito ad una lenta ripresa dell'attività produttiva, seguendo la tendenza registrata negli ultimi trimestri del 2013, dopo la brusca contrazione subita nel 2012.

Secondo i dati dell'indagine VenetoCongiuntura¹, la produzione industriale ha registrato una flessione media annua del +1,8 per cento, evidente cambio di marcia rispetto allo scorso anno (-0,8%). I livelli produttivi hanno evidenziato uno sprint in avvio d'anno, che poi si è attenuato nel corso dell'anno per poi tornare sul livello medio annuo. Dopo la forte spinta registrata nel primo trimestre 2014, con un aumento della produzione del +3,3 per cento, i livelli produttivi hanno evidenziato una dinamica più debole, passando dal +1,2 per cento nel secondo trimestre al +1 nel terzo trimestre. Nell'ultimo scorcio dell'anno si è verificato un rimbalzo, con un incremento del +1,7 per cento. La dinamica positiva è proseguita con lo stesso ritmo anche nel primo trimestre del 2015, mettendo a segno un ulteriore incremento del +1,7 per cento.

La ripresa dei livelli produttivi è stata confermata anche dall'andamento del grado di utilizzo degli impianti, che in media d'anno si è attestato al 72,9 per cento della piena capacità produttiva, confermando l'andamento di crescita registrato anche nell'anno precedente (era 72,4% nel 2013 e 70,9% nel 2012). Anche il primo trimestre del 2015 ha mostrato una tendenza vicina alla media annua del 2014, registrando appunto un valore pari a 72,7 punti percentuali.

Produzione industriale

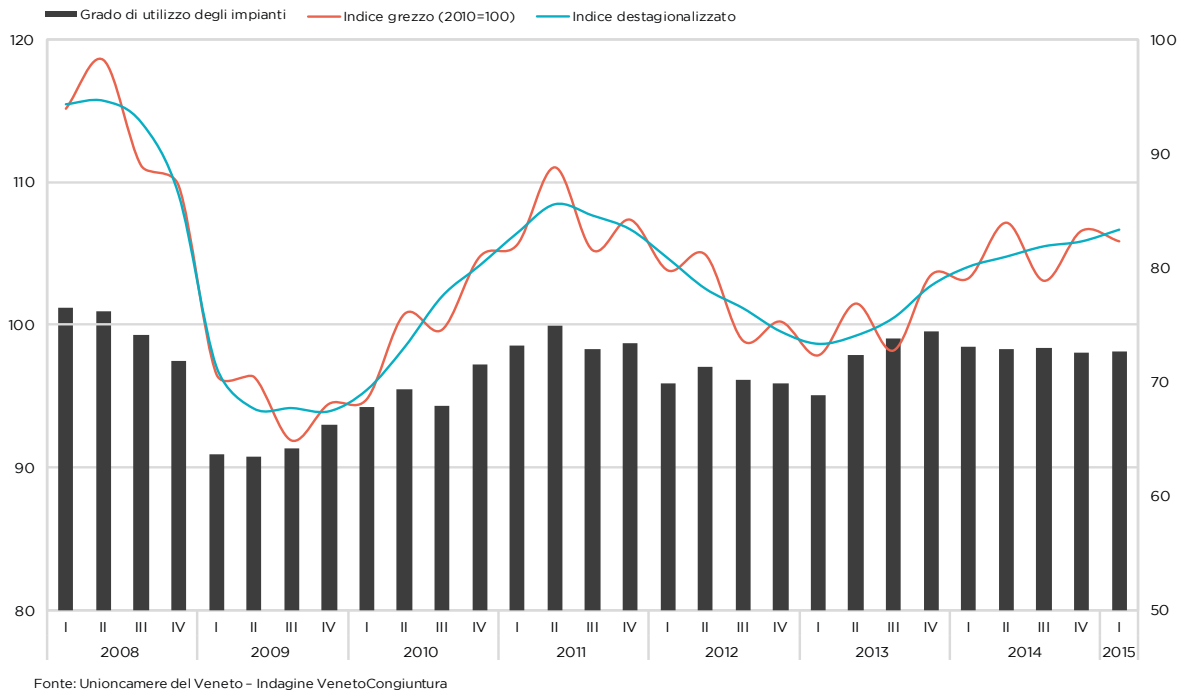
La ripresa produttiva è confermata dal livello in crescita dell'utilizzo degli impianti che ha raggiunto il 72,9%

* A cura di Arianna Pittarello e Giulia Pavan, Area Studi e Ricerche, Unioncamere Veneto.

1 L'indagine VenetoCongiuntura viene condotta ogni trimestre su un campione regionale di circa 2.000 imprese manifatturiere, 1.200 imprese del commercio al dettaglio e 600 imprese delle costruzioni. A livello regionale rappresenta il principale riferimento per l'analisi congiunturale sia per estensione del campo di osservazione sia per la rigosità della metodologia adottata (cfr. www.venetocongiuntura.it).



Grafico 1.1 – Veneto. Produzione e produzione destagionalizzata (numero indice 2010=100) e grado di utilizzo degli impianti (inc. %). I trim. 2008 – I trim. 2015



Considerando la destinazione economica dei beni nell'industria, la dinamica è risultata in netto miglioramento rispetto al 2013 per tutti i comparti. Infatti si sono registrate variazioni medie annue positive, con i beni di investimento che trainano la produzione con una variazione del +2,8 per cento, chiudendo l'anno con un +3,3 per cento. A seguire si trovano i beni intermedi (+2,2% variazione annua) e i beni di consumo (+1,1% variazione annua).

In generale la variazione media annua per il 2014 della produzione riflette una situazione di ripartenza e di ripresa dell'economia veneta. In tutti i settori, infatti si registrano variazioni medie annue positive e in particolare per le imprese dell'alimentare, delle bevande e del tabacco (+3,3%) che guidano la ripresa produttiva, a seguire si incontrano i settori della carta e stampa (3,1%), delle macchine ed apparecchi meccanici (+2,3%), dei mezzi di trasporto e dei metalli e prodotti in metallo (entrambi con una variazione del +2%). Meno marcate sono le variazioni per gli altri settori, fatta eccezione per la stazionarietà produttiva del comparto della gomma e plastica.

La dinamica complessiva della produzione industriale sotto il profilo dimensionale d'impresa scopre per il 2014 performance che non si discostano molto tra le imprese di piccola, media o grande dimensione. Al contrario di quanto avveniva lo scorso anno dove le microimprese avevano registrato una flessione media del -3,1 per cento, il 2014 mostra un'inversione di marcia registrando una variazione

del +2,1 per cento, evidenziando una maggiore crescita rispetto alle imprese di grandi dimensioni (1,1%). Hanno avuto una buona crescita produttiva anche le medie imprese (dai 50 ai 249 addetti) che mediamente è stata pari a +2,2 per cento.

Come per la produzione, anche l'indicatore del fatturato industriale ha evidenziato in media d'anno una crescita pari al +1,9 per cento, recuperando completamente il terreno perduto nel 2012 e nel 2013 (rispettivamente -3,7% e -0,4%), grazie alla buona ripresa mostrata nel primo e nell'ultimo trimestre dell'anno (rispettivamente +2,8% e +2,1% le variazioni tendenziali). Questa tendenza di crescita si conferma anche nel primo trimestre del 2015, che registra un incremento tendenziale del fatturato del +1,7 per cento. La dinamica degli andamenti del fatturato sia per la tipologia di bene sia per il settore manifatturiero rispecchia quella della produzione, unica eccezione sono le microimprese che hanno un aumento del fatturato inferiore rispetto alle altre classi dimensionali. Senza dubbio è il fatturato estero che fa da traino dell'industria regionale, infatti dopo le incertezze del 2012 a causa del deterioramento del ciclo internazionale (+0,7%) e la lieve ripresa del 2013 (era del +2,5%) nel 2014 ha segnato una variazione positiva (+4,3%). L'altra componente che ha condizionato la dinamica del fatturato complessivo è stato l'andamento del fatturato interno che ha chiuso l'anno in una condizione di quasi stazionarietà (+0,7%), risollevando così l'andamento in negativo registrato negli ultimi ventiquattro mesi (nel 2012 -6,2% e -1,5% del 2013).

L'apertura internazionale delle imprese è risultata determinante per il settore manifatturiero anche in termini di ordinativi esteri che hanno segnato una variazione del +3,3 per cento mantenendo la direzione positiva del 2013 (+2,8%). In miglioramento sono risultati anche gli ordinativi interni con una variazione media annua del +1,3 per cento, segno forse di un risveglio del mercato domestico, principalmente per i primi sei mesi dell'anno.

1.2 Gli investimenti delle imprese manifatturiere

Il 2014 è stato anche l'anno del ritorno delle imprese manifatturiere agli investimenti, secondo quanto emerge dall'indagine VenetoCongiuntura di Unioncamere Veneto effettuata all'inizio del 2015 su un campione di oltre 2.000 imprese del settore².

Sulla base dei dati rilevati, oltre il 44 per cento delle imprese manifatturiere del Veneto con almeno 10 addetti hanno effettuato investimenti materiali e immateriali, impegnando il 27 per cento di risorse in più rispetto al 2013.

² Un'indagine analoga era stata realizzata da Unioncamere Veneto nel gennaio 2005 su un campione di 1.200 imprese del settore. A distanza di 10 anni si è voluto ripetere la rilevazione, riproponendo agli imprenditori analoghe domande sugli investimenti effettuati e sulle previsioni di investimento.

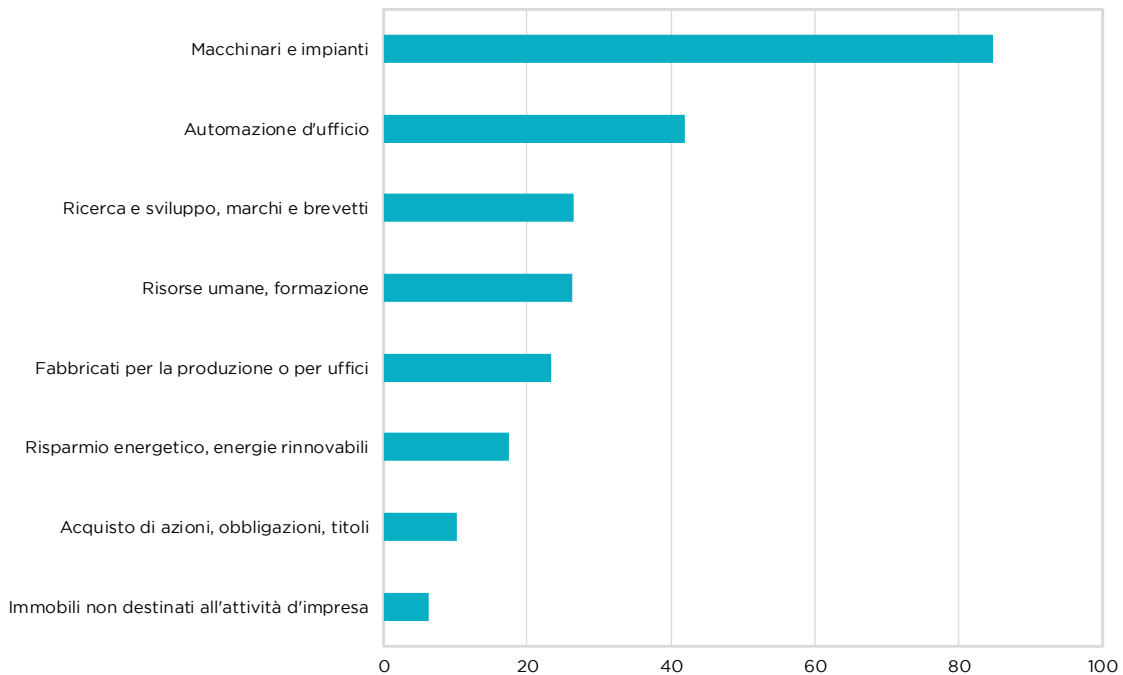
Anche le prospettive per il 2015 mostrano un trend positivo, sia per numero di imprese intenzionate ad investire che per valore dell'investimento. Rispetto alla rilevazione realizzata nel 2004, i risultati ottenuti mostrano un ritorno agli investimenti degli imprenditori veneti, dopo sette lunghi anni di recessione (prima) e stagnazione (poi) che avevano evidenziato un crollo degli investimenti (-24%).

Se nel 2004 quasi due imprese manifatturiere su tre avevano fatto investimenti (circa il 64%), nel 2014 la voglia di investire ha riguardato il 44,1 per cento del settore, che scende al 36 per cento se consideriamo anche le imprese con meno di 10 addetti. Si tratta di un risultato alquanto positivo, vista l'ampia fase recessiva che ha caratterizzato l'ultimo decennio. La voglia di investire si è osservata principalmente nelle imprese di maggiori dimensioni: gli investimenti hanno riguardato il 94,1 per cento delle grandi imprese, il 67 per cento delle medie imprese e il 40 per cento delle piccole imprese. A livello settoriale predominano le imprese del settore alimentare (59,9%), dei mezzi di trasporto (54,8%) e della gomma e plastica (50,5%). Sono soprattutto le imprese manifatturiere che producono beni strumentali e beni intermedi ad aver effettuato investimenti nel 2014, con una quota pari al 46 per cento. Sotto la media regionale si colloca il segmento delle imprese che producono beni di consumo (40% del totale).

Il 2014 sembra rappresentare un anno di vero e proprio sblocco degli investimenti, infatti il valore degli investimenti effettuati è aumentato del 27 per cento rispetto al 2013 e le prospettive per il 2015 mostrano un trend positivo, sia per il numero di imprese intenzionate ad investire che per il valore investito.

Gli investimenti delle imprese manifatturiere si sono concentrate sul miglioramento della fase produttiva: l'85 per cento delle imprese ha investito nell'acquisto di macchinari e impianti mentre il 42 per cento ha scelto di ottimizzare l'automazione d'ufficio. Il 26,4 per cento delle imprese ha scelto di investire in ricerca e sviluppo e in formazione e risorse umane. Il 23,4 per cento delle imprese ha realizzato investimenti in fabbricati, da destinare alla produzione o ad uffici, ma solo il 17 per cento ha puntato sugli investimenti sulle energie rinnovabili e sul risparmio energetico.

Grafico 1.2 - Veneto. Destinazione degli investimenti delle imprese manifatturiere per tipologia (percentuale sul totale imprese che hanno effettuato investimenti, risposte multiple). Anno 2014



Fonte: Unioncamere del Veneto - Indagine VenetoCongiuntura (1.863 casi)

Nel 2014 le imprese manifatturiere del Veneto hanno investito mediamente il 3,6 per cento del fatturato aziendale maturato nell'anno, quota che raggiunge nelle imprese di maggiori dimensioni (250 addetti e oltre) ha sfiorato il 5 per cento mentre nelle medie si è fermato al 3,2%. Sotto il profilo settoriale, è il comparto alimentare a registrare l'incidenza più elevata, con un 5,6 per cento, seguito da quello delle macchine e apparecchi meccanici (4,4%), carta e stampa (4,2%), mezzi di trasporto e metallurgia (3,8%).

Se nel 2014, dopo una lunga attesa, gli imprenditori hanno riavviato il ciclo degli investimenti, le previsioni per il 2015 sembrano piuttosto confortanti. Il 40,3 per cento degli imprenditori prevedono di investire anche nell'anno in corso, una quota che non si discosta sensibilmente da quella registrata nel 2014, anche se il valore dell'investimento sarà più contenuto. Secondo le previsioni, nel 2015 gli investimenti cresceranno del 12,5% rispetto al 2014, circa la metà rispetto alla variazione registrata tra il 2013 e il 2014. Le grandi imprese prevedono di ridurre gli investimenti dell'1,6% rispetto al 2014, riscontrando minori esigenze e optando per un rinvio degli investimenti agli anni successivi, mentre le piccole e medie imprese intendono proseguire con i piani di investimento, stimando un aumento del 16% rispetto al 2014.

1.3 Il mercato delle costruzioni

Se la dinamica industriale e quella del commercio nel 2014 segnalano un live miglioramento, per il mercato delle costruzioni è stato un anno di ulteriore crisi, che permane e prosegue nella sua spirale negativa. Nell'insieme il settore ha perso il 5,9 per cento degli investimenti rispetto al 2013, con una flessione del -13,7 per cento nella nuova costruzione, bilanciata parzialmente dalla crescita del +3,3 per cento del mercato del recupero residenziale, unico dato positivo, dovuto in gran parte alle opportunità del piano casa e agli incentivi fiscali per le ristrutturazioni e la riqualificazione energetica degli edifici.

Il senso profondo della crisi lo si può rilevare dal confronto tra il valore degli investimenti al 2008 e quelli al 2014. In sei anni, in valori correnti, il Veneto ha perso oltre un quarto del mercato, che nella nuova costruzione è diventato quasi il 50 per cento degli investimenti, superando questa soglia nei settori della nuova costruzione residenziale e oltrepassando il 63 per cento in quella del nuovo non residenziale privato. Sono numeri che indicano come da questa crisi si uscirà, quando e come è ancora tutto da definire, con un mercato profondamente diverso, una diversità oggi già rappresentata dalla diversa composizione della domanda, che per il 61,5 per cento si deve al recupero edilizio.

Tabella 1.1 – Veneto. Investimenti per settore (milioni di euro in valori correnti). Anni 2008-2014

	2008	2013	2014	var. % 14/13	var. % 14/08	comp. % 2014
Nuova costruzione	9.036	5.275	4.553	-13,7	-49,6	38,5
residenziale	4.872	2.697	2.270	-15,8	-53,4	19,2
non residenziale privato	2.506	1.123	917	-18,3	-63,4	7,8
non residenziale pubblico	367	340	306	-10,0	-16,7	2,6
genio civile	1.291	1.115	1.060	-4,9	-17,9	9,0
Rinnovo	7.047	7.303	7.277	-0,4	3,3	61,5
residenziale	3.457	3.955	4.084	3,3	18,1	34,5
non residenziale privato	2.204	2.489	2.393	-3,9	8,5	20,2
non residenziale pubblico	452	275	218	-20,5	-51,7	1,8
genio civile	933	584	582	-0,4	-37,7	4,9
Totale investimenti	16.083	12.577	11.830	-5,9	-26,4	100,0

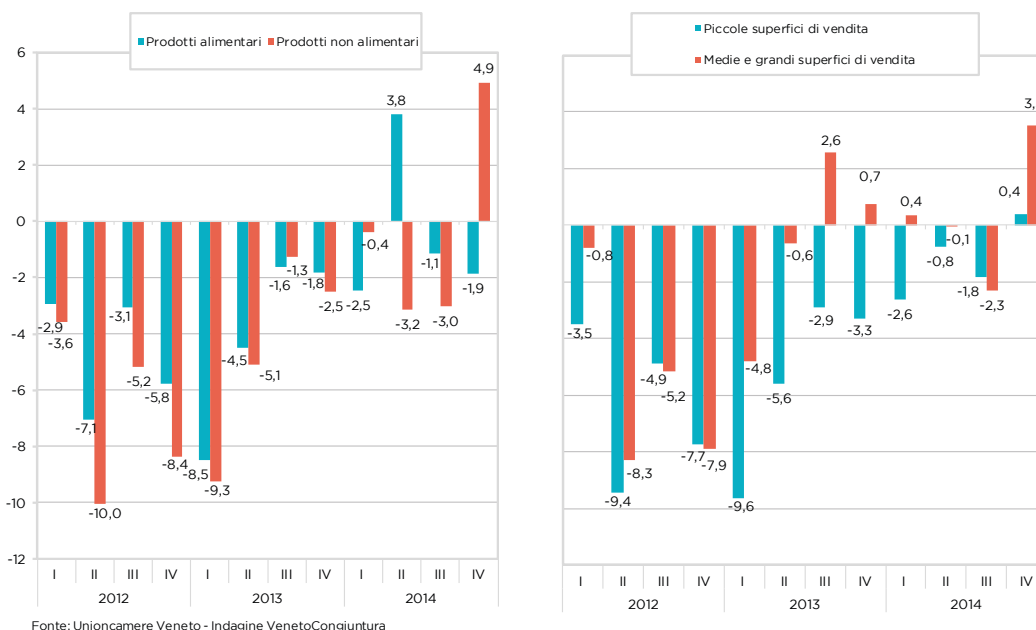
Fonte: elab. e stime CRESME per Osservatorio CEAV-Unioncamere Veneto

Le tendenze degli andamenti trimestrali del fatturato aziendale nel 2014 hanno evidenziato un riassetamento verso lo zero della dinamica di flessione, tuttavia la congiuntura ancora negativa si è riflessa sul sistema occupazionale e su quello imprenditoriale, con pesanti perdite. Secondo i dati dell'Osservatorio regionale sul mercato delle costruzioni Edilcassa-Unioncamere, qualora le prospettive per il futuro dovessero virare in positivo, la struttura del mercato e il sistema dell'offerta, sia in termini di tipologie di imprese sia per numero e tipologia di addetti, difficilmente potrebbe recuperare i livelli pre-crisi, in quanto il cambiamento è, per la sua dimensione quantitativa, un cambiamento strutturale che rappresenta, nei fatti, un nuovo sistema di riferimento per tutto il settore.

1.4 Il commercio al dettaglio

Per quanto riguarda il settore del commercio al dettaglio, il Veneto ha chiuso il 2014 con una dinamica delle vendite ancora negativa. La contrazione media annua del fatturato è stata pari al -1 per cento su base tendenziale, più contenuta rispetto al risultato del 2013 (-2,2%). La dinamica mostra un miglioramento rispetto al biennio precedente, in particolare se guardiamo i primi due trimestri dell'anno. Sono le grandi superfici di vendita ad evidenziare variazioni meno negative (-0,8% in media annua), rispetto alle piccole strutture di vendita (-1,6%). Sulla dinamica complessiva ha pesato l'andamento negativo delle vendite di prodotti non alimentari con un -2,2 per cento (era il -4,5% lo scorso anno), a fronte della stazionarietà dei fatturati registrati nel comparto alimentare e dei supermercati, ipermercati e grandi magazzini.

Grafico 1.3 – Veneto. Andamento delle vendite al dettaglio per tipologia di prodotto venduto e per dimensione d'impresa (var. % su trimestre anno precedente). Anni 2012 e 2014



Al lieve miglioramento dei consumi ha contribuito indubbiamente la fase di deflazione, che sta attraversando l'intera economia italiana ed europea. Secondo l'Istat, in media d'anno l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) ha registrato una variazione positiva dello 0,2 per cento a livello nazionale mentre è rimasto stazionario a livello regionale, seguendo una dinamica decrescente iniziata nel 2011. Il risveglio della domanda interna è confermato anche dai dati dell'Osservatorio Findomestic, secondo il quale l'aumento del reddito disponibile registrato nel 2014 ha influito positivamente sui consumi delle famiglie venete, contribuendo a riportare su variazioni positive la spesa complessiva per l'acquisto dei beni durevoli³. Dopo la tendenza negativa registrata negli ultimi anni (-3,3% nel 2013 e -13,1% nel 2012), il Veneto ha evidenziato un aumento del 3,7 per cento, tra i più elevati nel panorama delle regioni italiane, superiore non solo alla media nazionale (+2,6%), ma anche al Nord-est (+3,3%). La spesa per consumi di beni durevoli è stata trainata dal settore della mobilità, in particolare le auto nuove (+6%) ed usate (+5%), ma anche dei motoveicoli (+2,2%). Anche gli acquisti di mobili sono aumentati del 2,5 per cento mentre quelli di elettrodomestici del 2,7 per cento.

La crescita della spesa di beni durevoli è confermata anche dai dati relativi al mercato dell'auto, che ha registrato un'inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti. Secondo l'Unrae, che monitora gli acquisti di autoveicoli esteri, il Veneto ha mostrato un significativo incremento delle immatricolazioni del +4,2 per cento, pari a circa 4 mila autovetture in più rispetto allo scorso anno, che ha coinvolto sia i marchi italiani che stranieri. Iniziata nel 2008, la crisi del settore auto si è quindi arrestata nel corso del 2014, in linea con il resto del Paese, dove si è assistito ad un progressivo recupero dei fatturati (+4%).

1.5 Il turismo, l'agricoltura, l'artigianato

Nel 2014 la dinamica del comparto turistico ha risentito dell'andamento del ciclo economico e l'analisi dei dati evidenzia l'evoluzione comportamentale della società e degli attori economici mondiali. La fase di ripresa che ha caratterizzato nel 2014 quasi tutti i settori economici ha interessato anche l'industria turistica regionale che ha contabilizzato, dopo le variazioni negative degli ultimi anni, un incremento delle presenze (+0,6%) e degli arrivi (+1,6%). Il turismo culturale conferma nuovamente il ruolo di traino del valore aggiunto turistico regionale, con un numero sempre maggiore di visitatori attratti dalle città d'arte (+3,2%). Inoltre il forte grado di apertura internazionale del Veneto è stato fondamentale per mitigare le performance negative dei connazionali: tra gennaio e ottobre 2014 infatti gli stranieri hanno registrato una variazione degli arrivi del +1,2 per cento e dei pernottamenti del +1 per cento⁴.

³ Secondo i dati dell'Osservatorio Findomestic, nel 2014 il reddito disponibile per abitante si è attestato sui 20.050 euro, valore superiore alla media nazionale (17.944 euro), mettendo a segno un +1,2%, andamento migliore, seppur di poco, rispetto alla media del Nord-est (1%) e dell'Italia (1,1%). ⁴ Per maggiori approfondimenti si rinvia al capitolo "Gli scambi con l'estero", dedicato ai flussi di prodotti e di turisti stranieri nel 2014.

Anche il settore agricolo nel 2014 ha smesso di fare i conti con la crisi, per quanto il settore sia caratterizzato da un andamento anticiclico rispetto alle attività produttive e finanziarie. In termini di valore prodotto l'annata agraria è da considerarsi positiva con un aumento della produzione lorda di circa il 2 per cento rispetto al 2013, raggiungendo i 5,6 miliardi di euro. Traino della produzione agricola sono le coltivazioni erbacee che realizzano una variazione della produzione a prezzi correnti pari a +13 per cento, al contrario delle coltivazioni legnose (-2,4%) e dei prodotti dell'allevamento (-2,2%).

Dopo la persistente dinamica negativa degli ultimi anni, per l'artigianato e la piccola impresa il 2014 è stato un anno di tenuta. Per quanto riguarda l'attività produttiva, l'artigianato manifatturiero ha ottenuto una variazione positiva rispetto al 2013, sia in termini di produzione (+2,5%) che di fatturato (+3%), a fronte di un calo degli ordinativi (-1,5%). Al contrario, l'anno si è caratterizzato per una diminuzione del fatturato delle imprese che operano nel settore dei servizi alle persone (-4,7%), nelle costruzioni ed edilizia (-4,6%) e nei servizi alle imprese (-1,1%). Sotto il profilo occupazionale, le maggiori perdite si sono concentrate tra le imprese del legno (-4,9%) e dell'alimentare (-3,6%). Nel settore delle costruzioni ha sofferto maggiormente l'edilizia (-5,2%) rispetto all'impiantistica (-4,6%). Nel complesso l'artigianato e la piccola impresa hanno perso circa 2,1 punti percentuali di occupazione rispetto al 2013.

1.6 L'evoluzione della struttura produttiva

Dopo un biennio nel quale il saldo tra iscrizioni e cessazioni d'impresa si è chiuso con il segno negativo, nel 2014 la dinamica demografica ha registrato un'inversione di tendenza, che tuttavia non ha fermato l'erosione del sistema imprenditoriale regionale. Nel corso dell'anno, il bilancio tra imprese iscritte e cessate, depurato dalle cessazioni d'ufficio che non hanno alcun valore congiunturale, è risultato positivo per un valore di 661 imprese, dinamica ascrivibile principalmente alla contrazione delle cessazioni (-17,3%), accompagnata da una lieve riduzione delle iscrizioni (-3,1%). Ciononostante la consistenza delle imprese attive a fine anno si è attestato poco sopra 439 mila unità, circa 3 mila unità in meno rispetto a dicembre 2013, bruciando quasi 11 mila unità di lavoro. Tale riduzione si somma a quella accumulata dall'inizio del 2008 e considerando l'intero periodo il Veneto ha perso quindi quasi 23.300 unità produttive e 153 mila unità di lavoro, cancellando quasi tutta l'occupazione creata nei primi otto anni del decennio. A farne le spese sono state soprattutto le ditte individuali (-2.200) e le società di persone (-1.400) mentre le società di capitale hanno registrato un aumento di quasi 1.300 unità. Tra i settori che hanno subito le perdite maggiori spicca quello industriale, con 2.220 imprese in meno rispetto alla fine del 2013.

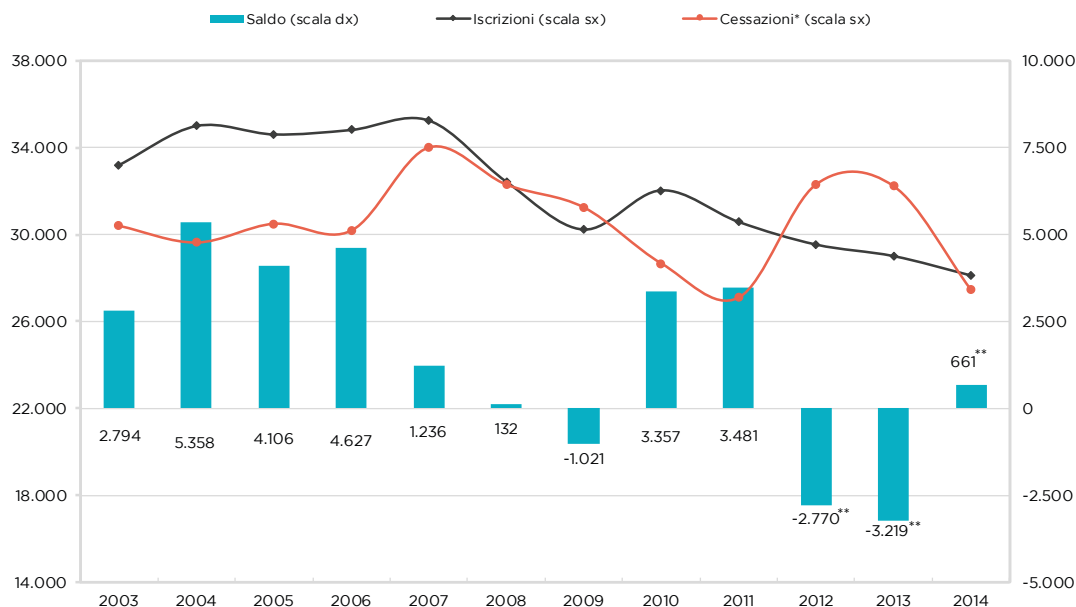
Piuttosto pesante è stato il bilancio per il settore delle costruzioni, che nel 2014 ha subito nel complesso una flessione del -2,1 per cento, ascrivibile in prevalenza alle imprese artigiane (-2,3%) rispetto alle imprese non artigiane (-1,6%). Ancora una volta tutte le forme giuridiche di impresa hanno fatto segnare andamenti negativi, con due eccezioni: le società di capitali artigiane sono aumentate ancora (+3,8% rispetto al 2013) e le altre forme artigiane (+2,7%), a fronte di un debole incremento anche per le imprese individuali non artigiane. Sul fronte dell'occupazione, nel 2014 le perdite hanno toccato il -4,3 per cento, proseguendo, una dinamica fortemente negativa che tra il 2008 e il 2014 ha raggiunto una flessione complessiva del 23 per cento (da circa 180 mila addetti a poco meno di 138.500).

Anche il comparto manifatturiero ha subito una contrazione significativa del numero di imprese (-1,4%). Facendo un'analisi più dettagliata, quasi la totalità dei sottosectori ha registrato una variazione negativa, con flessioni significative per il legno-arredo (-239), il metallurgico (-195), l'elettromeccanico (-152) e il settore moda (-126). Anche per l'artigianato è proseguita la fase negativa, nonostante un rallentamento del calo delle micro e piccole unità produttive. Come emerge dai dati sulla consistenza delle imprese, nel 2014 si è registrata una diminuzione di unità artigianali pari a -1,3 per cento rispetto al 2013, che corrisponde ad un calo di oltre 1.800 unità.

La chiusura di imprese ha riguardato anche il comparto agroalimentare, dove prosegue il lungo processo di selezione e di trasformazione in atto ormai da diversi anni. Il numero di imprese agricole è sceso a 65.988 unità, con una flessione del 2,5 per cento rispetto al 2013, dovuta principalmente alla consistente riduzione delle ditte individuali, scese a 55.648 unità (-3,2%). Invariato invece il numero di imprese dell'industria alimentare, stabile a 3.668 unità attive. Tale dinamica ha comportato un ulteriore calo dell'occupazione nel settore (-8,2% rispetto all'anno precedente), portando a circa 61.500 i lavoratori attivi, dopo il notevole aumento osservato nel triennio 2010-2012, quando l'incremento medio annuo era stato di circa il 10 per cento.

Ad allargare la propria base imprenditoriale, nonostante le difficoltà, sono state le attività di noleggio, alloggio e ristorazione (+600 rispetto al 2013), i servizi di alloggio e ristorazione (+440 unità) e i servizi sanitari e di assistenza alla persona (+250). Particolarmente positive invece le variazioni per il segmento della fornitura di energia elettrica ed energie rinnovabili (+8,9%) assieme alla sanità ed i servizi assistenziali e sanitari nel privato (+6,4%)

Anche nel 2014 le aperture di procedure concorsuali e le liquidazioni hanno contribuito sensibilmente ad indebolire il tessuto produttivo regionale, impattando severamente sul sistema delle imprese. I fallimenti, i concordati e le liquidazioni volontarie hanno infatti abbondantemente superato i precedenti

Grafico 1.4 – Veneto. Dinamica delle iscrizioni, cessazioni e saldi delle imprese. Anni 2002 e 2014

* Dal 2006 le cessazioni sono state considerate al netto delle cessazioni d'ufficio effettuate nell'anno.

** Dal 2012 la Nuova Direttiva Servizi ha introdotto una nuova classe di forma giuridica "Persona fisica", che però non è stata inclusa nell'analisi per permettere la confrontabilità con gli anni precedenti.

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Infocamere-Movimprese

record negativi. Nel 2014 sono entrate in procedura fallimentare e non fallimentare più di 1.400 imprese, toccando un record se consideriamo questa tipologia di procedura: con 1.456 casi il 2014 risulta infatti l'anno con il maggior numero di fallimenti dall'inizio della serie storica. Hanno avviato procedure di scioglimento e liquidazione 8.197 aziende, in diminuzione dell'5,9 per cento rispetto al 2013, invertendo la tendenza negativa degli ultimi tre anni.

Imprese delle costruzioni

Il settore ha subito il calo del 5,9% degli investimenti, di cui le nuove costruzioni sono calate del 13,7% non compensato dal recupero del 3,3% del recupero residenziale.



Bibliografia e sitografia

Infocamere (2015), Movimprese 2015, Imprese, l'azienda-Italia riprende il passo - 30mila in più nel 2014, www.infocamere.it.

Osservatorio Findomestic (2015), Osservatorio dei consumi 2015. I mercati dei beni durevoli con confronti regionali e provinciali, <http://www.osservatoriofindomestic.it>

Osservatorio Findomestic (2015), Osservatorio dei consumi 2015. I mercati dei beni durevoli, <http://www.osservatoriofindomestic.it>.

Unioncamere Veneto (2015), Veneto Congiuntura. Andamento e previsioni dell'economia regionale, <http://www.venetocongiuntura.it>

Unioncamere Veneto (2014), La situazione economica del Veneto, Rapporto annuale 2014, http://www.unioncameredelveneto.it/userfiles/ID171__Rapportoannuale_perweb.pdf

Regione Veneto (2014), Rapporto statistico, Percorsi di Crescita 2014.

www.istat.it

www.registroimprese.it

www.telemaco.infocamere.it

www.venetocongiuntura.it

www.osservatoriofindomestic.it

2. GLI SCAMBI CON L'ESTERO*



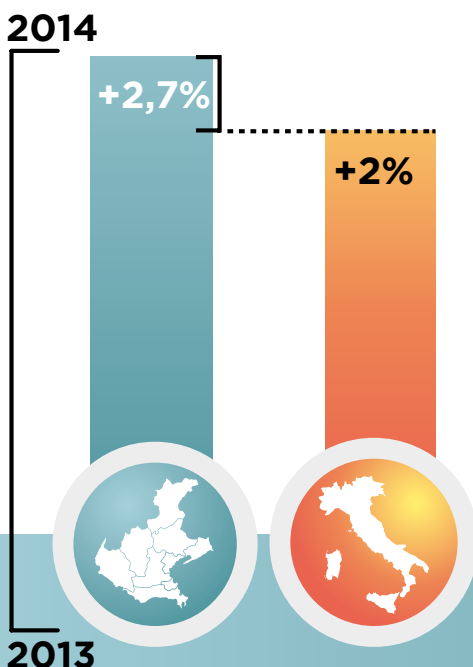
2.1 L'interscambio commerciale di beni con l'estero

Elemento portante del manifatturiero regionale, il commercio internazionale di beni ha confermato anche nel 2014 il suo importante ruolo con un'espansione dell'export del 2,7 per cento, in linea con quanto rilevato l'anno precedente (2,9%), ma con una vivacità maggiore della media italiana (+2%).

Il Veneto si è così riproposto al secondo posto della classifica delle regioni esportatrici¹, contabilizzando vendite oltreconfine per oltre 54 miliardi di euro correnti e mantenendo pressoché invariata (13,6%) la quota di partecipazione alle esportazioni nazionali.

Sul podio è stato accompagnato come di consueto dall'inarrivabile Lombardia, che ha palesato però un passo decisamente più lento (+1,4%), e dall'incalzante Emilia Romagna che, oramai superate le difficoltà del post terremoto (particolarmente devastante nel cuore nevralgico del biomedicale), ha espresso un andamento decisamente positivo (+4,3%), tradottosi anche in un maggiore contributo alle esportazioni del Paese (13,3%).

Un risultato, quello regionale, assai soddisfacente benché maturato su basi ben diverse rispetto al passato, in quanto si inserisce in un contesto di complessivo miglioramento delle performance esportative di tutte le regioni. Infatti, nel 2014, solo cinque territori, quasi tutti localizzati nel Mezzogiorno, hanno evidenziato risultati negativi, mentre nel 2013 il rapporto era esattamente l'opposto con sole cinque regioni (tra cui il Veneto e altre due nordestine) a presentare riscontri positivi.



* A cura di Monica Sandi, Ufficio Statistica CCIAA di Belluno.

¹ Secondo i dati dell'Istituto G. Tagliacarne la propensione all'export del Veneto si è espansa nel 2014, passando dal 39,7 al 40,5 per cento, così pure il grado di apertura che ne è uscito rafforzato di quasi un punto percentuale (69,9%). La differenza con il dato nazionale è rilevante essendosi i due indici attestati rispettivamente a 27,3 per cento e 51,6 per cento.

La crescita delle esportazioni
2014 rispetto al 2013

Il saldo commerciale, per effetto di una dinamica molto contenuta delle importazioni, attestatesi a 39,2 miliardi di euro (+0,9% contro una media nazionale del -1,6%), ha sfiorato i 15 miliardi ed è risultato il secondo miglior contributo alla bilancia commerciale italiana dopo l'apporto dell'Emilia Romagna (22,7 miliardi)².

La limitata progressione dell'import è dovuta essenzialmente all'implosione delle importazioni di petrolio greggio, dei suoi derivati e del gas naturale³ tanto che, al netto di questa voce, la percentuale di crescita si è attestata al 6,8 per cento.

Anche il podio della classifica importatori è risultato invariato rispetto al 2013, replicando la scaletta esportatori, con il Veneto che ha leggermente irrobustito la propria partecipazione alla quota nazionale (da 10,8 a 11%).

Tabella 2.1 - Italia. Flussi commerciali in alcune regioni e ripartizioni geografiche (vol. ass. e var % su anno prec.) Anno 2013-2014

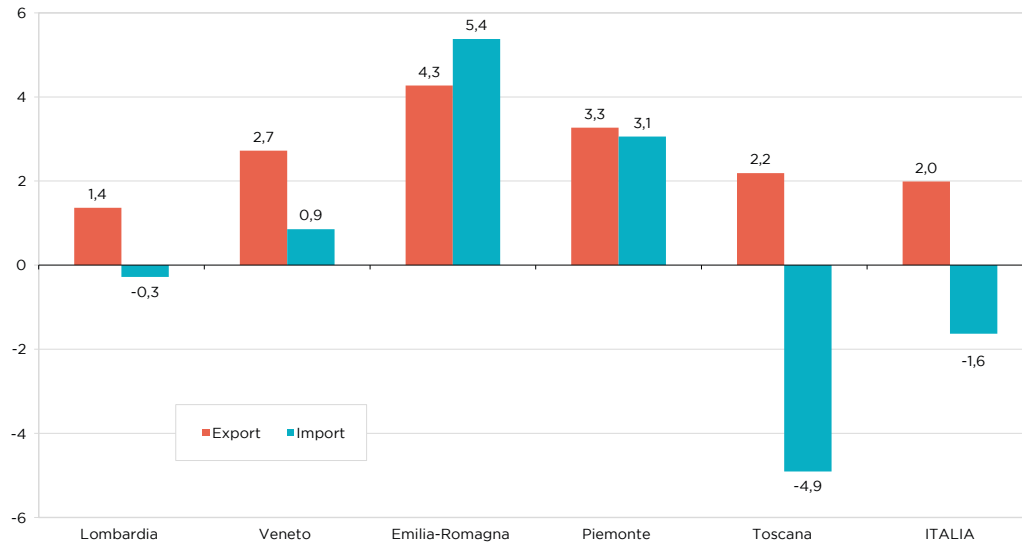
	Importazioni			Esportazioni			Saldo
	2013 (a)	2014 (b)	var.%	2013 (a)	2014 (b)	var.%	
Lombardia	110.248	109.940	-0,3	108.096	109.568	1,4	-371
Veneto	38.853	39.184	0,9	52.683	54.117	2,7	14.933
Emilia Romagna	28.686	30.229	5,4	50.797	52.966	4,3	22.737
Piemonte	27.012	27.838	3,1	41.400	42.755	3,3	14.916
Toscana	21.041	20.008	-4,9	31.289	31.974	2,2	11.965
Lazio	26.048	26.817	3,0	17.704	18.299	3,4	-8.518
Friuli-Venezia Giulia	6.324	6.329	0,1	11.437	12.012	5,0	5.683
Nord-Ovest	147.090	146.329	-0,5	156.491	160.007	2,2	13.677
Nord-Est	79.710	81.723	2,5	122.042	126.371	3,5	44.648
Centro	56.124	56.150	0,0	64.246	66.196	3,0	10.045
Sud	23.574	24.772	5,1	26.016	26.312	1,1	1.540
Isole	29.698	25.809	-13,1	16.575	14	-99,9	-25.795
Diverse o n.s.	24.805	20.330	-18,0	4.863	4.823	-0,8	-15.507
Italia	361.002	355.115	-1,6	390.233	383.722	-1,7	28.608

(a) dati definitivi; (b) dati provvisori

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Istat

² Si ricorda che i dati 2014 sono provvisori e soggetti a rettifiche da parte dell'Istat. ³ La compressione delle importazioni di prodotti petroliferi è in parte spiegabile con la ristrutturazione del settore della raffinazione in atto da tempo in Veneto e dal sensibile calo della domanda dovuta a diversi fattori, non ultimo le minori esigenze delle industrie. Essendo i rapporti espressi in euro correnti, pesa ovviamente anche la costante discesa delle quotazioni del greggio intervenuta a partire dall'estate. Le statistiche per quantità indicano comunque una flessione delle importazioni di oltre il 44 per cento. Le rettifiche dell'Istat potranno apportare revisioni e limitare quindi l'entità della diminuzione delle importazioni di questi prodotti.

Grafico 2.1 – Italia. Performances delle principali regioni italiane export oriented (var. % su anno prec.). Anno 2014



Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Istat

L'andamento trimestrale delle esportazioni è stato assai oscillante riflettendo la fase di instabilità globale e la debolezza dell'attività economica patita nella prima parte dell'anno per effetto soprattutto del rallentamento degli Emergenti. Tuttavia, nell'ultimo scorcio dell'anno gli scambi si sono fatti più intensi con una vivacità inusuale, favorita dal miglioramento generalizzato del clima economico e dalla spinta della domanda dei Paesi anglosassoni. Il quadro complessivo ne è quindi uscito indiscutibilmente rafforzato.

Nonostante la turbolenta situazione economico-finanziaria, la vecchia Europa è rimasta il cardine su cui poggia l'interscambio commerciale regionale: su essa converge ancora circa il 70 per cento dei flussi complessivi. Com'è logico attendersi la maggior parte delle relazioni si esplica all'interno dell'Eurozona che nel 2014 ha registrato una significativa espansione della quota dell'import a dispetto di una leggera contrazione di quella export nonostante i lusinghieri risultati acquisiti (+4,3% le importazioni e +2,2% le esportazioni).

Valutando la dinamica degli scambi si nota che l'Unione Europea è ancora una grande risorsa: essa soddisfa, infatti, oltre il 64,1 per cento del fabbisogno regionale e offre un mercato di sbocco che vale ben il 57,7 per cento dell'intero export. Per entrambi i flussi nel 2014 si è registrato un apprezzabile aumento, con le importazioni in crescita del 4,4 per cento e le esportazioni del 3,9 per cento. Tuttavia all'interno dell'area la situazione è ben lungi dall'essere stata omogenea, soprattutto dal lato delle esportazioni, che sono risultate molto più dinamiche nei Paesi non aderenti alla moneta unica (+8,3%). In particolare si sono registrati ampi margini di sviluppo in termini percentuali nel Regno Unito

(+11,8%), nella Repubblica Ceca (+14%) e in Croazia (+16,9%), confermati anche dalla lettura per valori assoluti. Più del 65 per cento dell'incremento delle vendite verso il mercato dell'Unione Europea (complessivamente quasi 1,2 miliardi di euro) è stato generato dalla maggiore richiesta di soli quattro Paesi (Regno Unito, Germania, Repubblica Ceca e Polonia), tre dei quali non legati all'Euro.

I prodotti e i manufatti regionali hanno trovato, comunque, una buona accoglienza in quasi tutta l'Unione europea, maturando riscontri generalmente molto positivi, con l'eccezione di sei Stati membri che hanno espresso un calo di domanda. Tra tutti, spicca per portata, la performance del mercato irlandese che, sostenuto dalla ripresa economica in atto, ha evidenziato una domanda in aumento del 38,3 per cento (exploit dell'export di prodotti chimici e di metalli di base). Di tutt'altro tenore, invece, l'andamento degli scambi con l'Austria, dove si è avuta una significativa diminuzione delle vendite (-5,6%), equivalente a circa 100 milioni di mancate esportazioni⁴.

Tabella 2.2 - Veneto. Primi 10 Paesi per origine delle importazioni e destinazione delle esportazioni (milioni di euro). Anni 2013-2014

Paesi		Importazioni			
		2013 (a)	2014 (b)	var.%	comp.%
1	Germania	7.539	7.947	5,4	20,3
2	Cina	3.251	3.527	8,5	9,0
3	Francia	2.536	2.574	1,5	6,6
4	Spagna	1.873	1.974	5,3	5,0
5	Austria	1.730	1.694	-2,1	4,3
6	Paesi Bassi	1.472	1.625	10,4	4,1
7	Romania	1.359	1.504	10,7	3,8
8	Belgio	1.204	1.263	4,9	3,2
9	Svizzera	946	954	0,8	2,4
10	Polonia	717	783	9,2	2,0
Ue 28		24.064	25.115	4,4	64,1
Extra Ue 28		14.789	14.069	-4,9	35,9
BRICS		5.459	5.845	0,1	14,9
Totale		38.853	39.184	0,9	100,0

Paesi		Esportazioni			
		2013 (a)	2014 (b)	var.%	comp.%
1	Germania	7.027	7.283	3,6	13,5
2	Francia	5.219	5.309	1,7	9,8
3	Stati Uniti	3.536	3.976	12,4	7,3
4	Regno Unito	2.603	2.910	11,8	5,4
5	Svizzera	2.542	2.383	-6,2	4,4
6	Spagna	2.136	2.201	3,0	4,1
7	Russia	1.831	1.650	-9,9	3,0
8	Austria	1.756	1.657	-5,6	3,1
9	Romania	1.444	1.519	5,2	2,8
10	Cina	1.450	1.363	-6,0	2,5
Ue 28		30.027	31.203	3,9	57,7
Extra Ue 28		22.655	22.914	1,1	42,3
BRICS		4.440	4.160	-0,1	7,7
Totale		52.683	54.117	2,7	100,0

(a) dati definitivi; (b) dati provvisori

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Istat

⁴ Un'analisi puntuale dei flussi con l'Austria riferisce di un quadro sostanzialmente negativo per le esportazioni a cui si sottraggono solo poche tipologie di prodotti (legno, prodotti in legno; carta e stampa, metalli di base e macchinari). La perdita più cospicua è da attribuirsi alle mancate esportazioni di coke e prodotti petroliferi raffinati (-45%). Per approfondimenti cfr. nota 3. Anche sul fronte delle importazioni si è notato un calo del 2,1 per cento (circa 35,5 milioni di importazioni in meno, soprattutto metalli di base, prodotti chimici e farmaceutici).

Tra i fornitori europei, un ruolo di primo piano riveste, come sempre, la Germania, dalla quale il Veneto ha importato il 5,4 per cento in più, principalmente autoveicoli, metalli di base e prodotti alimentari. Ben distanziati, ma molto importanti per gli incrementi originati, sono stati anche i flussi provenienti da Paesi Bassi, Romania e Spagna. Alcune piazze di approvvigionamento hanno espresso, invece, notevoli arretramenti e tra questi è opportuno citare per entità la Bulgaria e la Grecia, accumulate dalla caduta delle importazioni di prodotti petroliferi, l'Austria che ha mostrato una debolezza generalizzata e la Croazia che ha pagato il crollo degli acquisti di articoli di maglieria⁵.

Nonostante la crescente importanza che alcuni Paesi dell'Unione (Romania e Polonia in primis) stanno acquisendo nelle relazioni commerciali con il Veneto, le più avanzate e storiche economie europee restano partner privilegiati. Ai primi posti della classifica importatori Ue si sono rivisti, infatti, Germania, Francia, Spagna, Austria e Paesi Bassi che assieme hanno assicurato il 63 per cento delle importazioni dall'area. Quasi con gli stessi protagonisti si è espressa anche la graduatoria dei migliori mercati di destinazione. Germania, Francia, Regno Unito, Spagna e Austria hanno assorbito circa il 62 per cento dei flussi verso il mercato domestico europeo.

Stante il ruolo preponderante del mercato unico e delle strette interazioni esistenti tra le aziende venete ed europee - soprattutto tedesche - non sorprende che, anche ampliando lo sguardo sull'intero fabbisogno, i principali mercati di approvvigionamento rimangano gli stessi, con l'aggiunta, importantissima, e a volte ingombrante, della Cina. Il colosso asiatico occupa stabilmente da anni il secondo posto della graduatoria importatori e nel 2014 ha maturato un incremento dell'8,5 per cento (corrispondenti a 275,6 milioni di euro), riportandosi sui valori del 2012, dopo la flessione registrata lo scorso anno. Ciò ha favorito una leggera espansione della sua quota (ora 9%, dall'8,4%), senza peraltro "infastidire" la Germania che continua a detenere saldamente un quinto del mercato globale.

Nella top-ten dei principali Paesi importatori non si sono annoverate variazioni rispetto al 2013, se non l'uscita della Libia (a vantaggio della Polonia), alle prese con una drammatica e confusa situazione politica che rende difficoltosi i rapporti commerciali. Nelle retrovie è, comunque, interessante notare l'avanzata, sia in termini percentuali che in valori assoluti, di alcuni Paesi asiatici che paiono essere specializzati soprattutto nei settori dell'abbigliamento e degli articoli in pelle.

⁵ Bisognerà attendere ulteriori dati per capire se questo fenomeno è legato a un singolo episodio o, se è molto più probabilmente, frutto di una politica di delocalizzazione a seguito degli effetti e dei timori suscitati dall'entrata della Croazia nell'Unione Europea avvenuta nel luglio 2013.

Una maggiore versatilità la si osserva, invece, scorrendo la classifica dei Paesi esportatori che mette in luce un ragguardevole grado di apertura nei confronti dei mercati più lontani. Accanto alle più o meno tradizionali rotte europee (Germania e Regno Unito, ma anche Polonia e Repubblica Ceca) e al consolidato rapporto con gli Stati Uniti (+12,4%), sono apparsi molto intensi e forieri di soddisfazione i traffici verso Hong Kong (gioielleria⁶ soprattutto), Emirati Arabi (macchinari e gioielli), Messico, Corea del Sud e Vietnam. Deludente, invece, la prestazione complessiva dei Paesi BRICS (-6,3%): con la sola eccezione dell'India, verso cui l'export si è arricchito di un 8,6 per cento, le altre destinazioni sono apparse tutte decisamente deficitarie. Su tutte gravano gli effetti del rallentamento dell'economia ma, nel caso della Russia (-9,9%), le problematiche risultano amplificate anche dalla svalutazione del rublo, dal drastico ripiegamento dei consumi interni, dal calo del corso del greggio (unico vero e proprio introito) e dalle sanzioni inflitte dall'Unione Europea per la questione ucraina⁷. L'empasse russa ha messo in sofferenza, con forti perdite di fatturato, soprattutto i prodotti caratteristici dell'export veneto (macchinari, mobili, abbigliamento, calzature e occhialeria⁸), situazione che ha indotto l'imprenditoria locale a manifestare un corale dissenso nei confronti della politica estera adottata dall'Europa. Se la *débacle* russa era temuta, ma attesa, l'arretramento di alcuni mercati storicamente considerati "forti" resta, invece, una sorpresa: è il caso della Svizzera (crollo dei metalli preziosi e della gioielleria dopo anni di espansione), dell'Austria, della Turchia e del Giappone su cui agiscono elementi specifici e settoriali.

Il continuo protrarsi del ristagno dei consumi e la mancanza di una vera ripartenza dell'attività economica hanno condizionato per anni l'esito delle importazioni sul cui ribasso hanno pesato anche la depressione delle quotazioni internazionali delle materie prime. Tuttavia, rispetto al recente passato, nel 2014 si è avvertita una maggiore vivacità e le partite attive si sono moltiplicate (solo 6 voci sono risultate negative contro le 13 individuate l'anno precedente) e questo rappresenta un indubbio cambio di tendenza, avvalorato anche dal fatto che il totale importazioni al netto delle poste dei prodotti energetici restituisce un andamento indubbiamente più dinamico, con un incremento del 6,8 per cento, decisamente superiore al misero +0,2 per cento del 2013. A fungere da traino sono stati i mezzi di trasporto e la componentistica (+12,4%) e i prodotti alimentari (+10,1%), ma significativi apporti sono arrivati anche da metallurgia, abbigliamento e macchinari, non a caso le voci più rilevanti dell'import veneto⁹. Le uniche eccezioni al generalizzato risveglio riguardano i prodotti dell'agricoltura e della pesca, l'elettronica, gli articoli di maglieria e le pietre tagliate che complessivamente valgono circa 170 milioni di mancate importazioni.

6 Hong Kong è un importantissimo hub per tutto il sud-est asiatico, nonché uno dei luoghi più importanti al mondo di produzione di gioielli. **7** Anche l'Ucraina ha rappresentato una nota di dolore per il Veneto: il calo contabilizzato del 26 per cento nelle esportazioni dà conto di un ridimensionamento del fatturato verso questo Paese di oltre 92 milioni di euro. **8** È andato bene il settore chimico-farmaceutico e soddisfazioni si sono avute anche dal comparto degli elettrodomestici, anche se poco per compensare i numerosissimi segni rossi che nel 2014 hanno contraddistinto gli scambi con la Russia. **9** Nella scaletta dei maggiori prodotti importati, compare il settore chimico-farmaceutico che occupa la quarta posizione, con un incremento del 4,2 per cento.

Il rilancio delle vendite oltre frontiera si è espresso attraverso i beni distintivi del manifatturiero veneto, quali i macchinari (+4,6%) e i prodotti tradizionali del sistema Made in Italy. Segnatamente, i macchinari, che da soli valgono un quinto dell'export regionale (circa 11 miliardi), hanno stabilito un nuovo record di vendite transfrontaliere. In quest'ambito la Germania si è dimostrata, come sempre, l'interlocutore principe con un ampio margine di crescita che, però, è risultato inferiore a quello riscontrato negli Stati Uniti (+34,7%) e in Cina. Uno sguardo più vasto rafforza l'ipotesi che il 2014 sia stato l'anno della riscoperta dell'Unione Europea da cui sono giunti, infatti, importanti acquisizioni di ordinativi e anche i maggiori incrementi di fatturato. Il settore comunque ha beneficiato anche del duro lavoro di diversificazione della clientela portato avanti dalle imprese negli anni della crisi: gli sforzi di promozione e la ricerca di destinazioni remunerative oltre il vecchio continente hanno originato fruttuose commesse provenienti infatti da tutto il mondo (Emirati Arabi, Iran, Algeria, India e Colombia).

Tabella 2.3 – Veneto. Esportazioni per voci merceologiche ordinate per valore (milioni di euro). Anni 2012-2014

Prodotti		2012 (a)	2013 (a)	2014 (b)	var. %	comp. %
1	Macchinari	9.920	10.245	10.718	4,6	19,8
2	Occhialeria	2.697	2.877	3.175	10,3	5,9
3	Carpenteria metallica	2.936	2.947	3.090	4,9	5,7
4	Metallurgia	3.394	3.122	2.982	-4,5	5,5
5	Abbigliamento	2.739	2.870	2.937	2,3	5,4
6	Altre apparecchiature elettriche	2.730	2.834	2.860	1,0	5,3
7	Concia e lavorazioni pelli	2.243	2.496	2.670	7,0	4,9
8	Prodotti alimentari	2.374	2.520	2.606	3,4	4,8
9	Calzature	2.109	2.195	2.360	7,5	4,4
10	Mobili	2.234	2.267	2.324	2,5	4,3
11	Prodotti chimici, farmaceutici, fibre sintetiche	2.196	2.252	2.218	-1,5	4,1
12	Mezzi di trasporto e componentistica	2.003	1.948	1.966	0,9	3,6
13	Prodotti in gomma o plastica	1.646	1.771	1.901	7,3	3,5
14	Bevande	1.627	1.798	1.874	4,2	3,5
15	Gioielli	1.709	1.736	1.712	-1,4	3,2
16	Elettrodomestici	1.262	1.365	1.471	7,8	2,7
17	Filati e tessuti	1.218	1.191	1.189	-0,1	2,2
18	Carta e stampa	1.038	1.084	1.099	1,4	2,0
19	Altri prodotti della industria manifatturiera	963	1.028	1.060	3,0	2,0
20	Agricoltura e pesca	820	801	782	-2,3	1,4
21	Elettronica, app. medicali e di misuraz.	775	756	754	-0,3	1,4
22	Altri servizi	551	583	545	-6,5	1,0
23	Pietre tagliate, modellate e finite	460	494	493	-0,1	0,9
24	Maglieria	514	499	429	-14,1	0,8
25	Vetro e prodotti in vetro	413	422	409	-3,1	0,8
26	Legno	247	279	296	6,0	0,5
27	Prodotti petroliferi raffinati	298	240	132	-45,2	0,2
28	Prodotti delle miniere e delle cave	60	63	64	1,6	0,1
Totale		51.178	52.683	54.117	2,7	100,0

(a) dati definitivi; (b) dati provvisori

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Istat

Tra i prodotti esportati che hanno conosciuto i più rilevanti incrementi in termini monetari vanno citati senz'altro l'occhialeria (+10,3%), la concia e la lavorazione delle pelli (+7%) e le calzature (7,5%). In particolare, l'occhialeria veneta, che vanta al suo interno i leader mondiali del comparto, ha rinnovato il suo appeal nei confronti delle storiche mete europee e statunitensi, e nel contempo ha riscosso un grande successo anche in molti Paesi emergenti¹⁰ verso i quali, negli ultimi anni, ha indirizzato le proprie aspettative. Degni di segnalazione anche i riscontri degli elettrodomestici (7,8%) e dei prodotti in gomma e plastica (+7,3%).

In controtendenza i cattivi esiti della metallurgia che ha continuato nel suo trend declinante, scivolando dal secondo al quarto posto della classifica dei principali prodotti esportati, gli articoli di maglieria (regresso che forse sottende a una ristrutturazione-delocalizzazione aziendale valutando al contempo il crollo delle importazioni dalla Croazia), i prodotti chimico-farmaceutici e della gioielleria.

2.2 I turisti stranieri in Veneto

Con oltre 10 milioni di ospiti e quasi 40 milioni di presenze annuali, il turismo straniero rappresenta un'indiscutibile risorsa economica per il Veneto, soprattutto in questa delicata fase in cui la ripresa stenta ad acquisire solide basi, compressa com'è tra marcate incertezze economico-politiche e appiattimento dei consumi interni erosi dal perdurare della crisi. Non dobbiamo, infatti, dimenticare che l'azione benefica e moltiplicativa del turismo è in grado di estendersi ben al di là delle attività di alloggio e ristorazione, portando indubbi vantaggi anche ad altri settori, dal commercio al manifatturiero, agli altri servizi. Questa dinamica risulta essere assai più efficace e incisiva se a stimolarla sono i turisti stranieri, notoriamente dotati di una capacità di spesa maggiore degli italiani, una divergente attitudine che è resa ancor più accentuata in questa fase storica. Pertanto, risulta gratificante constatare che anche nel 2014, nonostante condizioni climatiche assolutamente avverse, il flusso proveniente dall'estero ha evidenziato un andamento positivo, benché non esaltante. Si è proseguito quindi sull'onda di quel trend di ascesa avviato a inizio secolo e interrotto bruscamente, ma solo temporaneamente, all'indomani degli attentati dell'11 settembre e della recessione globale.

Le risultanze statistiche della Regione Veneto, ci illustrano attualmente un bilancio parziale con una situazione ferma a ottobre¹¹, tuttavia, sufficientemente significativa per poter dar conto delle principali tendenze in atto, in quanto la lettura dei primi dieci mesi dell'anno copre solitamente il 94 per cento degli arrivi e il 96 per cento delle presenze degli stranieri.

¹⁰ Corea del sud, Brasile, Turchia, Emirati Arabi e Cina che ha ripreso ad acquistare direttamente, bypassando l'intermediario Hong Kong, risultato ampiamente deficitario. ¹¹ Alla chiusura del presente rapporto, i dati sui movimenti turistici sono aggiornati al mese di ottobre 2014 per problemi riscontrati durante la rilevazione dei dati.

Le annotazioni delle strutture ricettive riportano a fine ottobre una presenza estera prossima ai 10 milioni di ospiti che ha originato 39,8 milioni di pernottamenti, con un aumento dei flussi rispettivamente dell'1,2 e dell'1 per cento rispetto all'analogo periodo 2013¹².

Ciò ha contribuito a smorzare gli effetti dell'ennesimo calo delle presenze domestiche (-0,7%) causato dalla crisi economica del nostro Paese e da un'annata decisamente negativa dal punto di vista meteorologico, che ha scoraggiato sia le partenze che il proseguo del soggiorno.

In virtù di queste antitetiche movimentazioni, il già considerevole contributo estero alle presenze complessive si è ulteriormente rafforzato, attestandosi al 67,8 per cento. Sul fronte degli arrivi, invece, si è osservato un aumento dei connazionali (+2,5%) leggermente più sostenuto di quello degli stranieri che ha provocato un lieve arretramento della quota di questi ultimi, passata dal 67 al 66,7 per cento. Si tratta di leggeri aggiustamenti che hanno il pregio di far notare l'elevato grado di apertura internazionale del Veneto. Nessuna regione in Italia può vantare un così grande appeal sui mercati esteri e ciò risulta evidente anche dai dati Istat, che testimoniano un primato che anno dopo anno non teme rivali. La quota di viaggiatori stranieri che ha scelto il Veneto come meta del proprio soggiorno è risultata molto elevata anche nel 2013, sfiorando il 21 per cento. Una percentuale nettamente superiore a quella esternata dalla Lombardia, seconda regione per capacità di attrazione, che però ha dirottato su di sé solo il 13,9 per cento degli arrivi d'oltrefrontiera. Lo stesso discorso vale anche per le presenze, con il Veneto che ha convogliato oltre il 22 per cento del totale dei pernottamenti esteri in territorio italiano, surclassando di gran lunga il Trentino Alto Adige, secondo, a 14,1. Possiamo dunque dire, senza tema di smentita, che il Veneto è la regione più turistica d'Italia, capace di canalizzare oltre un quinto dei flussi provenienti dall'estero. Supremazia confermata anche a livello europeo da Eurostat, che nel Regional Yearbook 2014 ha promosso il Veneto al quinto posto, dal sesto del 2012, delle aree europee a maggior numero di pernottamenti di cittadini stranieri non residenti.

¹² La dinamica mondiale è stata nel 2014 molto più positiva, registrando un aumento del 4,4 per cento (che segue il +4,7% dell'anno precedente), coinvolgendo complessivamente 1.135 milioni di viaggiatori, pari a +48 milioni di nuovi arrivi. L'Europa ha manifestato un trend inferiore alla media globale (+3%), ma più vigoroso dell'Italia (+1,5%). L'Europa mediterranea è risultata uno dei motori della crescita (+6,9%).

Tabella 2.4 - Veneto. Movimento turistico internazionale per struttura ricettiva e comprensorio (val. ass. e var% su anno prec.). Anno 2014 (Ottobre)

	2014			var. % su 2013	
	Arrivi	Presenze	Permanenza media	Arrivi	Presenze
<i>Struttura ricettiva</i>					
Alberghiera	6.710.135	18.393.592	2,7	-0,7	0,1
Complementare	3.255.892	21.364.351	6,6	5,2	1,9
<i>Comprensorio</i>					
Città d'arte	5.424.767	11.666.999	2,2	0,7	1,5
Lago	1.652.704	9.484.672	5,7	1,6	1,2
Mare	2.418.737	16.508.586	6,8	1,8	0,8
Montagna	261.416	930.473	3,6	-0,7	-1,8
Terme	208.403	1.167.213	5,6	3,5	0,8
Totale stranieri	9.966.027	39.757.943	4,0	1,2	1,0

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Regione Veneto (SIRT)

Le città d'arte rimangono per gli stranieri il principale fattore di attrazione, seguito dal mare e dal lago, mentre le altre mete, all'evidenza dei numeri, assumono un carattere residuale. Infatti, oltre la metà degli arrivi e quasi un terzo delle presenze straniere si è concentrato, come di consueto, nelle città storiche del Veneto, dimostrando che la vacanza culturale, benché sia un settore oramai maturo, non conosce crisi¹³. Gli incrementi (+0,7% per gli arrivi e +1,5% per i pernottamenti), sebbene non abbiano dimostrato la stessa vivacità degli anni scorsi, sono da considerarsi comunque significativi. Quasi il 70 per cento dei flussi complessivi diretti nelle città d'arte proviene dalla clientela internazionale, che da anni esprime una domanda in crescita costante, originata sia da direttrici nuove che consolidate. In particolare, nei primi dieci mesi del 2014, è stato molto sostanzioso l'apporto, per nuovi arrivi e maggiori presenze, dei turisti cinesi e questo è stato salutato con grande soddisfazione, in quanto da tempo il loro mercato è ritenuto determinante per il futuro del comparto, soprattutto se si riuscirà a stimolare il prolungamento del soggiorno a oggi estremamente contenuto (mediamente 1,3 giorni), chiaro esempio di vacanza concepita come tour itinerante e di gruppo. Ma è a tutto il mondo asiatico che si guarda con favore: grazie a disponibilità economiche maggiori del passato questo incoming, alla luce dei promettenti margini di crescita degli ultimi anni, sembra offrire punti di riferimento imprescindibili al marketing turistico. Tra gli affezionati frequentatori delle piazze venete, anche i britannici e gli statunitensi

¹³ Si aggiunga il fatto che il 46 per cento della spesa complessiva sostenuta dagli stranieri in Veneto è destinata a una vacanza di tipo culturale in visita alle città d'arte.

hanno dato vita a notevoli e positive movimentazioni, tuttavia il loro contributo non è riuscito a compensare l'allontanamento di alcune provenienze storiche, numericamente molto rilevanti, quali quella di tedeschi, francesi, giapponesi, russi e australiani.

Nonostante l'imperversare del maltempo che ha condizionato non poco la stagione estiva, l'ambiente marino ha goduto di una maggiore affluenza (+1,8%) che però non è stata uguagliata dal prolungamento delle presenze, cresciute a ritmo inferiore (+0,8%). Per risollevare le sorti delle spiagge, lo scorso anno deficitarie, è stato sufficiente il ritorno in massa dei turisti di lingua tedesca, il cui contributo è stato prezioso per colmare l'ennesima defezione dei clienti del nord Europa, bacino di utenza molto importante soprattutto perché in grado di garantire una permanenza piuttosto prolungata e nettamente superiore alla media. Più bilanciato il rendiconto dei laghi che hanno incrementato in quasi egual misura gli arrivi (+1,6%) e le presenze (+1,2%) grazie anche qui all'afflusso decisivo di tedeschi, austriaci e britannici. Per gli altri luoghi di villeggiatura, va rimarcato il trend positivo delle terme, con un +3,5 per cento di arrivi accompagnato da un +0,8 per cento di presenze, maturato grazie all'acquisizione negli anni di una clientela fortemente diversificata. La montagna veneta, invece, per tutto l'anno in forte sofferenza a causa degli sfavorevoli eventi climatici, ha chiuso in passivo, soprattutto sul fronte dei pernottamenti (-1,8%). Va evidenziato che i riscontri della montagna sono gli unici negativi, in un quadro, che seppur non brillante, è stato comunque positivo, almeno per quanto attingono i dati di flusso.

Ben diverso appare il bilancio economico delle imprese. L'andamento climatico, particolarmente avverso, ha condizionato fortemente sia la qualità e il tipo di spesa dei clienti che la politica dei prezzi, forzosamente al ribasso, adottata dagli operatori per poter arginare la caduta dovuta alle "defezioni per maltempo". Pertanto, il fatturato del settore è risultato così contratto da acclamare lo stato di crisi e la necessità di interventi di sostegno.

Come già accennato, uno sguardo ampio alle provenienze evidenzia che il più rilevante contributo ai flussi è stato fornito dalla Cina (+72.848 ospiti) per quanto concerne gli arrivi, ma che è comunque dalla Germania, e più in generale dal mondo mitteleuropeo, che sono arrivate le maggiori soddisfazioni in termini di presenze. Sono, invece, mancati all'appello un numero consistente di francesi, giapponesi (notoriamente i più inclini allo shopping dei prodotti Made in Italy e per questo clientela ambita) e olandesi, a cui si sono aggiunte le assenze di ucraini e russi, accorsi con una certa intensità negli ultimi anni, ma ora condizionati dalla crisi politico-economica che li attanaglia. Con grande apprensione si guarda al massiccio crollo delle presenze di olandesi, danesi e francesi che assieme hanno totalizzato oltre 500mila mancati pernottamenti. È un fenomeno da seguire e sul quale intervenire in quanto prosegue un trend negativo in atto da qualche tempo, aggravato dal fatto che gli ospiti provenienti

da Danimarca e Paesi Bassi assicurano, con soggiorni di almeno una settimana, permanenze più lunghe di tutti gli altri. Infatti, la durata della villeggiatura media degli ospiti stranieri è di 4 giorni, valore stabile nell'ultimo triennio e che nel 2014, per la seconda volta, è risultato maggiore di quello degli italiani (3,8). Appare interessante osservare che la durata media del soggiorno tende a essere superiore negli stranieri al lago e alle terme, simile al mare e nettamente inferiore ai monti.

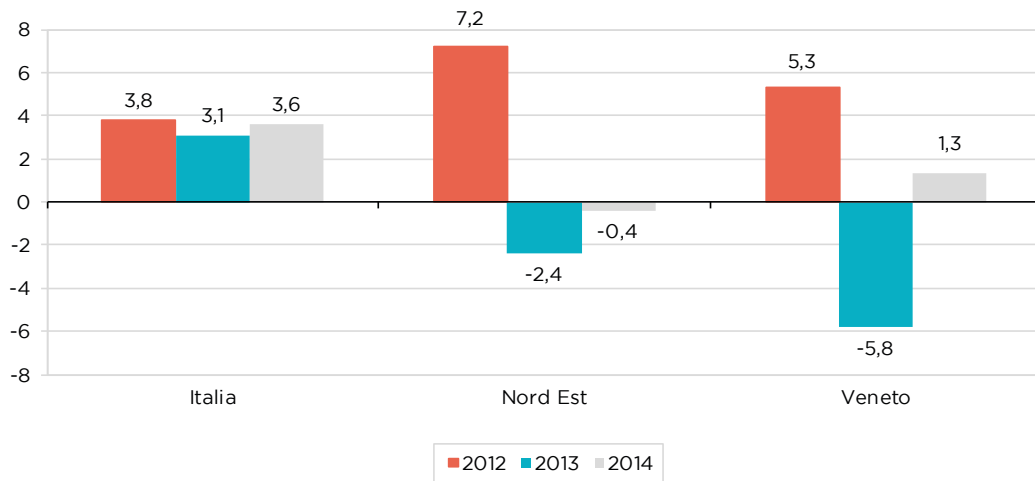
Nel 2014 l'ospitalità alberghiera, preferita da quasi 7 stranieri su 10, ha registrato una flessione degli arrivi dello 0,7 per cento a fronte di una stabilità delle presenze. La provenienza degli ospiti individua nella compagine tedesca, sia per numero di arrivi (-2,6%) che presenze (-2,1%), lo "zoccolo duro" della clientela e a questa si affiancano i buoni riscontri di americani e cinesi che, però, continuano a distinguersi per la brevità del loro soggiorno, limitata a 1 o 2 pernotti, inferiore dunque alla media del settore, stabile a 2,7.

Più brillante l'andamento del settore complementare che si è contraddistinto per una significativa espansione degli ospiti (+5,2%) e una, più contenuta, delle presenze (+1,9%) grazie al traino delle città d'arte e del lago. La crescita difforme dei flussi ha determinato un accorciamento della durata media del soggiorno, passata da 6,8 a 6,6 giorni.

In sintonia con i dati sugli arrivi e le presenze si sono espresse anche le risultanze dell'indagine campionaria¹⁴ sul turismo internazionale condotta dalla Banca d'Italia. Infatti, dopo la brusca caduta del 2013 (-5,8%)¹⁵, determinata dalla forte contrazione della spesa dei viaggiatori tedeschi, le entrate per spese effettuate da ospiti stranieri in Veneto sono tornate a crescere, seppur a ritmo modesto, +1,3 per cento (contro una media italiana del +3,6% e del -0,4% nel Nord-Est), posizionandosi a 4.769 milioni di euro, ben al di sotto della soglia record dei 5 miliardi maturata nel 2012.

14 È una delle più importanti indagini campionarie italiane con 130.000 interviste face-to-face e 1,5 milioni di operazioni di conteggio all'anno, in oltre 60 punti di frontiera, con circa 200 intervistatori. **15** I ricavi mondiali da entrate turistiche hanno raggiunto una cifra stimata di 1.245 miliardi di dollari (937 miliardi di euro), con un incremento del 3,7 per cento in termini reali. Oltre alle entrate dirette, il turismo ha generato anche proventi da servizi di trasporto resi ai passeggeri internazionali (valutati nel 2014 in 221 miliardi di dollari), il che porta i ricavi turistici complessivi a quota 1.500 miliardi di dollari (in media di 4 miliardi al giorno).

Grafico 2.2 - Italia, Nord Est e Veneto. Spesa turistica dei turisti stranieri (var. % su anno prec.). Anni 2012-2014



Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Banca d'Italia

Il moderato recupero è stato originato dalla ripresa degli introiti per viaggi di vacanza (+5,2%)¹⁶, dalla crescita della spesa originata dai cittadini extraeuropei (Russia, Canada, Brasile) o non aderenti alla moneta unica (Polonia) e dall'aumento delle presenze delle strutture extralberghiere. La variazione di composizione della spesa a favore dell'accoglienza complementare ha determinato, però, una riduzione della spesa media pro-capite (-1%), pari nel 2014 a quasi 95 euro¹⁷. La spesa giornaliera è suscettibile, però, di rilevanti oscillazioni, dipendendo molto dal tipo di vacanza e dalla destinazione prescelti. Le città d'arte¹⁸, ad esempio, frequentate da una clientela internazionale molto variegata, marcatamente più esigente e dotata di una buona capacità di spesa, hanno spinto la quota a 132 euro, mentre la vacanza balneare, fruita soprattutto da mitteleuropei, ha esposto un importo dimezzato, pari a 68 euro. Attitudini molto difformi emergono, infatti, valutando la provenienza geografica degli ospiti, con i turisti extraeuropei che sembrano possedere una propensione alla spesa maggiore dei continentali. Se giapponesi e cinesi hanno sostenuto una spesa giornaliera media superiore ai 180 euro, i tedeschi non sono arrivati a sborsare nemmeno 80 euro, ponendosi al di sotto anche degli spagnoli, fermi a 87.

Posto che le vacanze rappresentano il più importante contributo alle entrate turistiche del Veneto, una rapida analisi per comprensorio evidenzia che, diversamente dallo scorso anno, il maggiore apporto alla crescita è derivato nel 2014 dalle altre vacanze (+2,7%, nel 2013 -5,7%), cioè località diverse dalle città d'arte (+2%) e dal mare (+0,3%).

¹⁶ È, invece, diminuita del 2,5 per cento la spesa sostenuta dai visitatori stranieri in Veneto per motivi di lavoro continuando il trend discendente degli anni precedenti. La spesa, stimata a 658 milioni, costituisce il 13,8 per cento degli introiti turistici complessivi. ¹⁷ La spesa media giornaliera pro-capite in Italia è stata valutata a 100 euro, nel Nord Est a 103. È stato stimato che gli stranieri, soprattutto uomini d'affari, che trascorrono una sola giornata in territorio veneto pur non pernottandovi, spendono in media 70,71 euro, una cifra nettamente superiore alla media italiana, ferma a 54,34 euro. Chi invece, effettua almeno un pernottamento, ma senza corrispondere nulla per l'alloggio, spende in media circa 60 euro al giorno. ¹⁸ Oltre metà delle spese degli stranieri nel Veneto è sostenuta nelle città d'arte, una quota superiore alla media nordestina e delle altre macro aree, eccezion fatta per il Centro Italia.

Per entità di introiti turistici il Veneto si conferma saldamente al terzo posto della classifica delle regioni italiane, ma avendo espresso uno sviluppo inferiore rispetto ai principali competitor, è cresciuto il divario rispetto alle regioni di testa (Lazio e Lombardia) mentre è diminuito il gap con la Toscana, che segue in graduatoria¹⁹.

Il contributo del Veneto agli introiti turistici del Paese (al netto della posta non ripartibile) si è assestato al 14,3 per cento, in calo di qualche decimo rispetto all'anno precedente. Si osserva comunque un trend discendente che ha visto la retrocessione di quasi un punto percentuale dal 2007. La perdita di competitività è abbastanza evidente se si confrontano le risultanze venete con quelle degli altri territori: posti a 100 i ricavi a prezzi correnti del 2007, nel 2014 il Veneto ha raggiunto quota 102, con l'Italia a 110 e il Nord Est a 108. A dominare la scena è stato il Centro con un trend costantemente ascendente (112).

Nel 2014 il saldo si è mantenuto fortemente attivo e stabile, nonostante l'aumento più sostenuto delle spese dei viaggiatori veneti all'estero (+3,2%), anche in questo caso assai meno espansivo della media italiana che ha collezionato un +6,9 per cento. L'ammontare delle uscite ha raggiunto i 1.987 milioni di euro, valore che ha fatto scivolare il Veneto al quarto posto, superato di un soffio dall'Emilia Romagna.

È chiaro che la diversificazione della clientela deve rimanere l'obiettivo principale del marketing turistico al fine di intercettare i nuovi flussi di viaggiatori che dimostrano una maggiore propensione alla spesa, senza tuttavia trascurare la clientela tradizionale in grado di esprimere una domanda più costante e portatrice di un numero superiore di pernottamenti²⁰.

Bibliografia e sitografia

www.regione.veneto.it

www.bancaditalia.it

www.istat.it

http://europa.eu/publications/statistics/index_it.htm

Eurostat, Eurostat regional yearbook 2014, ottobre 2014

"Il soprasso" Il turismo straniero in Italia supera quello domestico. Le prospettive del nuovo scenario, Nomisma, 7 febbraio 2014

<http://virgo.unive.it/ciset/website/it/conferenze/conferenze-ccb>

Regione del Veneto, Statistiche Flash, anno 15, maggio 2015

19 Queste prime 4 regioni contribuiscono per oltre il 60 per cento agli introiti turistici nazionali. **20** Su questo aspetto si rinvia al capitolo "Organizzare e gestire le destinazioni turistiche del futuro: l'Osservatorio turistico regionale come strumento di programmazione" contenuto nella sezione 3 del presente rapporto.





3. IL MERCATO DEL LAVORO*



3.1 Introduzione

I primi mesi del 2015 hanno visto crescere le polemiche intorno alle effettive dinamiche dell'occupazione e ai loro nessi con le politiche messe in atto dal Governo in tema di riforma del mercato del lavoro (Legge di stabilità 2015 e Jobs Act): le misure prodotte da un lato dalle fonti amministrative (leggi Ministero del lavoro, Osservatori regionali, Inps) e dall'altro dall'Istat, con la rilevazione continua sulle forze di lavoro, hanno, almeno ad un esame non troppo approfondito, permesso di delineare tendenze opposte, utili per sostenere opposte letture "politiche". Ciò ha finito per generare confusione rischiando, al contempo, di delegittimare nel complesso la validità dell'informazione statistica nel nostro Paese.

In realtà ciascuna base informativa mantiene la propria validità a condizione che il suo utilizzo a fini interpretativi nel rispetto dei limiti intrinseci (di costruzione, di metodo, di rappresentatività...). Per una corretta lettura delle dinamiche del lavoro occorre dunque sapersi destreggiare tra le diverse fonti, riconoscendo le peculiarità di ciascuna, le quali aiutano a comprendere i fenomeni: se a livello congiunturale, per il lavoro dipendente, sono da preferirsi quelle amministrative, come il Silv, d'altro canto i dati ufficiali Istat permettono una lettura completa dei caratteri del mercato del lavoro, includendo nell'analisi il lavoro indipendente e il lavoro irregolare, nonché l'esame dei principali indicatori in prospettiva comparata tra le diverse aree dell'Italia e con gli altri Paesi europei.

Le significative difficoltà registrate del mondo del lavoro, come pure i più recenti segnali di ripresa, vanno letti ed interpretati dunque con le opportune cautele ed attenzioni soprattutto quando, come nel nostro caso, l'orizzonte territoriale è ristretto all'ambito regionale, scontando dunque la limitata capacità rappresentativa delle indagini campionarie disegnate per ricavarne dati nazionali.

3.2 I macroindicatori del mercato del lavoro

Le stime relative all'andamento delle unità di lavoro (ula), ovvero alla misura standardizzata del volume di lavoro svolto nel complesso dagli occupati, sia esso prestato in modalità regolare che in forma non regolare, mettono in evidenza per il Veneto (tab. 1) la pesante contrazione delle unità di lavoro registrata in prima battuta nel 2009 e successivamente, con il ripresentarsi delle difficoltà,

* A cura dell'Osservatorio & Ricerca di Veneto Lavoro.

nel biennio 2012-2013. Complessivamente, tra il 2008 ed il 2013 si è registrato un calo dell'occupazione, misurata sulla base delle unità standard, di circa 120mila unità, pari al -5,2% del valore osservato nel 2008.

Tabella 3.1 – Veneto. Dinamica delle unità di lavoro (dati in migliaia). Anni 2008-2015

	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale	di cui: dipendenti
2008	103	622	191	1.418	2.335	1.636
2009	103	568	181	1.406	2.257	1.583
2010	106	533	183	1.437	2.259	1.534
2011	106	545	184	1.439	2.274	1.559
2012	103	532	178	1.449	2.262	1.542
2013	92	511	158	1.452	2.213	1.513
2014	88	521	156	1.462	2.227	1.529
2015	88	525	154	1.473	2.240	1.541

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Prometeia

A partire dal 2014, il lento recupero del ciclo economico sembra aver iniziato a produrre i primi effetti positivi, pur contenuti, con variazioni al rialzo delle unità di lavoro: per quell'anno i dati mostrano variazioni positive dell'occupazione con una, pur modesta, crescita (+1%). Tale variazione, trainata dalle unità di lavoro dipendente, è associata alle performance occupazionali positive registrate nel comparto industriale in senso stretto (+2% tra il 2013 ed il 2014) e nel settore dei servizi (+1%). Prosegue invece la contrazione delle unità di lavoro nel settore delle costruzioni (-2%) ed in agricoltura (-4%). Per il 2015 le stime Prometeia prospettano un'ulteriore espansione occupazionale, concentrata in particolar modo nel lavoro dipendente, con segnali positivi che arrivano ancora una volta soprattutto dal comparto industriale e dal settore terziario.

Se prendiamo in considerazione la Rilevazione Istat sulle forze di lavoro (Rfl), possiamo notare come essa evidenzia, a partire dal 2008, le difficoltà venutesi a creare nel mercato del lavoro, segnando in particolar modo i livelli di partecipazione e le tendenze relative alla domanda. Emergono il tendenziale aumento dell'offerta, determinato in buona parte da un incremento di disponibilità, soprattutto femminile, la progressiva diminuzione dell'occupazione e il significativo aumento dei livelli di disoccupazione (tab. 2).

Tabella 3.2 - Veneto. Occupati e disoccupati nell'indagine Istat sulle forze di lavoro (valori in migliaia). Anni 2008-2014

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
TOTALE POPOLAZIONE	4.765	4.808	4.829	4.843	4.858	4.877	4.889
A. OCCUPATI (15 anni e più)	2.141	2.086	2.082	2.101	2.100	2.043	2.065
1. Settore							
Agricoltura e pesca	58	56	65	68	74	64	63
Industria manifatturiera/estrazioni	665	631	583	605	590	561	581
Costruzioni	180	168	171	169	162	145	138
Servizi	1.239	1.230	1.264	1.258	1.274	1.273	1.283
- Commercio, alberghi e ristoranti	398	405	402	407	446	425	432
- Altre attività dei servizi	840	825	862	851	828	848	851
2. Genere							
Maschi	1.260	1.230	1.230	1.223	1.223	1.192	1.196
Femmine	881	856	852	877	877	851	869
3. Posizione professionale							
Dipendenti	1.656	1.634	1.587	1.612	1.603	1.552	1.570
Indipendenti	485	452	495	489	497	491	495
B. PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE (15 anni e più)	76	103	125	108	144	168	167
Maschi	29	45	57	50	71	78	72
Femmine	47	58	68	59	73	90	95
C. NON FORZE DI LAVORO	2.547	2.619	2.621	2.634	2.614	2.666	2.657
Inattivi, meno di 15 anni	678	689	695	698	699	699	696
Inattivi, 15-64 anni	988	1.026	1.011	1.011	972	1.006	984
Inattivi, più di 64 anni	881	904	915	925	944	961	978

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat-Rfl

I principali indicatori riferiti al 2014 evidenziano, in modo discontinuo rispetto all'anno precedente, una leggera ripresa occupazionale, una flebile contrazione della disoccupazione e un nuovo aumento della partecipazione. I livelli occupazionali pre-crisi sono in ogni caso ancora molto lontani dall'essere raggiunti.

La crescita dell'occupazione registrata nel 2014 è trainata dalla componente femminile (+2,2% rispetto all'anno precedente) ed è attribuibile in particolar modo al lavoro dipendente (+1,2%, contro il +0,7% del lavoro indipendente). Dal punto di vista settoriale, i segnali positivi (tutt'altro che uniformemente diffusi) arrivano per lo più dall'industria manifatturiera (+3,6%) e, per quanto riguarda il terziario, dal comparto commerciale, alberghiero e della ristorazione (+1,6%). La diminuzione delle persone in cerca di occupazione, pur indicativa di una possibile tendenza all'inversione della pesante dinamica di crescita fin qui registrata, è comunque assai modesta e interessa esclusivamente la componente maschile. Il numero delle donne in cerca di occupazione (quasi raddoppiato a

partire dal 2008) è cresciuto dal 2013 al 2014 di quasi il 6% (contro un calo di oltre il 7% degli uomini).

Questa dinamica trova riscontro in una leggera crescita dei livelli di partecipazione (le forze lavoro sono aumentate di un punto percentuale) ed in una, non trascurabile, diminuzione degli inattivi in età lavorativa (-2,2% nella fascia 15-64 anni). La ripresa delle opportunità occupazionali in alcuni ambiti lavorativi sembra aver indotto l'emersione di parte della popolazione (soprattutto femminile) dalla condizione di inattività (con un possibile nuovo rafforzamento dell'effetto "lavoratore aggiuntivo").

Osservando i principali indicatori del mercato del lavoro veneto riferiti al 2014 (tab. 3) si registra:

- un livello di partecipazione (per la popolazione tra i 15 ed i 64 anni) che, dopo la contrazione del 2013, è ritornato a crescere cosicché il tasso di attività, in precedenza sceso al 68,3 per cento, ha nuovamente raggiunto il 69 per cento;
- il tasso di occupazione (sempre relativo alla popolazione 15-64 anni) risulta pari al 63,7 per cento, poco al di sopra di quello dell'anno precedente (63,1%) ma ancora al di sotto dei valori registrati all'inizio del periodo osservato. Il tasso di occupazione femminile si attesta al 54,5 per cento, oltre un punto percentuale in più dell'anno precedente; nonostante ciò il divario di genere continua a mantenersi assai elevato;
- il tasso di disoccupazione si attesta al 7,6 per cento, pressoché in linea con quello del 2013 (7,7%). Per le donne esso raggiunge il 9,9 per cento ed è in crescita rispetto all'anno precedente (9,6%). Per quanto riguarda la fascia più giovane della forza lavoro, i livelli elevati di disoccupazione registrati nel corso degli ultimi anni si rafforzano anche nel 2014. Il tasso di disoccupazione giovanile riferito alla fascia d'età 15-24 anni si attesta al 27,6 per cento, superiore di oltre due punti percentuali al corrispondente valore rilevato per il 2013 (25,7%);
- il tasso di disoccupazione di lunga durata, riferito a soggetti la cui permanenza in condizione di disoccupazione ha superato i 12 mesi, risulta in Veneto pari al 4 per cento ed è in progressiva crescita a partire dal 2008 (quando superava di poco un punto percentuale). Questo conferma come la fascia del disagio occupazionale, con situazioni di disoccupazione prolungate e difficoltà di inserimento o re-inserimento occupazionale, si stia progressivamente rafforzando, interessando una quota sempre più rilevante delle forze lavoro.

Tabella 3.3 - Veneto. Principali indicatori del mercato del lavoro (valori percentuali). Anni 2008-2014

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Tasso di attività (15-64 anni)	68,8	67,8	68,3	68,3	69,4	68,3	69
Tasso di occupazione (15-64 anni)	66,4	64,6	64,4	64,9	64,9	63,1	63,7
Tasso di occupazione femminile (15-64 anni)	55,7	53,9	53,5	54,9	55	53,3	54,5
Tasso di disoccupazione	3,5	4,7	5,7	5	6,5	7,7	7,6
Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni)	10,4	14,3	18,8	19,7	23,3	25,7	27,6
Tasso di disoccupazione femminile	5,1	6,4	7,4	6,3	7,7	9,6	9,9
Tasso di disoccupazione > 12 mesi	1,1	1,3	2,1	2,2	2,5	3,8	4

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat-Rfi

3.3 Le dinamiche del lavoro dipendente

In riferimento al lavoro dipendente regolare, possiamo disporre di un bilancio occupazionale dettagliato analizzando l'insieme dei rapporti di lavoro attivati in Veneto dalle imprese del settore privato e dalla pubblica amministrazione, con l'esclusione dei contratti di job on call e del lavoro domestico (di cui si tratterà sinteticamente nel prossimo paragrafo, assieme ai rapporti di lavoro parasubordinato e al lavoro accessorio regolato con i voucher).

Pur in presenza di alcuni segnali macroeconomici timidamente positivi, il 2014 si è chiuso con un bilancio ancora negativo: il saldo tra assunzioni e cessazioni ha determinato una riduzione di posizioni lavorative che sfiora le 13mila unità (tab. 4), uno dei peggiori risultati realizzati da quando è iniziata questa lunga crisi, pur se ben lontano dal 2009 quando le perdite erano state comunque imparagonabilmente superiori (-40mila). Di positivo, rispetto al 2013, è la complessiva riattivazione dei flussi nel mercato del lavoro, con qualche segnale di maggior movimento anche per quelli di ingresso.

Tabella 3.4 - Veneto. Flussi del mercato del lavoro (valori in migliaia). Anni 2008-2014

	Assunzioni	Cessazioni	Saldo trimestrale
2008	753	734	19
2009	593	633	-40
2010	632	637	-5
2011	664	669	-4
2012	620	632	-12
2013	619	633	-15
2014	667	680	-13

* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente

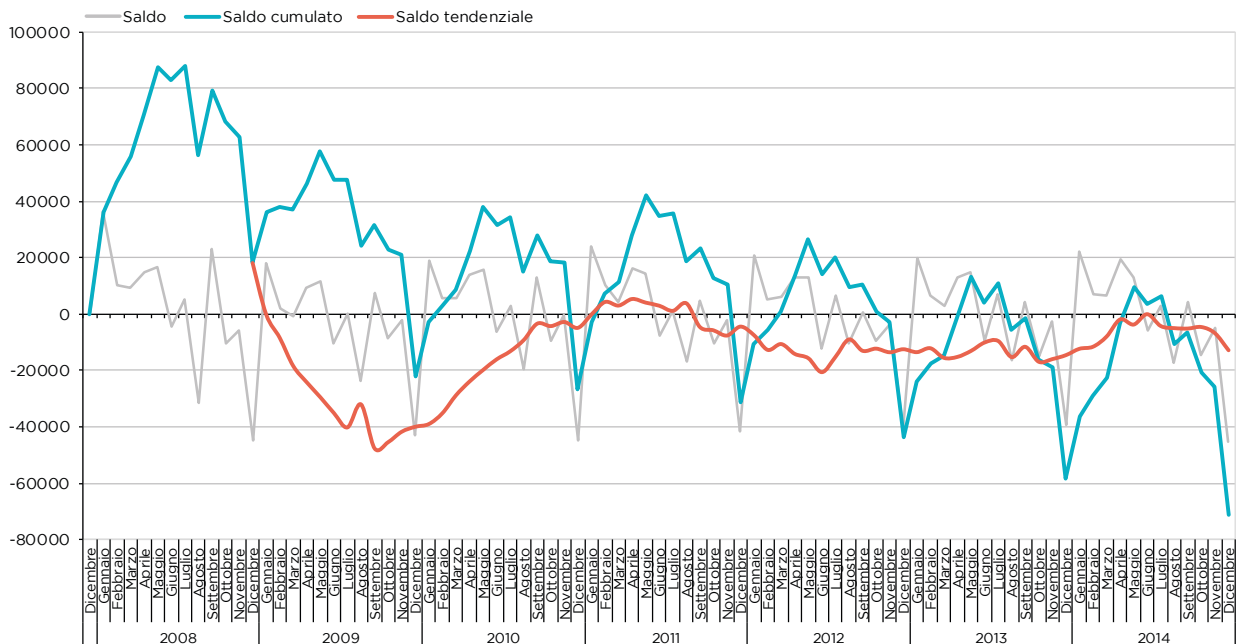
Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione del 25 aprile 2015)

La fine d'anno, che presenta fisiologicamente un bilancio negativo perché incorpora la rilevanza del ciclo amministrativo di gestione dei rapporti di lavoro (in particolare la conclusione di molti contratti a termine, oltre ai pensionamenti), ha visto manifestarsi comportamenti di attesa da parte della domanda di lavoro, sull'onda di effetti annunciati che si sono poi concretizzati, con la legge di stabilità 2015 (l. 190 del 23/12/2014), nel varo di incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato realizzate a partire dal primo gennaio 2015 e poi con l'entrata in vigore dei contratti a tutele crescenti previsti con il Jobs Act (l. 183 del 10/12/2014) a partire dal 7 marzo 2015.

Con riferimento alla dinamica dell'intero periodo di crisi il graf. 1 illustra, per il periodo che va dalla fine del 2007 al 31 dicembre 2014, i saldi occupazionali mensili, la variazione cumulata delle posizioni di lavoro in essere e quella tendenziale che misura la variazione delle posizioni di lavoro in ciascun mese osservato rispetto al medesimo mese dell'anno precedente, delineando con estremo dettaglio l'evolversi della tendenza nell'arco di un anno (mobile). Per quanto riguarda i livelli occupazionali possiamo far coincidere l'esordio della crisi con il raggiungimento, nel giugno 2008, del massimo storico delle posizioni di lavoro dipendente in Veneto.

Grafico 3.1 - Veneto: dinamiche occupazionali (dati mensili). Anni 2008-2014

Graf. 1 - Veneto: dinamiche occupazionali



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione del 25 aprile 2015)

Per quantificare la perdita occupazionale registrata da quel momento sterilizzando l'effetto della stagionalità possiamo considerare due finestre temporali differenziate:

- dall'inizio della contrazione e per i sei anni successivi, fino al 30 giugno 2014, la riduzione delle posizioni di lavoro risulta pari a circa 80mila unità;
- dal dicembre 2007 a dicembre 2014 supera di poco le 70mila posizioni.

La differenza tra le due misurazioni è imputabile, come ben documentato dal grafico, alla fase ancora di espansione che aveva contraddistinto il primo semestre del 2008.

Il saldo tendenziale permette di delineare le varie fasi che si sono succedute: dopo la profonda caduta occupazionale dei primi tre trimestri del 2009 e la fase di progressiva attenuazione delle perdite, che nella prima metà del 2011 aveva addirittura segnato un timido e temporaneo recupero di posizioni lavorative, la crisi ha ripreso intensità fino all'estate del 2012 per poi stabilizzarsi su una contrazione dei posti di lavoro su base annua attorno alle 15.000 unità, fase proseguita fino alla fine del 2013. Il 2014 ha segnato all'inizio un miglioramento, culminato nel corso dell'estate con un temporaneo azzeramento delle perdite, poi vanificato nella seconda parte dell'anno.

Analizzando in dettaglio i movimenti della domanda di lavoro riferiti al 2014 (tab. 5), le 667mila assunzioni registrate rappresentano un nuovo massimo dall'inizio

della crisi, pur essendo ancora distanti dalle 753mila del 2008. Rispetto all'anno precedente l'incremento è rilevante (8%) e frutto di tendenze diversificate se osservate in funzione della nazionalità e del genere dei lavoratori: l'incremento dei maschi (10%) è il doppio rispetto a quello delle femmine, così come quello degli autoctoni (9%) lo è rispetto a quello degli stranieri. Sembra attenuarsi la penalizzazione nei confronti dei giovani che vedono aumentare i loro ingressi con lo stesso ritmo degli adulti (8%) mentre ancora più sensibile è l'incremento fatto registrare dai lavoratori più avanti con l'età (10%). Sopra la media regionale sono gli incrementi registrati nelle province di Vicenza, Venezia e Treviso, mentre Rovigo si segnala per una minore intensità dell'incremento rispetto al 2013.

Tabella 3.5 - Veneto. Flussi del mercato del lavoro per principali caratteristiche (valori in migliaia). Anno 2014

	Assunzioni		Cessazioni		SalDI	
	Val.ass.	Var. Tend	Val.ass.	Var. Tend	2013	2014
Totale	667	7,8%	680	7,4%	-14,6	-12,8
- per genere						
Maschi	342	10,4%	349	9,1%	-10,4	-7,3
Femmine	325	5,3%	331	5,7%	-4,2	-5,5
- per cittadinanza						
Italiani	493	8,9%	507	9,0%	-12,5	-14,0
Stranieri	174	4,9%	173	2,9%	-2,1	1,1
- per classe d'età						
< 30 anni	227	7,7%	206	5,3%	-	-
30-54 anni	400	7,7%	415	7,0%	-	-
55 anni e più	41	10,2%	58	18,6%	-	-
- per settore						
Agricoltura	56	4,9%	55	4,1%	0,2	0,7
Industria	182	12,8%	195	11,5%	-14,0	-13,5
- Estrattive	0	11,6%	0	-2,9%	-0,1	-0,1
- Made in Italy	72	12,2%	76	11,0%	-4,6	-4,3
- Metalmeccanico	58	17,7%	60	16,5%	-2,2	-2,0
- Altre industrie	19	13,6%	21	15,2%	-1,5	-2,0
- Utilities	4	9,9%	4	18,1%	0,1	-0,2
- Costruzioni	29	5,1%	34	2,1%	-5,7	-5,0
Servizi	429	6,3%	429	6,1%	-0,8	0,0
- Commercio e tempo libero	171	1,9%	173	2,0%	-1,2	-1,4
- Ingrosso e logistica	57	9,7%	57	7,0%	-1,8	-0,5
- Servizi finanziari	3	5,1%	3	0,5%	-0,3	-0,2
- Terziario avanzato	21	12,5%	22	14,0%	-0,3	-0,7
- Servizi alla persona	138	10,2%	137	11,5%	2,9	1,6
- Altri servizi	39	4,7%	38	1,3%	-0,2	1,1
- per provincia						
Belluno	29	5,9%	30	4,5%	-1,0	-0,6
Padova	94	7,2%	96	6,3%	-3,2	-2,6
Rovigo	34	3,3%	35	3,7%	-1,0	-1,2
Treviso	101	8,9%	104	8,3%	-3,9	-3,5
Venezia	169	9,4%	171	9,5%	-2,0	-2,3
Verona	150	6,0%	152	5,5%	-1,7	-1,1
Vicenza	91	10,1%	92	9,3%	-1,9	-1,5

* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati SilV (estrazione del 25 aprile 2015)

Il cambio di passo nella dinamicità della domanda di lavoro è confermato dall'analisi settoriale che mostra la forte crescita delle assunzioni nell'industria

(13%), con la punta più elevata nel metalmeccanico (18%) e con un “risveglio” anche nelle costruzioni (5%) dopo anni di forti riduzioni dei flussi di ingresso. Meno vivace l’incremento nei servizi (6%) trainati dal terziario avanzato, dai servizi alla persona e dalla logistica.

Le variazioni registrate per le cessazioni sono in linea e in larga misura speculari a quelle osservate per le assunzioni se guardate nelle loro diverse articolazioni per caratteristiche della domanda e dell’offerta. Uniche eccezioni degne di nota sono la minore dinamicità delle uscite dal lavoro della componente straniera, dei giovani (a fronte invece del forte incremento di quella anziana) e del settore delle costruzioni.

L’esito di questi movimenti, come abbiamo visto, ha generato un saldo negativo di circa 13mila posizioni lavorative, tutto imputabile alla componente autoctona mentre quella straniera ha fatto registrare un saldo positivo superiore alle mille unità. Anche territorialmente i saldi sono tutti negativi, generalmente in attenuazione rispetto all’anno precedente con le eccezioni di Venezia e Rovigo. Da un punto di vista macrosettoriale la caduta rimane concentrata nell’industria (-13,5mila), con un ruolo di primo piano del made in Italy (-4,3mila) e delle costruzioni (-5mila), mentre il bilancio in sostanziale pareggio dei servizi segna un miglioramento rispetto al saldo negativo del 2013. Gli unici esiti positivi vengono dai modesti incrementi dell’agricoltura, dei servizi alla persona e degli altri servizi, tutti con variazioni attorno al migliaio di unità.

Con riferimento specifico alle tipologie di contratto, i dati riportati in tab. 6 evidenziano il persistere nell’area dei rapporti tendenzialmente a lungo termine (contratti a tempo indeterminato e apprendistato) di una tendenza alla contrazione occupazionale (i primi denunciano un bilancio negativo superiore alle 20mila unità, i secondi di 400) che per il tempo indeterminato si accompagna anche ad una riduzione degli accessi (nuove stipule e trasformazioni) e ad un incremento delle cessazioni. Da rilevare la ripresa di interesse della domanda per l’apprendistato, con un incremento dell’8% delle assunzioni.

Tabella 3.6 - Veneto. Flussi del mercato del lavoro per tipologia contrattuale (valori in migliaia). Anno 2014

	Assunzioni		Cessazioni		Trasformazioni		Saldo	
	2014	Var. % su 2013	2014	Var. % su 2013	2014	Var. % su 2013	2013	2014
Totale	667,3	8%	680,2	7%	37,3	-12%	-14,6	-12,9
Tempo indeterminato	80,1	-4%	138,0	1%	37,3	-12%	-11,1	-20,6
Apprendistato	30,3	8%	22,8	-2%	7,9	-11%	-4,2	-0,4
Tempo determinato	420,2	8%	383,9	8%	29,4	-13%	1,5	6,9
Somministrazione	136,7	17%	135,4	15%	-	-	-0,8	1,3

* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati SilV (estrazione del 25 aprile 2015)

Più di un qualche segnale di dinamismo proviene invece dai contratti a termine, in particolare dai contratti di somministrazione, per i quali la variazione delle assunzioni è stata significativa (+17% con oltre 137mila contratti), il che ravviva la speranza che qualche svolta sia prossima, data la “sensibilità” del somministrato nell’anticipare i trend dell’intero mercato del lavoro.

Altro effetto della crisi è la riduzione dell’orario delle prestazioni lavorative quale strategia per il mantenimento dei livelli occupazionali. In tutti questi anni il flusso delle assunzioni a part time è cresciuto in termini assoluti e ha visto aumentare il proprio peso percentuale sul totale fino all’ultimo anno (tab. 7). Nell’ultimo anno le assunzioni ad orario ridotto hanno sfiorato le 210mila e si attestano attorno al 31 per cento sul totale dei contratti, in calo di un punto percentuale rispetto al 2013. Per quanto ancora fortemente caratterizzata in funzione del genere (il 64% delle stipule riguarda donne, ma tale valore era nel 2008 pari al 70%, con un peso sul totale contratti che dal 36% è arrivato al 41%) questa tipologia di lavoro si sta estendendo a tutte le componenti dell’offerta, siano essi uomini o stranieri: la quota di assunzioni a part time passa dal 15 per cento al 21 per cento sul totale per i maschi autoctoni e dal 14 per cento al 24 per cento per quelli stranieri.

Tabella 3.7 - Veneto. Flussi di assunzioni part time (valori in migliaia). Anni 2008-2014

	Stranieri		Italiani		Totale
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	
2008	25,9	17,4	104,6	39,3	187,1
2009	23,2	17,7	91,6	35,0	167,6
2010	24,9	19,2	94,1	37,4	175,6
2011	27,7	20,7	99,4	39,1	186,8
2012	29,2	21,8	101,5	43,4	195,9
2013	28,3	23,9	100,7	45,8	198,6
2014	28,0	26,5	105,5	49,7	209,7
Incidenza % sul totale assunzioni					
2008	36%	14%	36%	15%	25%
2009	37%	18%	39%	18%	28%
2010	38%	18%	39%	17%	28%
2011	39%	19%	39%	17%	28%
2012	43%	22%	41%	21%	32%
2013	43%	24%	41%	22%	32%
2014	43%	24%	41%	21%	31%

* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione del 25 aprile 2015)

A conclusione del quadro sulle tendenze del lavoro dipendente è utile render conto della distribuzione delle cessazioni secondo la loro motivazione (tab. 8). Le cessazioni per iniziativa dell’impresa (licenziamenti) sono state nell’ultimo anno 67mila, con una flessione dell’1,3 per cento rispetto all’anno precedente

nonostante il forte incremento degli ingressi in mobilità registrato nell'ultimo trimestre dell'anno¹. Le dimissioni sono cresciute del 3,5 per cento attestandosi oltre le 118mila unità, forse un segnale dell'aumentata dinamicità e propensione al cambiamento percepita anche dai lavoratori (ricordiamo però che erano state oltre 200mila nel 2008).

L'incremento dell'impiego dei contratti a tempo a fronte della perdurante incertezza delle prospettive economiche porta con sé il conseguente aumento delle cessazioni per fine di rapporti a termine che raggiungono le 480mila e segnano una crescita del 10% sul 2013.

Tabella 3.8 - Veneto. Cessazioni per motivo (valori in migliaia). Anni 2008, 2012-2014

	2008	2012	2013	2014
Valori Assoluti (migliaia)				
1. Perdita involontaria	59,2	73,7	67,7	66,8
2. Perdita volontaria	201,5	117,8	114,6	118,6
3. Uscita forze lavoro	9,5	9,9	5,0	7,5
4. Fine termine	434,8	420,8	436,9	480,6
5. Altro	33,0	10,1	9,1	6,7
Totale complessivo	738,1	632,2	633,4	680,2
Composizioni Percentuali				
1. Perdita involontaria	8%	12%	11%	10%
2. Perdita volontaria	27%	19%	18%	17%
3. Uscita forze lavoro	1%	2%	1%	1%
4. Fine termine	59%	67%	69%	71%
5. Altro	4%	2%	1%	1%
Totale complessivo	100%	100%	100%	100%

* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione del 25 aprile 2015)

3.4 Alla periferia del lavoro dipendente

Affrontiamo qui brevemente le tendenze in atto rispetto a quell'insieme di modalità lavorative che si collocano ai margini delle forme tradizionali di lavoro dipendente, un insieme individuato per esclusione rispetto agli standard comunemente riconosciuti, formato da fattispecie particolari di rapporti di lavoro, con modalità e tempi di occupazione differenziati; recentemente in diversi casi esse sono state sottoposte a modifiche normative. Il loro esame serve comunque per completare l'analisi di ciò che avviene all'interno del mercato del lavoro (tab. 9).

¹ Dovuto a un implicito accordo tra imprese e lavoratori al fine di prevenire l'effetto dei cambiamenti legislativi che hanno determinato dal primo gennaio 2015 l'accorciamento del periodo indennizzato per i lavoratori inseriti in lista di mobilità ex l. 223/1991.

Tabella 3.9 - Veneto. Attivazioni contrattuali (valori in migliaia). Anni 2008-2014

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Lavoro domestico	28,9	45,5	27,0	28,0	29,9	32,3	28,1
Lavoro parasubordinato	57,8	63,0	64,3	59,9	54,8	46,9	45,3
Lavoro intermittente	19,0	42,8	60,9	74,4	72,7	37,1	30,0
Voucher :							
- Numero di lavoratori	7,8	14,6	25,6	33,5	48,8	82,4	130,6
- Numero riscossi	169,0	548,3	1.406,9	2.160,2	3.135,6	5.163,4	8.806,2
Esperienze lavorative	17,0	18,9	23,6	25,6	27,5	31,1	38,8

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione del 25 aprile 2015)

Il lavoro domestico, in virtù della particolarità del datore di lavoro e dei bisogni - in larga parte incompressibili - che tende a soddisfare, ha risentito meno degli effetti della crisi e solo nell'ultimo anno segnala un arresto della fase di espansione. Nel corso del 2014 le assunzioni hanno superato le 28mila (-13% sul 2013) generando un saldo negativo di circa un migliaio di posizioni lavorative. Si tratta di forme di impiego in larga maggioranza in ambito di pertinenza della manodopera straniera (sempre sopra l'80%) e delle donne; la quota delle assunzioni di stranieri rispetto al totale risulta in progressiva contrazione anche per effetto del leggero rafforzamento osservato per la componente italiana.

Il lavoro parasubordinato, che comprende contratti a progetto, lavoro autonomo occasionale e associazioni in partecipazione, nell'ultimo anno ha complessivamente evidenziato una flessione delle attivazioni in linea con una tendenza ormai consolidata nel tempo. Le 45mila attivazioni segnano una riduzione del 3 per cento rispetto al 2013 e del 30 per cento rispetto al massimo raggiunto nel 2010; sono in larga parte relative a collaborazioni a progetto (60%) e nel bilancio complessivo con le cessazioni hanno generato un saldo negativo di 600unità.

Per tutto il 2014 è proseguito il ridimensionamento del lavoro intermittente per effetto della nuova regolazione introdotta con la l. 92/2012 che dal terzo trimestre del 2012² ha posto fine al trend di crescita registrato fino alla sua entrata in vigore. Le appena 30mila attivazioni, contro le 74mila del 2011, segnalano una riduzione del 19 per cento rispetto al 2013 e del 60 per cento rispetto al massimo raggiunto nel 2011. Pure il saldo annuale risulta negativo (-5,4mila), nonostante la corrispondente riduzione tendenziale delle cessazioni.

Mentre il lavoro intermittente e il lavoro parasubordinato riscontrano, dopo la l. 92/2012, una analoga tendenza al ridimensionamento, lo spazio coperto dal lavoro accessorio regolato con i voucher si va continuamente ampliando,

² L'analisi delle informazioni disponibili ha consentito di osservare che in quasi il 30% dei casi di cessazione di rapporti di lavoro intermit- tente intervenuti nel terzo trimestre 2012 ha fatto seguito un'assunzione nella medesima impresa con contratto di lavoro a tempo indeterminato (50%) oppure a tempo determinato (40%), in genere con orario a part-time (per approfondimenti cfr. la collana "Misure", n. 41 disponibile in www.venetolavoro.it).

sostituendo in diversi casi il contratto di lavoro intermittente. Il progressivo successo di questa nuova forma di regolazione (con evidente possibilità di mascheramento della reale portata del lavoro erogato) si evince da pochi numeri: da circa 8mila lavoratori coinvolti nel 2008 si è giunti ai 131mila del 2014; da 169mila voucher riscossi a 8,8milioni; anche rispetto all'ultimo anno le crescite sono state rilevanti, rispettivamente del 59 per cento e 71 per cento. Alla crescita quantitativa (anche il consumo pro-capite è molto aumentato, dai 21 voucher si è giunti ai 67) si è associata una progressiva estensione dei settori di impiego e della platea dei lavoratori coinvolgibili che ha portato ad un cambiamento strutturale del significato dello strumento: da strumento essenzialmente teso all'emersione del lavoro irregolare in agricoltura a forma estrema di flessibilità con esaustivo spettro settoriale di impiego. Anche in conseguenza di ciò il peso a livello nazionale del Veneto è rientrato nella sua logica rappresentatività (14% sia per lavoratori che per voucher riscossi) quando invece era giunto a rappresentare un terzo dell'impiego su scala nazionale.

Infine, la crisi ha determinato una fortissima espansione anche dello strumento delle esperienze lavorative (stage, tirocini, Isu) che hanno sfiorato nell'ultimo anno le 39mila unità, con un incremento di un quarto rispetto al 2013 e oltre il raddoppio rispetto al primo anno considerato.

3.5 I disoccupati secondo i dati dei Centri per l'impiego

I dati relativi ai disoccupati la cui condizione è accertata amministrativamente confermano i segnali di incremento della mobilità nel mercato del lavoro. Gli iscritti disponibili a fine 2014 risultano 483mila (tab. 10), con un modesto incremento rispetto all'anno precedente, il più basso fatto registrare durante gli anni della crisi. I flussi sono significativamente aumentati sia in entrata, +11%, che in uscita, +24%, confermando i segnali quanto meno di mobilitazione del mercato del lavoro. Un esame dettagliato dei flussi evidenzia come ad incrementare le uscite siano state soprattutto le assunzioni a tempo determinato e, conseguentemente, ad alimentare gli ingressi soprattutto i rientri dai lavori temporanei. La flessione delle uscite a tempo indeterminato si è palesata in maniera mirata nel corso del quarto trimestre dell'anno per il possibile "effetto attesa", già richiamato, in funzione delle migliori condizioni di assunzione pronte a scattare a partire dal 2015.

Tabella 3.10 - Disoccupati secondo gli elenchi dei Centri per l'impiego: ingressi, uscite, consistenza (val. in migliaia). Anni 2008-2014

	Stock inizio periodo	Ingressi in condizione di disoccupazione				Uscite dalla condizione di disoccupazione				Stock fine
		Totale	Dichiaraz. di disponibilità di inoccupati	Dichiaraz. di disponibilità di disoccup.	Rientri dopo lavori a termine	Totale	Assunzioni trasform. a tempo indetermin.	Assunzioni a tempo determ.	Altre motivazioni	
2008	204,2	161	11,4	73,8	75,8	134,2	24	103,3	6,9	231
2009	231	209,5	13,1	112,3	84,1	149	24,6	116,6	7,9	291,4
2010	291,4	221,6	14,5	99,8	107,3	186,6	31,3	149,6	5,8	326,4
2011	326,4	247,2	16,3	108,6	122,3	208,2	35,2	165,8	7,2	365,4
2012	365,4	267	17,2	119,5	130,4	218,3	41,8	166,7	9,9	414
2013	414	295,6	18	128,4	149,3	246,8	38,9	198,6	9,3	462,8
2014	462,8	327,2	20,1	136,2	170,9	307,1	38,1	261,1	8	483

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione del 25 aprile 2015)

3.6 Uno sguardo sul primo trimestre 2015

I dati riferiti al primo trimestre 2015 consentono di appurare se e in che misura le recenti modifiche legislative, in termini di incentivi e forme di regolazione, stiano cominciando ad avere effetto. Per il lavoro dipendente in senso stretto il saldo trimestrale tra assunzioni e cessazioni risulta non solo positivo (+42mila), come normale per il primo periodo dell'anno, ma anche nettamente migliorato rispetto al dato corrispondente per il primo trimestre 2014 (+35mila).

Il miglioramento del saldo si è abbinato ad un evidente aumento dei movimenti nel mercato del lavoro: il volume complessivo di assunzioni (188mila) è risultato in significativa crescita (+13,2%), superiore a quella comunque registrata anche per le cessazioni (+11,5%). La dinamica positiva delle assunzioni è stata trainata dai contratti a tempo indeterminato (43% sull'analogo trimestre del 2014), spinti indubbiamente dall'incentivo consistente previsto dalla Legge di stabilità 2015, come confermato anche dall'incremento delle trasformazioni, anch'esse incentivate, che crescono del 18% superando le 11mila unità (tab. 11). Anche per i contratti di somministrazione e per i contratti a tempo determinato si sono registrate variazioni positive delle assunzioni; solo per l'apprendistato si registra una flessione tendenziale.

Riguardo ai contratti a tempo indeterminato, il giudizio sulla effettività della loro crescita rimane inalterato anche se scontiamo l'effetto di riduzione generato dall'attesa degli incentivi nel corso degli ultimi mesi del 2014 (graf. 2). Se effettuiamo il confronto tra i semestri a cavallo degli ultimi tre anni (ottobre-marzo) possiamo verificare come le assunzioni siano passate dalle 42mila del 2013-2014 alle 50mila del 2014-2015 (+20%)³.

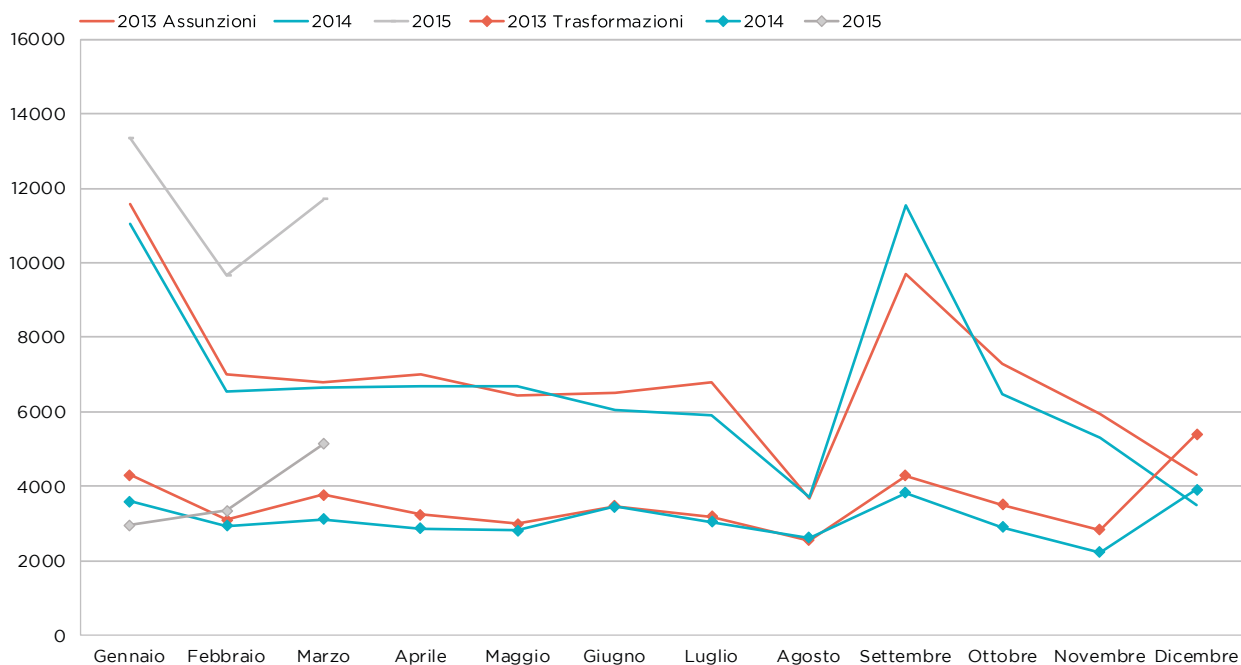
³ Le trasformazioni sfruttano l'effetto decontribuzione in ritardo dato che la circolare esplicativa dell'Inps che ne stabilisce l'incentivabilità è stata emanata alla fine di gennaio (n. 17 del 29.01.2015).

Tabella 3.11 - Flussi di assunzione per contratto e trasformazioni nel primo trimestre (valori in migliaia). Anni 2008-2014

	Contratto a tempo Indeterminato	Contratto di Apprendistato	Contratto a tempo Determinato	Contratto di Somministrazione	Trasformazioni	Assunzioni	Cessazioni	Saldo
2008	58,1	14,5	100,4	34,7	14,2	207,7	151,2	56,5
2009	34,3	8,8	81,2	20,9	14,0	145,1	125,9	19,2
2010	31,2	8,9	84,2	24,6	12,6	148,9	118,5	30,3
2011	32,1	10,0	93,1	33,0	14,0	168,2	130,0	38,2
2012	26,1	9,6	92,6	28,3	13,1	156,5	124,5	32,0
2013	25,4	6,7	92,7	27,1	11,2	152,0	123,0	29,0
2014	24,2	7,0	101,4	33,5	9,6	166,2	130,6	35,6
2015	34,7	6,5	107,1	39,7	11,4	188,1	145,6	42,4

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione del 25 aprile 2015)

Dal lato dell'offerta di lavoro, con riferimento ai disoccupati iscritti ai Centri per l'impiego, si registra una sostanziale stabilità tendenziale dei flussi in entrata e un incremento di quelli in uscita, trainati dalla dinamica delle assunzioni a tempo determinato ma anche da un'inedita crescita di quelle a tempo indeterminato (18,4mila contro 11,3mila del primo trimestre 2014).

Grafico 3.2 - Veneto. Assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato. Anni 2013-2015

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione del 25 aprile 2015)

Bibliografia e sitografia

Veneto Lavoro (2014), Monitoraggio del “decreto Poletti” (dl 34/2014): la dinamica dei contratti a tempo determinato (assunzioni e proroghe), Misure 56, dicembre.

Veneto Lavoro (2015), Incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato e Jobs Act. Elementi di monitoraggio, Misure 57, marzo.

Veneto Lavoro (2015), La dinamica dei contratti di lavoro a tempo indeterminato nel primo trimestre 2015: l’impatto degli incentivi e del Jobs Act, Misure 58, aprile.

Veneto Lavoro (2015), Il mercato del lavoro veneto nel primo trimestre 2015, La Bussola, maggio.

www.lavoro.gov.it

www.istat.it

www.bancaditalia.it

www.venetolavoro.it

www.inps.it

4 LA SCUOLA E I GIOVANI*



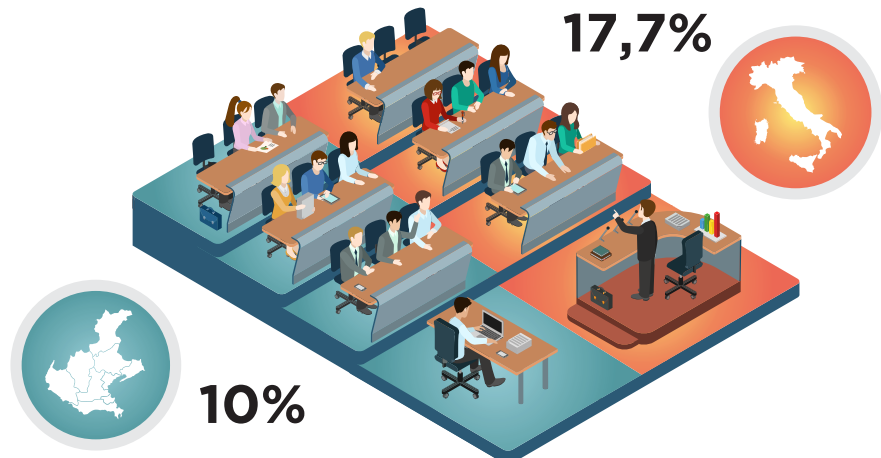
4.1 La popolazione scolastica e universitaria

Nel 2013 in Veneto la popolazione scolastica¹ era composta di 720mila studenti, tre su quattro residenti nelle province più popolose: Padova, Treviso, Vicenza e Verona. La quota maggiore di studenti, 32 per cento, frequentava la scuola primaria, il 28 per cento la secondaria superiore, mentre la secondaria inferiore e la scuola dell'infanzia assorbivano circa il 20 per cento ciascuna. Le scuole in Veneto erano 4.400 (42% infanzia, 32% primaria, 15% secondaria inferiore e 11% secondaria superiore). Le classi erano 33.800, ma in questo caso la quota più elevata apparteneva alla scuola primaria (36%), a seguire la secondaria di I grado (27%), quella di I grado (20%) ed infine la scuola d'infanzia (17%).

Nel quadriennio 2010-2013 le scuole d'infanzia sono lievemente cresciute (+0,4%, 5.872 scuole nel 2013), con significative differenze territoriali comprese tra il -2,9 per cento di Belluno e il +2,6 per cento di Venezia. Analoga tendenza hanno mostrato gli iscritti (140.000). Il numero di iscritti per classe (tab. 1) si è attestato sui 23,7 bambini (era 23,5 nel 2010), sempre con marcate differenze tra i valori minimi di Belluno (21,4) e Rovigo (22,2) e il massimo di Venezia (24,4). Nonostante le scuole pubbliche siano cresciute dell'1 per cento nel quadriennio, nella scuola d'infanzia il privato supera il 60 per cento, con un minimo a Belluno (38%) e un massimo a Treviso (76,4%).

Nella primaria, le 1.499 scuole del Veneto (erano 1.515 nel 2010) avevano 12.107 classi (70 in meno del 2010) e accoglievano 232.788 bambini (erano 229.548 quattro anni prima). Gli iscritti per classe erano 19,2, un valore più basso rispetto alla scuola infanzia, ma con una crescita più marcata nel quadriennio: +2 per cento su base regionale e variabile tra il +3,8 per cento delle scuole padovane (circa 20 bambini per classe) e il +0,5 per cento di quelle veneziane; Venezia, peraltro, è stata la provincia con il più alto numero di iscritti per classe (20,1).

In Veneto si è compiuto il maggior progresso, rispetto alle altre regioni, nel ridurre gli abbandoni scolastici.



* A cura di Carlo Declich, Susi Osti e Rina Camporese, Istat Sede per il Veneto.

¹ Ove non diversamente specificato, i dati si riferiscono al totale delle scuole, pubbliche e private.

Viceversa, nella scuola secondaria di I grado gli iscritti per classe sono rimasti invariati (21,7), seppur con rilevanti differenze territoriali: 20 alunni a Belluno (valore minimo ma in crescita di oltre il 3%), 21,6 a Vicenza (in calo del 2,5%), 22,4 a Padova (valore stabile). A livello assoluto, in Veneto le secondarie di I grado sono cresciute fino ad essere 663 nel 2013, così come sono cresciute le classi (6.638) e gli alunni iscritti (quasi 144.000).

Le scuole secondarie superiori venete erano 478 nel 2013 (in crescita del 4% dalle 460 del 2010)², con circa 9.200 classi e 200.000 iscritti. Il numero medio di studenti per classe era pari a 21,9, in crescita del 2 per cento dal 2010 e uniforme nel territorio, con la sola eccezione di Vicenza in cui il rapporto è diminuito dell'1,5 per cento.

Le dinamiche descritte si sono mostrate in linea con la media nazionale, ad eccezione della secondaria inferiore.

Gli insegnanti nel 2013 erano 58mila, in crescita dai 56.125 del 2010, con differenze marcate tra i diversi ordini scolastici: nelle scuole superiori il corpo docente si è ridotto (-5,5%), mentre nella scuola primaria, e ancor più in quella d'infanzia, vi è stata una crescita rilevante (rispettivamente +11 e +25%).

Tabella 4.1 - Veneto. Iscritti per provincia e ordine scolastico. Anno 2013

	Infanzia		Primaria		secondaria inferiore		secondaria superiore	
	num. iscritti	var. % 13/10	num. iscritti	var. % 13/10	num. iscritti	var. % 13/10	num. iscritti	var. % 13/10
Belluno	21	0,7	17	2,7	20	3,1	20	2,6
Padova	24	1,2	20	3,8	22	0,4	23	3,5
Rovigo	22	4,5	17	2,7	20	-0,1	20	3,8
Treviso	23	-1,2	19	1,6	22	0,7	22	2,9
Venezia	24	0,4	20	0,5	22	0,7	22	1,8
Verona	24	2,2	20	2,3	21	-1,3	23	2,6
Vicenza	24	1,2	19	1,2	22	-2,5	22	-1,5
Veneto	24	1,0	19	2,0	22	-0,3	22	2,0
Italia	23	0,7	19	2,5	22	0,3	21	0,7

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Miur

² Degno di nota l'incremento registrato nella provincia di Vicenza, le cui scuole superiori erano nel 2013 80, in crescita del 12,7% rispetto al 2010

Il tasso di passaggio dalla secondaria all'università nel 2013 in Veneto si è attestato al 56,8 per cento³, in notevole diminuzione dal 2008, anno in cui era pari a 68,6 per cento. Il fenomeno è in linea con quanto è avvenuto in Italia nel complesso. Le donne mostrano una maggiore propensione a proseguire gli studi oltre la scuola secondaria: le diplomate che si iscrivono a un corso universitario sono circa 61 su 100, i diplomati appena 52.

Nel 2012 vi sono state 17.812 immatricolazioni negli atenei veneti, da parte di residenti in regione o altrove. Nove immatricolazioni su dieci hanno riguardato i corsi di laurea triennale. Gli studenti universitari veneti nel 2012 erano 104.120 (il 6% degli iscritti in Italia), due terzi dei quali iscritti ai corsi triennali e il 30 per cento a quelli quinquennali. Il 78 per cento frequentava atenei in Veneto, l'11 per cento studiava in regioni vicine - Lombardia, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia - e un altro 11 per cento si era spostata in sedi più lontane. Il tasso di iscrizione all'università, calcolato rapportando il numero di iscritti alle università di ciascuna regione⁴ alla popolazione residente in età 19-25 anni, mostra che nel 2013 poco meno di un terzo dei giovani veneti frequentava l'università (30,6%). Il dato è rimasto piuttosto costante dal 2008.

Dal 2008 gli iscritti sono diminuiti dell'1 per cento, con notevoli differenze tra corsi di laurea: i cali più rilevanti si sono registrati per le materie politico-sociali (7.100 iscritti, -18%), letterarie (9.900 iscritti, -15%), psicologiche (6.200 iscritti, -13%) e chimico-farmaceutiche (3.100 iscritti, -10%), mentre l'incremento più consistente si è rilevato per il gruppo medico (9.500 iscritti, +16%) ed ingegneristico (10.400 iscritti, +10%).

Nell'anno accademico 2012/2013 in Veneto 13.367 studenti hanno conseguito una laurea di primo livello e 6.659 un titolo specialistico o magistrale. Tra chi consegue il titolo vi è una prevalenza femminile: 62 laureate per cento lauree triennali e 58 laureate per cento lauree specialistiche o magistrali. Il tasso di conseguimento delle lauree triennali - misurato dal rapporto tra laureati che hanno conseguito almeno un titolo di formazione universitaria e giovani di 25 anni - è risultato pari al 26,5 per cento nell'anno accademico 2012/2013: simile ai due anni precedenti, ma in diminuzione rispetto al 2008 (29,2%). Il tasso di conseguimento delle lauree a ciclo unico e biennali - rapporto dei laureati che hanno completato un percorso di formazione universitaria lungo sui residenti venticinquenni - è stato del 16 per cento.

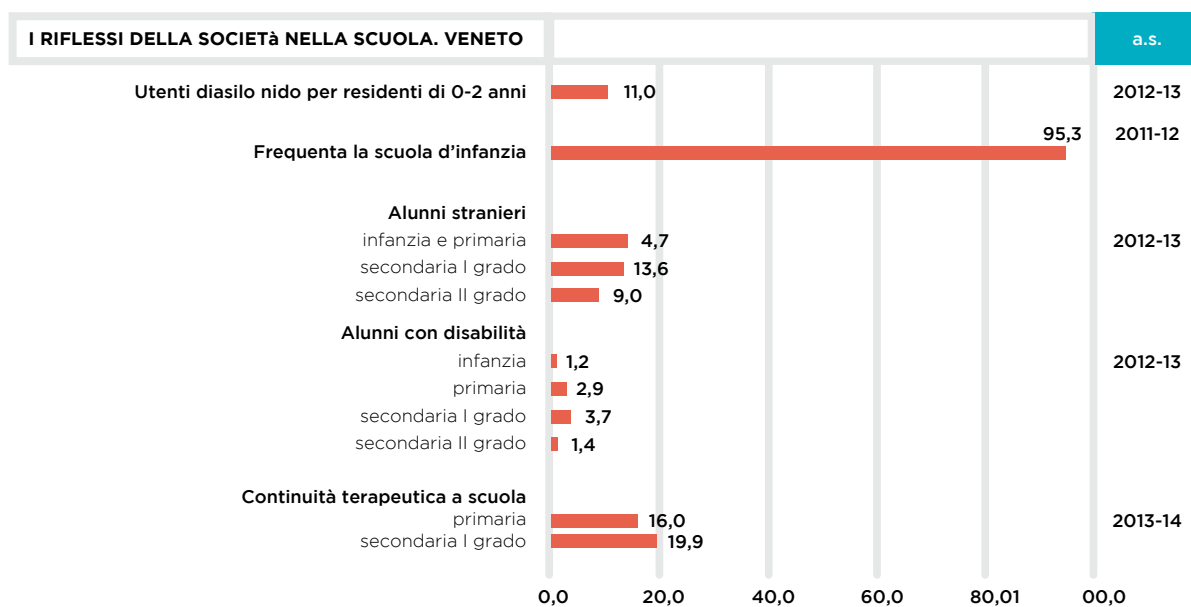
Il bagaglio di istruzione acquisito dai giovani in Veneto costituisce certamente un potenziale per l'ingresso nel mercato del lavoro e per ottenere un lavoro soddisfacente. Tuttavia, il rapporto tra l'investimento in formazione e il guadagno in termini di qualità lavorativa non è così diretto e lineare come si vedrà nel paragrafo. Il lavoro dopo la scuola.

³ Immatricolati per 100 diplomati di scuola secondaria di secondo grado dell'anno scolastico precedente. ⁴ I dati comprendono gli iscritti in corso e fuori corso.

4.2 I riflessi della società nella scuola

Nella scuola si riflettono alcuni nodi del vivere sociale: la conciliazione della cura dei piccoli e il lavoro delle madri, le sfide e le opportunità connesse alla presenza di alunni stranieri, le disuguaglianze di genere, la necessità di accogliere la disabilità e promuovere la salute.

Grafico 4.1 - Veneto. I riflessi della società nella scuola



Fonte: Elaborazioni istat su dati Miur

L'educazione della prima infanzia è essenziale per l'integrazione sociale, lo sviluppo personale e la riuscita nel mondo del lavoro. Favorisce particolarmente i bambini disagiati, aiutandoli a liberarsi da condizioni di povertà materiale e culturale. Complice il calo dei tassi di natalità e la ridotta capacità di spesa, nel 2012 in Veneto sono diminuiti gli utenti dei servizi per la prima infanzia e la relativa spesa dei Comuni. Nell'anno scolastico 2012-13 il 79 per cento dei comuni veneti ha offerto il servizio di asilo nido, in forma di strutture o di trasferimenti alle famiglie per la fruizione di servizi privati, un dato molto superiore a quello nazionale (51%). Più di 11mila bambini hanno usufruito di asili nido comunali e altri 2.777 di strutture convenzionate o di contributi comunali. Tuttavia l'indicatore di presa in carico degli utenti (11%, percentuale di utenti rispetto ai residenti in età tra 0 e 2 anni⁵) è risultato inferiore alla media nazionale (15,5%). Inoltre, il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne 25-49enni con figli in età prescolare e quello delle donne senza figli è sceso dall'80,1 per cento del 2012 al 78,1 per cento del 2013, in controtendenza con il trend nazionale crescente. Ne consegue la difficoltà per le famiglie a conciliare la cura dei più piccoli e il lavoro delle madri. La scuola dell'infanzia, invece, è un punto di forza del sistema di istruzione e formazione. Nel 2011-12 in Veneto,

⁵ Tale percentuale è la somma dell'indicatore di presa in carico del servizio di asilo nido (10,3%) e dei servizi integrativi (0,7%).

quasi tutti i bambini di 4 e 5 anni hanno frequentato la scuola: il 95,3 per cento⁶, valore superiore al target Europa 2020 del 95 per cento.

Gli alunni stranieri delle scuole venete erano quasi 92 mila nel 2012-13, poco meno del 13 per cento degli iscritti (8,8% in Italia). La quota maggiore (14,7% degli alunni) di studenti stranieri è stata osservata nelle scuole d'infanzia e primarie, mentre erano il 13,6 per cento nelle scuole secondarie di I grado e il 9 per cento nelle scuole secondarie di II grado. Sono state le province di Treviso e Vicenza ad accogliere il maggior numero di studenti stranieri (rispettivamente 14,4% e 13,9%), mentre nella provincia di Belluno non si è raggiunto il 7,5 per cento.

La presenza femminile per ordine scolastico è stata del 48,3 per cento nella scuola dell'infanzia, 48,5 per cento nella scuola primaria, 47,9 per cento nella scuola secondaria di I grado e 49,1 per cento in quella secondaria di II grado. Ciò non indica necessariamente una minore partecipazione scolastica delle ragazze, poiché dipende dalla diversa composizione delle nascite per sesso⁷ e dalla maggiore irregolarità scolastica degli studenti: i ripetenti sono di più tra i uomini che tra le donne (rispettivamente 7,6% e 1,8%). Le studentesse sono meno propense ad abbandonare gli studi (7% donne, 13,6% uomini) e accedono maggiormente alla formazione continua (5,9% donne, 5,4% uomini). Come nel resto d'Italia, anche in Veneto i livelli di istruzione evidenziano differenze di genere, soprattutto tra i più giovani. Nel 2013 la differenza tra la percentuale di uomini e donne 30-34enni con titolo universitario⁸ superava i 5 punti: laureate il 21,7 per cento delle donne contro il 16,6 degli uomini.

Gli alunni con disabilità in Veneto nell'anno scolastico 2012-13 erano 16.609, il 2,3 per cento degli alunni (1,2% scuola dell'infanzia, 2,9% scuola primaria, 3,7% scuola secondaria di I grado, 1,4% scuola secondaria di II grado). Il dato è in linea con quello nazionale e, come in tutte le regioni, la disabilità più frequente è legata alla sfera intellettuale. Il numero medio di alunni con disabilità per insegnante è molto vicino a quello previsto dalla Legge 244/2007, un insegnante di sostegno ogni due alunni con disabilità: si sono contati infatti 1,9 alunni con disabilità per ogni insegnante di sostegno nella scuola primaria e 2,1 nella scuola secondaria di I grado, valori leggermente superiori a quelli nazionali.

La scuola deve garantire la continuità terapeutica agli studenti che assumono farmaci in orario scolastico. Durante l'anno 2013-14 in Veneto hanno avuto almeno una richiesta di somministrazione il 16 per cento delle scuole primarie e il 19,9 delle scuole secondarie di I grado (a livello nazionale rispettivamente 15,2% e 13,6%). In 186 casi il bambino ha provveduto da solo, in 94 casi un

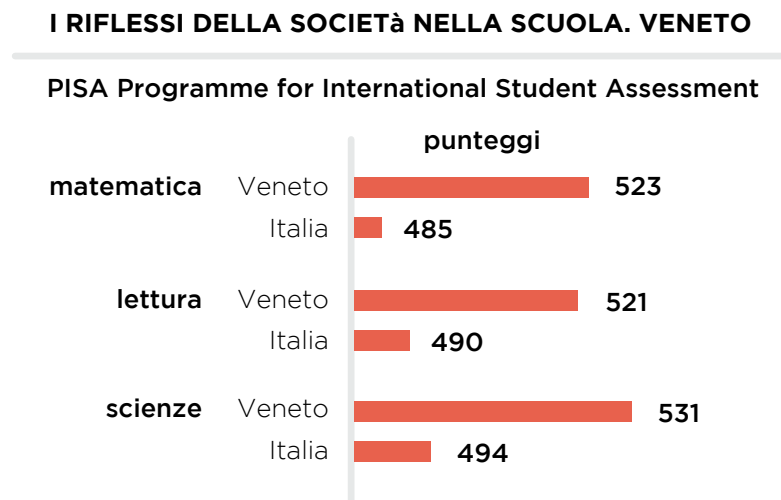
⁶ Senza considerare i bambini coetanei iscritti anticipatamente alla primaria. ⁷ Ogni anno nascono circa 106 maschi ogni 100 femmine e la prevalenza degli uomini si riscontra fino alle età adulte, quando, a causa di una più elevata mortalità maschile, il rapporto fra i sessi si inverte. ⁸ Il livello di istruzione della popolazione tra i 30 e i 34 anni è tra gli indicatori individuati dalla Commissione europea nella Strategia Europa 2020. Il target fissato prevede che almeno il 40 per cento dei giovani tra i 30 e i 34 anni consegua un titolo di studio universitario o equivalente. Nel 2013, in Italia, il 22,4 per cento dei giovani 30-34enni aveva conseguito un titolo di studio universitario, con un incremento di 6,8 punti percentuali tra il 2004 e il 2013.

familiare si è recato a scuola, mentre il personale scolastico è intervenuto nella restante maggior parte dei casi⁹. Anche la scuola in ospedale e l'istruzione domiciliare contribuiscono a coniugare i diritti alla salute e all'istruzione: 4.522 studenti veneti con problemi di salute hanno così visto supportata la continuità didattica.

4.3 Percorsi e competenze

Se migliorano qualità ed equità dell'istruzione, un numero crescente di giovani può acquisire competenze e ridurre il rischio di disoccupazione e povertà. Il contrasto alla dispersione e all'abbandono scolastico è dunque essenziale per innalzare conoscenze e competenze, come propone la Strategia Europa 2020 che prevede la riduzione al di sotto del 10 per cento della quota di abbandoni scolastici-formativi precoci (early leavers from education and training). Si tratta di un fenomeno complesso, che investe l'intero mondo della scuola e non si identifica unicamente con l'abbandono, ma riunisce un insieme di manifestazioni - frequenza irregolare, ritardi, non ammissione all'anno successivo, ripetenze, interruzioni - che possono sfociare nell'uscita anticipata dei ragazzi dal sistema scolastico. Nel 2013, a livello nazionale il 17,7 per cento dei giovani non aveva portato a termine un percorso scolastico/formativo dopo la licenza media, mentre in Veneto tale quota è scesa al 10 per cento, si è compiuto così il maggior progresso, rispetto alle altre regioni, nel ridurre gli abbandoni scolastici prematuri.

Grafico 4.2 - Veneto. Le competenze degli studenti secondo gli esiti dell'indagine OCSE PISA



Fonte: Oecd

Ai miglioramenti in termini di partecipazione e livelli di istruzione si sono accompagnati segnali positivi sui risultati dell'efficacia dell'istruzione, misurati

⁹ La Asl ha provveduto nel 2 per cento dei casi.

attraverso le competenze degli studenti¹⁰. Nel 2012, anno in cui il dominio principale di verifica è stata la competenza in matematica e il problem solving, la performance italiana è stata inferiore alla media Oecd e a quella dei paesi dell'Unione Europea, ma ha confermato i segnali di miglioramento evidenziati tra il 2006 e il 2009. Gli studenti del Veneto, però, sono tra i migliori, insieme a quelli del Friuli Venezia Giulia e della provincia di Trento. Nella competenza in matematica gli studenti veneti hanno ottenuto un punteggio medio di 523 (485 media nazionale, 494 media Oecd), nella lettura 521 (490 media nazionale) e nelle scienze 531 (494 media nazionale). In tutti e tre gli ambiti i licei hanno ottenuto i valori più elevati.

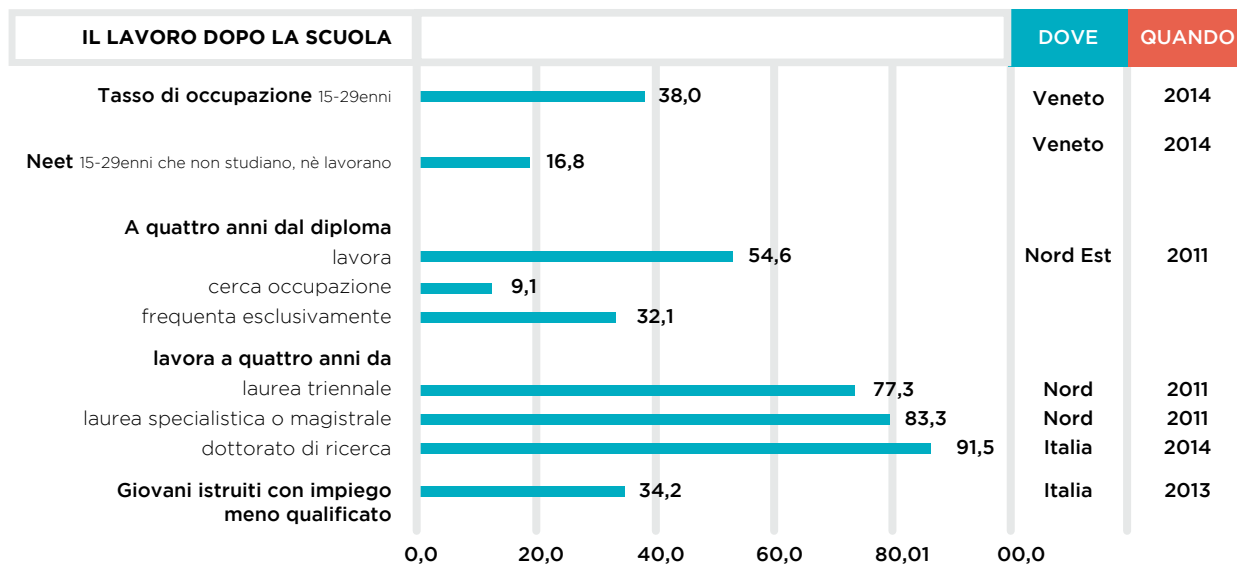
Nell'ultima rilevazione Invalsi¹¹ del 2014 i risultati delle scuole primarie in Veneto, sia in italiano che in matematica, si sono attestati sulla media nazionale, con un andamento paragonabile a quello dello scorso anno. Nella prova di italiano della classe terza della scuola secondaria di I grado, invece, il Veneto si è distanziato significativamente dalla media nazionale (200) con un valore pari a 208. In matematica tutte le regioni del Nord si sono collocate sopra la media nazionale. Anche nelle prove della classe seconda della scuola secondaria di II grado il Veneto si è collocato significativamente sopra la media nazionale, sia nella prova di italiano che nella prova di matematica.

4.4. Il lavoro dopo la scuola

I giovani sono i più colpiti dalla crisi economica: hanno visto ridursi sensibilmente le opportunità di ottenere o mantenere un impiego. In Veneto tra il 2008 e il 2014 il tasso di occupazione dei 15-29enni è diminuito di circa 12 punti, passando da 50,3 a 38. Come nel resto d'Italia, anche in Veneto la percentuale di giovani Neet (not in education, employment or training) ha continuato ad aumentare. Tra il 2004 e il 2009 si era mantenuta quasi stabile tra il 10 e l'11 per cento, ma dal 2010 la quota di ragazzi tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano è salita fino al 16,8 per cento del 2014: 6 punti percentuali al di sopra del periodo pre-crisi. Un quadro sconcertante, poiché si tratta di persone in un'età ricca di potenzialità per il presente e per il futuro. Della situazione hanno risentito maggiormente i giovani meno istruiti e le giovani donne. Si è allontanato quindi l'obiettivo di Europa 2020, ovvero l'82 per cento di occupati tra i giovani dai 20 ai 34 anni diplomati e laureati che hanno concluso il percorso d'istruzione e formazione da non più di tre anni. Nel 2013 tale indicatore era pari a 75,4 per cento nei paesi Ue28 e 48,3 in Italia: un gap di 27 punti per un indicatore che è in peggioramento dal 2008.

¹⁰ L'aumento dei livelli di competenza della popolazione è uno degli obiettivi al centro dell'Agenda di Lisbona, confermato successivamente dalla Strategia 2020. La principale fonte informativa su questo fronte è il progetto Pisa - Programme for International Student Assessment - promosso dall'Oecd e realizzato in Italia dall'Invalsi, che valuta i livelli di competenza acquisiti dagli studenti 15enni, prossimi alla fine dell'istruzione obbligatoria, relativamente a tre ambiti: lettura, matematica e scienze. ¹¹ L'aumento dei livelli di competenza della popolazione è uno degli obiettivi al centro dell'Agenda di Lisbona, confermato successivamente dalla Strategia 2020. La principale fonte informativa su questo fronte è il progetto Pisa - Programme for International Student Assessment - promosso dall'Oecd e realizzato in Italia dall'Invalsi, che valuta i livelli di competenza acquisiti dagli studenti 15enni, prossimi alla fine dell'istruzione obbligatoria, relativamente a tre ambiti: lettura, matematica e scienze.

Grafico 4.3 - Italia, Nord Est, Veneto. Il lavoro dopo la scuola



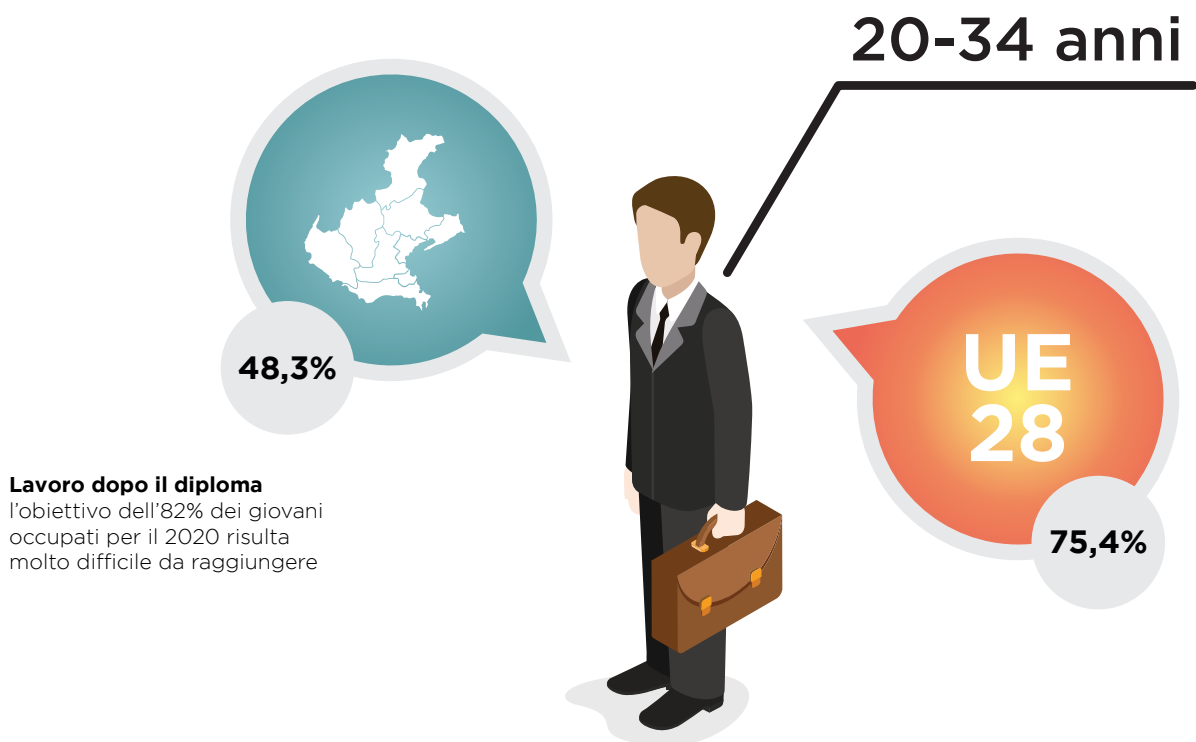
Fonte: Istat

A quattro anni dal diploma lavora più della metà dei diplomati. Nel Nordest il 54,6 per cento dei giovani dopo quattro anni dal diploma di istruzione secondaria superiore lavorava, il 9,1 per cento era in cerca di occupazione e il 32,1 per cento si dedicava esclusivamente a studi universitari. In Italia il tasso di immatricolazione dei diciannovenni è in diminuzione dal 2007/2008 e nel 2012/2013 si è attestata al 29 per cento.

La laurea specialistica fa la differenza rispetto a quella triennale in quanto a possibilità di trovare lavoro. Nel 2011 al Nord, dopo quattro anni dalla conclusione degli studi, i laureati in corsi triennali inseriti nel mondo del lavoro erano meno di coloro che avevano conseguito lauree specialistiche o magistrali (rispettivamente 77,3 e 83,3%). Le laureate hanno evidenziato uno svantaggio rispetto ai laureati nel trovare o mantenere un'occupazione. Il due per cento dei laureati con laurea breve viveva abitualmente all'estero; tra i laureati con laurea lunga tale quota era del 3 per cento.

Il dottorato di ricerca offre un vantaggio per il lavoro. Nel 2014 in Italia a quattro anni dal conseguimento del titolo lavorava il 91,5 per cento dei dottori di ricerca, in modo omogeneo per tutte le aree disciplinari. Tra gli occupati, tre dottori su quattro svolgevano attività di ricerca e sviluppo e il 12,9 per cento viveva all'estero, con reddito da lavoro sensibilmente più alto dei colleghi in Italia (+830 euro).

Vi sono quindi maggiori opportunità di lavoro per i più istruiti. In Italia nel 2014 tra i giovani da 18 a 29 anni, il tasso di occupazione era 41,7 per i laureati, 36,6 per i diplomati e 27,4 per i giovani con licenza media. Inoltre, anche se il tasso di occupazione si è ridotto per qualsiasi livello di istruzione, la flessione è stata più contenuta per i laureati (78,5% nel 2008, 75,7% nel 2013). Tuttavia, il lavoro non è sempre coerente con la formazione scolastica acquisita e cresce il fenomeno della sovraistruzione: lavoratori più istruiti accettano impieghi meno qualificati. Tra il 2007 e il 2011 è cresciuto il numero di laureati con occupazioni per le quali la laurea non è richiesta o non è utile. Nel 2013 la sovraistruzione è stata più elevata per le donne (25,3% contro il 21,2% degli uomini) e tra i giovani (34,2%). Da una parte l'offerta di lavoro è sempre più qualificata e dall'altra si riduce la domanda di competenze elevate. Come nel resto d'Italia, anche al Nord il livello di istruzione della popolazione cresce: dal 2008 al 2013 gli individui attivi con titolo di studio superiore alla laurea di primo livello sono aumentati del 16,8 per cento. Di contro, nello stesso periodo sono diminuite le quote di occupati in professioni che richiedono un titolo di studio alto o medio (rispettivamente -8 e -2,8%) ed è aumentata del 28,5 per cento la quota di professioni che richiedono un titolo di studio basso.



Bibliografia e sitografia

- Consiglio d'Europa (2009) Education and Training 2020 benchmarks: Council conclusions of 12 May 2009
- Commissione Europea (COM(2011) 66) Educazione e cura della prima infanzia: consentire a tutti i bambini di affacciarsi al mondo di domani nelle condizioni migliori, eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52011DC0066
- Istat (2012) I laureati e il lavoro, Statistiche report, www.istat.it/it/archivio/64482
- Istat (2012) I percorsi di studio e lavoro dei diplomati, Statistiche report, www.istat.it/it/archivio/78617
- Miur (2013) Il passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all'Università, Focus, statistica.miur.it/data/notiziario_1_2013.pdf
- Istat, Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2013) L'integrazione degli alunni con disabilità nelle scuole primarie e secondarie di primo grado statali e non statali, dati.disabilitaincifre.it/
- Istat (2014) Indagine censuaria sugli interventi e servizi sociali offerti dai Comuni singoli o associati www.istat.it/it/files/2014/07/Statistica-report-asili-nido_DEFINITIVA.pdf?title=Offerta+comunale+di+asili+nido+-+29%2F2014+-+Testo+integrale.pdf
- Istat (2014) Annuario statistico italiano 2014 www.istat.it/it/archivio/134686
- Istat, Cnel (2014) BES 2014. Il benessere equo e sostenibile in Italia www.istat.it/it/archivio/126613
- Istat (2014) Rapporto annuale 2014. La situazione del Paese www.istat.it/it/files/2014/05/cap3.pdf
- Istat (2014) L'inserimento professionale dei dottori di ricerca www.istat.it/it/archivio/145861
- Invalsi (2014) Rilevazioni nazionali degli apprendimenti 2013-14. Rapporto risultati www.invalsi.it/areaprove/rapporti/Rapporto_Rilevazioni_Nazionali_2014.pdf
- Istat (2015) La somministrazione di farmaci nelle scuole primarie e secondarie di 1° grado statali e non statali www.istat.it/it/archivio/149389
- Miur (2015) La Scuola in Ospedale pso.istruzione.it/index.php/trasparenza
- Istat, Banca dati I.Stat dati.istat.it





5. LE FAMIGLIE E I CONSUMI*



5.1 Il contesto demografico

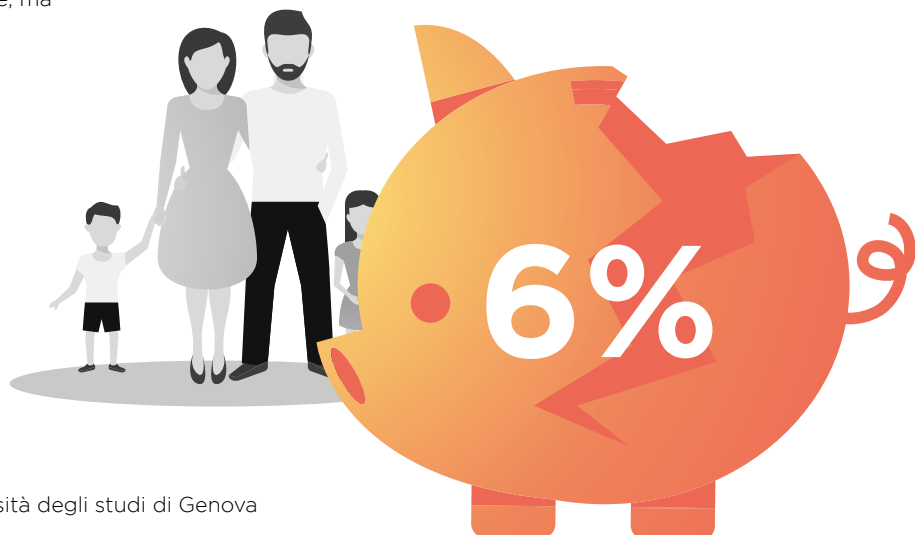
Il 2012 per le famiglie venete era stato l'anno in cui gli effetti del perdurare della crisi economica avevano cominciato lentamente a intaccare quello "zoccolo duro" di risorse rappresentate da una certa capacità di risparmio, dal valore immobiliare e dalla continuità di flussi salariali robusti. Il 2013 ha ulteriormente marcato questo trend andando a peggiorare una situazione che, al contrario, secondo le stime ISTAT, avrebbe dovuto far intravedere un lieve miglioramento a partire proprio dal biennio 2013-2014.

L'analisi demografica ha reso importanti informazioni di come, anche sotto questo punto di vista, abbiano continuato a prodursi mutamenti rilevanti a seguito del periodo di crisi.

Un aspetto che ha lasciato intravedere un primo risultato delle trasformazioni dovute al difficile periodo della crisi è stato fornito dal bilancio demografico: tra il 2002 e il 2012 il saldo tra i residenti veneti che hanno lasciato la loro regione per altri comuni italiani e le persone che da altre parti d'Italia sono giunte in Veneto è gradualmente sceso fino ad arrivare al 2013, anno in cui il saldo è diventato negativo e pari a -120 residenti.

La povertà delle famiglie

la quota delle famiglie povere è la più alta tra le regioni del nord, solo l'Emilia Romagna è maggiore, ma inferiore al valore nazionale



*A cura di Andrea Taddei, Università degli studi di Genova

La minore attrattività del Veneto rispetto al passato è stata possibile leggerla anche nel progressivo aumento dei residenti che si sono cancellati dall'anagrafe per andare a risiedere all'estero: al 31 dicembre 2013 il Veneto è stata la regione con il maggior numero di persone (2,79 ogni 1.000 abitanti) che hanno trasferito la propria residenza all'estero dopo il Trentino Alto Adige (3,41) e il Friuli (2,87). Scendendo a livello provinciale è stato a Treviso che questo fenomeno è risultato più marcato (3,36 persone ogni 1.000 abitanti). In termini assoluti, il Veneto si è confermata la regione d'Italia con più emigranti verso l'estero (13.766 persone) dopo la Lombardia (26.437 persone).

Includendo nel calcolo anche gli stranieri e le altre casistiche (derivanti da cancellazioni d'ufficio e persone non più reperibili nel Comune), il saldo demografico totale è tornato positivo; tuttavia deve essere notato come anche il saldo migratorio degli stranieri si sia molto attenuato tra il 2002 e il 2013 passando da una media di oltre 34.000 individui a circa 7.800.

Alle peculiarità demografiche dell'anno 2013 è andata ad aggiungersi anche quella relativa alla contrazione (per la prima volta dal 2003) del numero di famiglie venete, con una variazione del -0,5 per cento. Guardando alle variazioni annue in serie storica si nota come il valore negativo sia stato il frutto di un progressivo rallentamento della crescita del numero di famiglie a partire dai primi anni duemila. Una dinamica opposta ha contraddistinto il numero medio dei componenti della famiglia, il quale è progressivamente diminuito negli anni fino alla crescita da 2,30 a 2,39 componenti segnata nel 2013.

Gli indicatori sulla composizione demografica hanno accentuato in negativo delle dinamiche presenti da ormai qualche anno in Veneto. Anzitutto, l'indice di vecchiaia al 1 gennaio 2014 è stato pari a 150,6: ciò significa che ogni 100 abitanti con un'età inferiore a 15 anni, vi sono stati circa 151 ultrasessantacinquenni. Questo dato è risultato in aumento sia rispetto al 2012 (144,2), sia rispetto al 2013 (146,8). Nel confronto con le altre regioni il Veneto non è stato tra i territori con l'indice di vecchiaia più alto, collocandosi, invece, poco sotto la media nazionale; nonostante questo, la crescita percentuale di tale indicatore tra 2013 e 2014 è stata la più alta nel Paese. La motivazione che spiega questo risultato non è da imputare alla diminuzione della fascia di popolazione 0-14 anni, la quale tra il 1 gennaio 2013 e il 1 gennaio 2014 è aumentata (+961 bambini), quanto dalla crescita nettamente più alta della componente anziana (+27.824 individui).

Quanto esposto finora fa emergere delle perplessità sulla futura tenuta della solidarietà intergenerazionale sia dal punto di vista economico-lavorativo che sociale. Una verifica di quanto detto viene data dall'indice di dipendenza¹. Questo rapporto fornisce una misura, seppur approssimativa, del grado di dipendenza economico-sociale tra le generazioni fuori e dentro il mercato del lavoro. Valori

¹ L'indice di dipendenza è calcolato come il rapporto tra la somma delle popolazioni in età potenzialmente non attiva da un punto di vista lavorativo (0-14 anni e più di 65 anni) e la popolazione in età potenzialmente lavorativa (15-64 anni).

superiori al 50 per cento indicano una situazione di squilibrio generazionale. Il risultato del Veneto al 1 gennaio 2014 è stato pari al 54,7 per cento, valore più alto rispetto all'anno precedente (54,1 per cento). Ciò ha evidenziato un'alta presenza di popolazione inattiva rispetto a quella potenzialmente lavoratrice che maggiormente contribuisce da un punto di vista fiscale e previdenziale (con i contributi) ai servizi e alle pensioni. Negli ultimi 15 anni, l'indice di dipendenza veneto è progressivamente salito fino a porsi per la prima volta nel 2014 al di sopra della media nazionale.

In conclusione, il quadro demografico ha delineato per il 2013 un Veneto che sta sempre più invecchiando, dove si riduce il numero di famiglie e dove per la prima volta dopo molti anni comincia a scemare l'attrattività sia verso coloro che scelgono il territorio come destinazione per la loro residenza, sia per gli stessi residenti che, sempre più, stanno trasferendosi altrove.

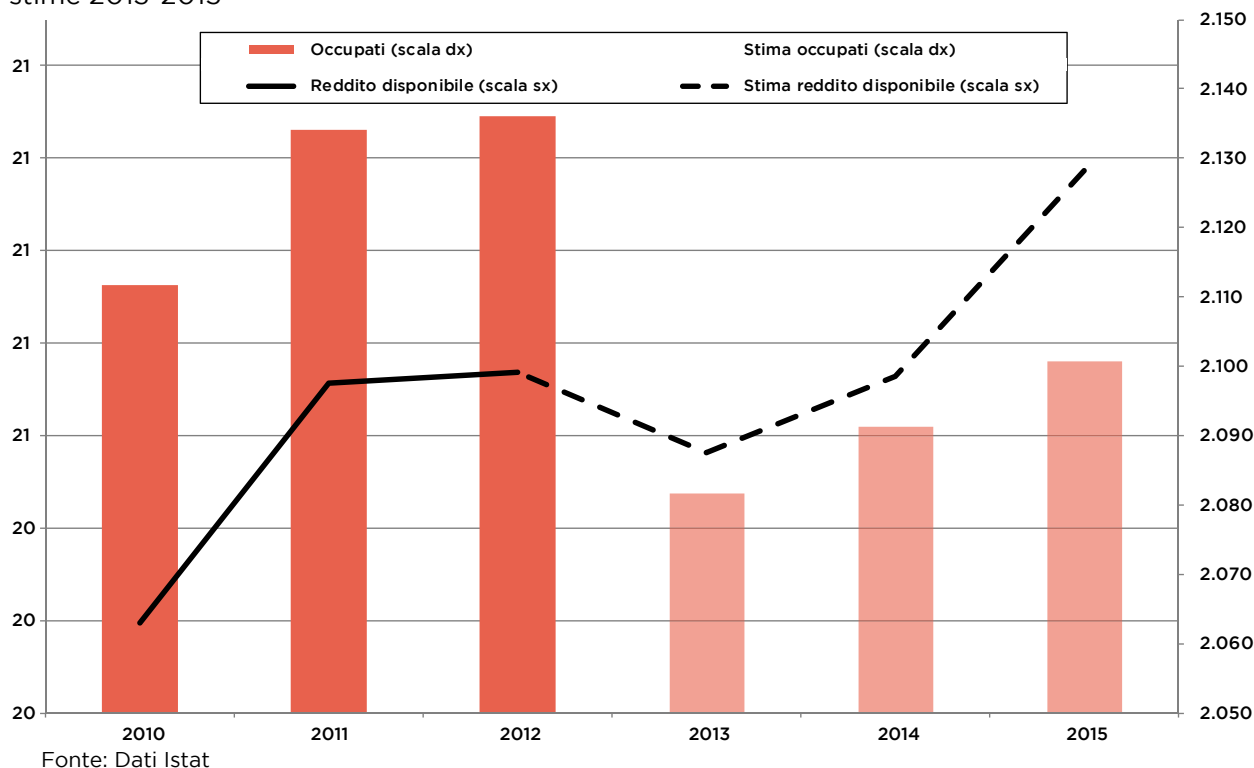
5.2 I redditi delle famiglie

La nuova metodologia di calcolo dei conti nazionali con il nuovo Sistema europeo dei Conti (Sec) 2010, ha causato un differimento della fornitura dei dati sui redditi delle famiglie 2013 da parte dell'ISTAT. Ciò ha comportato l'impossibilità di fruire di tali informazioni per il presente capitolo al momento della stesura (maggio 2015).

Al fine di approssimare l'evoluzione di tale variabile sono state utilizzate, oltre ai dati ISTAT e Banca d'Italia, le stime di Prometeia per il Veneto relativamente al triennio 2013-2015.

I dati riferiti al 2012 avevano evidenziato una diminuzione del reddito disponibile delle famiglie venete del -2,3 per cento in valori nominali pro capite e del -4,9 per cento in valori correnti pro capite. Questo risultato aveva posto fine alla lieve crescita del 2011 e con essa anche alla speranza che i flussi monetari delle famiglie avessero intrapreso un sentiero di duratura crescita. Le stime Prometeia per il 2013 hanno registrato un ulteriore calo in termini correnti pro capite rispetto al 2012 pari al -0,8 per cento. Le variazioni attese per il 2014 e il 2015 hanno lasciato trasparire una ripresa del reddito disponibile delle famiglie venete che dovrebbe salire in termini correnti pro capite dello 0,8 per cento nel 2014 e del 2,2 per cento nel 2015, anno in cui dovrebbe superare i 21 mila euro per cittadino (Graf. 4.1).

Grafico 5.1: Veneto - Reddito disponibile delle famiglie venete e occupati. Anni 2010-2012 e stime 2013-2015



Su questi risultati ha continuato a pesare la difficile situazione occupazionale italiana e veneta: secondo la Banca d'Italia nel 2013 le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni (CIG) in Veneto sono cresciute del 5,2 per cento, in rallentamento rispetto all'anno precedente (18,2% nel 2012). Le prestazioni sociali sono ulteriormente cresciute e hanno fornito un sostegno significativo al reddito familiare delle fasce più deboli della popolazione.

Inoltre, nello stesso anno, il tasso di occupazione dei giovani tra i 15 e 34 anni è diminuito al 49,3 per cento (40,2% in Italia) dal 52,9 per cento del 2012; nel 2007 era pari al 63,0 per cento. Il calo è stato una conseguenza sia dell'allungamento del periodo di istruzione formale, con una minore partecipazione al mercato del lavoro, sia delle crescenti difficoltà che i giovani hanno continuato a incontrare nella ricerca e nel mantenimento di un impiego.

Per quanto attiene alla disoccupazione, il tasso in Veneto nel 2013 è stato pari al 7,6 per cento mentre nel 2014 è lievemente salito al 7,7 per cento. Tale valore è comunque risultato come il tasso di disoccupazione più basso in Italia dopo il Trentino Alto Adige e nettamente inferiore al valore medio italiano (12,1% nel 2013 e 12,7% nel 2014). Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è invece cresciuto con maggior vigore raggiungendo il 25,7 per cento nel 2013 e il 27,6 per cento nel 2014. Anche in questo caso il valore è stato più basso del dato

italiano e secondo solo al Trentino Alto Adige.

Tra i provvedimenti promulgati nel corso del 2014 che hanno riguardato le famiglie italiane, vi è stato il D.L. 66/2014, il quale ha sancito, tra le varie disposizioni, l'istituzione di un "bonus" IRPEF di 640 euro annui (80 mensili) per i lavoratori dipendenti con reddito al di sotto di 24 mila euro annui (il bonus decresce fino ad annullarsi al di sopra dei 26 mila euro). Dopo l'effettivo arrivo a maggio 2014 in busta paga di questa detassazione, l'ISTAT non ha tuttavia rilevato un impatto positivo sui consumi. Ciò è dipeso dal lasso di tempo che fisiologicamente è necessario affinché nei comportamenti delle famiglie si trasmettano gli effetti dovuti al mutamento di alcune variabili di rilievo come il reddito. L'unico effetto rilevato a livello nazionale nel 2014 è stato quello dell'incremento nella propensione al risparmio, poiché le famiglie stanno ancora oggi tendendo a ricostruire lo stock di risparmio intaccato durante la crisi prima di riprendere un livello adeguato di consumi e investimenti in base al loro tenore di vita. A questo risultato ha concorso il perdurare dell'incertezza, soprattutto di quella legata all'occupazione. Strettamente connessa a tali elementi è stata la conferma dell'ulteriore contrazione degli investimenti delle famiglie.

Guardando alle stime sulla distribuzione degli 80 euro, si è registrato che i nuclei familiari più poveri (appartenenti ai decili di reddito più bassi), hanno ottenuto cifre inferiori a causa della presenza di molti contribuenti incapienti, di individui che lavorano meno di dodici mesi l'anno (il bonus è legato ai mesi lavorati) e di nuclei familiari monoreddito. Più alto è stato, stando alle stime, il bonus per le famiglie con redditi medi in quanto, in tale tipologia di contribuenti, vi è la presenza di un maggior numero di famiglie bi-reddito e figli adulti conviventi. Un altro elemento che può aver diminuito l'efficacia dello strumento, risiede nella possibilità che anche in famiglie con reddito alto con più percettori ve ne sia uno con reddito inferiore ai 26 mila euro e quindi beneficiario del bonus.

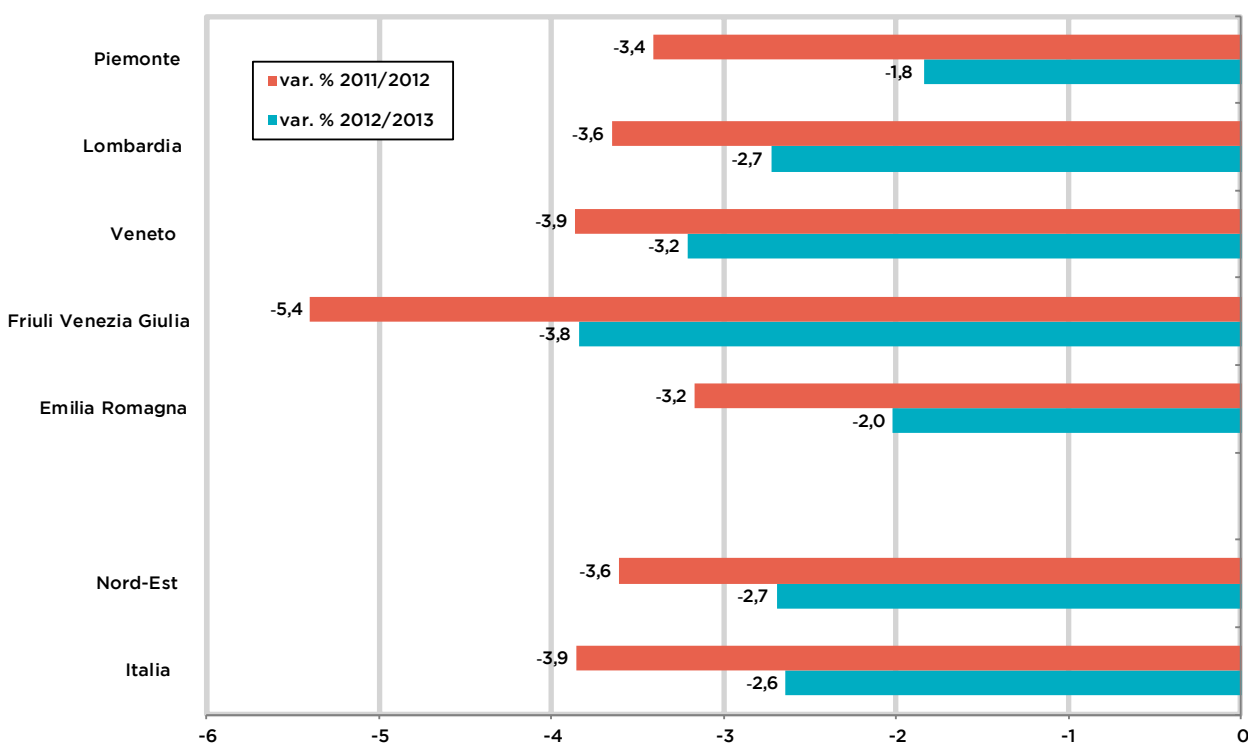
5.3 I consumi e la povertà

Tra le molteplici variabili che riescono a delineare meglio la situazione economica e i comportamenti delle famiglie vi è senz'altro quella relativa ai consumi. Rispetto alle altre dimensioni di analisi, tuttavia, è anche quella dove si apprezza maggiormente la latenza nella trasmissione degli effetti del contesto economico alle abitudini e allo stile di vita. In Veneto, nell'anno 2012 si era assistito a un'inversione di tendenza nella crescita dei consumi delle famiglie² dopo l'incremento del 2011 con una contrazione in termini nominali pari al -1,2 per cento. Nel 2013 tale diminuzione è proseguita e ha acquistato forza, segnando un -2,0 per cento. Tuttavia, si deve considerare che il 2012 ha scontato una componente inflattiva sostenuta che non è proseguita l'anno successivo. L'analisi a prezzi costanti³, infatti, ha confermato come le famiglie

² Nell'aggregato della spesa per consumi finali delle famiglie, l'Istat comprende anche la spesa dei turisti non veneti. Tuttavia tale ammontare risulta incidere in misura trascurabile, facendo sì che il valore totale mantenga un'alta rappresentatività del fenomeno per le famiglie venete. ³ Il deflatore utilizzato è quello della spesa delle famiglie dell'Istat.

venete anche per il 2013 abbiano continuato a contrarre i propri consumi ma in misura inferiore a quanto osservato per il 2012. La variazione percentuale registrata in termini costanti è stata pari al -3,2 per cento contro il -3,9 per cento del 2012. Nella comparazione con le principali regioni del Nord, la contrazione dei consumi delle famiglie venete è stata più decisa rispetto al Piemonte (-1,8%), Emilia Romagna (-2,0%) e Lombardia (-2,7%); il Friuli Venezia Giulia ha invece evidenziato una variazione più alta e pari al -3,8 per cento. In sintesi, le variazioni evidenziate nel 2013 sono state peggiori sia della media delle regioni del Nord che di quella nazionale, dopo che nel 2012 la diminuzione registrata era stata sostanzialmente in linea con la media delle regioni limitrofe e con quella italiana.

Grafico 5.2: Italia - Variazioni dei consumi reali. Anni 2011-2013



Fonte: Dati Istat

Nel dettaglio, la spesa media mensile delle famiglie venete è scesa dai 2.903 euro del 2011 ai 2.835 euro del 2012 fino ad arrivare ai 2.706 euro del 2013 per una diminuzione in termini medi di -197 euro (-6,8%) mensili. La contrazione ha riguardato marginalmente i beni alimentari e principalmente quelli non alimentari, i quali hanno rappresentato oltre l'84 per cento del totale della diminuzione⁴. Nel confronto nazionale il Veneto è passato da essere la terza regione per spesa media in Italia a quarta, sopravanzato dalla regione Emilia Romagna (che ha superato anche la Lombardia). Rispetto alla media nazionale

⁴ La categoria dell'abbigliamento e delle calzature è stato l'aggregato di spesa che ha risentito maggiormente della minore spesa delle famiglie venete: la sua riduzione è stata del -23,4 per cento tra il 2012 e il 2013. Rilevanti, sia in termini medi che percentuali sono state le riduzioni per i mobili, elettrodomestici e servizi per la casa e la spesa per l'istruzione. Le uniche due voci di spesa che nell'ultimo anno considerato hanno registrato un incremento sono state quelle relative all'abitazione principale e secondaria e quella per i combustibili e energia, la quale, soprattutto a partire dalla fine dell'anno, ha beneficiato del rallentamento della crescita dei prezzi del petrolio.

il divario è risultato ancora ampio poiché la spesa per consumi del Veneto è più alta di circa il 14,7 per cento; nel confronto con l'anno precedente, questa maggiore capacità di spesa rispetto alla media nazionale si è però erosa (nel 2012 era pari al 17,2%).

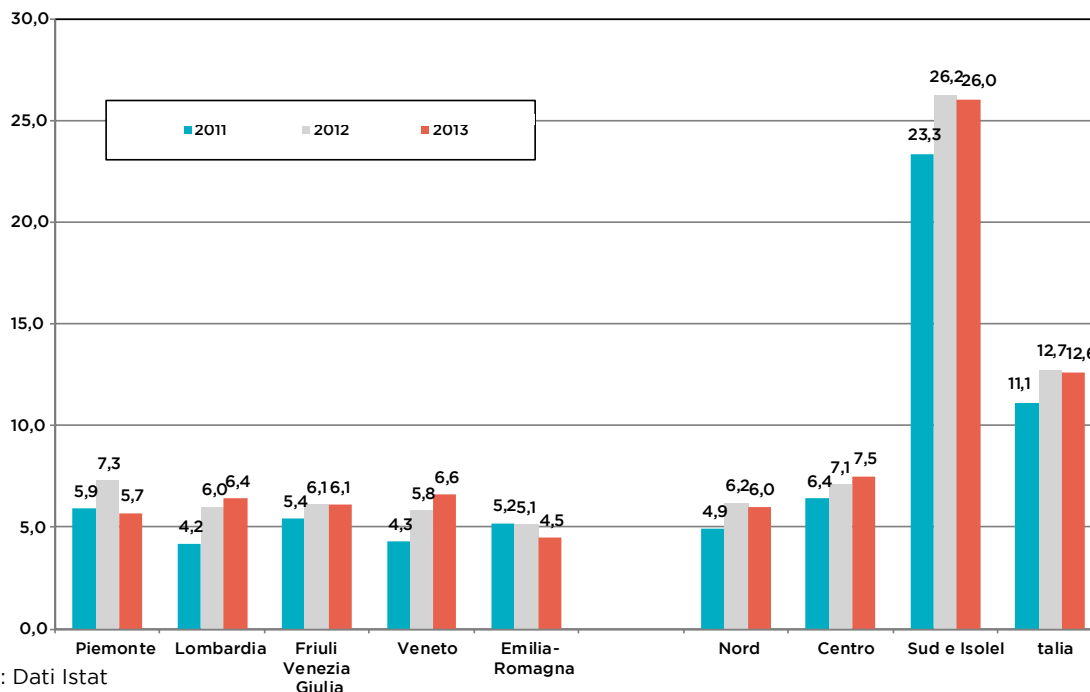
Sebbene il Veneto si sia allineato a un trend di generalizzata diminuzione a livello nazionale in termini di spesa (solo Liguria, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Campania e Basilicata hanno registrato incrementi), la diminuzione è stata la più alta delle regioni del Centro-Nord dopo la Valle d'Aosta e le Marche tra il 2012 e il 2013. Se, invece, prendiamo come orizzonte temporale l'ultimo triennio (2011-2013), la sua variazione negativa è stata seconda solo alle Marche.

Per quanto attiene alla distribuzione dei consumi tra la popolazione veneta, è stato utilizzato l'indice di Gini in relazione ai consumi. Per il 2013, il valore del coefficiente è stato di 0,319 rispetto allo 0,308 del 2012, evidenziando una crescita della disuguaglianza nella spesa per consumi tra gli individui. Il rapporto interdecilico è infatti cresciuto da 4,78 a 5,04: ciò significa che le famiglie appartenenti al decile con i maggiori consumi hanno speso cinque volte di più rispetto alle famiglie facenti parte del decile con i consumi più bassi.

Al fine di definire con maggior accuratezza se e come le famiglie venete abbiano subito nel 2013 un ulteriore e maggiore impoverimento rispetto all'anno precedente deve essere analizzato l'indice di povertà relativa. Questo indicatore statistico permette di porre in relazione il numero di famiglie venete con una spesa mensile per consumi pari o al di sotto della soglia di povertà relativa⁵ sul totale. Nel 2013 il Veneto ha presentato dei valori particolarmente negativi: è stata l'unica regione del Nord insieme alla Lombardia a presentare un'incidenza in crescita rispetto al 2012, mentre tutte le altre regioni hanno evidenziato una riduzione dell'incidenza della povertà relativa. Si è infatti passati dal 5,8 al 6,6 per cento, valore, tra l'altro, più alto della media del Nord (6,0%). L'incidenza nelle regioni del Nord più simili al Veneto è stata più bassa, con un valore pari al 5,7 per cento in Piemonte, del 6,4 per cento in Lombardia, del 6,1 per cento in Friuli Venezia Giulia e del 4,5 per cento in Emilia Romagna (Graf. 4.2).

⁵ La soglia di povertà relativa indica il livello economico medio di vita dell'ambiente o della nazione al di sotto del quale viene espressa una condizione di difficoltà nella fruizione di beni e servizi. Per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media pro capite nel Paese. Nel 2013 è risultata pari a 972,52 euro (-1,9% rispetto al valore della soglia nel 2012, che è stata di 990,88 euro)

Grafico 5.3: Indice di povertà relativa in alcune regioni italiane. Anni 2011-2013



Fonte: Dati Istat

I dati del 2013 hanno confermato la forte associazione tra povertà, bassi livelli d'istruzione, bassi profili professionali (working poor) ed esclusione dal mercato del lavoro. La povertà relativa è stata più forte nelle coppie con tre o più figli e in famiglie con membri aggregati. Il disagio economico è stato maggiormente diffuso in famiglie con figli minori. La povertà, quindi, è ancora molto legata alla difficoltà ad accedere al mercato del lavoro e alla presenza di occupati (redditi da lavoro) o di ritirati dal lavoro (redditi da pensione provenienti da una passata occupazione).

5.4 Conclusioni

Il 2013 ha segnato un nuovo peggioramento della situazione economica delle famiglie e del Paese, ribadendo come non vi sia stata una completa uscita dalla crisi economica. Molte sono le conseguenze di questa lunga recessione: calo del PIL, dell'occupazione e quindi dei redditi delle famiglie, crollo degli investimenti, aumento della disoccupazione e il grande incremento della Cassa Integrazione Guadagni sono i mali più evidenti che hanno colpito il Paese. Quanto appena detto giustifica la preoccupazione per il futuro, dovuta non tanto dal fatto che vi sia stata una caduta del PIL senza precedenti per durata ed intensità, ma dal fatto che le componenti più colpite dalla crisi siano state quelle che in genere vengono ritenute le più decisive per disegnare il futuro di un sistema: gli investimenti, i giovani, le famiglie, l'industria.

Il quadro che l'analisi delle famiglie venete ci rende è quello, anche per il 2013, di un aggravamento della condizione economica rispetto all'anno precedente. Il 2012 aveva evidenziato l'inizio di un reale impoverimento, con l'erosione di quella base di ricchezza che aveva permesso di mantenere un tenore di vita in linea con il passato. Al contempo il 2013 e il 2014, secondo le stime Istat, dovevano essere gli anni dove questa tendenza si sarebbe progressivamente invertita. I dati hanno confermato, invece, che il 2013 è stato un anno dove questo trend negativo è proseguito, confermando una diffusa sofferenza delle famiglie venete.

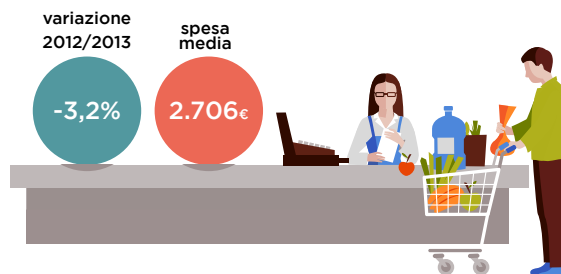
Nel 2013 la popolazione veneta è diventata più vecchia ed è venuta meno quell'attrattività verso residenti non veneti nello stabilirsi nella regione, fattore comune per tutto l'ultimo decennio. Il reddito disponibile delle famiglie ha continuato a scendere (-0,8% a valori correnti pro capite), così come i consumi (-3,2% a valori costanti). Rilevante è stata la crescita dell'incidenza della povertà relativa (6,0%), che si è rivelata essere il secondo valore più alto tra le regioni del Nord. Sebbene con minore gravità rispetto alla media nazionale, il peso della crescente disoccupazione e della difficoltà nell'inserimento lavorativo hanno profondamente inciso su tali risultati.

Le stime regionali di Prometeia per il Veneto per il 2014 e per il 2015 prevedono un lieve recupero del reddito disponibile delle famiglie con un conseguente aumento dei consumi. Ciò è supportato da un importante incremento nel clima di fiducia dei consumatori nel Nord-Est che ha toccato il suo massimo ad aprile 2015, dal gennaio 2010.

La ripresa della domanda interna e della situazione economica delle famiglie dipenderà molto dalle prospettive occupazionali, le quali continueranno ad essere legate alla capacità delle imprese di recuperare competitività e sfruttare la componente della domanda attualmente più dinamica, ovvero quella estera, cercando, al contempo, di tornare progressivamente a investire.

I CONSUMI DELLE FAMIGLIE

In Veneto la variazione evidenziata nel 2013 è peggiore sia della media delle regioni del Nord che di quella nazionale



Bibliografia e sitografia

Banca d'Italia, (2014), "L'economia del Veneto, aggiornamento congiunturale", Economie Regionali, Numero 27, Banca d'Italia sede di Venezia, Venezia.

Banca d'Italia, (2014), "L'economia del Veneto", Economie Regionali, Numero 5, Banca d'Italia sede di Venezia, Venezia.

Istat, (2015), "Fiducia dei consumatori e delle imprese", Aprile 2015, Roma.

Istat, (2015), "I consumi delle famiglie. Anno 2013", Roma.

Istat, (2015), "Reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società. IV trimestre 2014", Roma.

Istat, (2014), "La povertà in Italia. Anno 2013", Roma.

Istat, (2014), "Reddito e condizioni di vita. Anno 2013", Roma.

Prometeia, (2015), "Le schede regionali. Veneto", Febbraio 2015, Bologna.

www.bancaditalia.it

www.istat.it





6. I TRASPORTI E LA LOGISTICA*



6.1 I flussi di traffico nel Veneto

Nel 2014 i flussi di traffico e la movimentazione di merci sulla rete infrastrutturale regionale hanno evidenziato un incremento generalizzato rispetto allo scorso anno, pur in presenza di altrettante generalizzate e marcate differenze rispetto al periodo pre-crisi (tab. 6.1).

In particolare, tale dinamica ha riguardato soprattutto il traffico autostradale, che riveste per il Veneto, come per il resto del Paese, un ruolo prevalente nel settore del trasporto merci e fornisce una misura dell'andamento della situazione economica regionale e nazionale.

Il 2014 ha evidenziato un recupero dei flussi per quasi tutte le tratte autostradali: i dati del traffico veicolare complessivo e pesante, se confrontati con il 2013, mostrano dovunque valori positivi¹. È il caso della dorsale Modena-Brennero (+2,4% il traffico pesante), che sostiene la maggior parte dei traffici commerciali tra Italia e Germania, ma anche della Mestre-Belluno (+2,3%) e della Mestre-Trieste (+1,4%), che supportano in buona misura i flussi di merci verso l'Austria, la Slovenia e la Croazia. Piuttosto marcato l'aumento del traffico pesante della Valdastico (+6,2%) a fronte di risultati più modesti della Brescia-Padova (+0,9%) e della Bologna-Padova (+0,2%).

Tuttavia le direttrici caratterizzate da maggior traffico ma non solo stentano a recuperare i cali registrati durante la fase più acuta della crisi economica. Con riferimento al traffico pesante, le perdite registrate rispetto al periodo ante-crisi rimangono rilevanti sia sulla Modena-Brennero e sulla Brescia-Padova, con valori pari rispettivamente a -12,8 per cento e -13,2 per cento, ma anche sulla Bologna-Padova, che sconta ancora un -13,5 per cento.

Il quadro, dunque, mostra decisamente una ripresa del traffico, particolarmente dinamica sulle direttrici Nord, pur tuttavia appaiono decisamente lontani i valori ante-crisi, che non potranno in ogni caso essere recuperati nell'arco di pochi anni.

* A cura di Marco Mazzarino, università IUAV di Venezia

¹ L'unica variazione negativa riguarda il traffico di competenza CAV S.p.a., che è ascrivibile a variazioni chilometriche applicate alle competenze CAV a partire dall'1.1.2014, che rendono il confronto tra i dati 2013 e 2014 non omogeneo.



Tabella 6.1 – Nord Est. Traffico di veicoli sulle autostrade (veicoli/km, milioni). Anni 2007, 2013 e 2014

		2007	2013	2014	Var. % 14/07	Var. % 14/13
Modena-Brennero (314 km)	Totale	4.736	4.402	4.467	-5,7	1,5
	veicoli pesanti	1.417	1.207	1.236	-12,8	2,4
Valdastico (75,4 km)*	Totale	305	298	318	4,3	6,8
	veicoli pesanti	72	64	68	-77,6	6,2
Bologna-Padova (127,3 km)	Totale	2.030	1.902	1.928	-5,0	1,4
	veicoli pesanti	562	486	487	-13,5	0,2
Brescia-Padova (146,1 km)	Totale	4.998	4.582	4.655	-6,9	1,6
	veicoli pesanti	1.450	1.247	1.259	-13,2	0,9
Padova est-Intercon. est A4-A57 e Mestre-Intercon. ovest A57-A4 (55,6 km)**	Totale	-	1.081	971	-	-10,2
	veicoli pesanti	-	286	264	-	-7,7
Mestre-Trieste, Palmanova-Udine e Portogruaro-Conegliano (210,2 km)*	Totale	2.715	2.408	2.458	-9,5	2,1
	veicoli pesanti	816	705	715	-12,4	1,4
Mestre-Belluno (82,2 km)	Totale	664	669	672	1,2	0,5
	veicoli pesanti	113	111	113	0,5	2,3

* Il confronto tra i dati 2007 e 2013-2014 non è omogeneo causa variazioni chilometriche intervenute nel periodo considerato.

** I valori del traffico CAV S.p.A. sono riferiti al solo sistema chiuso; inoltre il confronto tra i dati 2013 e 2014 non è omogeneo causa variazioni chilometriche applicate alle competenze CAV a partire dall'1.1.2014.

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Aiscat

Sul fronte marittimo, i flussi portuali mostrano un calo ormai strutturale della movimentazione generale – particolarmente accentuato per le rinfuse liquide (tab. 6.2). Vanno evidenziati, tuttavia, alcuni elementi di rilievo:

- la crescita del traffico di contenitori, che nel corso del 2014 si è ulteriormente approssimato alla soglia psicologica delle 500.000 unità;
- il calo del comparto crocieristico, tradizionalmente caratterizzato da un percorso di crescita a dir poco impetuosa e che sconta attualmente sia una contrazione generale anche di questo mercato, sia le vicissitudini correlate ai divieti di transito delle grandi navi nel bacino di S. Marco a Venezia, nonché i lavori del MOSE alla bocca di Lido. In generale, appare in contrazione l'intero comparto passeggeri, in relazione alle dinamiche non brillanti degli scambi con la Grecia nel settore ferry.

In un contesto portuale complessivo Alto Adriatico, nell'ambito dei flussi di container (tab.6.3), il traffico del porto di Venezia mostra l'incremento più limitato (+2,2%), a fronte di incrementi maggiormente significativi registrati nei porti di Trieste (+10,3%) e di Koper (+12,3%), quest'ultimo ormai il polo Alto Adriatico caratterizzato dai numeri più elevati (674.000 TEUs).

Tabella 6.2 - Venezia. Movimento merci, container e passeggeri nel porto. Anni 2013-2015

	2013	2014	gen-feb 2015	Var. % 14/13	Var. % gen-feb 15/14
MOVIMENTO MERCI (tonn.)	24.350.327	21.779.057	3.838.850	-10,6	13,6
rinfuse liquide	9.930.111	6.889.980	1.293.019	-30,6	22,8
rinfuse solide	6.499.565	7.001.983	1.196.121	7,7	8,4
merci varie in colli	7.920.651	7.887.095	1.349.711	-0,4	10,2
MOVIMENTO CONTAINER (TEU)	446.428	456.068	75.041	2,2	9,5
MOVIMENTO PASSEGGERI	2.072.642	1.945.322	6.552	-6,1	-51,4
croceristi	1.841.477	1.750.698	1.896	-4,9	-69,2
NAVI ARRIVATE	3.553	3.366	388	-5,3	-2,3

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Autorità portuale di Venezia

Tabella 6.3 - Nord Est. Traffico porti dell'Alto Adriatico. Anni 2007 e 2012-2014

		2007	2013	2014	Var. % 14-07	Var. % 14-13
Venezia	Totale (t)	30.214.697	24.350.327	21.779.057	-27,9	-10,6
	TEU	329.512	446.428	456.068	38,4	2,2
Trieste	Totale (t)	48.279.107	56.585.708	57.153.931	18,4	1,0
	TEU	335.943	458.597	506.011	50,6	10,3
Koper	Totale (t)	15.362.979	17.999.662	18.965.351	23,4	5,4
	TEU	305.648	600.441	674.033	120,5	12,3

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Autorità portuali di Venezia, Trieste e Koper

Decisamente positiva appare la situazione nei traffici merci ferroviari gestiti dall'interporto di Verona (tab. 6.4), che realizza, nel comparto unitizzato, un incremento significativo sia rispetto al periodo pre-crisi (addirittura +33,6%) sia rispetto allo scorso anno (+9,9%). Nel complesso, pur in presenza di un calo estremamente marcato del traffico convenzionale e di auto (-91,2% e -45,4% rispettivamente), l'interporto segna un incremento netto positivo sia rispetto al pre-crisi (+18%) che rispetto alla scorsa annualità (+12,4%).

Tabella 6.4 - Verona. Traffico merci ferroviario dell'interporto. Anni 2007, 2013-2014

		2007	2013	2014	Var. % 14-07	Var. % 14-13
Traffico Intermodale	UTI	292.896	356.074	391.396	33,6	9,9
	TEU equivalenti	542.439	637.372	700.599	29,2	
	Tonnellate	6.127.768	6.770.790	7.596.225	24,0	12,2
Altro Traffico ferroviario	Tradizionale (t)	159.223	14.930	14.052	-91,2	-5,9
	Auto Nuove (t)	297.175	127.764	162.162	-45,4	26,9
Totale (t)		6.584.166	6.913.484	7.772.439	18,0	12,4

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Consorzio Zai

Analogamente, anche i flussi gestiti dall'aeroporto di Venezia Marco Polo (tab. 6.5) segnano dei decisi incrementi sia rispetto al periodo pre-crisi (quasi +20%) sia rispetto lo scorso anno (+0,8%). Il trend di crescita deriva soprattutto dalla crescita del settore passeggeri internazionali - che ormai ha superato i 7 milioni - mentre risulta in calo il comparto nazionale.

Pur con numeri decisamente inferiori, anche l'aeroporto di Treviso mostra un significativo trend di crescita (+45,2% rispetto al 2007 e +3,3% rispetto al 2013), crescendo sia nel comparto nazionale che internazionale. Diversa, invece, la situazione dell'aeroporto di Verona, che vede un incremento rispetto allo scorso anno (+2%), pur in presenza di una decisa perdita rispetto al 2007 (-20,9%).

Tabella 6.5 - Veneto. Traffico negli aeroporti (passeggeri e merci). Anni 2007, 2013-2014

		2007	2013	2014	Var. % 14-07	Var. % 14-13
Venezia	Totale passeggeri	7.076.114	8.403.790	8.475.188	19,8	0,8
	Nazionali	2.008.693	1.683.900	1.353.417	-32,6	-19,6
	Internazionali	5.023.806	6.691.965	7.099.596	41,3	6,0
	Merci (t)	23.962	45.662	44.426	85,4	-2,7
Treviso	Totale passeggeri	1.548.219	2.175.396	2.248.254	45,2	3,3
	Nazionali	211.296	478.250	694.829	228,8	45,2
	Internazionali	1.327.493	1.690.613	1.548.533	16,7	-8,4
	Merci (t)	17.593	0,04	0,2	-100,0	
Verona	Totale passeggeri	3.510.259	2.719.815	2.775.627	-20,9	2,0
	Nazionali	1.222.270	847.684	786.343	-35,7	-7,2
	Internazionali	2.243.099	1.838.280	1.968.830	-12,2	7,1
	Merci (t)	9.158	4.745	4.578	-50,0	-3,5

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Assaeroporti

6.2 Lo scenario infrastrutturale

Il territorio regionale, come noto, è caratterizzato da un sistema diffuso, che, al tempo stesso, è motivo determinante del suo sviluppo economico ma anche fonte di inefficienze sul fronte del sistema dei trasporti e della logistica. In tal senso, un'efficace politica regionale deve necessariamente fondarsi su due obiettivi realistici:

- favorire un riequilibrio modale, realizzando, nel comparto merci, una politica di concentrazione dei volumi di traffico sugli assi principali puntando sul sistema dell'intermodalità e, nel comparto passeggeri; migliorare la qualità dei servizi fornendo agli utenti adeguate alternative alla strada (Alta Velocità e SFMR);
- efficientare la situazione esistente, essendo ben consapevole che vi sono delle "emergenze" e dei colli di bottiglia da superare e che gli ordini di grandezza tra i volumi stradali e le altre modalità non sono di fatto comparabili. Ragion per cui una politica di efficientamento del settore stradale appare ineludibile.

Da un punto di vista infrastrutturale il Veneto presenta in generale una buona dotazione sia in campo trasportistico che logistico, a differenza di altre regioni. Molti dei gap infrastrutturali in campo stradale hanno ricevuto storicamente delle proposte adeguate verso un assetto soddisfacente (si pensi al passante di Mestre), le quali, tuttavia, come rileviamo in un certo numero di casi, mostrano forti ritardi o mancate realizzazioni. In ogni caso, va anche rilevato - come emerge anche dai dati del traffico autostradale - che, pur in presenza di un trend relativo di crescita, i volumi attuali sono ancora ben lontani da quelli del periodo pre-crisi. In quest'ottica, quindi:

- il progetto della Pedemontana Veneta - di collegamento tra l'area del vicentino e del trevigiano - va a perseguire l'obiettivo di decongestionare l'area centrale veneta. Tuttavia, su tale fronte si registrano ritardi nell'avanzamento dei lavori - oggi dichiarato attorno all'8 per cento - per cui la fine prevista dell'opera - inizialmente il 2016 - è slittata al 2018, con un aumento dei costi attorno ai 400 milioni di euro;
- il progetto della Nuova Romea completerebbe la sezione Ravenna-Mestre del Corridoio Adriatico, realizzando anche una separazione funzionale dei traffici. L'opera ha avuto, nel novembre 2013, l'approvazione del CIPE per il progetto preliminare, mentre la gara per assegnare la concessione si sarebbe dovuta tenere entro la fine del 2014. Tuttavia, nell'aprile del 2015 l'opera non è stata più ritenuta prioritaria, almeno per il momento, dall'attuale governo, che l'ha cancellata dall'elenco delle grandi opere;
- il progetto della terza corsia sulla A4 Venezia-Trieste risolverebbe la situazione di costante congestione soprattutto del traffico pesante ed ha visto inaugurato nel novembre del 2014 il primo tratto Quarto d'Altino-S.Donà, mentre la realizzazione degli altri lotti sta incontrando delle problematiche connesse

alla definizione finanziaria che rende di fatto impossibile il completamento dell'opera entro i tempi previsti (2016).

Nel comparto ferroviario, gli obiettivi di medio periodo indicano fondamentale la realizzazione di tratte strategiche del Corridoio Mediterraneo per quanto riguarda il progetto Alta Capacità/Alta Velocità Est-Ovest. La realizzazione delle tratte lineari va di pari passo con la riorganizzazione e l'efficace inserimento nel sistema dei nodi principali (Verona, Padova, Mestre/Venezia). Anche su questo versante si registrano forti inerzie.

Come abbiamo visto dai dati di traffico, la direttrice Est-Ovest presenta dinamiche significative e appare evidente come un obiettivo di diversione modale non possa essere realizzato se non attraverso un potenziamento ferroviario su tale direttrice, sia per i passeggeri - migliorando la qualità dei servizi - sia per le merci - incrementando la capacità di trasporto. In particolare, appare strategica, in prima battuta, la realizzazione del tratto Milano-Verona (140 km) - compresa la riorganizzazione del nodo (interconnessioni con il Quadrante Europa) - con proseguimento fino a Padova. Tale obiettivo si rende necessario in relazione al ruolo assolutamente strategico rivestito dall'interporto di Verona. Attualmente il tratto Treviglio-Verona è in fase di realizzazione al 40 per cento, mentre per il tratto Brescia-Verona sono stati assegnati da RFI i lavori (per una spesa di circa 4 Miliardi di euro), che dovrebbero iniziare nella prima metà del 2015 per una durata complessiva di circa 7 anni. Relativamente alla tratta Verona-Padova era stato posto l'obiettivo, in particolare per il tratto Verona-Vicenza, di inizio lavori entro il 2015 (dopo la presentazione del progetto definitivo avvenuta nel maggio 2015), a seguito della delibera CIPE e l'assegnazione delle risorse finanziarie.

La seconda priorità in campo ferroviario appare essere la realizzazione della direttrice ferroviaria del Brennero che, come abbiamo visto, presenta un costante trend di crescita ed assume una assoluta centralità quale elemento portante di livello nazionale in proiezione dei mercati europei. Tale priorità si sostanzia con la riorganizzazione del nodo di Verona (inserimento del nodo nel sistema AC/AV) ed il quadruplicamento verso il Brennero con l'obiettivo di operare a regime circa 400 treni-giorno. L'opera assume una rilevanza ancor più peculiare se pensiamo che circa i 3/4 del traffico utilizza la strada, evidenziando dunque un relevantissimo mercato potenziale per il sistema ferroviario. Attualmente la galleria di base - elemento centrale dell'intera direttrice - prevede uno sviluppo complessivo sui territori italiano e austriaco di 64 km con un costo stimato di 8,8 miliardi di euro: in Austria risultano realizzate alcune gallerie di accesso (Ampass, Ahrental, Wolf) ed il cunicolo esplorativo Innsbruck-Ahrental, mentre in Italia risultano ultimate la galleria di accesso di Mules e la tratta del cunicolo Aica-Mules. In data 29 aprile 2015 il CIPE ha autorizzato la realizzazione del terzo lotto della galleria di base per un costo di 920 milioni di euro. In generale,

il costo complessivo dell'opera viene equamente ripartito tra Italia e Austria e l'ultimazione dell'opera è prevista per il 2025.

Ulteriore elemento strategico appare essere lo sviluppo del porto di Venezia, il quale – tradizionalmente – evidenzia, oltre all'escavo dei fondali, la problematica legata all'accessibilità ferroviaria, tenuto conto del fatto che, fortunatamente, Venezia non presenta problemi morfologici per l'inoltro ferroviario nell'hinterland. La riorganizzazione dello scalo di Marghera, quale snodo strategico per l'immissione dei treni nella rete principale, rappresenta una sicura priorità. Da rilevare che, dopo i lavori di potenziamento terminati circa due anni fa, recentemente (dicembre 2014) è stato siglato un accordo MISE che stanZIA 100 milioni di euro per 3 anni per il potenziamento dello scalo, prevedendo interventi nel campo del miglioramento dell'accessibilità stradale (nuovi cavalcavia, ecc.), del potenziamento di banchine e, in particolare, lo sviluppo di un nuovo raccordo ferroviario che connetta l'area sud del porto (terminal, petrolchimico) con il parco di Marghera. Uno scenario portuale di più lunga scadenza vede, invece, l'ipotesi di un collegamento diretto ferroviario (circa 20 km) nell'area sud del porto con innesto nella rete principale non attraverso la stazione storica di Mestre, ma in corrispondenza della linea dei Bivi, in modo da snellire l'intero traffico ferroviario portuale. Tuttavia, va sottolineato come tale ipotesi venga a dipendere crucialmente dalle decisioni del tracciato della linea AV/AC Venezia-Trieste in corrispondenza al nodo di Mestre. Evidentemente, se tale decisione dovesse ricadere su un by pass del nodo di Mestre, la stazione storica verrebbe ad alleggerirsi. Ciò, come spesso accade nel dibattito sugli sviluppi infrastrutturali, fa ben capire come il nodo di tale sviluppo non risieda necessariamente nella disponibilità di risorse finanziarie, quanto nel processo decisionale complessivo. Lo stesso, come ulteriore esempio, vale per la sistemazione del nodo di Vicenza, dove la mancanza di una decisione sul tracciato ha di fatto tenuto bloccato il progetto AV/AC per tre anni.

Evidentemente, l'accessibilità ferroviaria ai porti rappresenta un elemento fondamentale per permettere un reale sviluppo dei traffici portuali. Infatti, non è pensabile che significativi volumi marittimi, in particolare containerizzati, relativi a mercati europei "lontani", possano essere gestiti efficacemente dal porto se non attraverso le potenzialità che la ferrovia offre. Ciò, inoltre, appare di ancor maggior rilevanza in funzione degli sviluppi ambiziosi proposti dal porto di Venezia con la realizzazione di terminal di altura di grande capacità (porto off-shore). In merito a questo punto, tuttavia, va segnalato come le recenti decisioni assunte dal governo, così come abbiamo ricordato per la Nuova Romea, abbiano al momento tenuto fuori dalle opere prioritarie tali realizzazioni portuali. Va anche ricordato, a tal proposito, come l'aggiornamento delle reti TEN-T preveda necessariamente il collegamento con i nodi portuali per rendere possibile l'accesso ai finanziamenti. A ciò si aggiunge, in particolare in uno scenario di incremento dei traffici portuali, l'opportunità di creazione di

valore aggiunto sui flussi in transito attraverso la predisposizione di apposite aree portuali – connotato distintivo di Venezia rispetto ad altre realtà portuali nazionali - dedicate ad attività di distripark.

6.3 Alcune criticità del sistema veneto

Realizzata l'analisi complessiva sull'assetto "obiettivo" del settore delle infrastrutture, è necessario porre l'accento su alcune valutazioni relative al campo dei servizi, mirate all'obiettivo di un riequilibrio modale. Sul fronte del trasporto passeggeri, lo sviluppo del sistema SFMR (traffico regionale) e dell'Alta Velocità (traffico a lunga distanza) vanno sicuramente nella giusta direzione. Pur tuttavia, si registrano per il SFMR ritardi cronici per un progetto che risale ormai al 1990 e che ha visto buoni risultati soltanto per la c.d. prima fase (il triangolo Venezia-Padova-Castelfranco con diramazioni Mira, Treviso, Quarto d'Altino), mentre la seconda e le altre fasi restano ad oggi ancora incompiute. In ogni caso siamo ancora molto lontani dagli obiettivi definiti originariamente dal progetto (172 di km di nuove tratte, 400 soppressioni di passaggi a livello, 162 nuove stazioni e fermate, 120 nuovi treni).

Sul fronte, invece, del trasporto merci sicuramente appare fondamentale evidenziare come una rilevante criticità del sistema sia costituita dal gap di efficienza e di efficacia dei servizi offerti, in particolare nel settore dell'intermodalità terrestre. Tale gap va inteso in termini di deficit di allineamento ai parametri di performance logistica richiesti dalla domanda (caricatori) e dagli standard internazionali, ossia in termini di livello di servizio, affidabilità e (giusto) costo. Su questo, oltre alle già citate realizzazioni infrastrutturali, si evidenzia la necessità di promuovere interventi di policy in campo organizzativo-gestionale e di governance.

Cometema strategico generale - fortemente sostenuto dal caricamento - sarebbe opportuno promuovere forme di governance ed integrazione tra i nodi (e non solo) sul modello dello "sportello unico" dell'offerta logistica, rappresentando la frammentarietà dell'offerta dei servizi logistici in Veneto un forte impedimento allo sviluppo e un miglioramento del comparto. Evidentemente, le questioni di governance appaiono significativamente differenti tra i nodi portuali (dell'Alto-Adriatico e non solo) - su cui, al di là delle meritorie iniziative associative "dal basso", un intervento legislativo è ineludibile - ed i nodi "secchi" - su cui, invece, la leva del diritto societario risulta percorribile.

Vi è, quindi, il problema dell'esercizio ferroviario. Attualmente il livello di servizio ferroviario mostra scarsa affidabilità, con un transit time medio attorno ai 17 km/h. Vi è, alla base, una forte contraddizione tra le caratteristiche dell'offerta ferroviaria da parte degli operatori e quelle della domanda espressa dai

caricatori. Da un lato, una quota rilevante del caricamento esprime una domanda caratterizzata da una contrazione dei volumi ed un aumento delle frequenze, mentre, dall'altro lato, l'offerta ferroviaria tende a focalizzarsi su treni completi.

Lo scenario tendenziale che si prospetta, dunque, è quello di una ferrovia sempre più relegata a settori primari, con un crescente tasso di abbandono da parte di numerosi settori industriali, paradossalmente in presenza di una significativa domanda potenziale. Attualmente si ravvisa una spirale negativa del mercato industriale, che vede per l'appunto una riduzione quantitativa e qualitativa dei servizi ed un progressivo allontanamento della domanda da parte dei caricatori, nonostante sussista, come detto, un significativo potenziale verso la modalità ferroviaria. Processo, del resto, già in atto: dal 1975 al 2005 le t-km trasportate in Europa su ferro sono rimaste stabili, mentre quelle su gomma sono cresciute del 300 per cento. Da questo punto di vista, il Veneto è caratterizzato da importanti nodi su cui concentrare i volumi, sia sulla direttrice nord-sud che su quella est-ovest. Essenzialmente, il sistema si incentra su Verona - con vocazione al combinato terrestre, principalmente con la Germania - Padova, con vocazione all'intermodalità marittima, primariamente verso i porti liguri, toscani ed in parte di Trieste - e Venezia, con vocazione marittima, centrata soprattutto sul traffico convenzionale. Da questo punto di vista, si rende quanto mai essenziale sviluppare dei modelli di esercizio ferroviario innovativi, riferiti non solo al traffico unitizzato ma anche a quello convenzionale. Tali modelli dovrebbero:

- superare la logica commerciale della “filiera produttiva” per abbracciare una visione “territoriale”;
- sviluppare un'offerta di treni multi-cliente e non solo centrata su treni completi tout court;
- prevedere un'offerta di treni misti convenzionale-intermodale.

In tutto ciò, appare rilevante il ruolo potenziale degli enti territoriali - in primis la Regione - in quanto tali potenzialità configurano un chiaro interesse “regionale” del Veneto, a fronte di un operatore nazionale evidentemente focalizzato sull'efficientamento e la redditività aziendale e dunque in buona misura “disimpegnato” su alcune questioni territoriali. In tutto questo entra anche il potenziamento del segmento ferroviario portuale, dove - in termini di esercizio - il ruolo della manovra portuale risulta alquanto centrale nel promuovere lo sviluppo complessivo dei traffici. Gli sforzi, dunque, da portare avanti per la concretizzazione di un interesse regionale sia a livello di “soggetto” ferroviario - in ogni caso in collaborazione con il vettore nazionale - che di politiche di incentivazione vanno senz'altro sostenuti. Le politiche di incentivazione risultano senz'altro di primario interesse - anche sulla scorta di esperienze analoghe nazionali ed europee - e dovrebbero centrarsi, tuttavia, sulla definizione a priori di un network strategico, in modo che tali politiche determinino un effetto di carattere strutturale sullo sviluppo del comparto.

Ulteriore questione ineludibile appare essere lo sviluppo dell'innovazione nel campo dell'autotrasporto. Al di là degli obiettivi strategici di riequilibrio modale, in realtà il mercato europeo del trasporto terrestre risulta dominato dai servizi di autotrasporto. Ragion per cui la dimensione quantitativa del fenomeno non rende eludibile il problema del suo efficientamento. I numeri europei in tal senso risultano drammatici:

- il 24 per cento dei mezzi viaggiano vuoti;
- il tasso di utilizzo della capacità della quota rimanente è del 57 per cento.

In definitiva, l'efficienza complessiva del comparto dell'autotrasporto in Europa è di solo il 43 per cento. Sulla base di altre stime, l'ottimizzazione del mercato dell'autotrasporto - attraverso strumenti gestionali avanzati - permetterebbe di soddisfare l'attuale livello di domanda con il 60 per cento del numero attuale di viaggi, risparmiando circa 60 milioni di tonnellate di anidride carbonica. Essendo che una rilevante quota del mercato è data da PMI - ed in questo il Veneto è dunque pienamente centrale - si prospetta essenziale ed innovativo un coinvolgimento degli attori pubblici territoriali allo scopo di svolgere una funzione di "coordinamento" del mercato, attraverso l'utilizzo di strumenti IT di ultima generazione in grado di realizzare un match tra le caratteristiche della domanda e dell'offerta e di promuovere politiche attive di pricing allo scopo di incentivare complessivamente l'ottimizzazione del settore.

Un ultimo punto cruciale che rileviamo riguarda l'assenza nella pianificazione territoriale del Veneto della questione "logistica" - in particolare delle aree/piattaforme/piastre aventi tale destinazione - anche, ma non necessariamente, con funzioni di trasporto. L'offerta logistica e di trasporto, infatti, richiede strategicamente l'utilizzo di spazi ed una parte non poco significativa viene realizzata su superfici private, spesso anche di medie-piccole dimensioni, che nascono trainate da esigenze di mercato (es. vicinanza alle piattaforme produttive) e determinano uno "sprawl logistico" sul territorio guidato da logiche localistiche. Concepire un processo complessivo di razionalizzazione di tali aree - numerose e generatrici di grande valore aggiunto territoriale in un contesto come quello del Veneto - in un'ottica di sostenibilità ambientale, appare attualmente estraneo alla pianificazione territoriale, spesso focalizzata sui grandi hub e comunque sulle grandi infrastrutture di rete, che, tuttavia, non costituiscono la totalità del sistema logistico e trasportistico veneto (e del valore aggiunto e occupazione generati). In ciò, per quanto riguarda soprattutto le funzioni trasportistiche, entra anche la necessità di andare oltre una legislazione rigida sugli interporti, quanto piuttosto di prevedere una legge di riorganizzazione complessiva delle infrastrutture nodali, con un approccio del pubblico maggiormente legato ad esigenze di mercato - prevedendo un'infrastrutturazione minima su tali aree e meno di carattere immobiliare.

Bibliografia e sitografia

- Metadistretto della Logistica del Veneto (2009) Progetto strategico per lo sviluppo della logistica nel Veneto.
- Regione del Veneto (2007) Piano Regionale dei Trasporti del Veneto. Segreteria Regionale Infrastrutture e Mobilità
- ISTIEE (2011) Studi preparatori alla revisione del Piano Nazionale della Logistica 2006.
- Mazzarino, M. (2012) Strategic scenarios of global logistics: what lies ahead for Europe? *European Transport Research Review*, vol.4, n.1, 1-18
- Mazzarino, M. (2011) Piattaforme logistiche regionali ed azioni di policy: i risultati di un progetto pilota. XXXV Convegno di Economia e Politica Industriale "Mutamenti istituzionali, competitività e politiche industriali: il caso Nord-Est", Trieste, 23-23 settembre.
- Mazzarino, M. (2009) Innovazione e politiche territoriali knowledge-based per i cluster logistici: ipotesi per una governance regionale. Seminario di studio "Il territorio nell'epoca della conoscenza", Università IUAV di Venezia, 20 novembre 2009.
- Mazzarino, M. (2008) La pianificazione strategica di area vasta per il governo della mobilità: nuovi strumenti e criteri per la definizione di scenari di policy. In *Economia dei trasporti e logistica economica: ricerca per l'innovazione e politiche di governance*, a cura di E. Forte, Giordano Editore, Napoli, 871-890.
- Mazzarino, M. (2007) La pianificazione territoriale della logistica: alcuni sviluppi verso un nuovo modello concettuale. *Rassegna Economica - Rivista internazionale di Economia e Territorio*, N.2, Dicembre 2007, 81-90.
- Mazzarino, M. (2007) La logistica come nuova cultura pianificatoria per il governo del territorio. In "Ruolo della logistica nella pianificazione territoriale ed economica", Regione del Veneto.

www.regione.veneto.it

www.iuav.it

www.osservatorilogisticoveneto.it





7. LE BANCHE E IL CREDITO*



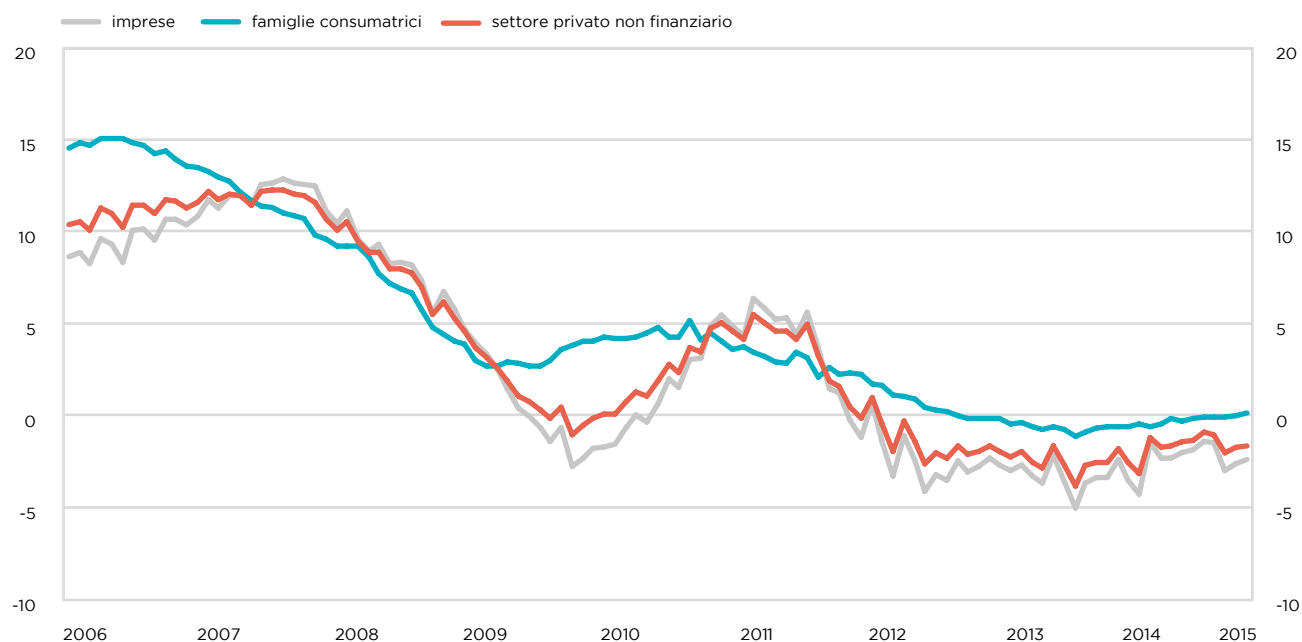
7.1 I prestiti bancari

Nel 2014 il calo dei prestiti bancari alle imprese e alle famiglie consumatrici residenti in regione ha mostrato un'attenuazione, cui hanno contribuito la moderata ripresa della domanda di finanziamenti e la stabilizzazione delle condizioni di offerta delle banche (fig. 7.1). I finanziamenti bancari al settore privato non finanziario veneto, comprensivi delle sofferenze e dei pronti contro termine, si sono ridotti dell'1,0 per cento su base annua alla fine del 2014 (-2,7% alla fine dell'anno precedente). Secondo dati provvisori lo scorso mese di marzo il calo è stato dell'1,6 per cento.

Alla fine dello scorso anno il calo dei finanziamenti alle imprese si è attestato all'1,4 per cento (-3,6% nel dicembre del 2013; tav. 1); la flessione dei prestiti alle imprese di minori dimensioni è stata più marcata (-3,0%). La diminuzione dei prestiti alle imprese è stata più pronunciata nelle province di Belluno (-5,9%), Venezia (-2,9%) e Padova (-2,8%), in linea con la media regionale in provincia di Treviso (-1,5%), mentre la dinamica dei prestiti è risultata migliore nelle province di Rovigo (0,1%), Verona (0,0%) e Vicenza (-0,2%). I crediti alle famiglie consumatrici sono risultati stabili (-0,1% a fine 2014), mentre alla fine del 2013 avevano mostrato un modesto calo (-0,9%).



* Il capitolo è stato redatto dalla Divisione Analisi e Ricerca Economica Territoriale della Sede di Venezia della Banca d'Italia e costituisce una sintesi del capitolo "L'intermediazione finanziaria" della pubblicazione "L'economia del Veneto", Economie regionali n. 5, giugno 2015, cui si rimanda per gli aspetti metodologici.

Figura 7.1 – Veneto. Prestiti bancari (dati mensili, var. percentuali sui 12 mesi). Anni 2006-2015

Fonte: Banca d'Italia

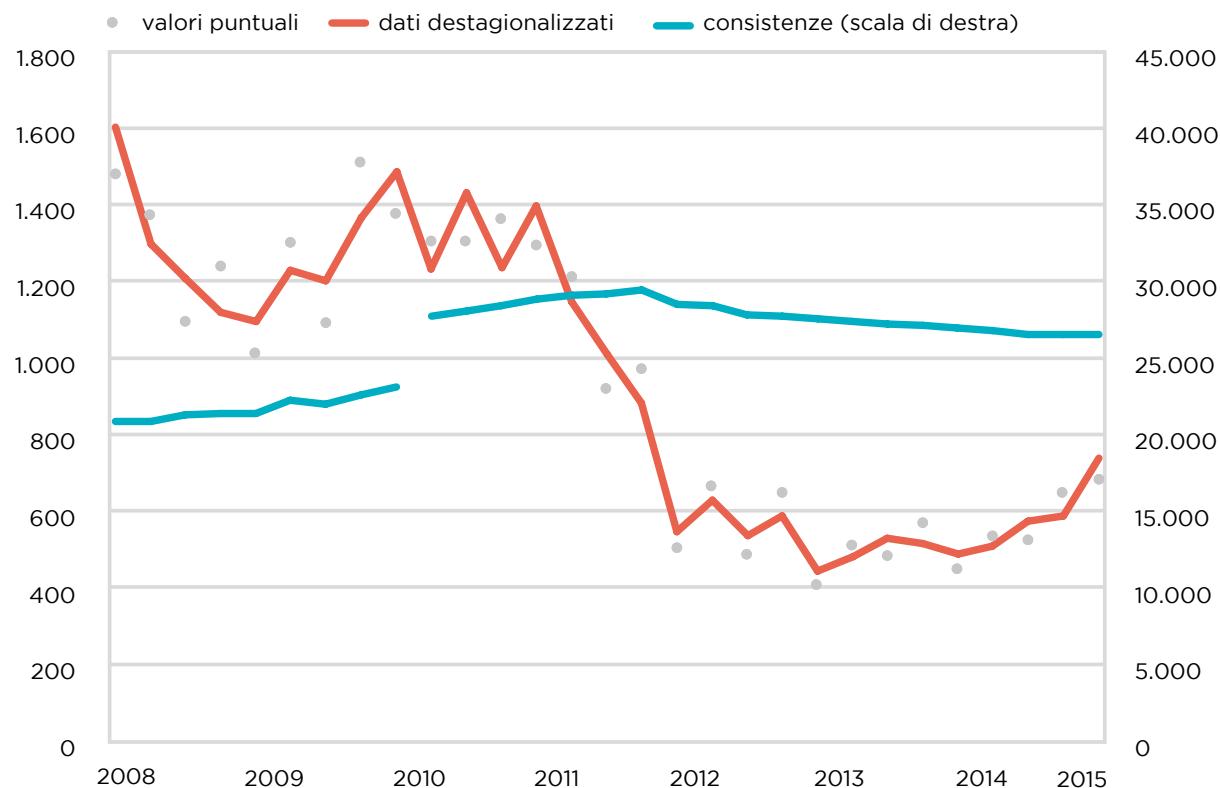
7.2 Il credito alle famiglie consumatrici

Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, alla fine del 2014 si è pressoché arrestato il calo dei finanziamenti alle famiglie consumatrici (-0,2%, da -1,1% alla fine del 2013).

L'attenuazione del calo dei mutui per l'acquisto di abitazioni si è associata alla stabilizzazione del credito al consumo, dopo il calo dell'anno precedente. Gli altri prestiti, che rappresentano circa un quinto dei crediti alle famiglie consumatrici, sono aumentati del 2,1 per cento, in accelerazione rispetto all'anno precedente. Secondo le risposte fornite dalle banche intervistate nell'ambito della Regional Bank Lending Survey (RBLs), dopo il forte ridimensionamento intervenuto nel triennio precedente, nel 2014 la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie è tornata progressivamente a crescere, mentre le richieste di credito al consumo si sono stabilizzate. Secondo le previsioni degli intermediari, nella prima parte del 2015 l'espansione della domanda di credito delle famiglie dovrebbe rafforzarsi. Dal lato dell'offerta, si è interrotto l'irrigidimento delle condizioni di accesso al credito e tale orientamento dovrebbe proseguire anche nel primo semestre dell'anno in corso. Per i mutui nel 2014 i segnali di distensione emersi sugli spread applicati alla media della clientela e sulle quantità si sono consolidati e le residue tensioni che permanevano sui margini applicati alla clientela più rischiosa si sono annullate.

I nuovi mutui concessi nel corso del 2014 sono aumentati del 9,3 per cento rispetto al 2013, tuttavia il flusso delle erogazioni è stato ancora sopravanzato dai rimborsi sui mutui in essere (fig. 7.2). L'analisi dei dati individuali della Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi e passivi ha evidenziato che l'incremento dell'ammontare delle nuove erogazioni è dipeso principalmente dall'aumento del numero dei nuovi mutui, in corrispondenza con la ripresa delle transazioni di immobili residenziali, mentre l'importo medio dei finanziamenti è diminuito. L'incremento delle erogazioni è anche in parte riconducibile all'aumento delle operazioni di surroga, sostituzione e rinegoziazione, che nel 2014 hanno rappresentato il 10,2 per cento del valore complessivo dei nuovi mutui (contro il 7,2% del 2013).

Figura 7.2 – Veneto. Mutui per l'acquisto della casa: nuove erogazioni e consistenze (milioni di euro). Anni 2008-2015

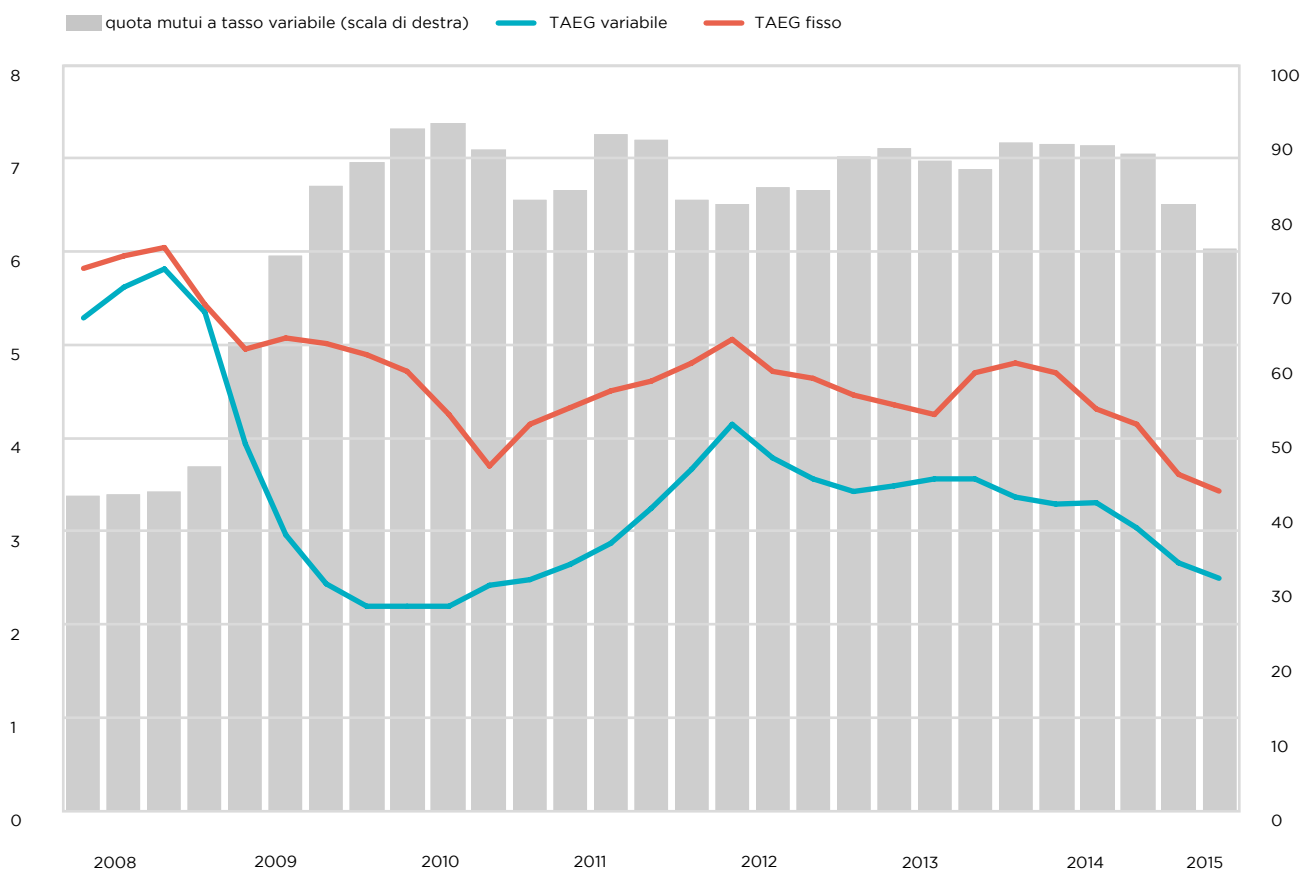


Fonte: Banca d'Italia

Nel quarto trimestre del 2014 i tassi di interesse applicati sui mutui per l'acquisto della casa hanno segnato una sensibile flessione rispetto a dodici mesi prima. Il decremento è risultato pari a 70 punti base per quelli a tasso variabile e a 120 punti base per quelli a tasso fisso. La riduzione del differenziale medio tra il tasso fisso e quello variabile (da 1,4 a 0,9 punti percentuali) si è riflessa nella riduzione della quota di erogazioni a tasso variabile dal 90 all'81 per cento del totale (fig. 7.3).

Secondo le informazioni tratte dalla Regional Bank Lending Survey, nel 2014 il rapporto tra il valore del mutuo per l'acquisto della casa e quello dell'immobile (loan to value) è lievemente aumentato (al 60%) dopo il calo fatto registrare tra il 2011 e il 2013 (dal 62 al 59%). La durata media dei nuovi finanziamenti è risultata sostanzialmente stabile nel 2014 (a 21 anni), mentre la quota dei contratti con durata pari o superiore ai 30 anni si è ridotta dal 25 al 19 per cento; anche la quota di nuovi mutui che consentono di estendere la durata o di sospendere temporaneamente i pagamenti senza costi addizionali è diminuita (dal 19 al 14%).

Figura 7.3 – Veneto. Mutui per l'acquisto della casa: tassi d'interesse (valori percentuali). Anni 2008-2015



Fonte: Banca d'Italia

7.3 Il credito alle imprese

Il credito erogato da banche e società finanziarie al settore produttivo, comprensivo delle sofferenze, è diminuito dell'1,8 per cento nel 2014 (-4,2% nel 2013) (tab. 7.1). La contrazione dei prestiti al settore delle costruzioni (-3,9%) è

stata più accentuata, in corrispondenza con l'elevata incidenza delle esposizioni deteriorate (cfr. il paragrafo: La qualità del credito), a fronte della significativa attenuazione del calo dei finanziamenti al settore manifatturiero (-0,9%).

I mutui hanno presentato una flessione più moderata rispetto all'anno precedente in corrispondenza con la ripresa degli investimenti e con il permanere di richieste di finanziamento per la ristrutturazione del debito. Tra i finanziamenti al capitale circolante, a fronte dell'attenuazione del calo di quelli direttamente collegati alla gestione del portafoglio commerciale (anticipi e altri crediti auto liquidanti) è proseguita la sensibile riduzione delle aperture di credito in conto corrente.

Tabella 7.1 - Veneto. Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (variazioni percentuali sui 12 mesi). Anni 2013-2014 (1)

VOCI	variazioni percentuali sui 12 mesi				composizione percentuale
	Dic. 2013	Giu. 2014	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)	Dic. 2014
Forme tecniche (3)					
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-11,7	-3,5	-5,3	-8,1	15,2
di cui: factoring	-0,9	-3,6	5,3	-12,5	1,5
Aperture di credito in conto corrente	-10	-1,9	-11,5	-15,9	7
Mutui e altri rischi a scadenza	-5,8	-5,9	-4	-4,1	60,2
di cui: leasing finanziario	-8,3	-6,7	-5,5	-5,3	9,5
Banche (4)					
Attività manifatturiere	-4	-0,8	-0,9	-1,5	32,5
Costruzioni	-4,5	-2,4	-3,9	-7,1	15,3
Servizi	-4,2	-2,4	-2,4	-2,6	43,6
Altro (5)	-5,1	-4,2	1,4	1,5	8,5
Totale (4)	-4,2	-2	-1,8	-2,6	100

Fonte: Centrale dei Rischi

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. - (2) Dati provvisori. - (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. - (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. - (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

Secondo le risposte fornite dalle banche intervistate nell'ambito della Regional Bank Lending Survey (RBLs), la domanda di credito delle imprese è ritornata a una moderata espansione nel secondo semestre del 2014, dopo un triennio di flessione. Il recupero delle richieste di finanziamenti ha riguardato anche le piccole e medie imprese ed è stato più evidente nel settore manifatturiero. Per la prima volta dal 2008 è risultato positivo il contributo delle richieste di prestiti per investimenti, cui si è unito quello per esigenze di finanziamento del capitale circolante e di ristrutturazione e consolidamento delle posizioni debitorie. Nelle previsioni delle banche la domanda di credito dovrebbe ulteriormente espandersi nel primo semestre del 2015.

Nel 2014, le condizioni di offerta si sono sostanzialmente stabilizzate, anche sotto l'impulso delle recenti misure di politica monetaria adottate dalla BCE. Le banche hanno indicato segnali di distensione riguardanti il calo degli spread applicati alla media dei finanziamenti, anche per effetto della maggiore pressione concorrenziale, nonché l'aumento delle quantità offerte. I margini applicati alle posizioni maggiormente rischiose e le garanzie offerte hanno interrotto la fase di irrigidimento in corso dall'inizio della crisi. Le condizioni di offerta di prestiti alle imprese sono risultate sostanzialmente allineate tra le banche medio-grandi e quelle piccole. Gli intermediari hanno prefigurato un allentamento delle condizioni di offerta nel primo semestre del 2015.

I tassi di interesse bancari sui prestiti a breve termine alle imprese hanno segnato una flessione di circa mezzo punto percentuale nel corso del 2014, attestandosi a fine anno al 5,5 per cento (tab. 7.2). I tassi applicati alle piccole imprese hanno evidenziato un calo analogo, mantenendosi su livelli superiori alla media (7,9%). I tassi applicati al settore delle costruzioni si sono mantenuti più elevati, in corrispondenza con la maggiore rischiosità dei prestiti al comparto. I tassi applicati alle imprese sui prestiti a medio e a lungo termine si sono attestati al 3,2 per cento a fine 2014, in flessione di quasi un punto percentuale rispetto a un anno prima.

Tabella 7.2 - Veneto. Tassi di interesse bancari (valori percentuali). Anni 2012-2015 (1)

VOCI	variazioni percentuali sui 12 mesi			
	Dic. 2012	Dic. 2013	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)
Tassi Attivi				
Prestiti a breve termine (4)	5,66	5,82	5,29	5,24
di cui: imprese medio-grandi	5,55	5,73	5,2	5,14
piccole imprese (5)	8,41	8,39	7,93	7,96
totale imprese	5,86	6,02	5,5	5,45
di cui: attività manifatturiere	5,25	5,35	4,96	4,86
costruzioni	7,06	7,24	6,75	7,05
servizi	6,24	6,4	5,78	5,67
Banche (4)	4,02	3,95	3,14	2,98
di cui: famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	3,58	3,54	2,85	2,74
imprese	4,89	4,11	3,16	3,15
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (7)	0,52	0,42	0,27	0,19

Fonte: Centrale dei rischi.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. - (2) Dati provvisori. - (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. - (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. - (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. - (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. - (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

I dati della Centrale dei rischi relativi a circa 50 mila imprese presenti anche nell'archivio Cerved evidenziano che i prestiti alle imprese classificate come non rischiose, sulla base dei rating loro attribuiti da Cerved Group, sono cresciuti dell'1,3 per cento nel 2014, dopo un biennio di flessione, mentre è continuata la contrazione di quelli erogati alle imprese rischiose (-4,4%), seppure in attenuazione rispetto al biennio precedente. Anche i tassi di interesse sui prestiti a breve termine, osservati su un campione di circa 32 mila imprese, risultano significativamente differenziati in base alla rischiosità delle imprese misurata in termini di rating: nel 2014 alle imprese rischiose era applicato un tasso medio del 7,2 per cento, superiore di 2,7 punti percentuali rispetto a quelle non rischiose; il differenziale risultava in lieve incremento rispetto all'anno precedente.

In base ai dati della Centrale dei rischi, nel 2014 il rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti è lievemente calato (dal 58,9 al 58,1%), attestandosi comunque su un livello superiore di circa 4 punti percentuali rispetto al 2007. L'incidenza delle garanzie rimane significativamente più elevata per i crediti erogati alle imprese più piccole (76,3%) e per quelli al settore dell'edilizia (75,8%). Il peso delle garanzie personali è aumentato a fronte del lieve calo di quelle reali.

Nel corso della crisi la quota delle garanzie personali riconducibile ai confidi e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese ha assunto un peso crescente. L'incidenza delle garanzie offerte da tali soggetti sul totale di quelle personali è progressivamente salita negli anni di crisi, raggiungendo il 7,3 per cento nel 2014, dal 3,9 per cento del 2007. Nel 2014 il peso del Fondo di garanzia per le PMI è salito dall'1,1 al 2,8 per cento, a fronte della moderata riduzione di quello dei confidi.

7.4 La qualità del credito

La prolungata congiuntura negativa, solo da ultimo attenuatasi, e il recepimento nei bilanci bancari dei risultati dell'Asset Quality Review hanno inciso sulla qualità del credito. Nella media dei quattro trimestri del 2014, il flusso complessivo di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo è stato pari al 2,6 per cento, in aumento rispetto all'anno precedente (2,2% alla fine del 2013). Per le imprese il tasso di decadimento è passato dal 3,5 al 4,3 per cento (dato, quest'ultimo, analogo a quello nazionale). I flussi di nuove sofferenze sono cresciuti soprattutto nel comparto delle costruzioni (dal 6,9 all'11,8%) e, in misura minore, in quello dei servizi (dal 3,1 al 3,4%), mentre si è arrestata la crescita nel comparto manifatturiero (dal 3,2 al 3,0%).

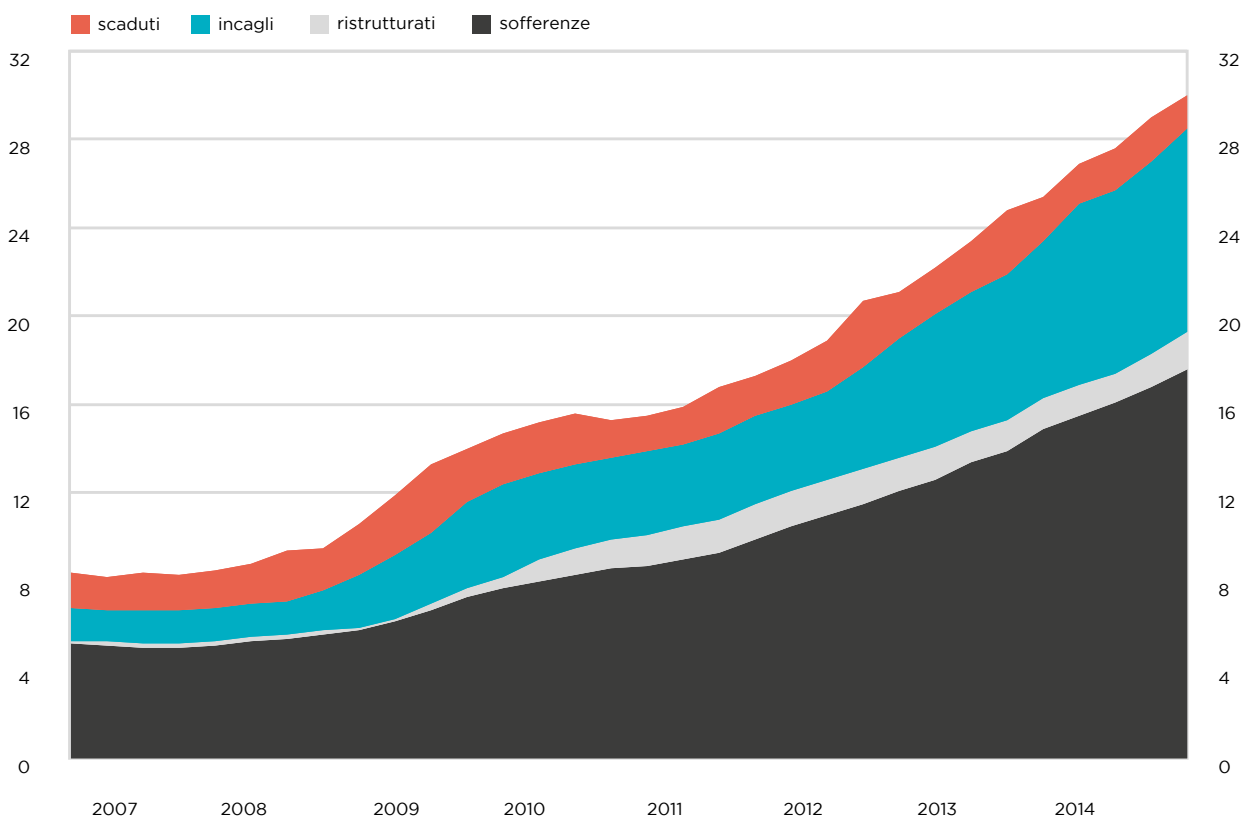
Il flusso di nuove sofferenze sui prestiti alle imprese è stato particolarmente sostenuto in provincia di Padova (6,5%), in linea con la media regionale nelle province di Belluno e Verona, mentre è risultato lievemente più contenuto in

quelle di Rovigo (4,1%), Treviso (3,7%), Venezia (3,6%) e Vicenza (3,5%). Per le famiglie consumatrici, invece, il flusso di nuove sofferenze è rimasto invariato all'1,3 per cento, in linea con la media nazionale.

Il tasso di decadimento dei prestiti delle banche locali al settore privato non finanziario si è mantenuto anche nel 2014 significativamente più elevato rispetto a quello delle altre banche (5,3 contro 3,4%), mostrando un differenziale tra le due categorie di intermediari pari al doppio di quello medio nazionale¹. Il più sostenuto flusso di sofferenze delle banche locali riguarda sia i prestiti alle imprese sia, in misura minore, quelli alle famiglie.

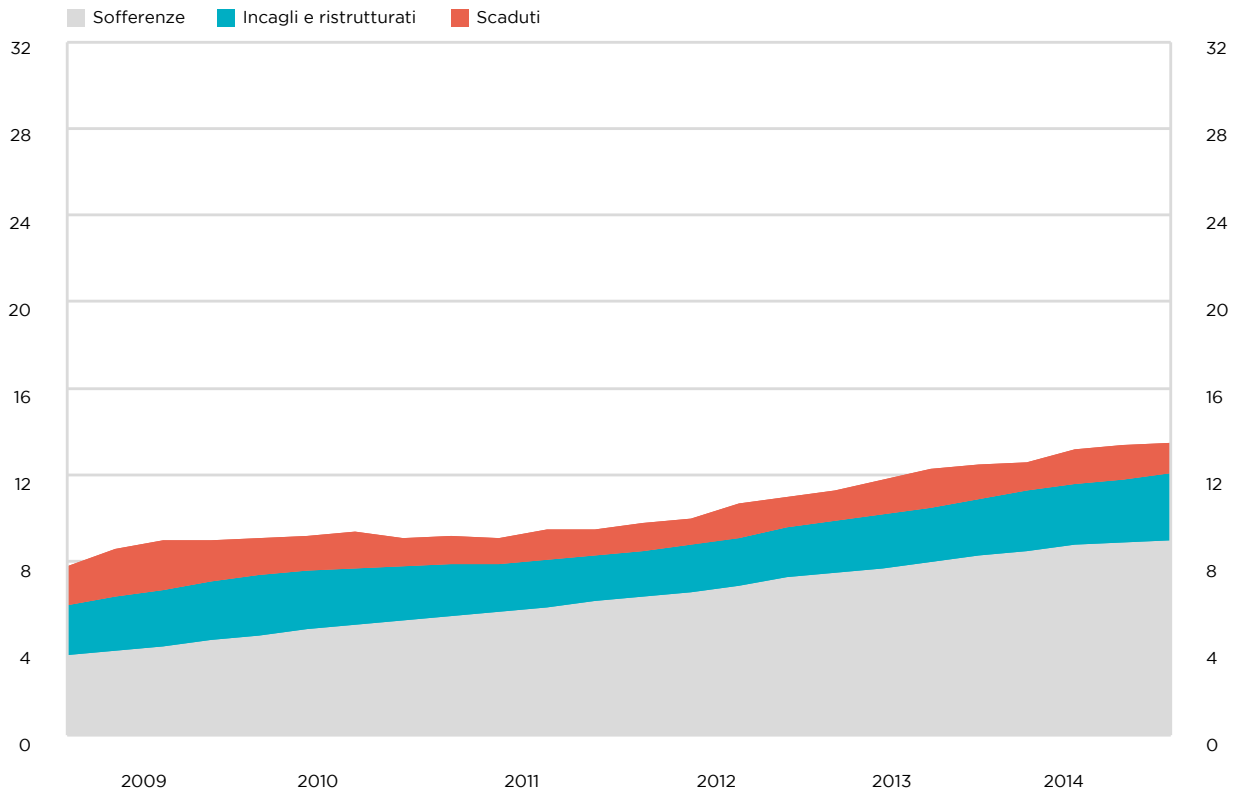
Alla fine del 2014 lo stock di sofferenze si attestava al 17,6 per cento dei prestiti totali alle imprese (14,9% alla fine del 2013) e al 9,0 per cento di quelli alle famiglie consumatrici (8,3 per cento alla fine del 2013). Anche gli altri crediti deteriorati sono cresciuti, attestandosi al 12,3 per cento per le imprese e al 4,5 per cento per le famiglie consumatrici. Tra questi, solo la quota dei prestiti scaduti è risultata in diminuzione sia per le imprese (dal 2,0 all'1,4%) sia per le famiglie (dall'1,6 all'1,4%).

Figura 7.4 - Veneto. Quota dei prestiti deteriorati a imprese e famiglie consumatrici (valori percentuali). Anni 2007-2014



Fonte: Banca d'Italia

¹ Cfr. L'economia del Veneto, Economie regionali n. 5, Banca d'Italia, 2014



Fonte: Banca d'Italia

7.5 Il risparmio finanziario

La preferenza di famiglie e imprese per gli investimenti facilmente liquidabili ha favorito la crescita dei depositi in conto corrente (11,1%), che ha sostenuto l'accelerazione del tasso di crescita dei depositi totali (4,9%, era il 3,2% alla fine del 2013) (tab. 7.3). Il calo dei rendimenti offerti dalle banche sulla raccolta a scadenza si è riflesso nella flessione dei depositi a risparmio (-4,0%) e delle obbligazioni bancarie (-22,2%).

Il valore a prezzi di mercato dei titoli a custodia detenuti dalle famiglie presso le banche, comprensivi delle obbligazioni bancarie, è diminuito del 3,4 per cento nel corso del 2014, dopo essere rimasto invariato nel 2013. A fronte della flessione dei titoli di Stato (-7,2%) e delle obbligazioni bancarie (-22,0%) e di altri emittenti (-8,9%), indotta anche dal calo dei rendimenti offerti, sono cresciuti decisamente anche nel 2014 gli investimenti in fondi comuni di investimento (OICR, 26,1%), sostenuti dalle politiche commerciali delle banche favorevoli al collocamento di prodotti del risparmio gestito. Le azioni sono aumentate dell'1,9 per cento.

Tabella 7.3 – Veneto. Il risparmio finanziario (consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente). Anni 2013-2014

VOCI	Famiglie Consumatrici			Imprese		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014
Depositi	74.971	2,4	3,6	24.495	5,9	8,9
di cui: conti correnti	41.804	3,1	10,2	21.781	9	12,7
depositi a risparmio (2)	33.015	3,1	-3,1	2.652	-6,6	-13,5
pronti contro termine	153	-61,3	-51,5	62	-55,1	-41
Titoli a custodia (3)	79.306	0	-3,4	10.288	26,5	-8,7
Banche (4)	11.425	1,7	-7,2	799	-8,8	-12,2
obbl. bancarie ital.	24.610	-9,7	-22	1.693	-17,8	-24
altre obbligazioni	5.124	-23	-8,9	651	-13,1	-11,4
azioni	12.295	7,2	1,9	5.220	57,3	-0,9
quote di OICR (4)	25.698	24,5	26,1	1.891	27,5	23,7

Fonte: Centrale dei rischi.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. - (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. - (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al fair value. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. - (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

7.6 La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2014 le banche presenti in Veneto con almeno uno sportello erano 109, sei in meno rispetto a un anno prima. La riduzione è principalmente da attribuire alle operazioni di aggregazione che hanno riguardato banche con sede in regione (tab. 7.4). Alla fine del 2014 risultavano attivi 3.287 sportelli con un calo del 3,3 per cento rispetto ad un anno prima.

Dopo una fase di prolungata espansione della rete degli sportelli bancari, tra il 2007 e il 2014 si è registrata in Veneto una riduzione del numero di dipendenze bancarie (-7,4%), più intensa nell'ultimo biennio. La contrazione nel numero di sportelli ha interessato le banche grandi e maggiori (-9,3%), che rappresentano circa la metà della rete bancaria della regione, le filiali e le filiazioni di banche estere e, in misura più contenuta, le banche medie, mentre è continuata anche nel periodo della crisi l'espansione della rete territoriale degli intermediari piccoli e minori (17,2%), cui sono riconducibili il 28 per cento degli sportelli bancari operativi in regione alla fine della 2014 (dal 22% del 2007). Il ridimensionamento della rete territoriale delle banche ha comportato un calo del numero di sportelli ogni 100.000 abitanti da 77 nel 2007 a 67 nel 2014, valori comunque superiori alla media italiana (51 sportelli per 100.000 abitanti nel 2014). La riduzione degli sportelli è stata più accentuata nei comuni con popolazione compresa tra 20.000 e 100.000 abitanti.

Il numero degli addetti presso gli sportelli si è ridotto del 19,4 per cento tra il 2007 e il 2014 determinando un calo della dimensione media degli sportelli in termini di addetti che alla fine del 2014 era pari a 6,2 - rispetto a una media nazionale di 6,7.

Tabella 7.4 – Veneto. Struttura del sistema finanziario (dati di fine periodo). Anni 2004-2014

Voci	2004	2009	2013	2014
Banche presenti con propri sportelli	135	142	115	109
di cui: con sede in regione	57	59	48	42
banche spa (1)	10	13	7	5
banche popolari	5	5	5	5
banche di credito cooperativo	41	40	36	32
filiali di banche estere	1	1	0	0
Sportelli operativi	3.279	3.645	3.400	3.287
di cui: di banche con sede in regione	1.927	2.388	1.880	1.721
Comuni serviti da banche	552	547	539	539

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari
(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento.

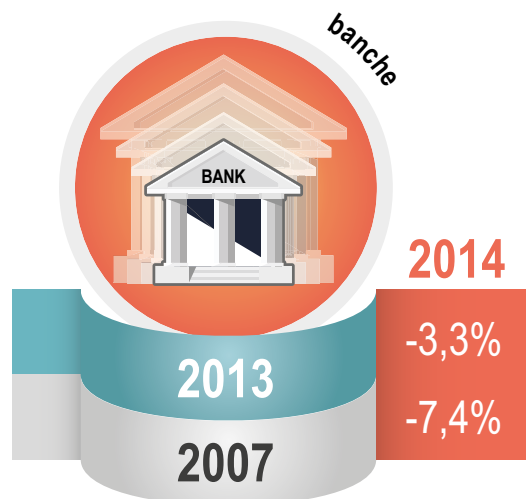
Le banche, nell'ottica del contenimento dei costi, hanno rimodulato la rete territoriale a favore di sportelli a più elevata operatività per addetto: tra il 2007 e il 2014, la quota degli sportelli per i quali la somma di impieghi e depositi superava i 10 milioni di euro per addetto è passata dal 19,3 al 39,5 per cento, un valore superiore alla media nazionale (35,3%).

La ridefinizione della rete commerciale delle banche non sembra comunque avere inciso significativamente sulla capillarità dell'offerta bancaria: la distanza media di ciascun sportello da quello più vicino di altri intermediari non appartenenti allo stesso gruppo è rimasta invariata a 0,4 chilometri tra il 2007 e il 2014, mentre quella dalla dipendenza più vicina dello stesso gruppo bancario si è attestata a 4,9 chilometri a fine 2014 (da 4,3 chilometri del 2007).

Bibliografia e sitografia

Banca d'Italia (2014), L'economia del Veneto, Economie regionali, n.5.
Banca d'Italia (2014), L'economia del Veneto, Economie regionali, Aggiornamento congiunturale, n. 27.
Banca d'Italia (2014), La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale, Economie regionali, n.44.

www.bancaditalia.it
www.cerved.it
www.consob.it
www.istat.it



Prosegue il processo di ridimensionamento della rete degli sportelli bancari.



8. LA FINANZA PUBBLICA*



8.1 La situazione dei conti pubblici

Dopo l'uscita dalla procedura per deficit eccessivo nel 2013, l'Italia ha rispettato anche nel 2014 il principale parametro europeo di finanza pubblica. Il rapporto deficit/Pil nel 2014 si è attestato al 3 per cento, a fronte del 2,9 per cento fatto registrare nell'esercizio precedente. La Commissione Europea ha delineato per il 2015 un rapporto deficit/Pil pari al 2,6 per cento; nell'anno in corso il rapporto debito pubblico/Pil dovrebbe rallentare la propria crescita attestandosi al 133,1 per cento (nel 2014 era pari al 132,1% del Pil), per poi iniziare a scendere a partire dal 2016. Secondo quanto riportato nell'ultimo Documento di Economia e Finanza, nel 2014 la pressione fiscale è leggermente aumentata attestandosi al 43,5 per cento del Pil, a fronte del 43,4 per cento registrato nel 2013. Nell'ultimo anno la spesa pubblica in rapporto al Pil è salita al 51,1 per cento, valore superiore di 2 decimi di punto rispetto al dato del 2013.

La dimensione dell'intervento pubblico statale nel Veneto ha manifestato una leggera ripresa nell'ultimo esercizio. Il totale dei pagamenti effettuati dallo Stato nel territorio veneto ammontava nel 2013 a 14.061 milioni di euro¹, in aumento del 2,8 per cento rispetto al 2012 (tab. 8.1). La dinamica positiva è imputabile esclusivamente alle uscite in conto capitale (+55,4%), che hanno recuperato ampiamente quanto perso nell'esercizio precedente. In particolare emerge una crescita dei pagamenti per la parte di spesa che lo Stato eroga direttamente sul territorio (+10,9%): in questo aggregato rientrano soprattutto le funzioni tradizionalmente a carico dello Stato centrale, come la giustizia, la difesa, l'ordine pubblico e l'istruzione. Prosegue, invece, il calo della spesa dello Stato per trasferimenti alle Amministrazioni locali del Veneto, che è scesa da 7.559 milioni di euro nel 2012 a 7.282 milioni nel 2013 (-3,7%). In rapporto alla popolazione, la spesa pubblica statale in Veneto ammontava nel 2013 a 2.854 euro per abitante, valore inferiore a quelli riscontrati per Piemonte, Toscana ed Emilia Romagna.

* A cura di Alberto Cestari, Centro Studi Sintesi

¹ Valore calcolato al netto delle transazioni relative al debito pubblico

È proseguito il ridimensionamento della dotazione di personale pubblico in Veneto. A fine 2013, operavano all'interno del territorio regionale 223.989 dipendenti pubblici, in flessione dell'1,5 per cento rispetto al 2011. Tale dinamica è riscontrabile in quasi tutti i comparti della P.A.: in particolare, il ridimensionamento è risultato più accentuato nelle Forze armate (-19,3%), nella Carriera prefettizia e penitenziaria (-18,6%), negli Enti pubblici non economici (-4,5%), nei Corpi di polizia (-4,3%) e nei Ministeri ed agenzie fiscali (-4%). In controtendenza, invece, la Scuola e alta formazione artistica e musicale (+1,5%) e i Vigili del fuoco (+0,2%). I dati confermano la limitata presenza di personale pubblico in Veneto rispetto ad altre aree del Paese: in Veneto il rapporto nel 2013 risultava essere pari a 45,5 dipendenti ogni mille abitanti, a fronte di una media nazionale di 53. In linea ipotetica, se il Veneto potesse contare sulla medesima dotazione di personale pubblico della media nazionale, avrebbe a disposizione circa 37.000 dipendenti in più, con una crescita del 17 per cento rispetto al quadro attuale.

Tabella 8.1 - Veneto. Spesa dello Stato centrale nel territorio veneto. Analisi per categoria economica, tipologia e funzione (milioni di euro). Anni 2011, 2012 e 2013

	2011	2012	2013*	Var. % 12/11	Var. % 13/12
Spese correnti	12.573	12.521	12.272	-0,4	-2,0
Spese in conto capitale	1.466	1.152	1.789	-21,5	55,4
Spesa diretta dello Stato	6.415	6.113	6.779	-4,7	10,9
Spesa per trasferimenti alle Amm. locali	7.624	7.559	7.282	-0,9	-3,7
Servizi generali	6.119	6.586	6.081	7,6	-7,7
Difesa	1.121	1.130	991	0,8	-12,3
Ordine pubblico e sicurezza	980	931	920	-5,0	-1,2
Affari economici	895	754	1.819	-15,7	141,1
Protezione dell'ambiente	181	54	48	-70,3	-10,6
Abitazioni e assetto territoriale	393	403	386	2,5	-4,1
Sanità	1.095	652	624	-40,4	-4,4
Attività ricreative, culturali e di culto	186	210	185	12,7	-11,7
Istruzione	2.869	2.818	2.817	-1,8	-0,0
Protezione sociale	201	136	191	-32,4	40,7
TOTALE VENETO**	14.040	13.673	14.061	-2,6	2,8
<i>Spesa statale (euro per abitante)</i>					
Piemonte	3.085	2.850	3.381		
Toscana	3.327	3.058	3.154		
Emilia Romagna	2.992	2.917	2.909		
Veneto	2.893	2.801	2.854		
Lombardia	2.611	2.644	2.418		

(*) stima provvisoria

(**) al netto delle transazioni relative al debito pubblico

Fonte: elab. dati Ragioneria Generale dello Stato

8.2 La finanza regionale

Nel corso del 2014 la Regione Veneto ha approvato il Rendiconto generale per l'esercizio finanziario 2013. Il totale degli accertamenti ammontava nel 2013 a 11.640 milioni di euro, per il 79,6 per cento imputabili alle entrate tributarie (9.268 milioni di euro). I trasferimenti correnti da parte dello Stato, dall'UE e da altri soggetti manifestavano un significativo aumento, passando da 501 milioni nel 2012 a poco più di 1,3 miliardi di euro nel 2013. Nell'esercizio 2013 il valore delle entrate riscosse ammontava a 15.018 milioni di euro; il rapporto tra le riscossioni in conto competenza e gli accertamenti delle entrate tributarie (81,4%) era sostanzialmente stabile.

Il valore generale degli impegni di spesa nel 2013 equivaleva a 11.427 milioni di euro. Il complesso dei pagamenti effettuati nell'ultimo esercizio ammontava a 11.552 milioni di euro; è proseguita, anche nel 2012, la tendenza alla riduzione dei residui passivi, passati da 4.086 milioni a 3.678 milioni di euro.

La Regione Veneto ha confermato la ridotta dimensione del proprio bilancio rispetto alle principali Regioni dell'Italia centro-settentrionale. Nello specifico, le entrate della Regione Veneto nel 2013 si sono attestate a 2.384 euro per abitante, valore ampiamente inferiore ai 2.917 euro per abitante del Piemonte, ai 2.611 euro dell'Emilia Romagna e ai 2.586 euro della Toscana. Nel 2013 il Veneto, con 2.341 euro per abitante, ha fatto registrare un livello di spesa più basso delle altre quattro Regioni considerate.

Il bilancio di previsione per l'anno 2015 ha evidenziato una sensibile flessione degli stanziamenti pari all'8,3 per cento rispetto all'anno precedente (tab. 8.2), attribuibile in misura prevalente ad un significativo calo del ricorso a mutui e prestiti (-29,5%) e all'erosione delle entrate in conto capitale² (-23,0%).

Le entrate tributarie sono apparse sostanzialmente stabili sui valori degli ultimi anni. Il leggero ridimensionamento dei tributi propri (-2,9%), in ragione della dinamica negativa dell'Irap (-5,0%), è stato parzialmente compensato dalla crescita delle Compartecipazioni ai tributi erariali (+1,7%).

Gli altri titoli della parte corrente del bilancio sono risultati in crescita: è emersa, infatti, una forte ripresa delle entrate extratributarie, anche se valgono appena il 3,3 per cento del totale delle entrate, e un significativo aumento dei trasferimenti correnti da Stato, Regioni ed altri enti (+6,2%).

² Comprendono le alienazioni di beni, i trasferimenti in conto capitale e le riscossioni di crediti.

Tabella 8.2 – Veneto. Analisi delle entrate del bilancio di previsione della Regione (in milioni di euro). Anni 2014 e 2015

	2014	2015	Var. %	Comp. % (2015)	Euro procapite (2015)
Entrate tributarie	9.205	9.160	-0,5	75,5	1.859
Tributi propri	4.370	4.243	-2,9	35,0	861
Irap	2.900	2.754	-5,0	22,7	559
Addizionale regionale Irpef	791	804	1,6	6,6	163
Tassa automobilistica	583	595	2,0	4,9	121
Altri tributi	96	91	-5,3	0,7	18
Compartecipazioni a tributi erariali	4.835	4.916	1,7	40,5	998
Entrate derivanti da contributi e trasferimenti di parte corrente dall'UE, dallo Stato e da altri soggetti	450	478	6,2	3,9	97
Entrate extratributarie	89	395	344,8	3,3	80
Entrate derivanti da alienazioni, da trasformazione di capitale, da riscossioni di crediti e da trasferimenti in conto capitale	623	480	-23,0	4,0	97
Entrate derivanti da mutui, prestiti o altre operazioni creditizie	3.378	2.381	-29,5	19,6	483
Avanzo/disavanzo di amministrazione	-500	-755	50,9	-6,2	-153
TOTALE ENTRATE	13.244	12.139	-8,3	100,0	2.464

Nota: totale entrate al netto delle partite di giro

Fonte: elab. documenti di bilancio regionale

La tutela della salute si è confermata la principale funzione di spesa della Regione: nel 2015, gli stanziamenti destinati alla sanità ammontano a 8.174 milioni di euro, pari al 67,3 per cento del bilancio. Dopo la variazione positiva riscontrata nell'anno precedente (+10,7%), nel 2015 le previsioni di spesa per la tutela della salute hanno fatto registrare un calo del 6,9 per cento (tab. 8.3). Le principali aree di intervento della Regione, dopo la tutela della salute, riguardano la mobilità e il settore sociale: per tali funzioni le risorse iscritte nel bilancio 2015 della Regione Veneto ammontano rispettivamente a 851 e 839 milioni di euro: in particolare, emerge una rilevante crescita degli stanziamenti per la mobilità (+7,3%), mentre gli interventi in campo sociale perdono il 3 per cento. Per quanto concerne le altre funzioni-obiettivo della Regione Veneto, si segnala un'ulteriore diminuzione delle previsioni di spesa per l'istruzione e formazione (-34,1%) e l'incremento degli stanziamenti a favore della salvaguardia di Venezia e della sua laguna (+25,6%).

Tabella 8.3 – Veneto. Analisi delle spese del bilancio di previsione della Regione (in milioni di euro). Anni 2014 e 2015

	2014	2015	Var. % 15/14	Comp. % (2015)	Euro procapite (2015)
Tutela della salute	8.781	8.174	-6,9	67,3	1.659
Mobilità regionale	793	851	7,3	7,0	173
Interventi sociali	865	839	-3,0	6,9	170
Fondi indistinti	324	317	-2,2	2,6	64
Salvaguardia di Venezia e della sua laguna	231	290	25,6	2,4	59
Rimborsi e partite compensative dell'entrata	257	283	10,2	2,3	58
Risorse umane e strumentali	223	226	1,1	1,9	46
Istruzione e formazione	307	202	-34,1	1,7	41
Tutela del territorio	195	155	-20,8	1,3	31
Oneri finanziari	583	81	-86,1	0,7	16
Agricoltura e sviluppo rurale	80	79	-1,5	0,7	16
Energia	11	67	500,2	0,6	14
Organi istituzionali	53	67	25,8	0,5	14
Relazioni istituzionali	18	66	274,5	0,5	13
Lavoro	94	65	-31,1	0,5	13
Interventi per le abitazioni	80	65	-19,2	0,5	13
Edilizia speciale pubblica	53	62	16,3	0,5	13
Sviluppo del sistema produttivo e delle piccole medie imprese	51	46	-9,1	0,4	9
Politiche per l'ecologia	56	45	-19,5	0,4	9
Protezione civile	55	43	-21,6	0,4	9
Ciclo integrato delle acque	46	34	-24,8	0,3	7
Cultura	25	33	30,6	0,3	7
Turismo	30	26	-13,5	0,2	5
Commercio	9	9	0,5	0,1	2
Sicurezza ed ordine pubblico	2	5	112,3	0,0	1
Solidarietà internazionale	12	4	-66,3	0,0	1
Commercio estero, promozione economica e fieristica	7	3	-56,0	0,0	1
Sport e tempo libero	2	2	-16,4	0,0	0
TOTALE SPESE	13.244	12.139	-8,3	100,0	2.464

Nota: totale spese al netto delle partite di giro

Fonte: elab. documenti di bilancio regionale

L'equilibrio del bilancio regionale dipende in misura rilevante dalla tenuta dei conti sanitari. La sanità veneta ha manifestato, anche nell'ultimo esercizio, buoni risultati sotto il profilo finanziario. Il Veneto è stato confermato, per il secondo anno consecutivo, nel gruppo delle tre Regioni benchmark al fine dell'individuazione dei costi standard sanitari. Il risultato di esercizio per l'anno 2013 è stato positivo, pari a 7,6 milioni di euro (+2 euro procapite): appare opportuno segnalare che, rispetto all'esercizio precedente, l'avanzo

della gestione è risultato in leggero ridimensionamento rispetto all'esercizio precedente, che si era chiuso con un saldo positivo di 11,6 milioni di euro. Tuttavia, l'esame del quadro finanziario della sanità veneta non può prescindere da un confronto con le altre realtà territoriali. Il risultato di esercizio della sanità in Veneto si è confermato migliore della media nazionale (-31 euro procapite nel 2013).

8.3 La finanza provinciale

Nel 2013 si è manifestata una nuova inversione di tendenza delle entrate complessive delle Province venete³: infatti, dopo la crescita del 2,6 per cento registrata nel 2012, il complesso delle risorse disponibili è sensibilmente diminuito (-7,3%). Il totale delle entrate delle Province del Veneto ammontava nel 2013 a 727 milioni di euro, equivalenti a 150 euro per cittadino. Le entrate correnti, che corrispondono ai primi tre titoli del bilancio, hanno proseguito la tendenza al ridimensionamento già manifestata negli ultimi esercizi (-6,3%).

Le entrate tributarie, al netto del Fondo sperimentale di riequilibrio, hanno fatto segnare una discreta ripresa (+3,6%), non sufficiente tuttavia a recuperare le risorse perse nel 2012 (-14,3%); il gettito tributario accertato nel 2013 dalle Province venete non superava i 74 euro per abitante. I trasferimenti erogati da Stato, Regione e altre istituzioni pubbliche hanno subito una forte decurtazione (-17,1%), che cancella il moderato aumento dell'anno precedente (+2,0%).

Il valore complessivo delle spese impegnate dalle Province nel 2013 ammontava a 764 milioni di euro, in calo del 3,6 per cento rispetto al 2012. In realtà, escludendo la componente del rimborso di prestiti (111 milioni di euro nel 2013), le risorse impegnate dalle Province beneficiavano di un modesto aumento (+2,9%) nei confronti dell'anno precedente. Tale dinamica è imputabile soprattutto all'interruzione del calo della spesa per investimenti (+19,5%); tuttavia, è opportuno ricordare che nel medio periodo (2009-2013), i vincoli stringenti del Patto di stabilità interno hanno contribuito ad una forte erosione delle spese per investimenti delle Province (-44,1%).

La spesa delle Province venete si concentra in quattro aree di intervento: amministrazione generale, trasporti, gestione del territorio ed istruzione pubblica. Nel 2013 il 28,6 per cento delle spese provinciali (al netto dei rimborsi di prestiti) era attribuibile alla funzione "amministrazione, gestione e controllo", che comprende le spese generali relative al funzionamento della macchina amministrativa: tale funzione di spesa risultava in crescita del 9,4 per cento rispetto al 2012 (tab. 8.4).

³ Per la Provincia di Treviso si sono considerati i dati del bilancio di previsione 2013.

La seconda area di intervento delle Amministrazioni provinciali riguarda i trasporti, che nel 2013 valevano nel complesso il 22,5 per cento degli impegni. Le Province hanno investito altresì una quota considerevole di risorse verso la gestione del territorio (urbanistica, programmazione territoriale, viabilità): nel 2013 la media in Veneto è stata del 16,7 per cento, per un valore procapite che si è attestato sui 22 euro. Le politiche di contenimento della spesa pubblica adottate dalle Province hanno interessato anche tale comparto, che in due anni ha perso il 16 per cento (variazione 2013 sul 2011). Completa il quadro delle principali funzioni di spesa, l'istruzione pubblica, specialmente con riferimento alla formazione professionale e alle attività legate all'edilizia scolastica: in Veneto le spese delle Province per la scuola rappresentavano il 15,3 per cento del totale; tuttavia, nell'ultimo anno si è notata una significativa ripresa degli impegni finalizzati a tale voce di spesa (+15,7%), che consente di recuperare le risorse perse nel 2012.

Tabella 8.4 - Veneto. Entrate e spese delle Province. Accertamenti e impegni (in milioni di euro). Anni 2011, 2012 e 2013

	2011	2012	2013	Var. % 12/11	Var. % 13/12	Euro procapite (2013)
Entrate tributarie	405	347	360	-14,3	3,6	74
Entrate derivanti da trasferimenti correnti	215	219	182	2,0	-17,1	37
Entrate extratributarie	54	78	62	43,0	-20,2	13
ENTRATE CORRENTI	674	644	603	-4,4	-6,3	124
Entrate derivanti da alienazione, trasferimenti di capitali e riscossioni di crediti	76	130	121	71,1	-6,8	25
Entrate derivanti da accensioni di prestiti	14	10	3	-28,5	-74,1	1
TOTALE DELLE ENTRATE	764	784	727	2,6	-7,3	150
Amministrazione, gestione e controllo	178	170	186	-4,3	9,4	38
Istruzione pubblica	97	87	100	-10,4	15,7	21
Cultura e beni culturali	10	8	8	-14,2	-7,4	2
Settore turistico, sportivo e ricreativo	16	14	13	-14,1	-7,8	3
Trasporti	156	149	147	-4,5	-1,2	30
Gestione del territorio	130	108	109	-16,6	0,7	22
Tutela ambientale	49	48	47	-0,1	-4,0	10
Settore sociale	15	14	13	-8,8	-4,2	3
Sviluppo economico	40	36	30	-8,4	-17,2	6
Spese per rimborso di prestiti	83	158	111	89,0	-29,7	23
TOTALE DELLE SPESE	773	792	764	2,5	-3,6	157

Nota: entrate e spese al netto delle partite di giro

Fonte: elab. su dati Ministero dell'Interno

8.4 La finanza comunale

La finanza comunale non ha ancora trovato un assetto stabile. Nel 2014 l'avvento della TASI ha accresciuto ulteriormente il grado di complessità del quadro di finanziamento dei Comuni. A questo si aggiunga l'introduzione di nuove misure restrittive sui trasferimenti, per molti Comuni ormai di fatto azzerati.

Nel presente capitolo, l'analisi della finanza comunale in Veneto è riferita a 37 Comuni con popolazione superiore ai 20.000 abitanti⁴. Alla data di chiusura del presente rapporto non erano infatti ancora disponibili i dati dei certificati di conto consuntivo di tutte le Amministrazioni comunali. Pertanto, le considerazioni che seguono devono essere interpretate alla luce di tale limite, anche se possono comunque fornire utili indicazioni per comprendere il quadro generale.

La lettura dei bilanci 2013 rispetto agli anni precedenti risulta particolarmente difficoltosa a seguito delle numerose modifiche normative e fiscali che sono state introdotte a partire dal presente esercizio. Infatti, i proventi derivanti dal servizio di asporto rifiuti (TARES) sono obbligatoriamente ed esplicitamente riportati tra le entrate tributarie, mentre in precedenza spesso figuravano tra i proventi della società che gestiva il servizio; il 2013 è anche l'anno della "mini IMU" (abolizione parziale e temporanea dell'imposta municipale sull'abitazione principale) e dell'attribuzione ai Comuni dell'intero gettito IMU (ad eccezione degli immobili "D", che rimangono allo Stato), risorse destinate ad alimentare il nuovo meccanismo "orizzontale" del Fondo di solidarietà comunale.

Nel 2013 il totale delle entrate dei 37 maggiori Comuni manifestava una significativa ripresa (+5,5%). La crescita delle risorse accertate dalle Amministrazioni municipali del Veneto è imputabile alle entrate correnti e alle accensione di prestiti, che hanno compensato la caduta delle entrate in conto capitale.

La dinamica delle entrate tributarie (+2,7%) è il risultato di due diverse tendenze: da un lato, la flessione del gettito IMU (-34%), che tuttavia deve essere interpretata come effetto della "mini IMU", dall'altro, la crescita esponenziale dei proventi dell'asporto rifiuti (circa 200 milioni di euro in più) si spiega con le nuove indicazioni in merito alla collocazione all'interno del bilancio della TARES. Al netto di queste criticità metodologiche, le entrate tributarie nel 2013 si sono confermate sostanzialmente sui livelli dell'anno precedente. Anche la crescita nominale dei trasferimenti correnti⁵, pari al 17,5 per cento, ha risentito delle modifiche normative che hanno caratterizzato il 2013: infatti, al netto dei rimborsi erogati ai Comuni per ristorare parte del gettito mancante a seguito dell'introduzione della "mini IMU", è emersa invece una riduzione del 16,8 per cento (tab. 8.5).

⁴ Nei 37 Comuni analizzati risiedono circa 1,8 milioni di abitanti, pari al 38 per cento della popolazione regionale. ⁵ Le entrate del Fondo di solidarietà comunale, formalmente conteggiate all'interno delle entrate tributarie (titolo I), sono state invece imputate tra i "Trasferimenti e risorse devolute dallo Stato" (titolo II) poiché, nella sostanza dei fatti, sono veri e propri trasferimenti.

Dal lato delle spese, nel 2013 i Comuni hanno evidenziato una ripresa delle uscite correnti (+7,5%). Tuttavia, anche le spese correnti hanno risentito degli effetti della norma che ha reso esplicito l'inserimento in bilancio dei proventi e dei costi del servizio di asporto rifiuti, anche in quei Comuni che ne avevano disposto l'esternalizzazione. Pertanto, al netto di questo elemento, le spese correnti dei Comuni manifestavano una contrazione del 3,6 per cento. Le spese in conto capitale hanno interrotto un lungo periodo segnato da continue flessioni degli impegni: nel 2013 si è assistito, infatti, ad una crescita del 23,2 per cento.

Nel 2013 la principale funzione di spesa dei maggiori Comuni, denominata "Amministrazione, gestione e controllo", rappresentava il 26,9 per cento delle uscite totali, in aumento del 12,7 per cento rispetto all'anno precedente. Alla gestione del territorio è stata riservata una quota di bilancio pari al 19,2 per cento, mentre alle spese per viabilità e trasporti i municipi del Veneto hanno destinato il 15,2 per cento delle risorse (+1,6%). Si segnala la sostanziale stabilità delle spese verso il settore sociale (-0,7%), che hanno assorbito il 14,3 per cento delle risorse.

Tabella 8.5 - Veneto. Entrate e spese dei Comuni con più di 20.000 abitanti. Accertamenti e impegni (in milioni di euro). Anni 2011, 2012 e 2013

	2011	2012	2013	Var. % 12/11	Var. % 13/12	Euro procapite (2013)
Entrate tributarie	797	1.059	1.087	32,8	2,7	592
ICI/IMU	348	603	398	73,5	-34,0	217
Addizionale comunale Irpef	124	169	165	36,0	-2,6	90
Tassa asporto rifiuti/TARES	39	43	240	10,6	457,4	131
Altri tributi	287	244	284	-14,9	16,6	155
Entrate derivanti da trasferimenti correnti	672	474	557	-29,5	17,5	303
Trasferimenti e risorse devolute dallo Stato	466	285	380	-38,8	33,1	207
Trasferimenti correnti dalla Regione	187	173	161	-7,2	-7,2	88
Contributi da altri enti pubblici	19	15	16	-20,2	5,5	9
Entrate extratributarie	432	498	469	15,3	-5,9	256
ENTRATE CORRENTI	1.901	2.031	2.113	6,8	4,0	1.151
Entrate derivanti da alienazione, trasferimenti di capitali e riscossioni di crediti	366	332	244	-9,3	-26,6	133
Entrate derivanti da accensioni di prestiti	69	26	163	-62,7	531,8	89
TOTALE DELLE ENTRATE	2.337	2.389	2.520	2,2	5,5	1.373
SPESE CORRENTI	1.819	1.796	1.931	-1,3	7,5	1.052
<i>di cui, spese per il personale</i>	<i>539</i>	<i>525</i>	<i>520</i>	<i>-2,7</i>	<i>-1,0</i>	<i>283</i>
SPESE IN CONTO CAPITALE	359	278	343	-22,5	23,2	187
SPESE PER RIMBORSO DI PRESTITI	154	232	277	50,6	19,2	151
TOTALE DELLE SPESE	2.333	2.307	2.550	-1,1	10,6	1.389

Nota: entrate e spese al netto delle partite di giro

Fonte: elab. dati Ministero dell'Interno

Negli ultimi anni i Comuni hanno subito una serie di misure restrittive a valere sulle risorse finanziarie trasferite dallo Stato. Nel 2011 i Comuni del Veneto hanno registrato una riduzione dei trasferimenti statali pari a 101,4 milioni, conseguenza di una misura prevista dal decreto legge n. 78/2010. A seguito delle disposizioni del decreto “Salva Italia” e della “Spending review”, nel 2012 il sacrificio cumulato è salito ulteriormente fino ad arrivare a 311 milioni di euro, mentre nel 2013 il contributo complessivo richiesto ai Comuni veneti è aumentato fino a sfiorare i 459 milioni di euro. I dati definitivi per l’anno 2014 indicano un nuovo incremento dei tagli alle risorse erogate dallo Stato: considerando le misure finanziarie approvate a partire dal 2010, la riduzione delle risorse, imposta ai Comuni del Veneto ammonta a oltre 503 milioni di euro. In rapporto alla popolazione, il sacrificio si traduce in un taglio di 103 euro per abitante; in quattro anni i Comuni veneti hanno perso il 47 per cento dei trasferimenti statali spettanti nel 2010.

Tabella 8.6 – Veneto. Riduzioni di risorse ai Comuni disposte dalle manovre finanziarie del periodo 2010-2014. Dettaglio territoriale. Anni 2011, 2012, 2013 e 2014 (valori in euro)

	2011	2012	2013	2014	Incidenza % su trasferimenti 2010	2014 (euro procapite)
Belluno	2.389	12.599	18.744	20.904	-39,2	100
Padova	17.827	58.058	81.494	88.135	-46,1	95
Rovigo	4.058	12.691	17.885	21.550	-36,6	89
Treviso	15.967	49.836	66.773	72.032	-43,4	82
Venezia	24.407	62.614	105.616	117.520	-54,6	139
Verona	20.908	63.429	95.438	104.260	-47,9	115
Vicenza	15.836	51.888	72.778	78.812	-44,4	91
TOTALE	101.392	311.115	458.728	503.213	-46,6	103

Fonte: elab. Centro Studi Sintesi su fonti varie

Bibliografia e sitografia

Commissione Europea (2015), European economic forecast, spring 2015, Bruxelles.
Copaff (2014), I bilanci delle regioni in sintesi 2013, 1° dicembre 2014, Roma.
Corte dei Conti - Sezione regionale di controllo per il Veneto (2014), Dichiarazione di attendibilità del Rendiconto generale della Regione Veneto. Esercizio finanziario 2013, novembre 2014, Venezia.
Ministero dell'Economia e delle Finanze (2015), Documento di economia e finanza, aprile, Roma.
Ragioneria Generale dello Stato (2014), Il monitoraggio della spesa sanitaria - Rapporto n. 1, giugno, Roma
Ragioneria Generale dello Stato (2015), La spesa statale regionalizzata - Anno 2013 - stima provvisoria, gennaio, Roma
Regione del Veneto (2014), Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2014 e pluriennale 2014-2016, BUR n. 36 del 3 aprile, Venezia.
Regione del Veneto (2015), Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2015 e pluriennale 2015-2017, BUR n. 41 del 27 aprile, Venezia.

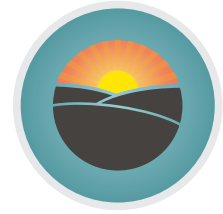
http://ec.europa.eu/economy_finance/index_en.htm
<http://finanzalocale.interno.it>
www.contoannuale.tesoro.it
www.istat.it
www.mef.gov.it
www.ministerosalute.it



SEZIONE 3
I FATTORI DI SVILUPPO E LE
CRITICITÀ DA SUPERARE



1. IL SISTEMA AGROALIMENTARE VENETO E LA SFIDA DELL'EXPO: ANALISI E STRATEGIE*

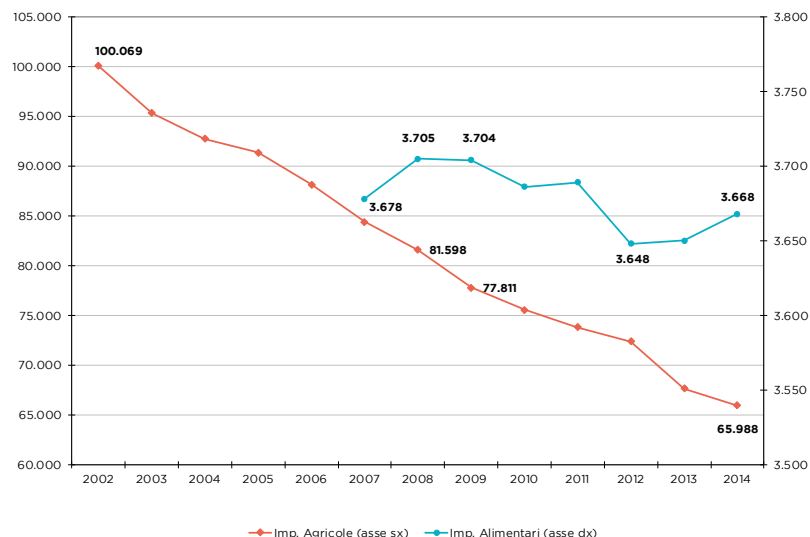


1.1 Il sistema agroalimentare in Veneto: un quadro aggiornato

Il sistema agroalimentare veneto è certamente uno dei più rilevanti a livello italiano. Il valore della produzione agricola ai prezzi di base si è attestato nel 2013 su circa 5,5 miliardi di euro (10,4% del totale nazionale), posizionando il Veneto al terzo posto dopo Lombardia (7,4 miliardi di euro) ed Emilia-Romagna (6,4 miliardi di euro). Anche l'industria alimentare, bevande e tabacco del Veneto riveste una notevole rilevanza: con un valore aggiunto di 2,6 miliardi di euro contribuisce per il 10,4 per cento alla formazione del valore aggiunto nazionale (circa 25,2 miliardi di euro), al pari del Piemonte e dietro Lombardia ed Emilia-Romagna.

Le imprese agricole attive iscritte presso le Camere di Commercio sono quasi 66 mila (-2,5% rispetto al 2013), pari al 9 per cento del totale nazionale (graf. 1.1). Il trend decrescente è una caratteristica strutturale del settore agricolo che rispetto al 2002 ha perso il 34 per cento delle imprese, senza particolari differenze tra il periodo pre-crisi (2002-2007), quando la variazione relativa è stata del -18,5 per cento, e post-crisi (2008-2013)¹, quando il calo è stato del -19,1 per cento.

Grafico 1.1 – Veneto. Andamento del numero delle imprese nel settore agricolo e nell'industria alimentare, bevande e tabacco. Anni 2002-2014



Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Infocamere-Movimprese.

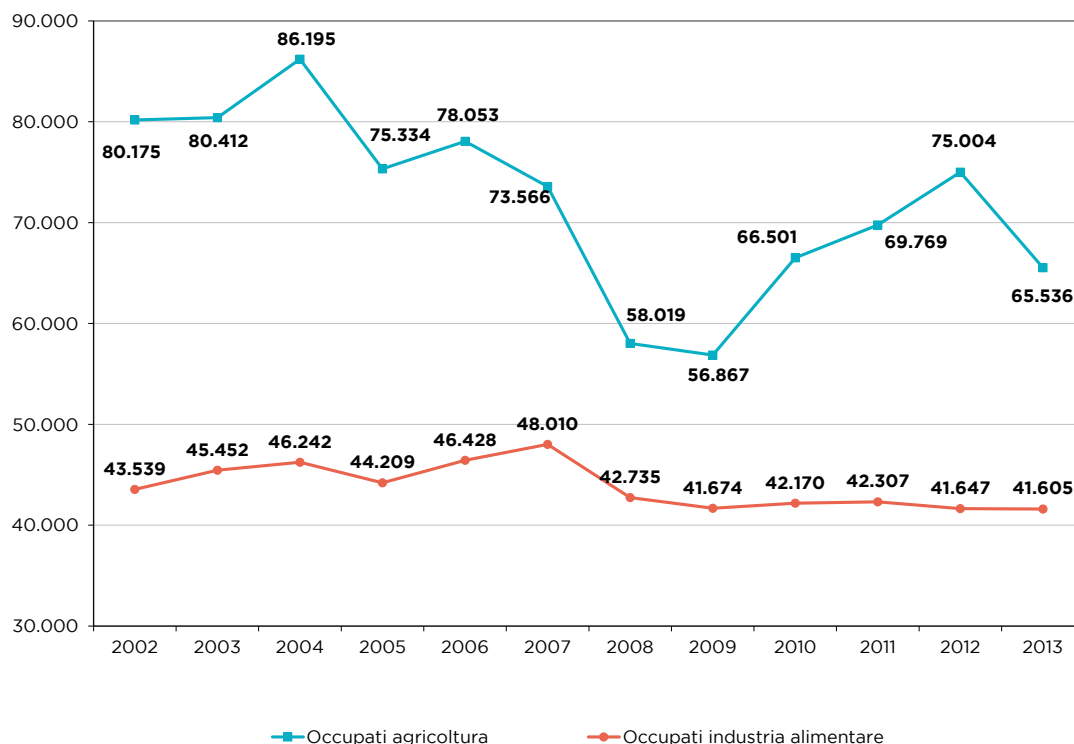
*a cura del Settore Economia, Mercato e Competitività di Veneto Agricoltura. Hanno partecipato alla stesura del testo: Alessandro Censori, Antonio De Zanche, Giuseppe Relà, Renzo Rossetto e Gabriele Zampieri (Veneto Agricoltura), Giulia Degli Agostini e Matteo Ruzzante (tirocinanti del Corso di Laurea Triennale Economia e Management dell'Università degli Studi di Padova).

¹ Occorre precisare che, poiché la crisi non può definirsi superata già nel 2009 ed essendo di fatto tutto il periodo successivo ancora nel mezzo della crisi, di cui è possibile intravedere solo nel 2013 i primi timidi segnali di una inversione di tendenza, i termini sono impropri e sarebbe più corretto parlare di pre-inizio crisi e post-inizio crisi.

Il numero delle imprese alimentari² sono quasi 3.670, in crescita nell'ultimo biennio precrisi (2007-08) e in calo dopo il 2009, con una lieve ripresa solo a partire dal biennio 2013-14.

Il sistema assorbe oltre 107 mila occupati, di cui 65.500 nel settore agricolo e 41.500 nell'industria alimentare, le cui dinamiche evidenziano una sostanziale sincronia (graf. 1.2). Entrambi i settori, dopo un crollo nel 2008 e una flessione più contenuta nel 2009, hanno successivamente registrato una ripresa occupazionale, pur con oscillazioni diverse nei valori sia assoluti che relativi. Vanno tuttavia rilevate delle peculiarità: il numero di occupati agricoli presenta un andamento anticiclico, con un trend negativo nel periodo pre-crisi (-27,6%) e una crescita nel momento più acuto della crisi economica (+13% nel 2013 rispetto al 2008). Al contrario, gli occupati dell'industria alimentare hanno mantenuto un trend più in linea con l'andamento della situazione economica generale, con una crescita nella fase di espansione (+10,3% fino al 2007) e un calo nella fase recessiva (-13,3% tra il 2008 e il 2013).

Grafico 1.2 - Veneto. Andamento del numero degli occupati nel settore agricoltura e nell'industria alimentare, bevande e tabacco. Anni 2002-2013



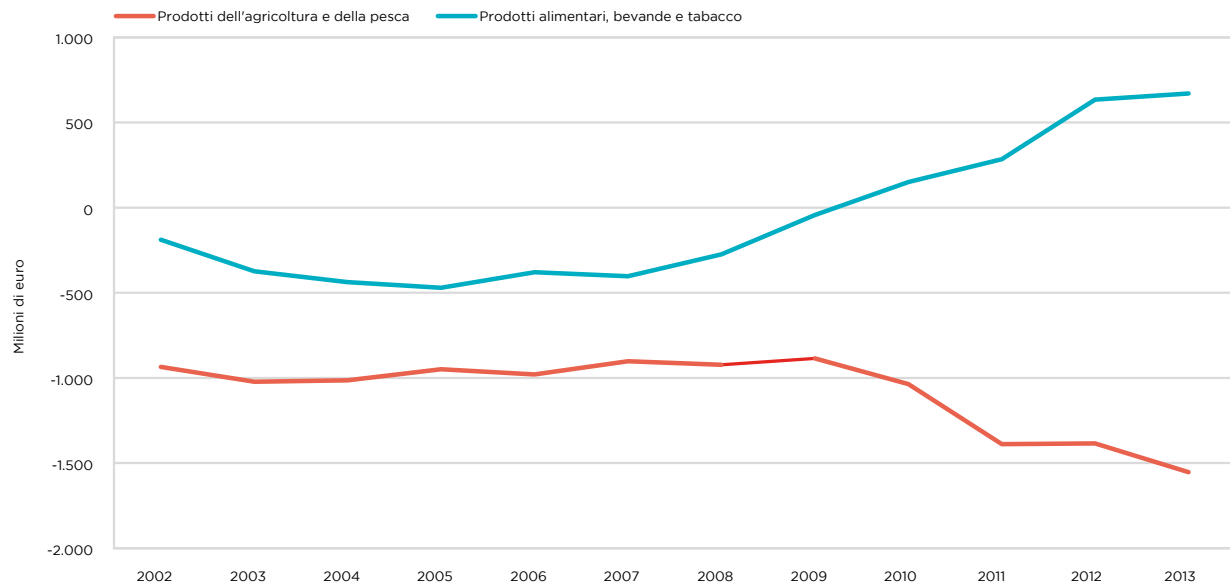
Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat.

* il dato 2013 relativamente all'industria alimentare, bevande e tabacco è stimato da Veneto Agricoltura su dati Istat e Unioncamere

2 A causa del cambiamento avvenuto nella classificazione delle attività economiche Ateco a partire dal 2010, è stato possibile ricostruire la serie storica solo a partire dal 2007, stimando i valori sulla base dei dati forniti da Infocamere - Movimprese. Le statistiche nazionali e regionali sulla struttura delle imprese rese disponibili dall'Istat fanno riferimento alla Rilevazione sulle piccole e medie imprese e sull'esercizio di arti e professioni e alla Rilevazione sul sistema dei conti delle imprese. La metodologia, il disegno campionario e la tipologia di dati rilevati sono disponibili sul sito internet: <http://dati.istat.it/>.

Il commercio con l'estero rappresenta un fattore trainante del sistema, che tuttavia ha risentito della crisi in maniera divergente (graf. 1.3). Fino al 2009 il settore agricolo presentava una relativa stabilità del saldo negativo della bilancia commerciale, ma negli anni più acuti della crisi questo è decisamente peggiorato, fino a toccare il picco negativo nel 2013 (+68,4% rispetto al 2008). Il settore alimentare, al contrario, ha manifestato un andamento anticiclico e dal 2008 il saldo negativo è sceso fino a tramutarsi dal 2010 in un saldo positivo, con massimo di 670 milioni di euro nel 2013. Gli scambi import-export del comparto agricolo sono stati penalizzati in particolare dal notevole incremento dei prezzi agricoli negli anni 2010-2012 e dalla solidità dell'euro nel cambio con il dollaro, determinando un aumento delle importazioni di materie prime (+35% nel periodo 2008-2013). Per contro, i risultati straordinari ottenuti dalle esportazioni alimentari (+47,8% nello stesso periodo) hanno sostenuto il miglioramento del saldo della bilancia commerciale dei prodotti agroalimentari del Veneto.

Grafico 1.3 - Veneto. Andamento del saldo commercio con l'estero dei prodotti dell'agricoltura e pesca e dell'industria alimentare, bevande. Anni 2002-2013



Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat.

In base ai dati Istat sulla competitività e sulla struttura delle imprese, l'industria agroalimentare ha dimostrato una capacità di tenuta nella fase recessiva nettamente migliore rispetto al settore manifatturiero nel suo complesso. Il fatturato delle industrie alimentari ha evidenziato infatti un comportamento anticiclico rispetto alla crisi economica generale (graf. 1.4): dal 2002 al 2007 è diminuito di circa 6 punti percentuali, mentre dal 2008 al 2012 è aumentato del 10,2 per cento raggiungendo il suo valore massimo nel 2012 quando ha

oltrepassato i 15 miliardi (il 12,4% del totale nazionale). Al contrario, il fatturato del settore manifatturiero veneto, mentre dal 2002 al 2007 era aumentato complessivamente del 18 per cento, non evidenzia alcuna crescita dopo la crisi, registrando invece una flessione nel 2012 rispetto al 2008 (-11%).

La ripresa dell'industria alimentare dopo l'inizio della fase di recessione è confermata anche dall'andamento del valore aggiunto, sostanzialmente stabile nel periodo 2002-2007 e successivamente in crescita con valori superiori rispetto ai risultati pre-crisi (+16,1% nel periodo 2007-2012) e un picco massimo nel 2011 (2,7 miliardi di euro). Il valore aggiunto del settore manifatturiero veneto ha invece complessivamente subito una diminuzione del 2,8 per cento nel periodo post-crisi.

Grafico 1.4 - Veneto. Andamento del fatturato delle aziende del comparto agroalimentare e del settore manifatturiero. Anni 2002-2012



Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Istat.

Gli investimenti lordi in beni materiali sembrano avere risentito meno della stagnazione economica. Pur presentando una elevata variabilità da un anno all'altro, è tuttavia possibile individuare un trend di riduzione degli investimenti del comparto agroalimentare fino al 2009 (-27,1% nel periodo precrisi 2002-2007) e un incremento negli ultimi anni fino a raddoppiare i valori nel 2012 (633 milioni di euro, il 14,3% del totale nazionale, dietro a Lombardia ed Emilia-Romagna). Per il settore manifatturiero veneto, invece, è evidente una tendenza strutturale alla riduzione degli investimenti, calati di circa 10 punti percentuali

dal 2002 al 2007 e scesi in misura maggiore durante la fase recessiva (31,2% nel 2012 rispetto al 2008).

In termini occupazionali l'effetto negativo della recessione si è manifestato sia nel comparto alimentare sia, in modo più marcato, nel settore manifatturiero. Nel 2007 il comparto alimentare assorbiva circa 48.000 addetti (+10,3% nel periodo pre-crisi), mentre nel 2012 gli occupati sono calati sotto le 42.000 unità, con un decremento post-crisi del 13,3 per cento. La crisi economica ha invece accentuato la tendenza strutturale al calo degli occupati osservata nel settore manifatturiero: dal 2002 al 2007 la perdita di posti di lavoro è stata del 4,7 per cento, salita al 14,9 per cento nel periodo 2008-2012.

1.2 Le strategie attuate dalle imprese del sistema agroalimentare

La crisi economica ha imposto alle imprese del settore agroalimentare regionale l'adozione di strategie di vario tipo in grado di mantenere o accrescerne la competitività in una situazione generalizzata di difficoltà.

L'innovazione, sia essa di prodotto, per renderlo più vicino all'evoluzione della domanda, con nuovi beni per nuovi segmenti del mercato, sia di processo, per il contenimento dei costi e il miglioramento continuo dell'efficienza aziendale è uno degli elementi strategici principali che le imprese hanno attivato. Una recente indagine condotta da Fondazione Nordest ha evidenziato come l'86,7 per cento delle imprese agroalimentari intervistate abbia dichiarato di non avere rinunciato alla propria attività sull'innovazione, nonostante la crisi imponesse un utilizzo più oculato degli investimenti. Solo le imprese più piccole e meno aperte ai mercati esteri, risentendo della contrazione dei consumi e della competitività interna, hanno ridotto in modo significativo la loro capacità di investimento in innovazione. Le imprese che più hanno realizzato percorsi di crescita su nuovi mercati, oltre ad innovare su aspetti tecnologici per migliorare la qualità dei prodotti o il packaging, hanno saputo anche puntare sull'innovazione immateriale rivisitando in chiave moderna le tradizioni enogastronomiche e la tipicità dei prodotti, usate come leve di marketing rispetto alle esigenze di una domanda attenta a questi aspetti. Dall'indagine citata emerge tuttavia un elemento di criticità: nella maggioranza dei casi l'innovazione rimane confinata all'interno dell'azienda, senza che siano stabiliti rapporti sinergici con gli altri attori della filiera o del territorio.

In Veneto già dalla fine degli anni '90 si è assistito ad una spinta verso l'integrazione tra imprese e l'aumento dimensionale delle strutture produttive, nella convinzione che la capacità di competere, soprattutto sui mercati esteri o nei confronti della grande distribuzione, è legata alla possibilità di dotarsi di funzioni complesse (marketing, logistica, ricerca e sviluppo) possibili solo

su aziende dimensionate. Attualmente le imprese agroalimentari venete occupano le posizioni più elevate a livello nazionale per quanto riguarda il numero medio di addetti per azienda (circa 12 addetti) e il fatturato medio (intorno ai 5 milioni di euro), anche in seguito alla realizzazione di varie forme di integrazione tra imprese, tramite alleanze, reti di impresa, joint-venture, ecc., in particolare nel comparto della cooperazione vitivinicola e lattiero-caseario. È il caso, ad esempio, del gruppo Collis, della Cantina Sociale di Soave o delle Cantine Viticoltori Veneto Orientale, che con una serie di numerose fusioni e incorporazioni hanno dato vita ad importanti poli produttivi.

Il cambiamento del contesto economico ha inoltre spinto il settore agroalimentare a un percorso di consolidamento dal punto di vista patrimoniale attraverso una maggior capitalizzazione aziendale - tramite l'intervento diretto dei soci o la partecipazione di istituti di credito, contrapposti a un minore ricorso ai prestiti bancari - e attuando azioni volte a diminuire il peso dei debiti grazie alla possibilità di rivalutare i beni iscritti in bilancio offerta dalle misure anti-crisi del 2008. Tali manovre hanno permesso alle imprese di realizzare migliori performance economiche in termini di fatturato, nonché la possibilità di investire in innovazione e di introdurre una strutturazione dimensionale o funzionale più sviluppata nella prospettiva di un'apertura ai mercati esteri.

La necessità di confrontarsi con mercati nuovi ha spinto le imprese ad intervenire strategicamente sul proprio assetto organizzativo, attraverso una specializzazione dell'organizzazione interna (formazione del personale) o l'esternalizzazione delle funzioni più onerose dal punto di vista finanziario (outsourcing). Pur restando legate alla tradizionale struttura familiare ancora prevalente, le imprese agricole venete hanno sentito la necessità di accentuare le logiche manageriali associate alla gestione dell'azienda per aumentare la propria competitività. Le imprese agroalimentari si sono impegnate soprattutto nell'aumentare l'efficienza della distribuzione e della logistica, ma stanno iniziando ad acquistare sempre più importanza nell'organizzazione aziendale le attività promozionali e il marketing, i servizi informativi e post-vendita, la progettazione e la ricerca e sviluppo. Uno degli upgrading funzionali più in crescita è quello dell'e-commerce, il cui giro d'affari in ambito alimentare è cresciuto del 24,3 per cento solo nel 2013, ma si stima che i bacini di espansione siano ancora piuttosto ampi.

La crisi economica ha determinato una contrazione significativa e costante dei consumi alimentari, (-2% annuo dal 2007 al 2013 secondo le stime di Federalimentare), che ha spinto le imprese verso l'internazionalizzazione, peraltro favorita dalla crescita della domanda di prodotti alimentari osservata a livello mondiale e dal riconoscimento del Made in Italy. Dal 2000 al 2013 l'export globale di prodotti agroalimentari è infatti triplicato e nell'ultima decade il peso delle esportazioni sul fatturato dell'alimentare nazionale è passato dal 14 per

cento del 2004 al 20,5 per cento del 2014. Paradigmatica l'evoluzione delle esportazioni del settore vitivinicolo veneto, che nella decade 2004-2013 è stato in grado di raddoppiare il fatturato delle vendite all'estero. Tale risultato è dovuto a un incremento sia della quantità (+49%) che del prezzo medio di vendita (+30%) e si è concretizzato con il consolidamento presso i "big spenders" (Stati Uniti, Regno Unito e Germania), che concentrano quasi il 40 per cento della domanda mondiale di vino e rappresentano il 53 per cento dell'export di vino veneto, ma anche attraverso la penetrazione in nuovi mercati.

Infine, la multifunzionalità, è diventata uno degli elementi strategici di valorizzazione e sviluppo del settore primario. Essa consiste nella possibilità per le imprese agricole di offrire non solo beni alimentari ma anche servizi di varia natura, diversificando la propria attività e rappresenta pertanto una nuova opportunità di business che, in alcuni casi, può consentire di incrementare in modo significativo il reddito aziendale e ridurre il rischio di impresa. Si parla quindi di diversificazione per rispondere alla domanda di salubrità e qualità degli alimenti (agricoltura biologica e prodotti a denominazione di origine), per accorciare la filiera (vendita diretta, Gruppi di Acquisto Solidale, ecc.), per soddisfare le esigenze dei consumatori in termini di servizi integrati nel prodotto (IV gamma). Ma la diversificazione riguarda anche la possibilità di produrre beni non alimentari (energia elettrica, biogas e oli energetici) e servizi veri e propri: dal contoterzismo, alla manutenzione del verde, dall'agriturismo al turismo rurale, alle fattorie didattiche e sociali.

1.3 Il sistema agroalimentare regionale alla sfida dell'Expo

Tra le strategie delle imprese del sistema agroalimentare regionale rientra senza dubbio la partecipazione all'Expo Milano 2015, l'Esposizione Universale che l'Italia ospita dal primo maggio al 31 ottobre 2015, che rappresenta il più grande evento mai realizzato sull'alimentazione e la nutrizione. Per sei mesi Milano diventa una vetrina internazionale in cui i Paesi mostreranno il meglio delle proprie tecnologie per dare una risposta concreta a un'esigenza vitale: garantire cibo sano, sicuro e sufficiente per tutti i popoli, nel rispetto del Pianeta e dei suoi equilibri.

Si tratta di un importante evento internazionale per il nostro Paese, che rappresenta una grande opportunità di rilancio e sviluppo per tutto il sistema agroalimentare nazionale e regionale.

La conferma giunge dai risultati di un'indagine campionaria, realizzata da Unioncamere del Veneto nel mese di aprile 2015 su un campione di imprese manifatturiere. I dati confermano tali aspettative, evidenziando un sostanziale coincidenza di vedute tra le imprese del settore alimentare e quelle dell'intero

comparto industriale. Il 67 per cento degli imprenditori del settore (66,2% per l'intero comparto) concordano sul fatto che l'Expo rappresenterà una grande opportunità di sviluppo e crescita per Milano e l'Italia. Per contro, solo il 42 per cento delle imprese alimentari (45% per l'intero comparto) ritengono che sarà un'opportunità per la nostra regione ma solo il 16 per cento degli imprenditori (10% per l'intero comparto) pensano che l'Expo potrà essere un'occasione di sviluppo per la propria impresa. Prevalde di gran lunga la quota di imprenditori che ritengono che Expo non avrà effetti positivi sul fatturato (73% delle imprese alimentari e il 74% di quelle totali) cui va aggiunta una quota di indecisi (rispettivamente 11% e 16%).

Tra gli imprenditori fiduciosi per la propria azienda, 9 su 10 che operano nell'industria alimentare (8 su 10 per il complesso dell'industria) ritiene che l'Expo possa far aumentare il proprio fatturato fino al 5 per cento mentre un altro 11 per cento (16% del totale) pensa di incrementare le vendite tra il 6 e il 10 per cento.

Inoltre la maggior parte delle imprese ritiene che per il Veneto il principale effetto di Expo Milano 2015 sarà il miglioramento dell'offerta turistica (40% delle imprese alimentari, e 45% del totale) e il potenziamento degli scambi commerciali (rispettivamente 26% e 24%). Il potenziamento della rete infrastrutturale e/o la creazione di nuovi posti di lavoro è auspicato dal 10 per cento delle imprese intervistate, mentre una quota tutt'altro che residuale ritiene che Expo non avrà nessun effetto (27% delle imprese alimentari e circa il 21% delle restanti imprese).

Nel complesso, tra gli imprenditori emergono diverse perplessità sull'effettiva ricaduta positiva che potrà avere Expo Milano 2015 per il tessuto imprenditoriale regionale e per quello agroalimentare in particolare. Tuttavia l'Esposizione Universale sarà un punto di forte attrazione, tanto che la maggior parte degli imprenditori (66% nell'agroalimentare e 65% nel complesso) ritiene con buone probabilità di recarsi in visita ai padiglioni a Milano e/o a Venezia.

1.4 Le strategie delle istituzioni pubbliche per il sistema agroalimentare regionale

Le strategie del sistema agroalimentare fanno leva anche sulla programmazione regionale in linea con le strategie nazionali e europee, in particolare con la Strategia "Europa 2020", che mira ad una crescita intelligente, sostenibile, inclusiva e orientata a sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione che favorisca l'occupazione e la coesione sociale dei territori. Il Programma Regionale di Sviluppo (PRS), in corso di revisione, individua come "parole chiave": sicurezza alimentare, pratiche produttive rispettose

dell'ambiente e risparmio delle risorse naturali, multifunzionalità dell'impresa agricola e competitività. Queste strategie sono richiamate nel Documento di Programmazione Economica e Finanziaria (DPEF) regionale per il 2015 e nei contributi della nostra regione al Programma Nazionale di Riforma (PNR) 2014 e 2015.

Il Veneto sta puntando anche sulle specializzazioni intelligenti (le “smart specialisation strategies”), sui distretti industriali, sul ricambio generazionale, sulla ristrutturazione delle filiere produttive, favorendo il consolidamento e la crescita di aggregazioni di imprese e l'organizzazione e la qualificazione della produzione.

A livello regionale vi è un imprenditore giovane ogni 9 anziani, mentre a livello nazionale uno ogni 6. Già con il Programma di Sviluppo Rurale 2007-13 la Regione ha messo in atto misure per contrastare il progressivo invecchiamento della forza lavoro e favorire l'inserimento di giovani imprenditori in agricoltura, ed ha riproposto nel Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 un nuovo “pacchetto giovani”. L'obiettivo è quello di favorire la permanenza dei giovani nelle aree rurali e incrementare il numero di imprese condotte da giovani imprenditori nella convinzione che il loro insediamento nell'attività agricola sia un elemento determinante al fine di sviluppare una maggiore adattabilità ai cambiamenti del settore, aumentare la produttività del lavoro e migliorare la competitività delle imprese.

Con questa finalità, si sta adottando anche una strategia di ristrutturazione delle filiere agroalimentari, per razionalizzare il comparto attraverso le politiche di sostegno previste dall'organizzazione comune dei mercati (OCM) volte a sostenere l'associazionismo, l'organizzazione e la gestione della produzione. Si intende favorire la nascita di nuove Organizzazioni di Produttori (OP) e la costituzione ed il rafforzamento delle aggregazioni di secondo livello (Associazioni di OP) per rispondere con maggiore efficacia alle sfide del mercato globale e superare gli svantaggi economici e di altro genere derivanti dalla frammentazione e dalla ridotta dimensione delle aziende, oltre che stimolare lo sviluppo dell'innovazione e il trasferimento di conoscenze nel settore agricolo, forestale e nelle zone rurali per accrescerne efficienza e sostenibilità. Tale obiettivo sarà perseguito anche attraverso un nuovo strumento previsto dal PSR, il Partenariato Europeo per l'Innovazione (PEI), le cui azioni saranno realizzate da gruppi operativi (GO) costituiti da imprese, ricercatori, consulenti, organizzazioni ed Enti pubblici che realizzeranno progetti condivisi e innovativi finalizzati alla risoluzione di specifici problemi.

Altro intervento della politica regionale è il consolidamento delle azioni di supporto alle imprese nei percorsi per la qualificazione delle produzioni, la partecipazione ai diversi regimi di certificazione della qualità (denominazioni di

origine, produzione biologica ed integrata, sistema di qualità regionale “Qualità Verificata”, ecc.) e altre certificazioni volontarie di prodotto, senza tralasciare quei prodotti che valorizzano il territorio (prodotti agroalimentari tradizionali, ecc.) maggiormente legati alla storia e alla cultura locale .

La strategia di ricerca e innovazione per la specializzazione intelligente (Smart Specialisation Strategy) è frutto della nuova programmazione dei fondi strutturali europei 2014-2020. Il Veneto, nel documento che delinea la propria Smart Specialisation Strategy ha individuato quattro ambiti di priorità: Smart Agrifood, Sustainable Living, Smart Manufacturing e Creative Industries, scelti sulla base dell’analisi del contesto del tessuto produttivo regionale, dei mercati attuali e potenziali, delle eccellenze scientifiche e tecnologiche e del potenziale innovativo. Le possibili traiettorie di sviluppo individuate per la Smart Agrifood sono: meccanizzazione agricola, biofertilizzanti, nutraceutica, agricoltura di precisione, recupero di filiere tradizionali ad alto valore aggiunto, biomasse/ fonti energetiche, sicurezza alimentare, valorizzazione di produzioni tradizionali (DOP, DOC, IGP, ecc.), tracciabilità, packaging, sistemi di produzione sostenibili e gestione intelligente delle risorse naturali.

Ulteriore spinta e rinnovamento dei distretti industriali avverrà con il supporto della rinnovata legge regionale, adeguata al mutato scenario economico internazionale. Di particolare interesse per la creazione di valore sono: lo sviluppo dell’innovazione, le “reti intelligenti”, il recupero del territorio e del suo ruolo sociale, culturale e storico per favorire la “delocalizzazione di ritorno” e una ulteriore spinta ai processi di internazionalizzazione delle imprese.

Bibliografia e sitografia

- Coltivando la crescita. Rapporto 2012 sull'agroindustria e l'agricoltura del Nord Est, a cura di Daniele Marini e Silvia Oliva. Fondazione Nord Est. Marsilio Editori, Venezia, giugno 2012.
- Sapori d'impresa. Monitor Industria Agroalimentare del Nord Italia 2014, a cura di Daniele Marini. Community Media Research. Marsilio Editori, Venezia, 2014.
- Indagine sul settore vitivinicolo, a cura dell'Area Studi di Mediobanca, marzo 2015.
- Indagine sul settore vitivinicolo, a cura dell'Ufficio Studi di Mediobanca, Marzo 2012.
- Rapporto Coop 2014 Consumi e distribuzione, curato da Albino Russo, responsabile dell'Ufficio Studi Ancc-Coop, e realizzato con la collaborazione scientifica di Ref Ricerche e il supporto d'analisi di Nielsen. COOP Italia, Casalecchio di Reno, 2014.
- L'esportazione del vino dal Veneto dal 2004 al 2013, Antonio De Zanche e Nicola Contiero, Settore Economia, Mercati e Competitività di Veneto Agricoltura, Legnaro, 2014.
- Regione Veneto, "Programma Regionale di Sviluppo - PRS", Legge regionale 9 marzo 2007, n. 5 (BUR n. 26/2007).
- Regione Veneto, "Documento di Programmazione Economica e Finanziaria per il 2015", Deliberazione del Consiglio regionale n. 127 del 19 dicembre 2014.
- Regione Veneto, "Contributi al Programma Nazionale di Riforma (PNR) 2014 e 2015":
- PNR 2014: primo contributo, Delibera della Giunta Regionale n. 2207 del 03 dicembre 2013;
- PNR 2014: secondo contributo, Delibera della Giunta Regionale n. 87 del 11 febbraio 2014; - PNR 2015: primo contributo, Delibera della Giunta Regionale n. 1325 del 28 luglio 2014;
- PNR 2015: secondo contributo, Delibera della Giunta Regionale n. 28 del 20 gennaio 2015. Regione Veneto, "Rapporto di sintesi della strategia regionale unitaria 2014/2020", Delibera della Giunta Regionale n. 657 del 13 maggio 2014.
- Regione Veneto, "Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020", in corso di approvazione.
- Regione Veneto, "Disciplina dei Distretti Industriali, delle Reti Innovative Regionali e delle Aggregazioni di Imprese", Legge regionale 6 giugno 2014, n. 13 (BUR n. 57/2014).
- Regione Veneto, "Documento di Strategia di Ricerca e Innovazione per la Specializzazione Intelligente", Delibera della Giunta Regionale n. 1020 del 17 giugno 2014.
- Istat, Banca dati I.stat (<http://dati.istat.it/>), sezioni "Imprese", "Conti nazionali" e "Lavoro".
- Istat, Banca dati Coeweb (<https://www.coeweb.istat.it/>).
- Infocamere - Movimprese (<http://www.infocamere.it/movimprese>).
- Federalimentare (http://www.federalimentare.it/m_comunicati_det.asp?ID=736).



2. ORGANIZZARE E GESTIRE LE DESTINAZIONI TURISTICHE DEL FUTURO: L'OSSERVATORIO TURISTICO COME STRUMENTO DI PROGRAMMAZIONE REGIONALE*



2.1 Lo scenario del turismo internazionale

Dal secondo dopoguerra in poi il turismo internazionale è cresciuto costantemente diventando uno dei settori trainanti dell'economia mondiale. Questa crescita ha assunto proporzioni esponenziali grazie a tre importanti "rivoluzioni": l'avvento e il diffondersi dell'utilizzo di internet e delle ICT applicate al turismo; l'abbattimento di barriere geo-politiche; la forte riduzione dei costi di trasporto con l'affermarsi dei voli "low-cost".

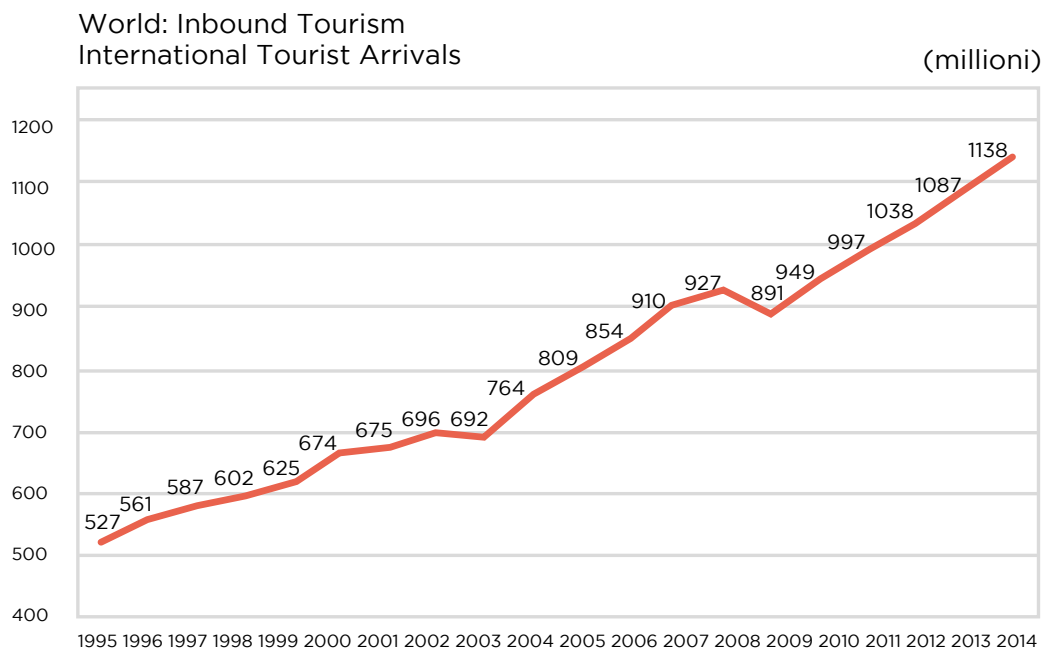
Nel 2014 si sono registrati un miliardo centotrentotto milioni di arrivi internazionali (Graf. 2.1) e secondo gli esperti dell'UNWTO - l'Organizzazione delle Nazioni Unite che si occupa di turismo - in base all'analisi delle serie storiche, la tendenza alla crescita del fenomeno turistico continuerà anche nei prossimi decenni, tant'è che si prevedono per il 2030 un miliardo e ottocento milioni di arrivi internazionali.

Potranno, certo, registrarsi battute d'arresto, ma queste saranno circoscritte nel tempo e a determinate aree del pianeta e dovute per lo più a situazioni di tensione internazionale (focolai di guerra, attentati, crisi geo-politiche), a fenomeni naturali (alluvioni, terremoti, etc.) o a crisi economiche congiunturali. La crescita dei flussi turistici quindi proseguirà, anche se in base alle situazioni di contesto più o meno favorevoli tali flussi potranno cambiare direzione e privilegiare alcune destinazioni piuttosto che altre. L'Europa - che attualmente è la prima macro destinazione al mondo con più della metà del turismo internazionale - crescerà anch'essa, ma in proporzioni meno rilevanti rispetto alle 'nuove destinazioni' (Oceania, sud est asiatico, etc.).

In tale contesto è rilevante interrogarsi su quali destinazioni intercetteranno questa ulteriore crescita del turismo internazionale e come ciò possa avvenire in termini di sostenibilità economica, sociale ed ambientale del fenomeno turistico.

* A cura di Jan Van der Borg e Nicola Camatti (Università Ca'Foscari di Venezia), Luca Salmasi (Università di Perugia) Serafino Pitlingaro (Unioncamere del Veneto), Stefan Marchioro (Regione del Veneto).

Grafico 2.1 – Andamento degli arrivi internazionali di turisti (milioni di unità). Anni 1995-2014



Source: World Tourism Organization (UNWTO)

2.2 Le tendenze in Italia e in Veneto

L'Italia, pur risultando tra le prime dieci nazioni per arrivi internazionali, sconta ormai da qualche decennio una forte perdita di competitività anche in campo turistico solo parzialmente colmata negli ultimi anni. Infatti, nel 2013 il Forum Mondiale dell'economia (World Economic Forum), la collocava al 26 posto a livello mondiale e al 18 posto a livello europeo per indice di competitività turistica; la nuova classifica, pubblicata quest'anno e costruita su una diversa composizione dell'indice di competitività (TTCI)¹, colloca ora l'Italia all'ottavo posto al mondo e al sesto in Europa.

All'interno del contesto italiano e anche in un panorama europeo ed internazionale, il Veneto rappresenta un'eccellenza in campo turistico sia dal punto di vista dei flussi da cui è interessato ogni anno, sia dal punto di vista dell'offerta, ovvero di quelli che sono definiti i fattori pull (le attrazioni). Basti pensare che nel raggio di qualche centinaio di chilometri il potenziale turista può trovare in quest'area tutto ciò che normalmente può offrire un continente: mare, terme, laghi, montagne, città d'arte, parchi naturali. Questo spiega

¹ La capacità competitiva nel turismo di ogni singolo paese è misurata attraverso il Travel & Tourism Competitiveness Index, analizza per ogni singolo paese quattro macro categorie di variabili che vengono ulteriormente dettagliate in 14 fattori di competitività; A) Enabling Environment, composed of five pillars: 1. Business Environment, 2. Safety and Security, 3. Health and Hygiene, 4. Human Resources and Labour Market, 5. ICT Readiness; B) T&T Policy and Enabling Conditions, composed of four pillars: 6. Prioritization of Travel & Tourism, 7. International Openness, 8. Price Competitiveness, 9. Environmental sustainability; C) Infrastructure, composed of three pillars: 10. Air Transport Infrastructure, 11. Ground and Port Infrastructure, 12. Tourist Service Infrastructure; and D) Natural and Cultural Resources (2 pillars): 13. Natural Resources and 14. Cultural Resources and Business Travel.

perché - oltre al grande attrattore rappresentato da Venezia, città unica e universale - in questa regione, che registra annualmente più di 16 milioni di arrivi e più di 61 milioni di presenze, si concentra quasi un quarto del turismo internazionale in Italia. A livello europeo poi, il Veneto si colloca al sesto posto tra le regioni europee per pernottamenti. Per contro però va evidenziato che in Veneto il turismo è fortemente concentrato in poche destinazioni che da un lato cominciano a dare segnali di forte saturazione del mercato e problemi di capacità di carico turistica², dall'altro - in alcuni casi - presentano un forte rischio di stagnazione o declino. Basti pensare che in Veneto nelle prime 10 destinazioni si concentrano oltre il 66 per cento delle presenze turistiche della regione, nelle prime 20 più dell'81 per cento e il 91 per cento dei pernottamenti regionali si registra in sole 50 località.

Questo significa che anche in questa regione - la prima d'Italia per arrivi e presenze - l'approccio al turismo del futuro non potrà più essere orientato solo a politiche di promozione e commercializzazione dell'offerta, ma dovrà essere affrontato con più complessive strategie di Destination Management.

Infatti, se in una prospettiva di breve periodo si è portati ad un sovra utilizzo delle risorse naturali e delle attrazioni di una destinazione turistica, in una prospettiva di lungo termine - tanto più in contesto di forte carico turistico come quello veneto - appaiono necessari un'adeguata gestione e controllo della destinazione che consentano di ottimizzare le ricadute economiche nel lungo periodo evitando il superamento della capacità di carico, la riduzione della qualità dell'esperienza turistica e il conseguente calo della domanda.

Il Destination Management nasce proprio dall'esigenza di integrare - all'interno di un processo strategico - le azioni necessarie per gestire i fattori di attrattiva e i servizi turistici per interessare la domanda di mercato e di posizionare la destinazione in ambiti competitivi adeguati rispetto alle caratteristiche del territorio.

Un'efficace azione di Destination Management deve, da un lato, analizzare, definire e gestire i fattori di attrattiva e le differenti componenti imprenditoriali e istituzionali del sistema locale, dall'altro organizzare tutti questi elementi in proposte di offerta in grado di intercettare la domanda di mercato in maniera competitiva ed adeguata alla capacità di carico del territorio.

Il Destination Management si traduce quindi nell'insieme delle attività necessarie per creare una visione condivisa attraverso il superamento delle

² Secondo l'Organizzazione Mondiale del Turismo delle Nazioni Unite (UNWTO) la Capacità di Carico di una destinazione turistica è costituita dal numero massimo di persone che visita nello stesso periodo, una determinata località senza compromettere le sue caratteristiche ambientali, fisiche, economiche e socioculturali e senza ridurre la soddisfazione dei turisti.

logiche competitive interne e l'incoraggiamento, a partire dal patrimonio di risorse e competenze disponibili, di accordi tra attori (pubblici e privati), anche stimolando la partecipazione di tutti questi soggetti al disegno complessivo del territorio. In questo modo viene sviluppata un'offerta con la logica di rete dove la ricerca del successo individuale è affiancata alla ricerca del successo collettivo. Va posta altresì attenzione al fatto che, accanto a turisti, escursionisti e viaggiatori in termini generali, fruitori della destinazione sono anche le popolazioni residenti che, nel processo decisionale devono essere coinvolti in via prioritaria.

Non è possibile definire a priori il modello che assicura maggiore efficienza nel governo di una destinazione turistica, è necessario invece cercare la coerenza tra la conoscenza delle condizioni di partenza della destinazione e il modello di gestione. La conoscenza del contesto si riferisce al numero di attori coinvolti nelle decisioni, al grado di consapevolezza che essi mostrano rispetto al territorio, al numero di centri decisionali esistenti all'interno delle imprese e alle forme che regolano i rapporti tra imprese, oltre che alla natura degli scambi professionali. Un efficace processo di Destination Management deve essere pertanto in grado di superare il semplice sviluppo spontaneo e tendere alla realizzazione di azioni che trasformino le risorse locali in prodotti potenziali, attraverso un'offerta strutturata a forma di network e in un'ottica di sostenibilità del fenomeno turistico.

In un'area come quella veneta, caratterizzata da una parcellizzazione dell'offerta turistica in tante piccole medie imprese e con una forte frammentazione dei soggetti istituzionali, questo processo è sicuramente più complesso che altrove ma rappresenta, a maggior ragione, una necessità e una priorità da cui non è più possibile prescindere anche nella gestione del turismo.

2.3 Una nuova governance per le destinazioni turistiche venete

Vi è quindi la necessità per le destinazioni turistiche del Veneto - soprattutto quelle mature che possono rischiare la fase di stagnazione o il declino - di ricondurre a un disegno coordinato l'offerta territoriale, attraverso una specifica azione di governance, per recuperare competitività di fronte alle sfide del mercato. Il Veneto ha in questo momento una grande occasione davanti a sé con l'entrata in vigore della nuova legge sul turismo, la L.R. n. 11/2013 "Sviluppo e sostenibilità del turismo veneto" approvata quasi all'unanimità e senza alcun voto contrario dal Consiglio regionale. Senza voler attribuire ai provvedimenti legislativi alcun valore taumaturgico, è però importante sottolineare come il nuovo 'campo di azione' del turismo veneto consenta oggi di operare secondo i moderni precetti del 'Destination Management' nella gestione strategica delle destinazioni (art. 9) e favorendone la promozione per ambiti tematici (artt. 11 e 12), contribuendo così a una visione condivisa attraverso il superamento delle

logiche competitive interne e l'incoraggiamento - a partire dalle risorse e dalle competenze disponibili - di accordi tra attori (pubblici e privati), favorendo la partecipazione di tutti questi soggetti al disegno complessivo del territorio.

Il legislatore veneto ha infatti previsto che le destinazioni possano essere organizzate e gestite in modo innovativo ed efficiente senza per altro imporre alcuna soluzione giuridica o burocratica-amministrativa calata dall'alto, ma favorendone l'organizzazione bottom up (dal basso) attraverso un corretto ed equilibrato rapporto tra soggetti pubblici e privati che possa portare alla nascita di vere e proprie Organizzazioni di Gestione delle Destinazioni, di fatto delle DMO (Destination Management Organisation). I nuovi soggetti potranno così garantire una gestione unitaria e coordinata delle funzioni di informazione, accoglienza, assistenza turistica e promo - commercializzazione dei prodotti turistici della destinazione fino ad oggi gestite separatamente tra pubblico e privato, saldando un'antistorica frattura fra macro e micro marketing turistico.

2.4 L'Osservatorio Turistico Regionale: i primi risultati

Per affrontare questi cambiamenti di scenario ed organizzativi, vi è la necessità di nuovi strumenti e nuove conoscenze. Anche per questo motivo la Regione Veneto, oltre alla rilevazione delle statistiche turistiche effettuata dal SIRT e dalla sezione statistica e alla pluriennale collaborazione con il Ciset ha voluto dotarsi in collaborazione con Unioncamere di un Osservatorio Turistico Regionale che vede l'apporto del Dipartimento di Economia dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

Obiettivo della prima fase di attività dell'OTR Veneto è stato di costruire un sistema di indicatori volto a individuare i punti di forza e di debolezza della regione relativamente alla competitività, attrattività, sostenibilità e qualità dell'offerta turistica.

- **Indicatore di Competitività:**

Nell'ambito dell'attività dell'OTR si è cercato, innanzitutto, di ottenere una versione regionalizzata del TCI³ combinando la ricchezza di informazioni dell'indicatore nazionale con indicatori regionali quantitativi, ottenibili da fonti statistiche pubbliche quali Eurostat o database ESPON. Dall'applicazione dell'indicatore regionalizzato, il Veneto risulta essere la prima regione italiana (Fig. 2.2) e una tra le prime regioni Europee in termini di competitività nel settore T&T (16 su 317). Gli indicatori con peso sopra la media EU risultano essere: per quanto riguarda la componente normativa (Sotto-indicatore A) la sostenibilità ambientale, la sicurezza, sanità e igiene, mentre i punti di debolezza riguardano prevalentemente le sotto-componenti legate a regole politiche e regolamenti e prioritizzazione del settore T&T, che in parte riflettono l'andamento generale dell'Italia ed è quindi un dato condizionato verso il basso da altre regioni.

³ Si tratta dell'indice già illustrato alla nota 1

Per quanto concerne la componente relativa allo sviluppo economico ed alle infrastrutture il Veneto si classifica bene nelle sotto-componenti relative alla dotazione di infrastrutture aeree, stradali e turistiche, mentre risulta svantaggiato dal punto di vista delle infrastrutture dedicate all'Ict e rispetto alla competitività di prezzo. Per quanto riguarda la terza componente la regione Veneto si distingue positivamente per quanto riguarda risorse naturali e culturali, nonché per l'affinità col settore T&T, mentre invece risulta in una posizione di svantaggio per quanto riguarda la dotazione di capitale umano.

Grafico 2.2 - Indicatore di Competitività del settore turistico nelle regioni europee. Anno 2013

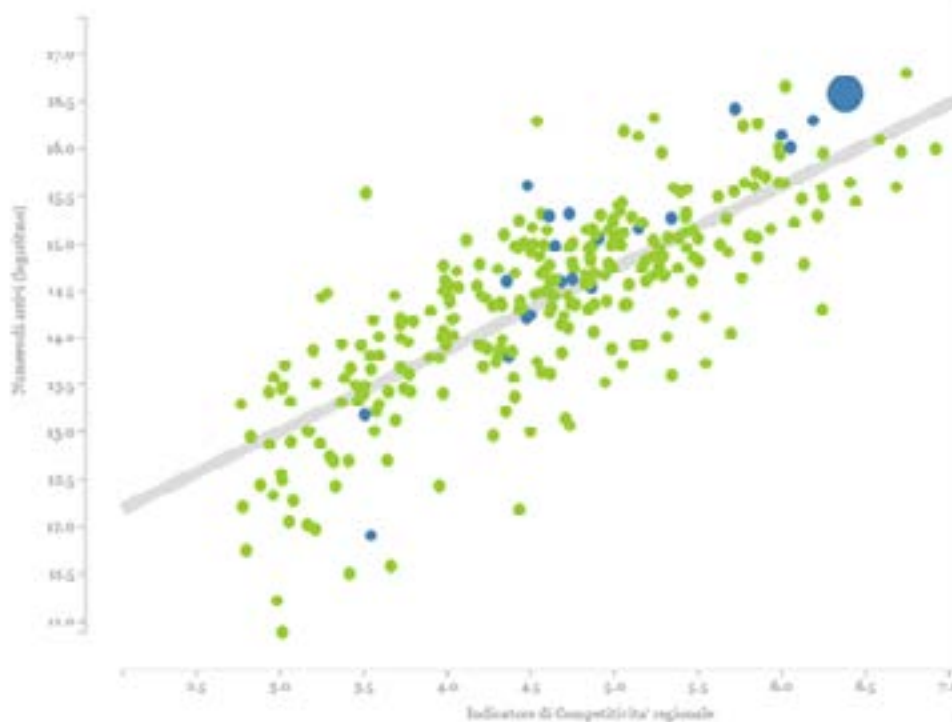
Indice di Competitività

↑ Y axis

Numero di arrivi
(logaritmo)
Pil pro-capite (logaritmo)

→ X axis

Indicatore di Competitività
regionale
Componente normativa
Componente imprenditoriale ed
infrastrutturale
Componente umana, culturale e
naturale

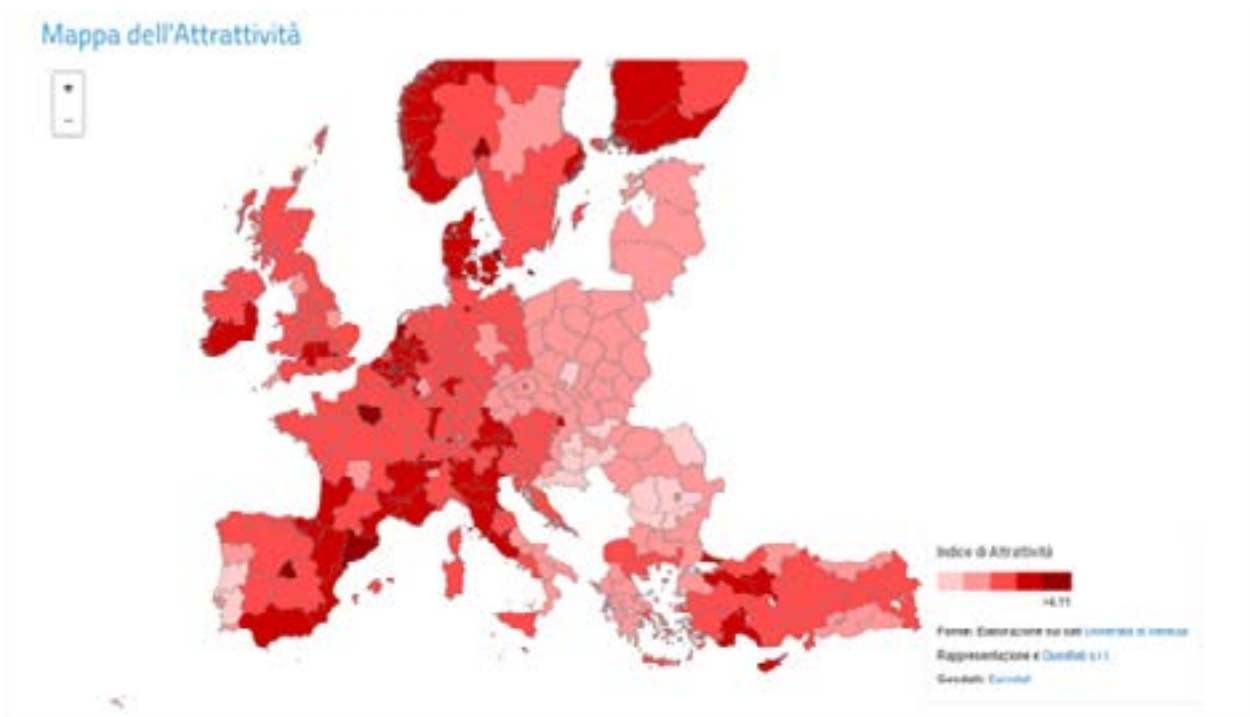


- Indicatore di attrattività

L'indicatore di attrattività è stato costruito sulla base dei risultati del progetto ATTREG (Attractiveness of European Regions and Cities for Residents and Visitors) che ha proprio la finalità di individuare la capacità attrattiva delle regioni europee analizzando differenti tipi di capitale a disposizione del territorio. Come per il TTCl, anche l'indicatore di attrattività è stato suddiviso in macro componenti: 1) capitale ambientale, 2) capitale economico e umano, 3) capitale antropico, 4) capitale socio-culturale e 5) capitale istituzionale. Anche in base all'indicatore dell'attrattività generale il Veneto è ben collocato nel panorama Europeo, risultando al ventitreesimo posto su 317 regioni. In particolare il Veneto è in buona posizione per quanto riguarda la dotazione di capitale antropico; per

quanto riguarda il capitale ambientale il posizionamento è in media con le altre regioni europee, così come per il capitale socio-culturale, mentre i valori degli indicatori relativi al capitale istituzionale e umano ed economico risultano un pò sotto la media. L'indicatore di attrattività riflette parzialmente alcune delle informazioni raccolte nel TTCl anche se questo è più completo e complesso in quanto utilizza un set di indicatori regionali più ricco.

Figura 2.1 - Indicatore di attrattività turistica delle regioni europee. Anno 2013



- Indicatore di sostenibilità

Per quanto concerne l'indicatore di sostenibilità, parzialmente già analizzato a livello Europeo nell'indicatore di competitività regionalizzato, l'OTR ha effettuato un approfondimento a livello regionale (NUTS 2) ma per la sola realtà Italiana. Anche in questo caso l'indicatore finale è dato da sotto-indicatori a loro volta composti da singoli indicatori. Si riporta di seguito, sinteticamente, la composizione dell'indicatore costruito a livello regionale per l'Italia.

1. Implementazione della regolazione ambientale:

- a. Incidenza della certificazione ambientale (Organizzazioni con certificazione ambientale ISO 14001 sul totale delle organizzazioni certificate (%))
- b. Raccolta differenziata dei rifiuti urbani (Percentuale di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani)
- c. Quantità di frazione umida trattata in impianti di compostaggio per la produzione di compost di qualità (Percentuale di frazione umida trattata in impianti di compostaggio sulla frazione di umido nel rifiuto urbano totale)
- d. Rifiuti urbani raccolti per abitante (in kg)
- e. Rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante (kg)
- f. Percentuale di rifiuti urbani smaltiti in discarica (Rifiuti urbani smaltiti in discarica sui rifiuti urbani prodotti valore percentuale)
- g. Energia prodotta da fonti rinnovabili (Percentuale di energia prodotta da fonti rinnovabili (idroelettrica, eolica, fotovoltaica, geotermoelettrica, biomasse) su produzione totale)
- h. Potenza efficiente lorda delle fonti rinnovabili (Percentuale di potenza efficiente lorda delle fonti rinnovabili (idroelettrica, eolica, fotovoltaica, geotermoelettrica, biomasse) su potenza efficiente lorda totale)
- i. Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili (Produzione lorda di energia elettrica da impianti da fonti rinnovabili in % dei consumi interni lordi di energia elettrica)

2. Inquinamento:

- a. Inquinamento causato dai mezzi di trasporto (Emissioni di CO₂ (anidride carbonica) da trasporto su strada (tonnellate per abitante))
- b. Monitoraggio della qualità dell'aria (Dotazione di stazioni di monitoraggio della qualità dell'aria (valori per 100.000 abitanti))

3. Intensità pressione sulle risorse turistiche:

- a. Visitatori/km²
- b. Turisti pernottanti/km²

4. Impatto sociale:

- a. Visitatori/popolazione
- b. Turisti pernottanti/popolazione

5. Diversificazione economia locale e regionale:

- a. Unità locali servizi di alloggio/unità locali totali
- b. Unità locali servizi di ristorazione/unità locali totali
- c. Salario medio servizi di alloggio/salario medio
- d. Salario medio servizi di ristorazione/salario medio
- e. Impiegati servizi di alloggio/Impiegati totali
- f. Impiegati servizi di ristorazione/Impiegati totali

Il Veneto, in questo caso, si posiziona all'ultimo posto tra le regioni Italiane per quanto riguarda la sostenibilità del settore. Il risultato negativo è spiegato soprattutto dall'elevata intensità di utilizzo delle risorse, calcolata come numero di visitatori per km² ed anche dall'impatto sociale. Buono invece risulta il sistema di riciclaggio e di raccolta dei rifiuti, anche se la componente dell'implementazione della regolamentazione ambientale è trainata verso il basso dall'utilizzo di fonti di energia rinnovabile. Buona anche la situazione relativa all'inquinamento dell'aria, mentre un po' più scarsa risulta la dotazione di stazioni per il monitoraggio dell'aria. Infine la specializzazione dell'economia turistica risulta anche in questo caso sotto la media Italiana.

- **Indicatore di qualità dell'offerta turistica**

Anche l'indicatore di qualità dell'offerta turistica è stato realizzato a livello Italiano per consentire l'utilizzo di informazioni regionali maggiormente dettagliate. Come gli altri indicatori, anche in questo caso l'indicatore finale è dato da sotto-indicatori a loro volta composti da singoli indicatori. Si riporta di seguito, sinteticamente, la composizione dell'indicatore costruito a livello regionale per l'Italia.

1. Componente economica

- Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (base 2010=100) per servizi di trasporto - medie annue, numeri indice.
- Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (base 2010=100) per servizi culturali e ricreativi - medie annue, numeri indice.
- Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (base 2010=100) per servizi di ristorazione - medie annue, numeri indice.
- Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (base 2010=100) per servizi di alloggio - medie annue, numeri indice.
- Percentuale di hotel classificati con 5 stelle (fonte: tripadvisor).
- Percentuale di ristoranti classificati con 5 stelle (fonte: tripadvisor).

2. Componente antropica

- Monumenti ed altri siti di interesse turistico (Indicatore ottenuto come media pesata delle stelle ottenute dalle guide del Touring Club Italiano (TCI)).
- Densità popolazione (popolazione per km²).
- Capacità delle strutture ricettive (numero di posti letto in tutti gli stabilimenti turistici).
- Regioni metropolitane (la regione NUTS 2 contiene o fa parte di una regione metropolitana come definita dal progetto ESPON 1.4.3)
- Accessibilità (Numero di abitanti per ora di viaggio tra regioni NUTS 2 per quanto concerne il trasporto ferroviario o su strada.).
- Classifica aeroporti (classifica degli aeroporti regionali sulla base del movimento passeggeri.)

Sulla base di questi indicatori, il Veneto si posiziona al secondo posto, subito dopo la Toscana, nella qualità dell'offerta turistica, risultando maggiormente competitivo dal punto di vista economico e anche da un punto di vista del capitale antropico. Per questo indicatore va evidenziata l'assenza di informazione relativa all'aspetto dell'ICT. Risulterebbe quindi utile svolgere un approfondimento relativo all'utilizzo dell'ICT nelle strutture ricettive tramite indagine ad-hoc.

Dall'analisi compiuta dall'OTR sui risultati determinati dagli indicatori sin qui presi in considerazione - che di per sé necessitano di alcune integrazioni e approfondimenti per risultare più completi - verranno individuate anche le tematiche su cui effettuare degli studi di approfondimento volti a capire come migliorare alcuni aspetti cruciali dell'economia turistica regionale ed essere così di supporto alla programmazione regionale di settore, al sistema delle imprese e alle destinazioni turistiche del Veneto.

2.5 I prossimi passi

L'economia globale sta attraversando una severa crisi economico-finanziaria. La conseguente diminuzione del reddito disponibile delle famiglie, assieme alle incertezze che hanno portato il consumatore ad essere estremamente prudente, hanno fatto crollare il volume dei consumi. Tuttavia, il consumo turistico, nonostante il fatto che sembra sia molto sensibile alle variazioni del reddito, ha risentito meno dalla crisi dell'economia globale di altri tipi di consumo.

Questa resistenza, però, non è affatto un automatismo. Infatti, in una economia sempre più globale dove la concorrenza tra destinazioni mature ed emergenti si sta intensificando spaventosamente, la competitività e la sostenibilità delle singole destinazioni turistiche sta diventando il concetto clou per il successo o l'insuccesso.

E' ormai ampiamente riconosciuto che la sostenibilità e la competitività sono diventate alleate invece di nemici perenni. Senza sostenibilità dello sviluppo turistico non c'è spazio per la competitività e, vice-versa, senza competitività non ci sono le precondizioni per la sostenibilità. I concetti di sostenibilità di competitività, tra loro strettamente legati, sono per questo motivo i due assi principali dell'Osservatorio Turistico della Regione del Veneto attorno ai quali, già nel corso del prossimo biennio, è intenzione costruire i seguenti necessari perfezionamenti e approfondimenti:

- 1) Aggiornamento costante degli indicatori esistenti e di altri intesi come barometro dello settore turistico della Regione del Veneto.
- 2) Avvio di una serie di analisi settoriali e indagini ad-hoc.

3) Coinvolgimento attivo dei principali stakeholder dell'industria turistica al fine di: i) individuare e sviluppare attraverso l'OTR nuovi prossimi filoni d'analisi che sia d'interesse strategico per gli operatori del settore; ii) avviare una compartecipazione nella raccolta dei dati e nella costruzione degli indicatori iii) individuare e sviluppare ulteriori strumenti qualitativi e quantitativi utili a supportare le loro attività.

4) Confronto sistematico con altre regioni/nazioni turistiche.

Bibliografia e sitografia

- Bieger T. 1996, Management von Destinationen und Tourismusorganisationen, Monaco, Oldenbourgverlag.
 Ejarque J. 2003, La destinazione turistica di successo, Milano, Hoepli.
 Franch M. (a cura di) 2010, Marketing delle destinazioni turistiche, Milano, McGraw-Hill.
 Marchioro S. Destination Management e Destination Marketing per una gestione efficiente delle destinazioni turistiche, in Omari E. (a cura di) Tourism Culture, Padova, Università degli Studi di Padova/S.A.R.G.O.N.
 Martini U. 2010, Destinazione turistica e territorio, Marketing delle destinazioni turistiche, a cura di Franch M., Milano, McGraw-Hill.
 Pechlaner H., Weiermair K. (a cura di) 2000, Destination management. Fondamenti di marketing e gestione delle destinazioni turistiche, Milano, T.U.P Touring Editore.
 Presenza A. 2007, Destination Management Organization. Ruolo, organizzazione ed indicatori di performance, Milano, Franco Angeli.
 Rispoli M., Tamma M. 1995, Risposte strategiche alla complessità, Torino, Giappichelli.
 Tschurtschentahler P., 2000, Destination management e destination marketing. Potenziare le opportunità di mercato delle regioni turistiche, Destination management. Fondamenti di marketing e gestione delle destinazioni turistiche, a cura di Pechlaner H., Weiermair K., Milano, T.U.P Touring Editore.
 OSSERVATORIO TURISTICO REGIONALE (OTR), 2014, Un sistema di indicatori regionali per il monitoraggio del turismo in Veneto
 WORLD TOURIST ORGANIZATION (UNWTO), 2004, Survey of Destination Management Organisations
 WORLD ECONOMIC FORUM, 2013, The Travel & Tourism Competitiveness Report 2013

www.wto.org

www.regione.veneto.it



3. IL VENETO DIGITALE: UN'ANALISI DELLE PERFORMANCE DI CITTADINI, IMPRESE E ISTITUZIONI



3.1 L'agenda digitale europea: Italia fanalino di coda

La Commissione Europea ha identificato l'Agenda Digitale Europea come una delle sette iniziative faro della Strategia Europa 2020. Attraverso la determinazione di alcuni obiettivi, l'Europa si propone di potenziare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) al fine di favorire la crescita economica e il progresso dell'intera area europea e di sviluppare un mercato unico digitale.

La Commissione Europea ha determinato tredici obiettivi da raggiungere nei prossimi anni (tab.3.1). Si tratta di obiettivi che riguardano la diffusione della tecnologia digitale tra i cittadini, le famiglie, le imprese e la pubblica amministrazione.

Già per il 2013 si voleva assicurare alla totalità della popolazione europea la copertura in banda larga, per poi passare nel 2020 ad una velocità di connessione superiore ai 30 Mbps per tutti i cittadini e la copertura per collegamenti superiori ai 100 Mbps per almeno la metà delle famiglie europee.

Inoltre sono stati stabiliti degli obiettivi relativi al mercato digitale i quali auspicano entro il 2015 che almeno la metà della popolazione faccia acquisti online, di cui il 20% verso paesi terzi (all'interno dell'Ue) e che un terzo delle piccole e medie imprese possa utilizzare la rete per le proprie vendite o acquisti. Inoltre si stabilisce, sempre per il 2015, l'equiparazione delle tariffe telefoniche nazionali con quelle di roaming.

Particolare attenzione viene data poi all'utilizzo di Internet da parte della popolazione. Nel 2015 si stabilisce che il 75 per cento dei cittadini possa fare uso regolare di internet, percentuale che scende al 60 per cento se si fa riferimento ai soggetti disagiati. Inoltre si auspica una riduzione al 15 per cento della popolazione che non ha mai usato internet.

* A cura del Centro Studi di MM-ONE Group, una delle più competitive Digital Agency italiane Market e Brand Oriented che fornisce soluzioni di e-business alle aziende.

Altro aspetto su cui la Commissione Europea ha voluto soffermarsi è l'utilizzo da parte dei cittadini dei servizi di eGovernment, ossia la possibilità che viene data all'utenza di rapportarsi con la Pubblica Amministrazione attraverso sistemi di gestione digitalizzati. Sono stati definiti due target nel 2015: l'utilizzo dei servizi di eGovernment dal 50 per cento della popolazione e l'utilizzo dei servizi stessi con un'interazione maggiore tramite il ritorno di moduli compilati da parte di un quarto dei cittadini.

Infine, a livello europeo, si è definito l'obiettivo di aumento del 100 per cento degli investimenti pubblici in ricerca e sviluppo in ambito ICT per il 2020.

Tabella 3.1 - I target dell'Agenda Digitale Europea

Tematica	Target	Anno di raggiungimento dell'obiettivo
Broadband targets	1. Assicurare la copertura di banda larga alla totalità della popolazione europea	2013
	2. Assicurare una velocità di connessione superiore ai 30 Mbps alla totalità della popolazione europea	2020
	3. Sottoscrizione da parte del 50% delle famiglie di una connessione superiore ai 100 Mbps	2020
Mercato digitale	4. Acquisti online da parte del 50% della popolazione	2015
	5. Acquisti online transnazionali da parte de 20% della popolazione	2015
	6. Acquisti / vendite online da parte del 33% delle piccole e medie imprese	2015
	7. Annullare la differenza tra il prezzo delle tariffe nazionali e le tariffe di roaming	2015
Inclusione digitale	8. Utilizzo regolare di internet da parte del 75% della popolazione	2015
	9. Utilizzo regolare di internet da parte del 60% della popolazione disagiata[1]	2015
	10. Riduzione al 15% della popolazione che non ha mai usato internet	2015
Servizi pubblici	11. Utilizzo dell'eGovernment da parte del 50% della popolazione	2015
Ricerca e sviluppo	12. Utilizzo dell'eGovernment con ritorno di moduli compilati da parte del 25% della popolazione	2015
	13. 100% di aumento della spesa pubblica in ICT R&D	2020

[1] Per popolazione disagiata si fa riferimento ai cittadini con età compresa tra i 55 e i 74 anni, chi ha un livello basso di educazione, i disoccupati, gli inattivi e i ritirati dal lavoro.

Fonte: elab. MM-ONE Group su dati Istat

Secondo la Digital Agenda Scoreboard 2014, il rapporto annuale della Commissione Europea che valuta l'avanzamento dell'Agenda Digitale, l'Italia registra un ritardo sia nell'adozione delle nuove tecnologie di rete, sia nell'uso di internet e del web. Viene evidenziato per il nostro Paese un preoccupante gap rispetto agli obiettivi stabiliti dall'Agenda e un ritardo rilevante rispetto agli altri partner europei.

Partendo dai dati della Commissione Europea e di Eurostat, si è tentato di quantificare il ritardo italiano rispetto agli altri Paesi, determinando la distanza dagli obiettivi dell'Agenda Digitale Europea e collocando l'Italia in un ranking europeo (tab.3.2).

Tra tutti i Paesi dell'Unione Europea, l'Italia si posiziona penultima nella classifica della distanza dagli obiettivi dell'Agenda Digitale, seguita solo dalla Romania. Ipotizzando che 100 sia la distanza maggiore dagli obiettivi, all'Italia manca 96, un valore quindi molto elevato, sintomo di un percorso di sviluppo digitale che fino ad ora non è stato efficiente e che nei prossimi anni avrà bisogno di seri e lungimiranti interventi e investimenti.

Meglio di noi, anche se ancora molto lontani dai target, fanno la Bulgaria (92), la Grecia (84), la Croazia (80) e la Polonia (84). Se si prendono a confronto

i nostri “tradizionali” competitor europei, la Spagna quasi dimezza rispetto all'Italia la propria distanza dagli obiettivi (53), per non parlare della Francia (posizionata al 18° posto), la Germania (al 20°) e la Gran Bretagna (al 22°). A mostrare le migliori performance digitali in termini di distanza dagli obiettivi determinati dall'Agenda Europea c'è la Svezia e il Belgio rispettivamente con distanze di 21 e 17¹.

Tabella 3.2 -Graduatoria dei Paesi più distanti dagli obiettivi digitali.

Rank	Paese	Distanza dagli obiettivi digitali	Rank	Paese	Distanza dagli obiettivi digitali
1	Romania	100	16	Malta	45
2	Italia	96	17	Lettonia	44
3	Bulgaria	92	18	Francia	41
4	Grecia	84	19	Irlanda	38
5	Polonia	84	20	Germania	35
6	Croazia	80	21	Austria	33
7	Cipro	64	22	Regno Un	32
8	Ungheria	56	23	Finlandia	29
9	Portogallo	54	24	Danimarca	24
10	Rep. Ceca	54	25	Olanda	23
11	Spagna	53	26	Lussembu	23
12	Slovacchia	50	27	Svezia	21
13	Slovenia	49	28	Belgio	17
14	Lituania	47		UE 28	45
15	Estonia	46			

Fonte: elab. MM-ONE Group su dati Istat

3.2 L'agenda digitale nazionale e delle regioni italiane

Per sopperire al ritardo italiano, nel 2012 è stata istituita l'Agenzia per l'Italia Digitale, l'ente sottoposto alla vigilanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che ha il compito di coordinate le azioni e le risorse pubbliche per la digitalizzazione italiana in relazione agli obiettivi dell'Agenda Digitale Europea.

E' stata creata, in concertazione con le diverse amministrazioni territoriali, una vera e propria strategia nazionale unitaria orientata alla digitalizzazione della Pubblica Amministrazione con l'obiettivo di creare i presupposti per lo sviluppo digitale di imprese e cittadini. Gli investimenti pubblici nel settore digitale dovrebbero essere, nell'intento governativo, la leva e il volano per la modernizzazione e lo sviluppo digital di imprese e cittadini.

¹ Per maggiori informazioni sullo studio e sulla metodologia di calcolo si consiglia di visionare il sito www.mm-one.com.

Proprio per il ritardo digitale accumulato, l'Italia sarà costretta ad investire molte più risorse pubbliche rispetto ad altri Paesi, con il duplice obiettivo di aumentare la competitività dell'intero Paese e la crescita economia e sociale tramite la diffusione di una cultura digitale tra i cittadini e lo sviluppo delle competenze tra le imprese.

La diffusione delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione ha un impatto notevole sullo sviluppo e sul rilancio economico di un Paese. Attraverso le tecnologie digitali è possibile incrementare il Pil, aumentare l'occupazione e ridurre il deficit di uno Stato.

Il Boston Consulting Group stima che l'Internet Economy in Italia raggiungerà nel 2016 la cifra di 83miliardi di dollari, pari al 3,5 per cento del Pil nazionale e che in 15 anni il settore abbia creato circa 700mila posti di lavoro, di cui il 60 per cento correlati direttamente al web e il 40% in maniera indotta.

Inoltre si evidenzia come il fatturato delle PMI attive online sia cresciuto nonostante la crisi: in particolare si stima come tale aumento sia stato dell'1,2%, contro una diminuzione del -4,5 per cento delle PMI offline. E non solo, l'utilizzo degli strumenti digitali da parte delle imprese ha permesso una maggiore apertura verso i mercati internazionali e quindi un maggior valore delle esportazioni.

A beneficiare della rete è anche la Pubblica Amministrazione: attraverso le tecnologie digitali sarebbe possibile ridurre il deficit pubblico tramite una riduzione delle spese per acquisti effettuati online e un aumento della produttività ed efficienza dei servizi offerti tramite la rete.

Consapevoli che la rivoluzione digitale sarà la sfida per la modernizzazione, la competitività e la crescita del territorio, le Regioni e le Province Autonome hanno pianificato le proprie Agende Digitali Regionali allineandosi alle indicazioni date a livello europeo e nazionale e partendo dalla misura dello stato della digitalizzazione nei diversi territori. Le Regioni diventano quindi uno snodo fondamentale per la pianificazione top down introdotta dall'Agenda Digitale Europea e dall'Agenda Digitale Italiana e bottom up che proviene dall'analisi delle esigenze del territorio.

Le Agende Digitali Regionali danno priorità prima all'ammodernamento delle infrastrutture di telecomunicazione, per poi focalizzare l'attenzione sui clienti finali, cittadini e aziende, che diventano parte integrante dell'intero processo di digitalizzazione.

Senza voler entrare nel dettaglio dei provvedimenti adottati dalle singole Regioni, si fornisce un breve approfondimento circa la situazione legislativa del Veneto.

La Regione Veneto ha approvato le Linee Guida per l'Agenda Digitale del Veneto², un documento programmatico per il periodo 2013-2015 in cui si pongono le basi per un impegno strategico nella promozione della Società dell'Informazione in Veneto. Obiettivo dell'Agenda è quella di definire una strategia digitale per “sostenere un processo ampio di innovazione e di crescita della competitività del territorio e per sostenere una crescita intelligente, inclusiva e sostenibile della Regione attraverso le tecnologie digitali...a livello sociale, culturale ed economico”.

Tre sono gli obiettivi strategici definiti dall'Agenda: migliorare la qualità della vita delle persone e delle famiglie, sostenere la competitività delle imprese del territorio e accrescere i livelli di efficienza e dell'efficacia della Pubblica Amministrazione. Per far questo la Regione intende agire su più livelli:

- a livello orizzontale agendo sulle condizioni di base in ambito delle infrastrutture digitali, dell'interoperabilità, dell'alfabetizzazione (per ridurre il cosiddetto digital divide culturale) e della ricerca & innovazione;
- a livello verticale operando per la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione (eGovernment), della Sanità (eHealth), per stimolare l'utilizzo delle tecnologie digitali da parte delle aziende (promozione dell'eBusiness, sostegno all'eCommerce, diffusione del Cloud Computing...), per promuovere il turismo digitale, per gestire il territorio e promuovere la sostenibilità ambientale;
- a livello di sistema ripensando il territorio come “intelligente” e in grado di comunicare dati e informazioni con la comunità tramite le tecnologie digitali (Smart Communities).

Proprio per le proprie competenze di pianificazione territoriale, le Regioni sono in grado, se ben governate, di implementare i processi di digitalizzazione con l'obiettivo di promuovere e sostenere un circolo virtuoso di sviluppo dell'economia a partire dal digital.

Sebbene tra loro diversificate, l'attuazione delle Agende Digitali Regionali prende comunque l'avvio da un dato di fatto fondamentale: il ritardo digitale del Sistema Italia.

Ma non tutto il territorio nazionale mostra le medesime performance digitali. Per analizzare il grado di digitalizzazione delle regioni italiane è utile quindi studiare il fenomeno su tre livelli: la performance digitale delle Imprese, dei

² Documento approvato con DGR 554 del 3 maggio 2013.

Cittadini e della Pubblica Amministrazione.

Tabella 3.3 - Indicatori utilizzati per il calcolo della performance digitale regionale

Uso delle ICT da parte di...	Indicatore
Imprese	Imprese che dispongono di almeno un computer
	Imprese con accesso ad Internet
	Imprese che utilizzano una connessione in banda larga fissa o mobile
	Imprese che hanno un proprio sito Web/home page ovvero una o più pagine su Internet
	Addetti che utilizzano il PC connessi ad Internet (WWW) almeno una volta la settimana
	Imprese che vendono online
	Imprese che acquistano online
	Imprese che acquistano servizi in cloud
Cittadini	Famiglie che possiedono un computer
	Famiglie che possiedono un accesso ad internet
	Persone che cercano informazioni in internet su merci e servizi
	Persone che usano servizi bancari via Internet
	Persone che leggono online giornali e riviste
	Persone che cercano informazioni nei siti della Pubblica Amministrazione
	Persone che spediscono moduli compilati della Pubblica Amministrazione
	Persone che hanno comprato / ordinato merci o servizi sul web
Amministrazioni Locali	Comuni con servizi/uffici di informatica autonomi
	Comuni con collegamento ad Internet
	Dotazione di pc per 100 dipendenti
	Comuni con collegamento ad internet xDsl
	Comuni che hanno effettuato acquisti in modalità eProcurement
	Comuni con sito Web istituzionale
	Comuni con sito Web con visualizzazione e/o acquisizione di informazioni
	Comuni con sito Web con acquisizione (download) di modulistica
Comuni con sito Web con avvio e conclusione per via telematica dell'intero iter relativo al servizio richiesto	

Fonte: elab. MM-ONE Group su dati Istat

3.3 Misurare le performance digitali: una proposta di indicatori

Per studiare il livello di digitalizzazione regionale sono state prese in considerazione una trentina di variabili suddivise tra Imprese, Cittadini e Amministrazione Locale.

Per quel che concerne le imprese, sono state osservate le aziende che dispongono di almeno un pc, hanno un accesso a internet, possiedono un proprio sito web, vendono e acquistano online, acquistano servizi in cloud e la quota di addetti che si connettono a internet.

Fonte_ Elab MM-ONE Group su dati Istat

Relativamente all'utilizzo dell'ICT da parte dei cittadini sono state considerate le famiglie che possiedono un pc, un collegamento a internet, che utilizzano la rete per prendere informazioni su merci e servizi, che utilizzano l'eBanking, che leggono giornali e riviste online, che si relazionano via internet con la PA e che fanno acquisti online.

Per quanto riguarda l'utilizzo delle tecnologie digitali da parte delle amministrazioni locali, sono state annoverate tra le variabili la quota di Comuni con uffici di informatica autonomi, che possiede un collegamento internet, che ha un sito web istituzionale, che fornisce informazioni online all'utenza dando la possibilità di scaricare la modulistica e di completare per via telematica i servizi richiesti. Inoltre tra le variabili anche la dotazione di pc e l'effettuazione di acquisti in modalità di eProcurement.

La lettura dei dati relativi al grado di digitalizzazione delle imprese, dei cittadini e della Pubblica Amministrazione permette di identificare un'Italia a due velocità: le aree centro-settentrionali in netto progresso e quelle meridionali ancora indietro. È quindi possibile che molto del ritardo accumulato dall'Italia nei confronti dell'Europa possa essere in parte spiegato dall'arretramento di alcune aree del Sud Italia che, evidentemente necessitano di investimenti più lungimiranti e di un innalzamento della cultura digitale.

Per ciascuna delle tematiche prese in esame viene riportata una tabella nella quale sono ordinate le regioni italiane secondo la propria performance digitale. Alla regione migliore è stato assegnato un valore pari a 100, a quella peggiore un valore pari a 0³. Per completezza informativa vengono poi forniti i valori di ciascuna variabile per comprendere sotto quali aspetti una regione eccelle più di un'altra.

3.4 Le performance digitali del Veneto

Il Veneto è una delle regioni italiane che mostra delle discrete performance digitali: nel confronto tra i livelli di digitalizzazione dei cittadini il Veneto si colloca in decima posizione, tra le imprese si colloca all'ottava posizione, mentre tra la Amministrazione Locale in sesta posizione.

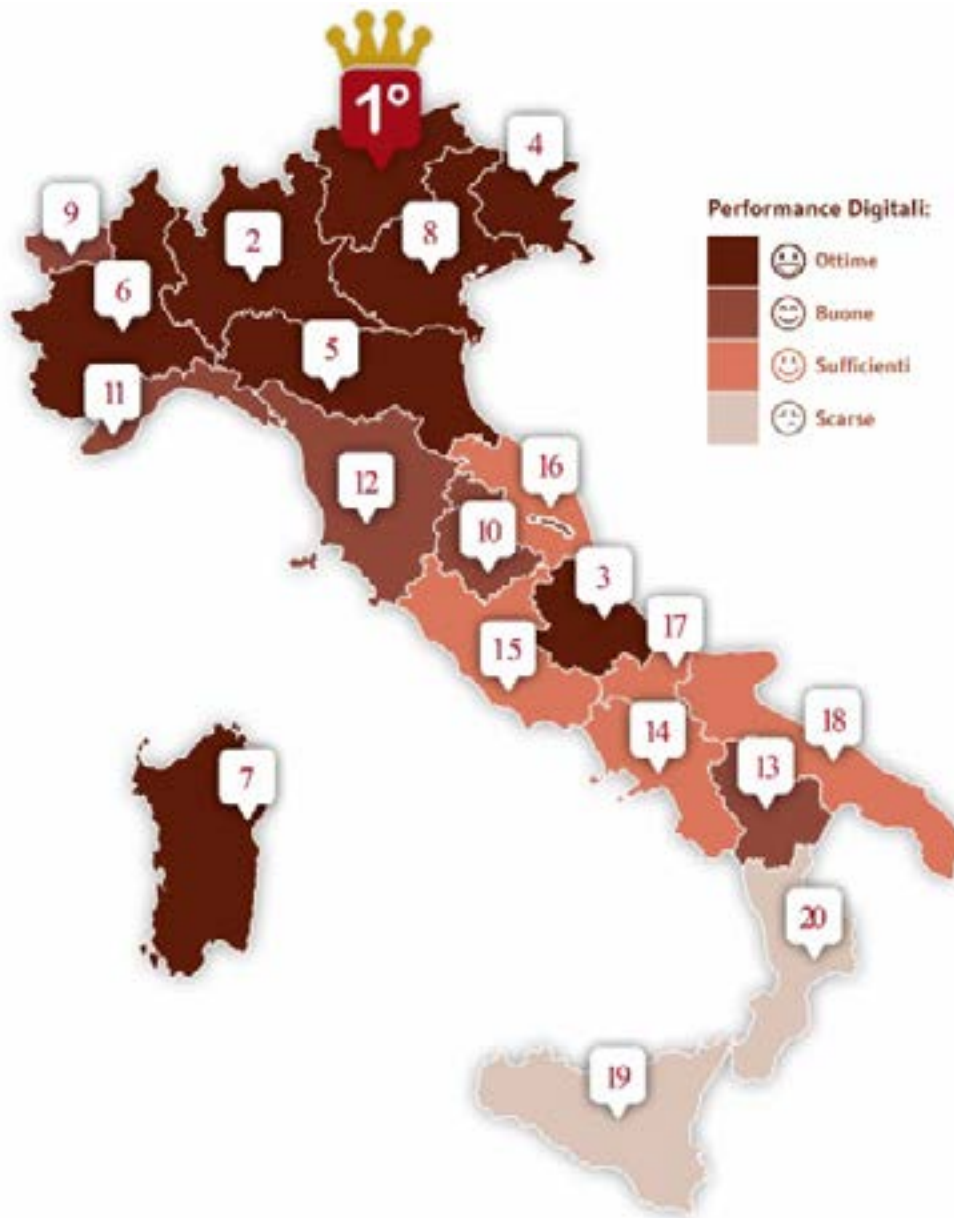
³ Per il calcolo della performance digitale si è proceduto, come primo passaggio, con il calcolo delle standardizzate, e poi, come secondo step, alla parametrizzazione dei valori secondo una scala da 0 a 100. Per rendere confrontabili e uniformi le variabili, sono stati calcolati i valori standardizzati per ciascun indicatore ($z = ((x - \text{media}) / \text{scarto quadratico medio})$). Questa procedura statistica permette di mettere a confronto variabili diverse o espresse in unità di misura differenti. La classifica finale associa alla regione con la maggiore performance un valore pari a 100 e a quella con la minore performance un valore pari a 0. Le altre regioni si collocano quindi tra questi due valori. Nello specifico un punteggio compreso tra 100 e 75 corrisponde ad una performance digitale "ottima", tra 75 e 50 indica una performance "buona", tra 50 e 25 "sufficiente" e tra 25 e 0 una performance "scarsa".

In seguito il dettaglio della classifica per area di interesse.

Per quanto riguarda l'utilizzo delle ICT da parte delle imprese, a guidare la classifica delle regioni più sviluppate è il Trentino Alto Adige, seguito da Lombardia, Abruzzo e Friuli V.G. a chiudere la classifica le regioni meridionali di Puglia, Sicilia e Calabria per le quali si evidenzia un ritardo digitale marcato.

In questa classifica il Veneto si colloca all'ottava posizione, mostrando delle "buone" performance digitali se confrontato con le altre regioni italiane (fig.3.1).

Figura 3.1. - Italia. La classifica regionale della performance digitale da parte delle imprese. Anno 2014



Fonte: Elab MM-ONE Group su dati Istat

Il Veneto (tab.3.4) mostra per molti degli indicatori considerati valori ben superiori alla media nazionale. In particolare il 99 per cento delle imprese dispongono di almeno un Pc (98,4% dell'Italia) e il 98,5 per cento utilizza Internet (vs 98,2%), il 95 per cento è connesso alla banda larga (stesso valore per l'Italia), mentre il 74,3 per cento possiede un sito web (vs 69,2%). Il 34,2 per cento degli addetti è connesso ad internet una volta a settimana, il 42 per cento acquista servizi in Cloud, mentre inferiori alla media nazionale risulta la percentuale di imprese che vende online: 7,8 per cento rispetto al 8,2 per cento del dato Italia.

Il Trentino Alto Adige, che nella classifica è la Regione in cui le imprese risultano essere più digitalizzate, primeggia per dotazione di siti web (85%) e per numero di aziende che vendono online (15,8%).

Tabella 3.4 - Italia. Utilizzo delle ICT da parte delle imprese (in %). Anno 2014

	Imprese che dispongono di almeno un computer	Imprese che utilizzano Internet	Imprese con connessione a banda larga fissa e mobile	Imprese con un sito web	Addetti che utilizzano il PC connessi ad Internet almeno una volta la settimana	Imprese che vendono online	Imprese che acquistano online	Imprese che acquistano servizi in Cloud
Piemonte	98,2	98,2	96,3	71,3	39,9	8	44,4	38,6
Valle d'A.	98,4	97,1	92,9	63,5	33	14,3	39,5	35
Liguria	97,6	97,3	92,1	64,8	36	6,7	50,7	36,4
Lombardia	99,1	99,1	96,8	76	43,3	8,4	45	40,9
Trentino A.A.	99,8	99,8	97,4	85	37,4	15,8	36,5	35,3
Veneto	99	98,5	95	74,3	34,2	7,8	39,3	42
Friuli V.G.	98,8	98,8	97,6	70,3	35,9	8,3	46,3	39,2
Emilia R.	99,3	98,9	96,3	74,6	38,7	10,2	40	37,3
Toscana	98,6	98,3	95,6	62,8	37,8	6,7	33	39,3
Umbria	99,7	99,7	96	76,3	30,4	7,2	33,4	30,9
Marche	98,5	98,5	95,4	64,5	32,4	5,3	27,7	34,9
Lazio	93	93	90	60	53,5	9,9	42	45
Abruzzo	99,9	99,9	99,1	65,3	28,6	6,4	45,2	48,5
Molise	98,6	98	92,8	55,2	29,3	5,6	36,9	37,6
Campania	98,5	98,5	93,3	60,4	26,7	7,9	31,5	41,4
Puglia	98,9	98,8	91,3	62,5	25,4	4,4	31	42,5
Basilicata	99,4	99,4	91,2	63,5	28,2	8,7	34,8	40,8
Calabria	95,4	95,2	86,2	48,5	22,9	7,1	30,2	41,1
Sicilia	98,4	96,9	92,3	59,9	28,9	6	33,6	36,1
Sardegna	100	99,7	97	50,9	32	10,3	40	41,5
Italia	98,4	98,2	95	69,2	39,3	8,2	39,6	40,1

Fonte: elab. MM-ONE Group su dati Istat

Per quel che concerne l'utilizzo delle tecnologie digitali da parte dei cittadini, il Trentino Alto Adige mantiene il primato regionale. A seguire la Sardegna, il Friuli Venezia Giulia, la Toscana, il Piemonte e Lombardia che evidenziano performance digitali "discrete". Scarsi risultati digitali vengono registrati da Basilicata, Sicilia, Campania, Calabria e Puglia (graf.3.2).

Il Veneto si colloca in una situazione intermedia: con la sua decima posizione mostra comunque delle "buone" performance digitali che la fanno assomigliare a Marche e a Umbria.

Figura 3.2 - Italia. La classifica regionale della performance digitale da parte dei cittadini. Anno 2014



Fonte_ Elab MM-ONE Group su dati Istat

Il Veneto (tab.3.5) mostra dei valori intermedi tra le regioni migliori e la media nazionale. In particolare il 67 per cento delle famiglie venete dichiarano di possedere un Pc (vs 63,2% della media nazionale), il 67 per cento un accesso ad internet (vs 64% Italia), il 54,3 per cento delle persone reperisce da internet informazioni su merci e servizi, il 52,6 per cento legge giornali e riviste online (55,8% Italia), il 41 per cento utilizza servizi bancari via internet (vs 37,4% Italia), il 22,5 per cento ottiene informazione nei siti della PA (vs 21,3%) e il 25,8 per cento compra merci o servizi via Web (vs 23,2% Italia). Unico indicatore tra quelli selezionati in cui il Veneto mostra un dato inferiore rispetto alla media nazionale è la percentuale di persone che hanno spedito moduli compilati nei siti della PA: 10,9 per cento contro l'11,3 per cento della media nazionale.

Il Trentino Alto Adige primeggia a livello nazionale per la dotazione di Pc nelle famiglie e per il collegamento ad Internet (rispettivamente 70,3% e 71,0%), il Friuli Venezia Giulia per la quota di popolazione che cerca informazioni in internet su merci e servizi (62,1%), la Sardegna per l'invio di moduli compilati nei siti della PA (14,3%).

Tabella 3.5 - Italia. Utilizzo delle ICT da parte dei cittadini (in %). Anno 2014

	Famiglie che possiedono un pc	Famiglie che possiedono un accesso ad internet	Persone che cercano informazioni su internet su merci e servizi	Persone che leggono giornali e riviste online	Persone che usano servizi bancari via internet	Persone che negli ultimi 3 mesi hanno ottenuto informazioni nei siti della PA	Persone che negli ultimi 3 mesi hanno spedito moduli compilati nei siti della Pa	Persone che negli ultimi 3 mesi hanno comprato/ordinato merci o servizi sul web
Piemonte	65,2	64,6	56,4	55,8	48,3	24,3	13,4	26,9
Valle d'A.	63,8	62,4	50,8	54,4	45,3	21,2	8	24
Liguria	60,6	60,5	55,7	57	41,9	16,6	7,6	23,9
Lombardia	68,4	68,2	55,8	56,6	42,9	22,7	11,8	27,4
Trentino A.A.	70,3	71	60	59,1	45	26,6	11,6	34,3
Veneto	66,8	67	54,3	52,6	41	22,5	10,9	25,8
Friuli V.G.	67,1	67,8	62,1	57,7	43,8	25,4	11	29,2
Emilia R.	65,1	68,1	55,1	56,3	42	20,6	10,9	26,3
Toscana	65,6	66,9	59,1	60,5	42,3	25,5	13,2	27,1
Umbria	61,5	62,5	53,9	57,3	37,1	21,4	11,8	22,9
Marche	65,3	65,2	54,5	59,9	33,9	22,9	10,7	26,6
Lazio	64,1	65,8	50,7	58,9	39,3	21,7	12	22,6
Abruzzo	62,7	63,1	48,2	55,5	27,2	20,9	10,8	22,4
Molise	56,6	57,7	53,2	57,2	27,4	21,1	11,7	19,6
Campania	58	58,9	36	54,1	23,9	17,8	10,7	11,8
Puglia	56,8	58,6	46,5	49,6	26	14,8	8,4	16,7
Basilicata	53,4	53,9	48	50,1	24	19,9	14	17
Calabria	53,7	54,2	41,4	50,3	22,7	16,6	9,4	16,1
Sicilia	54,5	55,8	39,6	52,9	26,7	17,6	10,4	12,9
Sardegna	67,5	69,1	59,2	60,4	34,7	24,7	14,3	29,5
Italia	63,2	64	51,7	55,8	37,4	21,3	11,3	23,2

Fonte: elab. MM-ONE Group su dati Istat

A detenere il primato della performance digitale pubblica sono le Amministrazioni Locali toscane: le Amministrazioni di questa regione, relativamente agli indicatori presi in considerazione, mostrano una capacità di interagire con l'utente tramite la rete e di disporre di strumentazioni adeguate. Distaccate di poco l'Emilia Romagna e l'Umbria, mentre in coda alla classifica di colloca il Molise e la provincia autonoma di Trento⁴. Per questo indicatore il Veneto si colloca alla sesta posizione della classifica mostrando performance simili alla Sardegna e alla Puglia (graf.3.3).

Figura 3.3 - Italia. La classifica regionale della performance digitale da parte delle Amministrazioni Locali. Anno 2012



Fonte: Elab MM-ONE Group su dati Istat

⁴ In merito all'utilizzo delle Ict da parte delle Amministrazioni Locali l'Istat fornisce i dati per le singole province autonome di Bolzano e Trento e non della regione Trentino Alto Adige.

In quanto alle performance digitali da parte delle Amministrazioni Locali venete (tab.3.6) si notano valori positivi per quel che concerne la dotazione di Pc in proporzione al numero di dipendenti (101,6 ogni 100 dipendenti), alla quota di comuni che hanno un sito Web (100%), che forniscono informazioni (97,5%), che consentono il download della modulistica (92%) e l'avvio e la conclusione digitale dell'intero iter relativo al servizio richiesto (30%).

La regione Toscana, prima nella classifica, primeggia per la quota di comuni dotati di uffici di informatica interni, mentre l'Emilia Romagna per la percentuale di comuni che ha effettuato E-Procurement (56,8%).

Tabella 3.6 - Utilizzo delle ICT da parte delle Amministrazioni Locali (in %). Anno 2012

	Comuni con uffici/servizi di informatica autonomi	PC desktop per 100 dipendenti comunali	Comuni con collegamento ad Internet	Comuni con connessione ad internet xDsl	Comuni che hanno effettuato e-procurement (2011)	Comuni con sito web	Comuni che consentono la visualizz.e/o acquisizione di informazioni	Comuni che consentono l'acquisizione (download) di modulistica	Comuni che consentono avvio e conclusione online dell'intero iter relativo al servizio richiesto
Piemonte	7,5	88,3	100	75,4	20,8	100	99,8	81,8	13,2
Valle d'Aosta	1,4	84,7	100	94,6	55,4	100	96	90,5	8,1
Lombardia	14,2	88,3	99,8	81,3	29,7	99,4	89	79,4	26,9
Pr. Aut. di Bolzano	16,1	69,3	100	100	14,5	100	97	80,1	9,6
Pr. Aut.di Trento	8,9	77,7	100	67,1	20	91,4	88,5	80,2	9,4
Veneto	17,2	101,6	97,7	73,6	43,4	100	97,5	92	30
Friuli V.G.	10,6	87,9	99,5	78,3	25,3	100	99,1	93,6	14,2
Liguria	14,5	82,6	99,6	84,2	28,9	98,3	84,4	65,3	10
Emilia R.	21,8	90,7	100	54,7	56,8	100	98,1	91	40,2
Toscana	36,3	89,4	100	77,3	51,6	99,7	95,8	86,7	24,2
Umbria	22,8	88,3	100	91,3	39,1	100	98,9	96,7	17,4
Marche	12,5	78,1	99,6	87,4	27,6	98,7	96,2	78,4	20,8
Lazio	19,3	69,6	100	90,4	22,9	99	85	63,8	12,9
Abruzzo	12,7	87	99,6	83,8	17,7	99,6	92,2	63	10,3
Molise	4,9	92	99,2	74,6	13,9	96	63,5	48,8	6,3
Campania	27,5	66	100	89,5	18,8	99,2	77	60,3	15,6
Puglia	24	86,9	100	94,1	38	100	88,2	72,1	12,1
Basilicata	15,5	80,3	100	95,3	19,1	100	72,9	54,2	9,1
Calabria	10,4	76,2	100	87,8	19,5	100	97,8	74,8	14
Sicilia	32,1	58,9	100	92,8	36,2	100	80,5	55,9	10,3
Sardegna	12,6	92,9	100	95,8	35,2	99,7	86,2	73,8	25,9
Italia	16,1	80,7	99,7	82,1	29,3	99,4	90,8	76,3	18,9

Fonte: elab. MM-ONE Group su dati Istat

3.5 Conclusioni: il vero spread è quello digitale

Nella classifica della digitalizzazione delle regioni italiane, il Veneto non si colloca nelle prime posizioni pur essendo una delle principali economie del Paese. Purtroppo il Veneto deve scontare un ritardo tutto italiano, frutto di scelte politiche e culturali fatte negli anni passati che hanno di fatto trascurato il settore digital dirottando le risorse a favore di altri comparti.

Le ragioni di tale ritardo vanno cercate innanzitutto nel valore degli investimenti in ricerca e sviluppo in ambito ICT che in Italia rappresenta appena l'11% degli investimenti totali contro il 16 per cento della Francia, il 23,8 per cento degli UK e il 26 per cento degli Usa. In pratica, l'Italia sconta un gap di mancati investimenti di 25 miliardi di rispetto alla media UE. Il ritardo accumulato dell'Italia in questi ultimi anni rappresenta una vera e propria zavorra che rischia di ritardare ulteriormente il percorso di avvicinamento agli standard europei.

Fonte_ Elab MM-ONE Group su dati Istat

Alcuni passi in avanti sono stati fatti dal Governo attuale che ha posto la questione digitale al centro dell'Agenda Politica. Sicuramente l'Agenda Digitale Italiana rappresenta un punto di partenza, non solo per colmare il deficit infrastrutturale, ma anche per fornire una serie di servizi che trasformeranno culturalmente il nostro Paese.

Oltre al Digital Divide, l'Italia soffre anche di un Digital Divide Culturale che risulta essere trasversale tra imprese e cittadini. La piccola dimensione imprenditoriale è stata purtroppo un ostacolo alla digitalizzazione delle attività produttive che, nel passato (neanche troppo remoto), hanno preferito aumentare la competitività delocalizzando e tagliando il costo del lavoro piuttosto che investire nel comparto digital e nella valorizzazione delle risorse umane. Per questo motivo occorre trasmettere alle aziende il linguaggio digitale e trasmettere vantaggi e opportunità che il mondo digital può fornire.

Le aziende che offrono servizi e strategie digitali per promuovere il business delle imprese sul Web, evidenziano una grossa diffidenza degli imprenditori verso il mercato digitale. È ancora difficile nel 2015 spiegare alle aziende tradizionali che la tecnologia può cambiare profondamente il modo di lavorare. Adottare la rete come mezzo di promozione e di vendita significa mettersi in gioco e fare scelte radicali nei processi organizzativi interni e di competenze, soprattutto nella formazione e nell'impiego di specialisti ICT interni. Nell'esperienza di queste aziende risulta molto più semplice comunicare con i giovani imprenditori più aperti al cambiamento e all'innovazione.

Sposare la rivoluzione digitale significa crescere economicamente (dal 2010 al 2012 si stima che il fatturato delle imprese più digital sia cresciuto del 13%), aumentare i posti di lavoro (in cinque anni si stima la creazione di 800mila posti di lavoro): una trasformazione competitiva che non è più un'opportunità ma diventa una questione di sopravvivenza.

Siamo convinti che il prossimo futuro vedrà una nuova frontiera di sviluppo: l'Internet of Things (IoT), che consentirà la semplificazione delle attività digitali. Se ieri erano le persone a connettersi ad internet, oggi sono le cose a connettersi alla rete. E questo passaggio dovrà essere compreso dalle imprese se vogliono sfruttare al massimo le opportunità che attualmente vengono fornite dal Web, dai software e dalle tecnologie a disposizione. Serve immaginare modi innovativi e utili per sfruttare tale frontiera.

La cultura digitale non si deve fermare all'uso dello smartphone o dei social network, ma deve proseguire nell'utilizzo professionale della tecnologia (nella gestione di dati, dei processi e delle reti) per sfruttare a fondo le opportunità. Tutti sono chiamati a stare al passo con i tempi: Imprese, Cittadini e Pubblica Amministrazione. La competizione globale, e a maggior ragione dell'Italia, oggi si gioca nella Rete.

Bibliografia e sitografia

BCG Boston Consulting Group, Fattore Internet. Come Internet sta trasformando l'economia italiana, Aprile 2011
BCG Boston Consulting Group, The Internet Economy in the G-20. The \$ 4,2 Trillion Growth Opportunity, 2012
BEREC, Body of European Regulators for Electronic Communications, International Roaming BEREC Benchmark Data Report, 2013
Between, Smart City Index. Confrontarsi per diventare smart. Report 2014
Confindustria Servizi Innovativi e Digitali e Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per la Digitalizzazione della Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Tecnologica, Osservatorio Italia Digitale 2.0, Servizi innovativi per il Paese, Settembre 2009
European Commission, Digital Agenda Targets. Digital Agenda Scoreboard, 2014
Eurostat, Internet usage by individuals in 2014, 16 dicembre 2014, in Newsrelease 196/2014
Istat, Cittadini e nuove tecnologie, Anno 2014, 18 dicembre 2014
Istat, Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese, Anno 2014, 22 dicembre 2014
Istat, Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nella Pubblica Amministrazione Locale, Anno 2012, 27 Maggio 2013
Oecd, The Future of Internet Economy, Luglio 2011
Presidenza del Consiglio dei Ministri, Strategia Italiana per la banda ultralarga, 2014
Presidenza del Consiglio dei Ministri, Strategia per la crescita digitale, 6 novembre 2014
Regione del Veneto, Agenda Digitale del Veneto, Linee Guida per l'Agenda Digitale del Veneto, 3 maggio 2013
Telecom Italia, Italia Connessa, Edizione 2013. Agende Digitali Regionali

www.agendadigitale.regione.veneto.it
www.confindustriadigitale.it
www.corrierecomunicazioni.it
www.ec.europa.eu
www.fattoreinternet.it
www.mm-one.com



4. IL SISTEMA PRODUTTIVO CULTURALE IN VENETO: DIMENSIONE E RUOLO ECONOMICO*



4.1 Introduzione

Il sistema produttivo culturale italiano rappresenta un modello di sviluppo che fa del connubio tra innovazione e valorizzazione dei territori la chiave della produzione di ricchezza e occupazione. Per questo, è importante quantificare il peso che tale settore riveste nell'economia nazionale e nelle sue declinazioni territoriali, anche con l'obiettivo di attribuirgli un ruolo opportuno all'interno delle politiche di sviluppo, centrali e periferiche. A tale scopo mira il presente saggio di approfondimento, che per il Veneto perimetra i settori culturali e creativi, al fine di elaborare e sistematizzare i dati relativi ai principali risultati economici raggiunti da tali comparti¹.

Per comprendere appieno il ruolo propulsore rivestito dal sistema produttivo culturale, bisogna abbracciare una visione trasversale, atta a cogliere tutte le interconnessioni che investono le diverse filiere. Adottando tale approccio, peraltro condiviso nella logica a livello internazionale, si individuano quattro categorie produttive collegate alla cultura e alla creatività, secondo una visione che spazia dalle attività strettamente culturali legate alla gestione del patrimonio e alle produzioni artistiche non industriali (non riproducibili) fino alle attività culturali realizzate con logica industriale (beni culturali riproducibili come film o musica), nonché alle industrie creative, che offrono il collegamento tra cultura e sistema industriale.

4.2 Le imprese del sistema produttivo culturale

Per quanto riguarda il Veneto, sono 38.136 le imprese appartenenti al sistema produttivo culturale, pari al 7,7 per cento del totale delle imprese. Il peso rivestito all'interno del tessuto imprenditoriale regionale, superiore a quello rilevato nella media della Penisola, risente del dato piuttosto modesto della provincia di Rovigo, dove appena il 4,7 per cento delle imprese appartiene alla sfera culturale, ma cela anche una realtà come quella vicentina, dove ben l'8,4 per cento delle imprese complessive è riconducibile al sistema produttivo culturale. Vicenza, con quasi 7mila imprese culturali, il 18,3 per cento di quelle registrate nella regione, si posiziona al 12-esimo posto della graduatoria delle province italiane stilata in base all'incidenza della cultura nel tessuto produttivo locale. Ma nelle prime venti posizioni incontriamo anche Padova (15-esima), che con oltre 8mila

* A cura di Alessandro Rinaldi, responsabile Studi economici e statistici - Mercati globali, Si.Camera - Sistema Camerale Servizi srl.

¹ Per approfondimenti si veda Unioncamere, Fondazione Symbola (2014) Io sono cultura. L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi, realizzato con la collaborazione e il sostegno dell'Assessorato alla cultura della Regione Marche.

imprese rappresenta oltre un quinto del totale veneto e mostra un'incidenza di imprese culturali sul totale pari all'8,1 per cento, e Venezia, dove le imprese culturali sono più di 6mila (il 16,3 per cento della regione), pari all'8 per cento delle imprese complessivamente registrate nella provincia. Posizioni di rilievo nel contesto nazionale spettano anche a Verona (23-esima), con un'incidenza del 7,7 per cento, Belluno (25-esima) e Treviso (28-esima), entrambe con il 7,5 per cento di imprese appartenenti al sistema produttivo culturale.

Tabella 4.1 - Italia e Veneto. Imprese registrate nel sistema produttivo culturale. Anno 2013

	Num. Imprese	Comp. %	Inc. % su imprese totali
Verona	7.470	19,6	7,7
Vicenza	6.990	18,3	8,4
Belluno	1.228	3,2	7,5
Treviso	6.791	17,8	7,5
Venezia	6.214	16,3	8
Padova	8.097	21,2	8,1
Rovigo	1.346	3,5	4,7
Veneto	38.136	100	7,7
Italia	443.458	-	7,3

Fonte: elab. Unioncamere-Fondazione Symbola su dati InfoCamere

Concentrando l'attenzione sull'apporto che i giovani, le donne e gli stranieri forniscono al tessuto produttivo afferente al sistema cultura, emerge che, in Veneto, queste tre componenti essenziali del panorama imprenditoriale mantengono ancora un ruolo relativamente modesto rispetto alla media italiana.

Tabella 4.2 - Italia e Veneto. Imprese giovanili, femminili e straniere nel sistema produttivo culturale. Anno 2013

	Imprese culturali giovanili		Imprese culturali femminili		Imprese culturali straniere	
	Num. Imprese	Comp.% su tot. Cultura	Num. Imprese	Comp.% su tot. Cultura	Num. Imprese	Comp.% su tot. Cultura
Verona	475	6,4	1.018	13,6	235	3,1
Vicenza	418	6	993	14,2	195	2,8
Belluno	67	5,5	135	11	41	3,3
Treviso	381	5,6	919	13,5	219	3,2
Venezia	295	4,7	830	13,3	171	2,8
Padova	464	5,7	1.036	12,8	214	2,6
Rovigo	71	5,3	199	14,8	37	2,7
Veneto	2.170	5,7	5.131	13,5	1.113	2,9
Italia	29.105	6,6	67.241	15,2	16.641	3,8

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Fondazione Symbola su dati InfoCamere

Infatti, le imprese giovanili², pur con una consistenza non trascurabile, pari a 2.170 unità, rappresentano il 5,7 per cento del totale delle imprese culturali venete, a fronte di un 6,6 per cento di media italiana. Soltanto la provincia di Verona, con una quota del 6,4 per cento, si avvicina al dato nazionale, unica insieme a Vicenza (6 per cento) a mostrare un peso delle imprese giovanili superiore alla media regionale.

Per quanto riguarda le imprese femminili³, queste ultime sono presenti con maggiore frequenza nel sistema produttivo culturale del Veneto, grazie ad una consistenza di 5.131 unità, vale a dire il 13,5% del totale. All'interno della regione, si oscilla tra un ruolo delle imprese femminili più modesto a Belluno (dove l'incidenza è dell'11 per cento) e più marcato a Rovigo (14,8 per cento), ma comunque inferiore al dato italiano, pari al 15,2 per cento.

Meno accentuata è la presenza delle imprese straniere⁴, che con le loro 1.113 unità costituiscono il 2,9 per cento del totale culturale veneto, a fronte di una quota pari al 3,8 per cento su scala nazionale. Il ruolo delle imprese straniere risulta abbastanza uniforme sul territorio regionale, con un minimo del 2,6 per cento a Padova ed un picco pari al 3,3 per cento a Belluno.

Passando a valutare le distribuzioni settoriali delle imprese all'interno delle filiere culturali, come a livello nazionale la fanno da padroni le industrie creative e quelle strettamente culturali, pur con peculiarità che distinguono i tre segmenti presi in esame.

² Le imprese giovanili sono definite come quelle ditte individuali il cui titolare abbia meno di 35 anni, nonché le società di persone in cui oltre il 50% dei soci abbia meno di 35 anni oppure le società di capitali in cui la media dell'età dei soci e degli amministratori sia inferiore a tale limite d'età. ³ Le imprese femminili sono definite come l'insieme di attività la cui partecipazione di genere risulta superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e cariche attribuite. ⁴ Per definire l'imprenditoria straniera, si considerano le imprese in cui la partecipazione di non nati in Italia sia superiore al 50%, con riferimento alla natura giuridica, all'eventuale quota di capitale sociale detenuta e alla percentuale di non nati in Italia presenti tra gli amministratori, titolari o soci dell'impresa.

Tabella 4.3 - Veneto. Imprese giovanili, femminili e straniere nel sistema produttivo culturale. Anno 2013

	Imprese giovanili sistema cultura		Imprese femminili sistema cultura		Imprese straniere sistema cultura	
	val. ass.	comp. %	val. ass.	comp. %	val. ass.	comp. %
Industrie creative	1.207	55,6	3.234	63	780	70,1
Architettura	29	1,3	109	2,1	18	1,6
Comunicazione e branding	290	13,4	614	12	98	8,8
Design	304	14	388	7,6	61	5,5
Produzione di beni e servizi creative driven	585	26,9	2.122	41,4	603	54,2
Industrie culturali	739	34,1	1.450	28,3	259	23,2
Film, video, radio-tv	63	2,9	79	1,5	21	1,9
Videogiochi e software	469	21,6	472	9,2	132	11,9
Musica	18	0,8	16	0,3	4	0,4
Libri e stampa	189	8,7	883	17,2	102	9,1
Patrimonio storico-artistico	2	0,1	9	0,2	0	0
Performing arts e intrattenimento	222	10,2	438	8,5	74	6,7
Totale cultura	2.170	100	5.131	100	1.113	100

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Fondazione Symbola su dati InfoCamere

Per quanto riguarda le imprese giovanili, queste ultime mostrano, rispetto alle altre, una più elevata concentrazione nel comparto delle industrie culturali (34,1%), a seguito della marcata predilezione per il settore dei videogiochi e software (che da solo assorbe oltre un quinto del totale delle imprese giovanili appartenenti al sistema culturale).

Viceversa, oltre metà delle imprese culturali straniere (il 54,2 per cento) opera nel campo della produzione di beni e servizi creative driven, facendo raggiungere al comparto delle industrie creative una quota di imprese culturali pari al 70,1 per cento. Anche le imprese femminili mostrano una spiccata inclinazione per la produzione di beni e servizi creative driven (con il 41,4% di imprese culturali in questo comparto), inoltre risultano maggiormente presenti nel comparto libri e stampa (17,2 per cento, contro il 9,1 per cento delle imprese straniere e l'8,7 per cento delle giovanili).

Le attività legate alla valorizzazione del patrimonio storico-artistico hanno una capacità di attrazione quasi trascurabile nei confronti delle nuove leve dell'imprenditoria, mentre le performing arts e arti visive assorbono il 10,2 per cento delle culturali giovanili, l'8,5 per cento delle femminili e il 6,7 per cento delle straniere.

Tabella 4.4 - Prime 10 province italiane e posizione delle province venete per incidenza delle imprese culturali sul totale economia. Anno 2013

Graduatoria	Province	Quota %
1	Firenze	11,8
2	Milano	10,9
3	Monza-Brianza	10,3
4	Arezzo	10,1
5	Como	10
6	Roma	9,7
7	Pisa	9,6
8	Lecco	9
9	Trieste	8,9
10	Bologna	8,7
...		
12	Vicenza	8,4
15	Padova	8,1
17	Venezia	8
23	Verona	7,7
25	Belluno	7,5
28	Treviso	7,5
104	Rovigo	4,7
	Italia	7,3

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Fondazione Symbola su dati InfoCamere

4.3 La ricchezza prodotta dal sistema produttivo culturale

Il panorama delle imprese culturali del Veneto produce complessivamente 8,3 miliardi di euro di valore aggiunto, pari all'11,1 per cento del totale nazionale. Il contributo più importante in tal senso è quello di Vicenza, che produce oltre 1,8 miliardi di euro, ma apporti non molto distanti provengono da Treviso Verona e Padova.

La maggior parte della ricchezza generata proviene dalle industrie creative (quasi 5 miliardi) e dalle industrie culturali (poco meno di 3 miliardi). Rispetto alla media nazionale, le industrie creative ricoprono un peso più rilevante per il sistema produttivo culturale della regione, rappresentando ben il 59,7 per cento (47 per cento in Italia). Un tale ruolo a livello regionale scaturisce dall'importanza che tale comparto riveste nelle economie delle province di Vicenza e Venezia, dove circa il 70 per cento della ricchezza culturale è generata proprio dalle industrie creative.

Decisamente meno pronunciato rispetto alla media nazionale è invece il ruolo delle industrie culturali (35,1 per cento contro il 46,4 per cento italiano), anche se va segnalata la peculiarità della provincia di Padova, dove il comparto assume

un'incidenza simile a quella media della Penisola, con ben 727 milioni di valore aggiunto prodotto, vale a dire un quarto di quello complessivamente generato nel Veneto dalle industrie culturali.

Tabella 4.5 - Italia e Veneto. Valore aggiunto generato dal sistema produttivo culturale (migliaia di euro). Anno 2013

	Industrie creative	Industrie culturali	Patrimonio storico-artistico	Performing arts ed intrattenimento	Totale cultura
Valori assoluti					
Verona	799.042	688.139	3.342	174.229	1.664.752
Vicenza	1.296.338	518.939	8.477	22.964	1.846.718
Belluno	140.425	87.674	6.613	9.845	244.556
Treviso	1.234.285	470.742	9.240	25.494	1.739.762
Venezia	587.081	321.354	44.769	37.897	991.101
Padova	793.047	727.332	7.361	41.835	1.569.576
Rovigo	112.293	103.172	3.279	35.742	254.486
Veneto	4.962.511	2.917.352	83.081	348.008	8.310.952
Italia	35.176.234	34.732.074	1.097.340	3.906.241	74.911.889
Composizione percentuale					
Verona	48	41,3	0,2	10,5	100
Vicenza	70,2	28,1	0,5	1,2	100
Belluno	57,4	35,9	2,7	4	100
Treviso	70,9	27,1	0,5	1,5	100
Venezia	59,2	32,4	4,5	3,8	100
Padova	50,5	46,3	0,5	2,7	100
Rovigo	44,1	40,5	1,3	14	100
Veneto	59,7	35,1	1	4,2	100
Italia	47	46,4	1,5	5,2	100

Fonte: Unioncamere-Fondazione Symbola, 2014

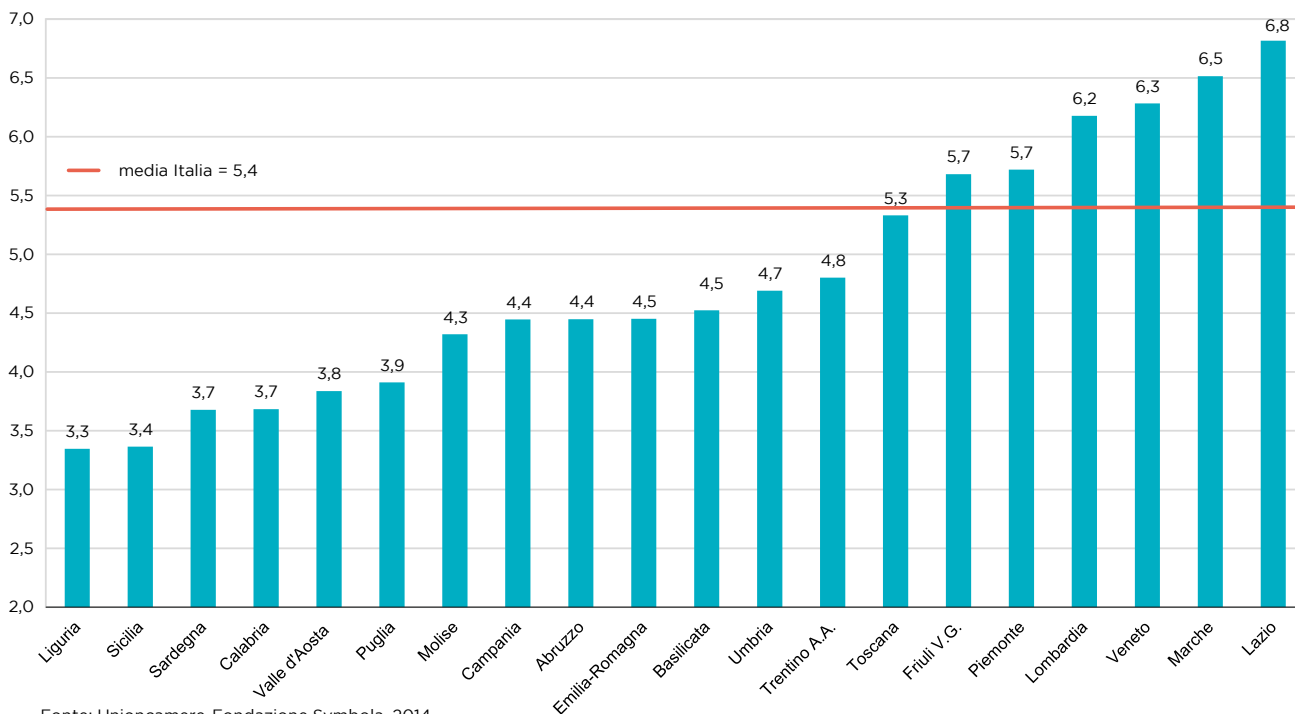
Quasi 350 milioni del valore aggiunto prodotto in Veneto derivano dalle performing arts e arti visive, che incidono per il 4,2% sul sistema produttivo culturale del territorio, peso inferiore a quello rilevato a livello nazionale (5,2%). L'incidenza sale però al 14% nel caso della provincia di Rovigo (35 milioni di euro). Infine, seppur più contenuto, è da rilevare il ruolo esercitato dalle attività legate al patrimonio storico-artistico che, con 83 milioni di euro (di cui oltre la metà provenienti dalla provincia di Venezia), incide per l'1% sul totale della ricchezza culturale della regione (1,5% in Italia).

Tabella 4.6 - Prime 10 province italiane e posizione delle province venete per incidenza del valore aggiunto culturale sul totale economia. Anno 2013

Graduatoria	Province	Quota %
1	Arezzo	9
2	Pordenone	7,9
3	Pesaro e Urbino	7,9
4	Vicenza	7,7
5	Treviso	7,6
6	Roma	7,5
7	Macerata	7,3
8	Milano	7
9	Como	6,9
10	Pisa	6,8
...		
11	Verona	6,6
19	Padova	5,9
54	Rovigo	4,5
56	Venezia	4,4
62	Belluno	4,3
	Italia	5,4

Fonte: Unioncamere-Fondazione Symbola, 2014

Grafico 4.1 - Italia. Valore aggiunto generato dal sistema produttivo culturale per regione (incidenza %). Anno 2013



Fonte: Unioncamere-Fondazione Symbola, 2014

Il ruolo preminente che il sistema produttivo culturale riveste per l'economia del Veneto è testimoniato dall'incidenza della ricchezza da esso prodotta sul totale del valore aggiunto regionale: con un peso pari al 6,3 per cento il Veneto è la terza regione italiana (dopo il Lazio e le Marche), a fronte di una media nazionale pari al 5,4 per cento.

D'altra parte, ben due delle province venete figurano tra le prime 10 posizioni della graduatoria provinciale per incidenza del valore aggiunto culturale sul complesso dell'economia: si tratta di Vicenza (quarta in classifica), con il 7,7 per cento, e Treviso (quinta), con il 7,6 per cento. A distanza relativamente breve si collocano Verona (11-esima) con il 6,6 per cento e Padova (19-esima; 5,9 per cento). Viceversa, Rovigo (4,5 per cento), Venezia (4,4 per cento) e Belluno (4,3 per cento) mostrano valori inferiori alla media nazionale, pur collocandosi in prossimità della mediana della distribuzione.

Tabella 4.7 - Italia e Veneto. Occupazione nel sistema produttivo culturale. Anno 2013

	Industrie creative	Industrie culturali	Patrimonio storico-artistico	Performing arts ed intrattenimento	Totale cultura
Valori assoluti					
Verona	16.133	11.777	98	3.292	31.301
Vicenza	28.114	7.848	240	649	36.852
Belluno	2.451	1.231	187	273	4.143
Treviso	26.233	7.850	260	657	35.000
Venezia	12.237	5.450	777	925	19.389
Padova	16.193	11.930	180	990	29.293
Rovigo	1.913	1.377	93	628	4.011
Veneto	103.276	47.465	1.835	7.415	159.990
Italia	741.183	544.141	22.887	85.419	1.393.631
Composizione percentuale					
Verona	51,5	37,6	0,3	10,5	100
Vicenza	76,3	21,3	0,7	1,8	100
Belluno	59,2	29,7	4,5	6,6	100
Treviso	75	22,4	0,7	1,9	100
Venezia	63,1	28,1	4	4,8	100
Padova	55,3	40,7	0,6	3,4	100
Rovigo	47,7	34,3	2,3	15,7	100
Veneto	64,6	29,7	1,1	4,6	100
Italia	53,2	39	1,6	6,1	100

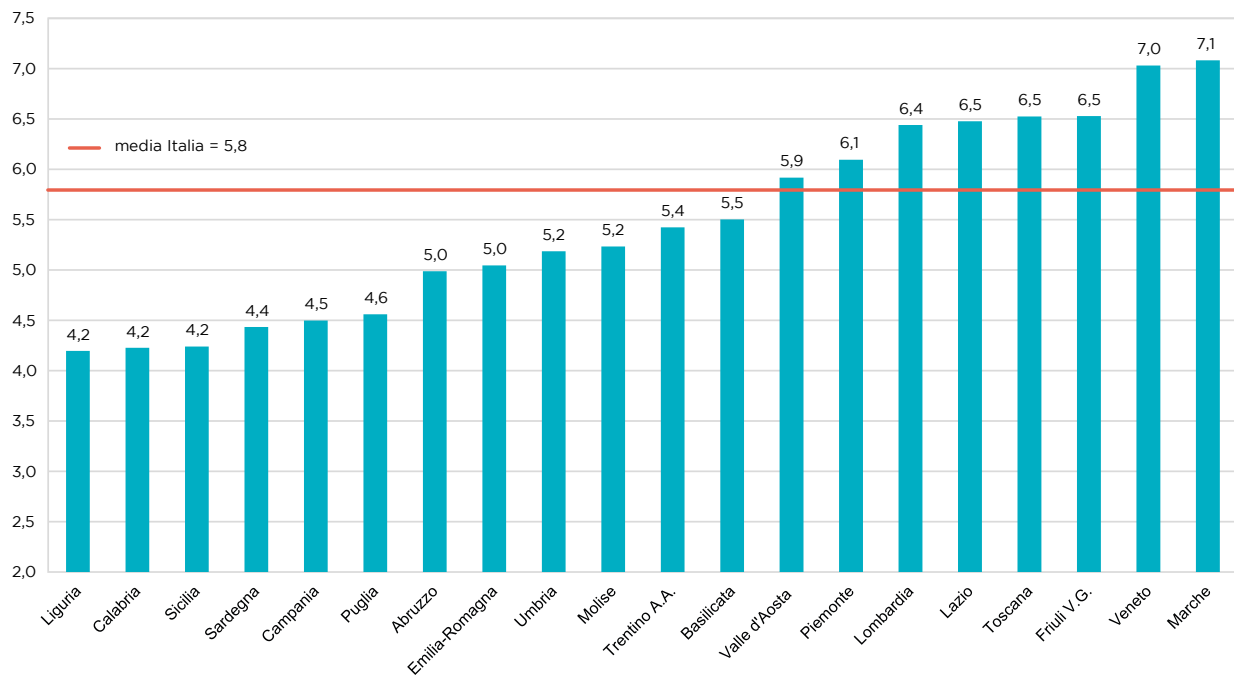
Fonte: Unioncamere-Fondazione Symbola, 2014

4.4 L'occupazione generata dal sistema produttivo culturale

Oltre che per la creazione di ricchezza, il sistema produttivo culturale gioca un importante ruolo per l'economia veneta sotto il profilo occupazionale. Infatti, esso genera 160mila posti di lavoro, il 64,6 per cento dei quali afferenti alle industrie creative, poco meno di un terzo (il 29,7 per cento) alle industrie culturali, e la quota restante alle attività legate al patrimonio storico-artistico (1,1 per cento) e alle performing arts e arti visive (4,6 per cento).

La distribuzione degli occupati tra i vari settori del sistema produttivo culturale ricalca grossomodo quella della ricchezza prodotta, tuttavia in questo caso risulta ancora più pronunciato il ruolo centrale delle industrie creative (il comparto produce il 59,7 per cento della ricchezza complessivamente imputabile al sistema produttivo culturale, ma ben il 64,6 per cento dell'occupazione), principalmente a scapito delle industrie strettamente culturali.

Grafico 4.2 - Italia. Incidenza dell'occupazione culturale per regione. Anno 2013



Fonte: Unioncamere-Fondazione Symbola, 2014

Tabella 4.8 - Prime 10 province italiane e posizione delle province venete per incidenza dell'occupazione culturale sul totale economia. Anno 2013

Graduatoria	Province	Quota %
1	Arezzo	10,4
2	Pesaro e Urbin	9,1
3	Treviso	8,9
4	Vicenza	8,9
5	Pordenone	8,6
6	Pisa	8,1
7	Firenze	8,1
8	Macerata	8
9	Como	7,8
10	Milano	7,6
...		
12	Verona	7,1
17	Padova	6,5
50	Venezia	5,1
87	Belluno	4,2
91	Rovigo	4
	Italia	5,8

Fonte: Unioncamere-Fondazione Symbola, 2014

In termini di incidenza che la cultura riveste sull'occupazione complessivamente generata dal Veneto, emerge un peso pari al 7 per cento, incidenza che nel panorama nazionale è superata soltanto da quella registrata nelle Marche (7,1 per cento). D'altra parte, il complesso della Penisola vede, mediamente, un contributo del sistema culturale all'occupazione totale pari al 5,8 per cento, inferiore a quello riscontrato a Treviso e Vicenza, pari all'8,9 per cento, ma anche a Verona (7,1 per cento) e Padova (6,5 per cento). Nelle province di Venezia (5,1 per cento), Belluno (4,2 per cento) e Rovigo (4 per cento), invece, il peso dell'occupazione culturale sul complesso dell'economia risulta più contenuto.

4.5 Conclusioni

Dallo studio condotto da Unioncamere e Fondazione Symbola emerge con chiarezza il ruolo fondamentale giocato nell'economia veneta dal sistema produttivo culturale, e si desumono alcune peculiarità che contraddistinguono la regione rispetto al resto della Penisola.

Innanzitutto, la spiccata attitudine del Veneto nei confronti della filiera culturale è testimoniata dall'incidenza che il valore aggiunto e l'occupazione prodotti dalla filiera rivestono nel panorama economico locale: il Veneto è la terza regione italiana per il peso della ricchezza culturale e addirittura la seconda con

riferimento al ruolo dell'occupazione. D'altra parte, all'interno della graduatoria provinciale per quota del valore aggiunto e dell'occupazione prodotte dalla cultura, il Veneto vede ben quattro delle proprie province nelle prime venti posizioni (Vicenza, Treviso, Verona e Padova).

In secondo luogo, la ricerca mostra come la filiera culturale veneta sia trainata in particolare dal comparto delle industrie creative, che nella regione incontrano un patrimonio di tradizioni legate ad una manifattura contraddistinta da una profonda impronta creativa ed occupano, quindi, un peso più accentuato rispetto alla media nazionale.

Inoltre, in base all'analisi condotta, la filiera culturale veneta mostra un'elevata capacità di generare occupazione rispetto alla maggior parte delle altre realtà locali nazionali. Infatti, sebbene il Veneto si collochi al di sopra della media italiana anche con riferimento alla produzione di ricchezza e alla consistenza imprenditoriale, è dal punto di vista dei posti di lavoro creati che mostra il maggior distacco dalla maggior parte delle regioni italiane.

Infine, lo studio della composizione del tessuto produttivo veneto ha messo in luce un contributo ancora modesto delle nuove leve dell'imprenditoria all'interno della filiera culturale: giovani, donne e stranieri giocano, in Veneto, un ruolo meno pronunciato rispetto alla media italiana, segnalando che i margini per un'ulteriore espansione del comparto culturale andrebbero probabilmente ricercati proprio nel coinvolgimento di questi segmenti emergenti dell'imprenditoria.

Bibliografia e sitografia

- European Commission (2010), Green paper. Unlocking the potential of cultural and creative industries. Bruxelles.
- KEA European Affairs (2006), The Economy of Culture in Europe, studio preparato dalla società KEA per la Commissione Europea.
- KEA European Affairs (2009), The Impact of Culture on Creativity, studio preparato dalla società KEA per la Commissione Europea.
- Ministero per i Beni e le Attività Culturali (2008), Libro bianco sulla creatività, Roma.
- Ministry of Culture – Denmark (2003), Denmark in the Culture and Experience Economy. Copenhagen: 5 new steps.
- Ministry of Trade and Industry – Singapore (2003), Economic Contributions of Singapore's Creative Industries. Singapore.
- Nielsén T. (2004), Understanding the Experience Industry. A Swedish Perspective on Creativity, Stockholm. Unioncamere, Fondazione Symbola (2012), L'Italia che verrà. Industrie culturali, made in Italy e territori. Rapporto 2012, Roma.
- Unioncamere, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Istituto Tagliacarne (2009), Il sistema economico integrato dei beni culturali. Roma.
- Unioncamere, Fondazione Symbola (2012), L'Italia che verrà. Industrie culturali, made in Italy e territori, Rapporto 2012. Roma.
- Unioncamere, Fondazione Symbola (2013), Io sono cultura. L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi, Rapporto 2013. Roma.
- Unioncamere, Fondazione Symbola (2014), Io sono cultura. L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi, Rapporto 2014. Roma.

www.symbola.it
www.unioncamere.gov.it
<http://ec.europa.eu>



Le recenti inchieste hanno contribuito alla ricerca di un maggior impegno in termini di interpretazione e analisi. E' infatti accertato che si siano verificate situazioni di attrazione, infiltrazione, e in certi casi di radicamento. Per usare le stesse parole della Commissione antimafia, in non pochi casi gli «anticorpi» non hanno funzionato². Le mafie nelle regioni del nord Italia, come del resto nel nord Europa, scelgono la strada dell'invisibilità. La sommersione come "strategia leggera" per intaccare l'economia legale con il riciclaggio degli illeciti accumulati. Nel 2012 la Commissione Antimafia si trasferì nel Veneto, mentre si delineava una nuova mappa, un "quadrilatero" che collegherebbe Verona, Vicenza, Modena e Reggio Emilia. Una presenza che 'interagisce' marcando a fondo la società e l'economia. Le indagini svelano uno scenario nel quale la 'ndrangheta si fa largo a ovest e la Camorra si radica ad est della regione³. In Veneto i gruppi mafiosi ripuliscono e riciclano i proventi delle attività illegali, investendoli per conquistare nuovi mercati, incrociando gli interessi degli imprenditori in crisi che cercano aiuto, facili guadagni o acquirenti in grado di rilevare le loro attività. I comparti di mercato da intestare a prestanome interessano l'edilizia, gli appalti pubblici, lo smaltimento dei rifiuti, la sanità, il gioco d'azzardo, la cantieristica navale, il consumo di suolo, il compro-oro. Le operazioni di riciclaggio rilevate sono più che quadruplicate, in modo pressoché omogeneo, in tutte le province. A Venezia, Vicenza e Rovigo si sono evidenziati soggetti vicini alla mafia siciliana nell'edilizia e nelle energie rinnovabili. A Venezia, Verona e Vicenza la 'ndrangheta opera nell'edilizia e nei narcotraffici. Sul lago di Garda, a Belluno e Padova opera la camorra. Qui la corruzione s'intreccia strettamente con quella "zona grigia" che contribuisce ad alterare il mercato mantenendo attive aziende decotte allo scopo di mascherare reati fiscali e contributivi⁴.

Le mafie in Veneto quasi mai operano in proprio, preferiscono intrufolarsi, sfruttare ambiti imprenditoriali ricorrendo al sistema di solide e vantaggiose alleanze, con una presenza discreta, non appariscente, non riconducibile ad azioni dirette, consentendo di rafforzare la presenza nel capitale finanziario. Ora si sta andando oltre: si sono moltiplicati anche in Veneto i casi di intimidazioni e minacce, modalità mafiose che si ritenevano relegate agli ambiti geografici tradizionali. La Direzione Investigativa Antimafia nell'agosto 2014 annotava segnali "che sembrano propendere verso derive di scontro ancora da decifrare". La recente visita in Veneto della Commissione Parlamentare Antimafia, a fine marzo 2015, ha stigmatizzato la carenza delle risposte da parte dello Stato, della Magistratura e degli apparati investigativi nel contrasto alle infiltrazioni⁵. Ciononostante la presenza mafiosa nelle aree cosiddette non tradizionali per molto tempo è stata sottovalutata, in alcuni casi viene ancor oggi negata. Per questo è ineludibile un maggior impegno anche in termini di interpretazione e di analisi.

² v. saggio introduttivo della ricerca sulle "alleanze nell'ombra (strumenti RES, rivista on line, 2013) ³ Commissione Parlamentare Antimafia. 2013. ⁴ Legambiente - Rapporto Ecomafia 2014. ⁵ Per le attività investigative e di contrasto, vedi il Quaderno di Ricerca "Mafie e criminalità in Veneto" - febbraio 2015

5.2 Un'occupazione silenziosa

I processi di diffusione delle mafie vengono tradizionalmente descritti, per quanto riguarda le regioni del Nord, in termini di infiltrazione o di radicamento. L'espansione per infiltrazione viene facilitata da contesti economici: in questi casi si parla anche di contaminazione. Il radicamento andrebbe invece contestualizzato in relazioni culturali, politiche ed istituzionali. L'idea del radicamento riporta a quella di contagio, che si espande se il contesto è in qualche modo favorevole. Si è verificata anche la condizione di "imitazione", come dimostra il caso della banda Maniero, attraverso la quale il gruppo criminale cercò di accreditarsi e costruire una propria reputazione mafiosa nel contesto di arrivo. Nelle relazioni economiche, l'effetto imitazione crea spazi a due figure coesistenti della criminalità e degli affari: il mafioso imprenditore e l'imprenditore mafioso⁶.

L'ibridazione fra queste condizioni è accompagnata da una mutazione di volto e strategia mafiose. Le mafie in Veneto, anche se non sparano dimostrano di essere in grado di minacciare e di intaccare il tessuto socio-economico del territorio. Silenti e invisibili, per non creare allarme sociale, ma attive. Il Veneto, come altre regioni del Nord, è diventato terra di riciclaggio per far fruttare guadagni illegali, maturati altrove, mimetizzandoli con investimenti in attività commerciali e imprenditoriali. E' una strategia di delocalizzazione che si estende dagli appalti alle speculazioni immobiliari, dagli affari nel settore dei rifiuti al traffico di stupefacenti, fino all'esplosione del fenomeno dell'usura praticata agli imprenditori sull'orlo del fallimento e in cerca di finanziamenti.

I mercati più esposti sono quelli dell'edilizia, dei trasporti, del turismo, dello smaltimento dei rifiuti, della grande distribuzione, dei mercati ortofrutticoli, dell'intermediazione di manodopera, del gioco d'azzardo, della contraffazione delle merci. La penetrazione delle organizzazioni criminali nel tessuto produttivo parte dai settori economici che non richiedono particolari conoscenze tecnologiche, come il commercio al dettaglio, i trasporti, l'edilizia, i servizi di ristorazione⁷. Mentre fino alla fine degli anni ottanta erano presenti mafie attive soprattutto nei mercati illeciti, nei decenni successivi vi è stata prevalenza di investimento nei mercati legali⁸, in quanto le organizzazioni mafiose hanno potuto trovare "appoggio e disponibilità negli ambienti economici legali. Da questo punto di vista, è significativo l'atteggiamento di numerosi imprenditori che cercano di trasformare i vincoli imposti dalla presenza mafiosa in opportunità, se non in veri e propri vantaggi competitivi⁹". Il Veneto, essendo geograficamente situato in una posizione strategica, è anche una terra di transito di importanti

⁶ Divorati dalla mafia: Geopolitica del terrorismo mafioso - Jean, François Gayraud ⁷ vedi: rapporto Unioncamere Veneto 2013 ⁸ Gianni Belloni - in Mafie del Nord, pag.333 ⁹ Sciarrone, cit, pag.69

partite di droga, armi e anche di esseri umani, sfruttati nel lavoro nero e nel mercato della prostituzione. Vi si riscontra una forte spinta di influenza di nuovi soggetti ed attività. Si è in un tempo di mafie senza confini: le organizzazioni autoctone si espandono, e nel contempo vi è l'inserimento di organizzazioni allogene (cinesi, nigeriane, moldave e albanesi). La rilevazione sistematica di attività commerciali, il reinvestimento di proventi illeciti, gli squilibri di mercato derivanti da immissioni di denaro sporco, hanno determinato la dismissione di attività e profonde modificazioni della realtà economica e sociale in alcune città del Veneto. «I dati confermano quello che fino a poco tempo fa si tentava di negare, ovvero che il Veneto è una zona presa di mira dalla malavita che si occupa di riciclaggio di denaro. La recessione economica ha reso più appetibile questo territorio, anche grazie alle piccole medie imprese che fino a ieri stavano in piedi grazie all'evasione o al lavoro nero. Deve passare il messaggio che riciclare del denaro frutto dello spaccio di eroina o riciclare quello provento di evasione fiscale è la stessa cosa¹⁰»

Si rileva invece una scarsa consapevolezza dei rischi di penetrazione della mafia nell'economia, in quanto gli imprenditori ritengono di potersi servire dei mafiosi per superare il momento di crisi, finendo per rimanere vittime con la perdita del controllo delle aziende¹¹. Alla fine si arrendono: "Sono terrorizzati, dopo quello che hanno vissuto. I malviventi prestano soldi alle aziende in difficoltà, poi praticano tassi da strozzinaggio. Quando li hanno distrutti, comperano le loro aziende, tra minacce e violenze. Così la mafia si è infiltrata tra noi¹²". I risvolti della tragedia sono rappresentati dai casi di suicidio di piccoli imprenditori e artigiani¹³. Storie di persone e racconti da riscrivere.

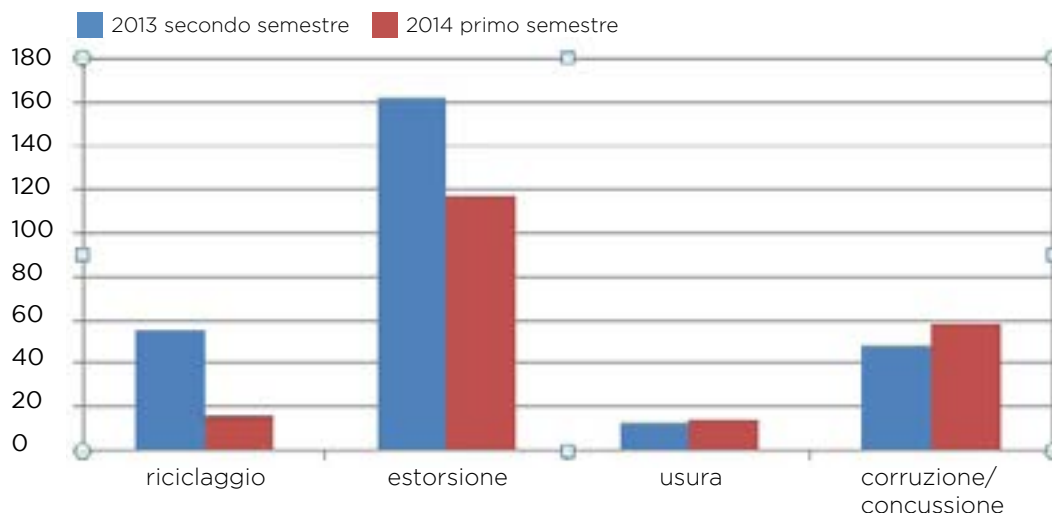
5.3 Dentro le mafie globali

Una mafia "da contaminazione", mix complesso e variegato di mafie tradizionali, colletti bianchi e delinquenti locali, pronta a trasformarsi da soggetto dell'anti-stato a soggetto collaborante, grazie a figure deviate dell'economia e della classe dirigente, che stabiliscono se impegnarsi direttamente o farsi rappresentare nei luoghi dove si decide, nelle amministrazioni, reinvestendo nel ciclo del cemento, nella gestione illegale dei rifiuti o in altre redditizie attività economiche formalmente legali. Le mafie di oggi sono quindi sempre meno visibili, ma sempre più presenti. Dentro il sistema economico, nei settori tradizionali come l'edilizia e nei settori innovativi come le energie rinnovabili, la grande distribuzione, la sanità, il welfare, l'agroalimentare, il turismo, il gioco on line. Mafia che "non opera più a colpi di stragi (...) ma col denaro, quello sporco della corruzione e quello, apparentemente pulito, del sostegno

10 Alessandro Naccarato (Commissione Parlamentare Antimafia): dossier sulla criminalità organizzata in Veneto, maggio 2014. **11** dalle dichiarazioni dell'ex Prefetto di Padova Ennio Mario Sodano alla Commissione Parlamentare Antimafia (aprile 2012) **12** Carlo Negri, Magistrato: "La mafia anche in Polesine", Il Gazzettino, 20 marzo 2013. **13** dietro ai suicidi di piccoli imprenditori e artigiani veneti potrebbe esservi la mano della camorra o, meglio del clan dei casalesi - Giorgio Cecchetti in "l'ombra della mafia dietro i suicidi degli imprenditori" - il Mattino, 8 gennaio 2014

alle imprese. La faccia finanziaria e manageriale delle mafie¹⁴, con complessi intrecci societari, con la complicità di imprenditori e faccendieri, ma anche direttori di banca e pubblici ufficiali. Il Veneto risulta la quinta regione italiana per operazioni finanziarie sospette, riciclaggio ed estorsione. I dati disponibili dell'ultima Relazione semestrale della Direzione Distrettuale Antimafia, relativa al primo semestre 2014 rilevano 955 operazioni finanziarie sospette, salite a 1.030 nella Relazione annuale del Comando Regionale Veneto della Guardia di Finanza. In quest'ultima sono riportate 1.133 movimentazioni transfrontaliere di valuta illecite, la segnalazione di 31 usurai e quattro arresti per usura sempre nel corso del 2014¹⁵. Nella figura 5.2, puramente esemplificativa, si confrontano gli ultimi dati semestrali pubblicati dalla Direzione Investigativa Antimafia. Per quanto riguarda il riciclaggio, il dato annuale della Guardia di Finanza fa alzare l'assicella con la denuncia di 107 responsabili individuati attraverso lo sviluppo di 212 indagini generate dal sistema di prevenzione, con la collaborazione attiva di intermediari finanziari, professionisti ed altri operatori non finanziari.

Figura 5.2 - Veneto. Numero di reati per tipologia (dati semestrali). Anni 2013- 2014



Fonte: elab. Libera su Relazione Direzione Investigativa Antimafia

In questo contesto si evidenzia la riduzione dei reati di estorsione, che erano in aumento fino al 2013. La Direzione Investigativa Antimafia sottolinea “l’azione proficua delle associazioni anti-usura e anti-racket che hanno agito anche quali “centri di ascolto”, facendo in alcuni casi da tramite con forze di polizia e autorità, e contribuendo a contrastare quella sorta di intimidazione che paralizza chi subisce estorsioni e usura¹⁶”. Conferma ed esortazione a rafforzare la struttura del Centro regionale di ascolto gestito da Libera presso la Camera di Commercio di Padova.

¹⁴ Toni Mira - 20 giugno 2014, www.avvenire.it/Commenti/Pagine/Altra-corrruzione. ¹⁵ Comando Regionale Veneto Guardia di Finanza - dati consuntivo - anno 2014 (Venezia, 13 aprile 2015) ¹⁶ Direzione Investigativa Antimafia . relazione semestrale primo semestre 2014, pag 232

Rimane alto l'allarme per le infiltrazioni in attività come l'industria del gioco d'azzardo, con il quale il fatturato della mafia supera i quindici miliardi di euro. Sono rilevate infiltrazioni nelle società di gestione di punti scommesse, che si prestano in modo "legale" ad essere le "lavanderie" per riciclaggio di soldi sporchi, nell'imposizione di noleggio di apparecchi di videogiochi, nella gestione di bische clandestine, nel calcio scommesse, nelle corse clandestine dei cavalli, nelle sale giochi utilizzate per adescare le persone in difficoltà, bisognose di soldi, che diventano vittime dell'usura. Il Veneto risulta essere la quinta regione in Italia per scommesse e giocate tra videopoker, slot machines, gratta e vinci. E' inoltre la prima regione in Italia¹⁷, insieme all'Emilia Romagna, nell'industria di produzione di slot machines e software per scommesse.

5.4 La corruzione in Veneto: da prassi a sistema

Nella tabella 5.2 riportata sopra, si legge in aumento la rilevazione dei reati di corruzione e concussione. Spesso il termine corruzione viene "automaticamente" associato agli appalti al massimo ribasso e alla concessione dei grandi lavori in finanza di progetto (project financing). Frutto di project financing sono il Passante di Mestre, la Pedemontana, il treno ad alta velocità, la terza corsia dell'autostrada Venezia-Trieste, tutti gli ospedali costruiti e costruendi negli ultimi anni, la Romea commerciale (Orte-Mestre), la Nogara-Mare (Transpolesana). Gli affidamenti vengono effettuati a cartelli di imprese. Di queste imprese, alcune sono ancora sotto inchiesta per corruzione e riciclaggio.

Figura 5.3 – Veneto e Trentino Alto Adige. Esiti dei singoli accessi eseguiti ai cantieri. Anno 2014



Fonte: elab. Libera su Relazione Direzione Investigativa Antimafia

¹⁷ Veneto, lotta aperta al male da gioco - La difesa del popolo, settimanale diocesano di Padova, 26 settembre 2014

La cronaca che ha accompagnato lo scandalo del MoSE ha portato alla luce un contesto di persistente illegalità: corruzione, evasione fiscale, abusivismo edilizio, traffici illeciti di rifiuti, che “alle mafie preparano il terreno perché producono quelle zone grigie, quei vuoti di coscienza e responsabilità civile che permettono alle organizzazioni criminali d’insinuarsi nelle pieghe della vita economica e sociale e di corroderla dall’interno¹⁸”. Per bonificare questa palude bisogna prima portare allo scoperto il vizio genetico che ne ha fecondato l’humus dell’illegalità e del malaffare anche nelle pieghe dell’amministrazione pubblica. La gestione degli appalti per la costruzione del MoSE ha creato un filone di reati. Il consorzio Venezia Nuova, concessionario unico del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, costituito da grandi imprese, cooperative e imprese locali, è riuscito a far arrivare denaro praticamente dappertutto (patriarcato, associazioni, fondazioni). L’operazione Antenora, che ha coinvolto esponenti della politica, dell’imprenditoria e dell’amministrazione pubblica, ha palesato l’operatività di un’associazione finalizzata alla creazione e alla gestione di fondi neri all’interno del Consorzio Venezia Nuova. Fondi neri utilizzati in un sistema di elargizioni che si disperdevano nei controlli del Magistrato alle Acque, nelle decisioni delle Commissioni regionali di valutazione impatto ambientale (V.I.A.), nelle registrazioni della Corte dei Conti, nelle campagne elettorali di personaggi politici, e assicurava un vero e proprio inquinamento delle coscienze per attirare consenso, infilandosi nell’inadeguatezza delle regole e nella violazione delle leggi, e pervenendo da prassi a sistema.

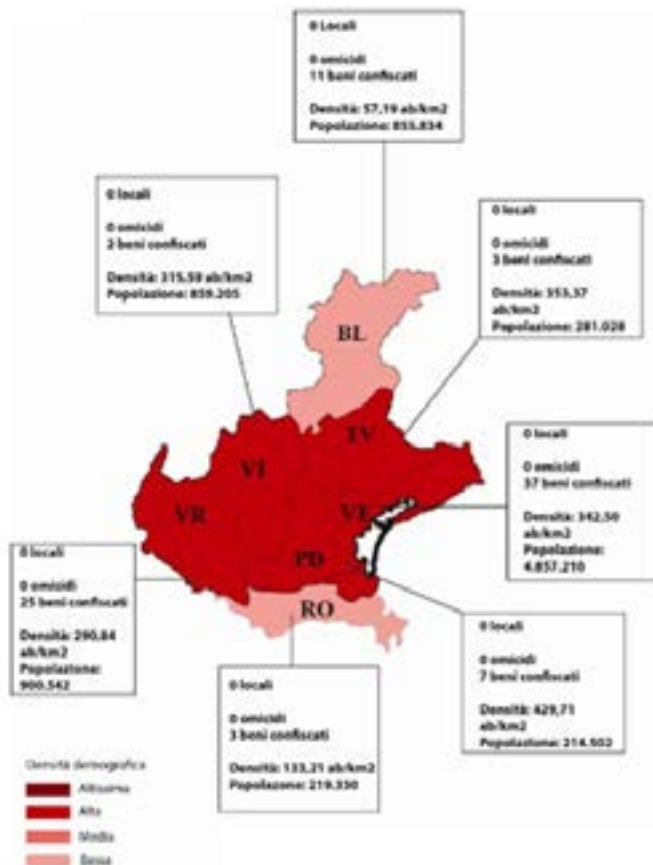
5.5 In tempo reale

Ancor oggi ammettere che le organizzazioni mafiose hanno messo le mani al Nord, che abbiano trovato attrattivo il Veneto, sembra un tabù. Lo si è rilevato anche nelle recenti reazioni alle considerazioni esposte alla conferenza stampa di chiusura della missione veneta della Commissione Parlamentare Antimafia, durante la quale si avanzava la richiesta di una commissione di accesso per il Comune di Verona. Nel corso delle audizioni emergeva la preoccupazione per l’inadeguatezza delle risposte. Un punto di debolezza veniva individuato nell’insoddisfacente applicazione dell’articolo 416-bis¹⁹, che prevede l’incriminazione e la condanna per associazione mafiosa. Debolezza di carattere strutturale, diffusa in tutto il Nord dell’Italia, in relazione alle carenze degli organici e degli strumenti di indagine, ma anche culturali. In un tempo che cambia rapidamente le relazioni economiche e sociali, la mafia si evolve, si trasforma, si insinua nei rapporti di comunità attuando una “metamorfosi rigenerativa²⁰”. È necessario non rimanere codificati, decifrare e interpretare i segnali nuovi della presenza mafiosa, con un rapido adeguamento dei mezzi ma anche con una adeguata progressione culturale.

¹⁸ Luigi Ciotti - La speranza non è in vendita - Edizioni Gruppo Abele, 2011. ¹⁹ vedi: Art. 416-bis, codice penale - Associazione di tipo mafioso ²⁰ l’ultima Relazione della Direzione Investigativa Antimafia con questa espressione si riferisce in modo specifico a “cosa nostra”

La mappa 5.4 mostra la presenza mafiosa per province, con dati aggregati per arresti e condanne definitive.

Figura 5.4 – Veneto. Arresti e condanne definitive per mafia. Anno 2014



Fonte: Università degli Studi di Milano - Osservatorio sulla criminalità organizzata

Dal rapporto dell'Osservatorio, diretto da Nando della Chiesa, risultano in Veneto cinquantotto arresti per 416 bis, con quattro condanne definitive²¹. Si nota tuttavia come, tra gli indicatori utili per la misurazione della presenza mafiosa in Veneto, sia di interesse quello relativo alla confisca dei beni. L'assegnazione a finalità sociali dei beni confiscati è oggetto di aggiornamento ed approfondimento anche nelle sedi accademiche e istituzionali, e apre una finestra sull'applicazione dell'art. 416-ter del codice penale sullo scambio elettorale politico-mafioso, per nuovi orizzonti di applicazione e di approfondimento e per riaprire canali virtuosi di riutilizzo a risorsa comune.

²¹ Università degli Studi di Milano – Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali a cura dell' Osservatorio sulla criminalità organizzata – pag. 161

Il numero dei beni confiscati alle mafie nel Veneto conta più di ottanta unità, ed è in fase di aggiornamento. Il riutilizzo e l'assegnazione a finalità sociali in molti casi è reso difficile dalla durata dei tempi e dalle difficoltà di recupero. In ogni caso andrebbe resa esplicita anche nelle attività di gestione la provenienza del bene, per rafforzare il messaggio di riappropriazione comunitaria in modalità associative eticamente improntate in un'azione di promozione della legalità e della corresponsabilità.

E' questo anche l'impegno di un'antimafia sociale, operata da Libera con i circuiti dell'associazionismo e del volontariato, delle scuole, delle università, dei sindacati, degli Enti locali, delle Istituzioni pubbliche, delle organizzazioni informali.

Il primo impegno per l'affermazione della legalità è di operare per la realizzazione effettiva del dettato della Costituzione, Legge fondamentale dello Stato, che afferma l'inalienabilità dei diritti che garantiscono la dignità umana e rende prescrittivo il valore della dignità quale fondamento della società civile. Anche per questo si è lanciata "Miseria ladra", la campagna contro tutte le forme di povertà²², alla quale è seguita la campagna per il reddito di dignità²³. Per la prevenzione e il contrasto del gioco d'azzardo patologico (GAP, impropriamente detto ludopatia), e per la tutela e la cura delle dipendenze sono aperti tavoli di confronto con Enti locali, Aziende sanitarie ed associazioni, con l'obiettivo di sensibilizzare i cittadini sui rischi del gioco d'azzardo.

Sono stati attuati protocolli, collaborazioni e piani formativi con il sistema delle Camere di Commercio venete, con le Prefetture, con le Forze dell'Ordine e con la Magistratura. Un importante elemento di indagine e di contrasto alle pratiche di usura ed estorsione è rappresentato dal Punto di ascolto del Servizio "SOS Giustizia", presso la Camera di Commercio di Padova. Lo sportello, gestito da Libera in attuazione del protocollo stipulato con Unioncamere del Veneto²⁴, nel primo anno di attività ha registrato colloqui con persone che in situazioni e modalità diverse hanno evidenziato fatti o contesti inquadrabili nei disposti degli articoli 629 e 644 del Codice di procedura penale riguardanti i reati di estorsione ed usura. Nell'opera di sensibilizzazione e di promozione della legalità, sono da sottolineare e riproporre nelle varie province i percorsi di formazione avanzata con le associazioni economiche e professionali "per un'economia libera dal crimine", tenuti presso la Camera di Commercio di Padova. Così come ha sollevato interesse la Scuola Estiva "Giovani imprenditoria innovazione" tenuta all'Isola della Certosa di Venezia, per la prima volta in una regione del Nord, e che verrà riproposta. Percorsi di formazione che si fondano sulla relazione fondamentale tra coscienza e conoscenza anche nel mondo dell'informazione,

²² www.miserialadra.it ²³ <http://www.campagnareddito.eu/> ²⁴ Il testo integrale del protocollo è pubblicato alla pagina: www.ven.camcom.it/content.asp?ID=639

con il Forum istituito dall'accordo tra l'Ordine dei Giornalisti veneto e Libera Informazione. Perché è necessaria una corretta e sensibile informazione, capace in tempo reale di rendere tangibili i segni anche nelle mutazioni del presente. Come disse Antonino Caponnetto²⁵: "La mafia teme la scuola più della giustizia. L'istruzione taglia l'erba sotto i piedi della cultura mafiosa".

Bibliografia e sitografia

Quaderno di Ricerca "Mafie e criminalità in Veneto" curato da LIBERA e UNIONCAMERE VENETO - febbraio 2015 (www.ven.camcom.it/userfiles/ID191__QdR21xweb.pdf)

Rocco Sciarone - Mafie del nord - Donzelli 2014

Legambiente - Rapporto Ecomafia 2014

Alessandro Naccarato (Commissione Parlamentare Antimafia): dossier sulla criminalità organizzata in Veneto, maggio 2014

Giorgio Barbieri, Francesco Giavazzi - Corruzione a norma di legge - Rizzoli, 2014

Arlacchi Pino e Lewis Roger, Imprenditorialità illecita e droga - Il mercato dell'eroina a Verona - Il Mulino, 1990

Veneto, lotta aperta al male da gioco - La difesa del popolo, settimanale diocesano di Padova, 26 settembre 2014

Luigi Ciotti - La speranza non è in vendita - Edizioni Gruppo Abele, 2011.

Università degli Studi di Milano - Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali

Divorati dalla mafia: Geopolitica del terrorismo mafioso - Jean, François Gayraud - Elliot 2015 (e_book)

Direzione Nazionale Antimafia, Relazioni Annuali, vari anni.

Direzione Investigativa Antimafia, Relazioni semestrali, vari anni.

- Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie, Relazione conclusiva XVI legislatura e lavori XVII legislatura.

- Centro interuniversitario Transcrime dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Commissione per l'elaborazione di proposte in tema di lotta, anche patrimoniale

alla criminalità, Per una moderna politica antimafia. Analisi del fenomeno e

proposte di intervento e riforma, gennaio 2014

- Comando Regionale Veneto Guardia di Finanza - dati consuntivo - anno 2014

www.stampoantimafioso.it/

www.resricerche.it/

www.antimafiaduemila.com/

www.ansa.it/

www.unioncameredelveneto.it/

www.investmentioc.it/

<http://liberaveneto.blogspot.it/>

25 Antonino Caponnetto guidò il pool antimafia dall'1983 (insieme a Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Giuseppe di Lello e Leonardo Guarnotta) il cui operato portò ai risultati del maxiprocesso del 1986.



Dopo una fase di assestamento, il Veneto cambia passo. La ripresa c'è, anche se non ha ancora interessato tutti i settori dell'economia regionale. I dati più recenti sembrano suggerire per il 2015 una prospettiva davvero favorevole per il sistema economico del Veneto.

La 48esima edizione del Rapporto annuale di Unioncamere Veneto ripercorre il 2014, descrivendo le dinamiche che hanno caratterizzato l'economia e la società regionale, ed evidenzia i risultati positivi registrati nel primo scorcio del 2015. Mette in luce alcuni fattori di sviluppo che potrebbero consolidare la ripresa del sistema economico nei prossimi anni e sviluppa una riflessione sulle criticità che oggi frenano l'economia regionale, da affrontare e superare.

Concentra l'attenzione sui numeri che descrivono la nuova fase ciclica e sui soggetti che si muovono nel sistema produttivo, imprese e famiglie, giovani e studenti, lavoratori e disoccupati, banche e istituzioni, al fine di cogliere gli elementi critici, i fattori dinamici e le esigenze di intervento da suggerire ai decisori politici.